COMPENDIOSO CORSO

FILOLOGICO ITALIANO

OVVER

CALLILOGRAFIA TOSCANA.

PREVENZIONE.

La mia non so se disavventura, o favor del Cielo, che da due lustri a quel torno in letto mi ritiene; non mi ha permesso la presente ritoccare qual io la bramo, ed imitar l'Orsa che col continovo lambire, riduce a natural forma i neonati Orsacchini suoi. Cedo agli urti degli Amici a farla uscir via, forte temendo il nome di postuma farle ottenere; non emanceparla però intendo. Faccia per questo la schizzinosa: la pace de' Sommi Letterati turbar le vieto. Perciò a chi non fosse in grado darle ospitalità cortese; prego non ischiacciarla tra l'uscio almeno, ed accomiatarla con caritatevoli ed umane ammonizioni. Ella non che non indocile, riconoscente sarà piuttosto, anzi che no. Consolandosi nel caso di solenne ributta con ripetere quell' inveniet aliquem, si te hic fastidit Alexis.

COMPENDIOSO CORSO FILOLOGICO ITALIANO

OVVER

CALLILOGRAFIA TOSCANA

DIVISA IN DUE PARTI

La I. che comprende le Regole per iscansare gli errori della nostra Favella

Nella Callilogia *per ben parlare*; e Ortografia *per lo scrivere*; Prosodia *per l'Accento*, *e le fondamentali Regole della* Ritmica, *ovver* Poesia; *Nell'* Ortoepia *per la pronunzia : ridotte in versi facilissimi co' di loro comentarj ragionati*.

La II. forma l'Appendice delle Amenità della Lingua, *cioè un* Glossario *di voci scelte per sapere le vere corrotte dal Popolo*; *Nuove*; *Sinonimi*; *Parlari eleganti*, *e figurati*, *e Proverbj* : *per proprio uso dell'Autore*

D. GIAMBATISTA TEOL. FERRACCI

DA PETINA DI P. C.

NAPOLI MDCCCXXIV.

PRESSO AVOLIO, E MIRELLI.

Con licenza de' Superiori.

Fronte exile negotium,
Et dignum pueris putes;
Aggressis labor arduus!

Terenziano Mauro.

. . . . *Hae nugae seria ducent*
In mala, derisum semel, exceptumque sinistre
Verum ubi plura nitent . . . , *non ego paucis*
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura ec.
. . . . *et citharœdus*
Ridetur, corda qui semper oberrat eadem.

Oraz: nell' Arte.

Non obstant hæ disciplinæ per illas euntibus, sed circa illas hærentibus.

Quint. L. 1. C. 4.

Alla Nobile studiosa Gioventù.

SONETTO.

Sul Pegaso volar desìo sì grande
Destommi Assillo con tal forte spene,
Che giunto in Aganippe, od Ippocrene;
Pur Vate diverrei con tai bevande.

Quindi cammin volgendo in ver le blande
E dotte Dive, che nomar Camene;
Là dove Apollo la sua Reggia tiene,
D'allori al certo avrei vaghe ghirlande.

A distormi 'l furor per me non buono,
Qual d'Atlanta non so chi ingombra il corso
Con aurei pomi, che più ghiotti or sono.

Non più mi cale ambir l'alato dorso:
I pomi accaffo a Voi per farne un dono,
Cedendovi e 'l Corsiero, e l'aureo morso.

Ri-

Risposta di un Amico del Signor Autore, con espressioni ricavate dalla stessa sua pregevole Operetta.

SONETTO.

Novella Gioventù, saper buon grado
Debbe a quel Genio, che destò tal Estro,
Da farvi al fin spianar sentier sì alpestro,
Che intraprende, o già compie assai di rado.

Esser vorrei di un ricco parentado,
Attalo, Creso, Augusto, Pio, o Silvestro,
Per darvi un guiderdon: or vienmi 'l destro
Solo tal rozza lode e da contado.

Fosse avvenuto almen sei lustri prima,
Scritto, e parlato arei non disadorno,
Più pretto in prosa, e ben più terso in rima

Il Palio è corso: a che dar onta e scorno
A chi colpa non vi ha, se ognuno estima
Di voce uscita invan sperar ritorno?

Nescit vox missa reverti. Oraz.

Q. Ja-

O Jane a tergo quem nulla Ciconia pinsit. Pers.
O Giano, cui niun dietro le spalle fece pepe (1).

Dell' Autore a chi Legge.

PROLAGO.

Non l'esser vago di gloria, o di lucro, guiderdone che i nobili prodotti l'utile col dolce unendo, qual non è il presente, spesso si attendono (2); ma la sola necessità di dar conforto alla memoria alcune regole foggiarmi fu mio diviso. Quindi venendomi dell'acquolina per le tante sì belle e rare cose, che come pellegrine in diversi, e solenni Autori vagavano a guisa di sparte membra da Medea, passai più oltre: a malincuore sofferendo i Giovanetti con tanto travaglio per sì alpestro sentiere il tempo più prezioso in siffatte cose a logorar costretti; il che dagli studj più sublimi, e necessarj gli ritiene, e frastorna; loro il più delle volte mancando e libri, è comodo per farne acquisto, o con tutto sì grande apparato dovere e Vocabolarj, e Cataloghi scartabellare; abbarbagliandosi non di rado in essi come chi presumesse la Legge senza l'Istituzioni, la Bibbia senza Teologia interpretare; lusingandosi senza Grammatiche, ed altri Avvisi il

(1) *E come accoccargliela avendo altra faccia per collottola, o cuticagna?*

(2) *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci*
Lectorem delectando, pariterque monendo:
Hic mœret æra liber Sosiis: hinc mare transit,
Et longum noto Scriptori prorogat ævum.
Oraz.

il tutto in quelli rinvenire, che sarebbe lo stesso volersi scorgere, quanti gambi, spighe, e granelli potessero sino al dì di S. Bellino produrre in uno, o più granelli di frumento, o simile altra cosa.

Spesso non accadendo, che la diversità delle edizioni de' Vocabolarj fa incontrar delle diffalte, per cui fa d'uopo ricorrere ad un terzo più corretto; che certe fiate mettono talmente a tortura il cervello, che con tutte le Regole, ed Etimologie riesce impossibile rettificarle?

E succedendo a' perspicaci e dotti per altro ingegni per aver questa parte sola posta in non cale, esser talora il zimbello, e 'l sussi de' più vili bardassi, oggi più che mai coltivandosi tal nobile favella (1) d'avvantaggio vedendo moltissimi per l'opposito che alla stessa Carmenta non la cederebbono; anzi che dissi? Allo stesso Ermete con l'affibiata giornea, ma che in fatti troppo pochi sieno i nuotatori di sì vasto gorgo; riandando con la mente qual operetta più utile, e grata a tanti incovenienti prevenire potessi lor porgere; a basta lena mi accinsi a questa per me laboriosa, e stravagante impresa. Lavoro altrettanto in vero difficile, quanto più sono stati gli errori altrui che quasi sempre mi furono di scorta, e Cinosura: tra la penuria de' libri desiderati,

(1) *Il che non accade a chi qual Giano già detto proseguendo il cammino verso il Liceo delle Muse a cui ognuno la mira tender dee, non posterga ciò che sembra impresa da principianti. Di cui può dirsi con Virg.* - In tenui labor, at gloria non tenuis.

rati, e di persone perite nell' arte non essendo in Città; percui arzigogolando spesso spesso gloriato mi sono averla fatta da indovino, o dopo lunghe ricerche aver fatte per mera combinazione di non poche, nè a tutti facili scoverte.

Non faccia poi meraviglia l' averla io col nome di Callilografia intitolata, che anzi per destar meraviglia, curiosità, ed attenzione ciò feci. Risovvenendomi esser uno de' precetti Rettorici nel trattar qualunque tema, dargli perciò di novità l' aspetto. Che se il nome di Ortografia l' avvessi io dato, per le tante e tante che a ribocco vi sono, molti avrebbero profferito il di loro *nauseat* come gli Ebrei della Manna ristucchi. Se di Calligrafia l' avrei confusa con l' arte di formar bene i caratteri, che Paleografia direi piuttosto. E molti saccardelletti, che con viso arcigno tutto disprezzano nell' impotenza di nulla operare, avrebbero creduto, e spacciato questa non necessaria; potendone di altri Autori farne acquisto: come a più d' uno è accaduto in fine deluso e gabbato, avendola creduta pur tale. Dunque considerando non esservi arte più bella di quella, che di parlare, e scriver bene, e che perciò la Musa Calliope dalla bella voce sortinne anche il nome; Callilografia appellarla giudicai piuttosto, che il parlare, e scriver bello insieme esprimesse. E comechè da *Callis Logos Graphia* ella già derivasse, Callilogigrafia nomarla non volli per rendere con lungo vocabolo importuna noja (1). Che

---

(1) *Et nova fictaque nuper habebunt verba fidem, si*
Graeco fonte cadant parce detorta. Oraz.

Che se per avventura taluno, come ad altri fu detto, mi ripeterà: Mancavano libri e più felici talenti a ciò mandare ad effetto, e chi mai sei tu che vuoi sedere a scranna? Pian, risponderò, che l ranno è caldo, e più su sta Monna Luna (1). Si anche questo solo librettino mancava, che di molti uno ne facesse, le diverse, e lunghe in loro oppinioni con brevità alla ragione, ed uso conciliasse; e gli accennati vantaggi con diverso, nuovo, ed agevol metodo contenesse tutti.

Ed a' sublimi talenti che a dovizia vi sono, ed a voi se più di me chiaroveggente già siete, a fallo il Cielo non iscriva, il tempo, la fatica, le lunghe vigilie, mattane da me durate, e la salute che nol comportava più malconcia avvilita ed oppressa in volgere e rivolgere questo Sisifeo sasso.

Ma ripiglierà: Non aver tempo da perdere in simili bagatelle. Dica piuttosto esser da serie cure distratto, seppur di talun pigrizia non fosse sirocchia. Atteso diversamente ragionando poco amante di se stesso si mostra. 1. Che benchè dotto, qual è Filosofo al dir del Muratori, chi dell' unità il Quadrato, ed il Cubo ignorando che la stessa unità già sono mancandogli la sola scienza del calcolo, o Matematica, che dalla Filosofia disgiunta esser non puote; di rozzo e selvaggio la taccia avere è gran follia. Sulla vana speranza che l' esser dotto fa scriver bene, mal inter-

(1) *Cioè non ti apponi, tu non la dì giusta. Non propter pedis cum lyra dissidium.* Plaut.

terpetrando il qui sotto Orazian precetto (1). Quandochè sebben questo giovi; siccome il Virtuoso non può dirsi Saggio potendo aver de' vizj ancora; così il dotto in qualche facoltà non può giammai scriver bene, non essendo, nè meritando il nome di Letterato, chi qualche scienza la più importante ignora.

2. L' esser straniero nella propria lingua quasi alla sua Monarchia già pervenuta, di cui dobbiam far sempre uso (2) prender degli equivoci nelle dizioni, (3) urtar ne' Solecismi, e Bar-

---

(1) *Scribendi recte sapere est et principium, et fons.*

Che sebben ivi del soggetto tratti, niun meglio di Metastasio trasportò:

Il buon giudizio è il capital primiero.

De l' ottimo scrittor.

Experientia rerum *da Minelli, che non si ha senza lungo studio, essendo il giudizio dono del Cielo.*

(2) *Cur nescire, prudens prave, quam discere malo?*

(3) *Imperciocchè porto fondata oppinione tutte le Scienze potersi a meri vocaboli ridurre: in fatti che sono le Definizioni, Assiomi, Postulati ec. se non la determinazione del significato di essi, acciò con una sola tecnica voce ci potessimo brevemente esprimere? In guisa che se in ogn' Indice di libro loro vi si aggiungesse tal significato appropriato ad esse; avremmo sicuramente tanti quasi compendiuoli a guisa di Dizionario di ciascuna Scienza, da far montar sul trespolo qualunque poco erudito a fare il Dottorello, o sul sospeso canestro di Socrate a fare il Maestrello.*

barismi, dar motivo di mal concetto a chi di lontano soprattutto mercè la scrittura taluno conosca, od ignorando questa, delle straniere far vana pompa non dico; è gran disonore.

3. Chiamar baje, e bagattelle quellè che a tanti Valentuomini han dato soggetto di penosa, e gloriosa ricerca, il di cui pregio rilevasi da chiunque su tal argomento ha proemiato, è stravanganza ben grande. E chi non sa che per una di queste bagatelle, cioè per un punto anzi l' ottava parte di esso v. p. 119. secondo il qui soggiunto aneddoto, Martin perdè la Cappa? (1).

(4) E che le picciole cose, come Savissimo Uom dice, quando alle grandi di vantaggio esser possono, chi ricusa dir che grandi le stesse non sieno?

Seppoi anch' io la lingua ignorando abbia soddisfatto l' impegno, e tirato allo scopo; resta ad altri il deciderlo, e darmi delle sviste (2) per

(1) *É noto aver egli sulla sua Badia detta Asello fatto scolpire:*

Porta patens esto, nulli claudatur honesto.

in cui l' imperizia e grossezza dell' Artefice avendo posposta la virgola al nulli, *cangiandone diametralmente il senso, di là il S. Pontefice passando presane onta di essa privollo per cui fù detto:*

Ob solum punctum caruit Martinus Asello.

E con bella Metonimia:

Per un punto Martin perde la Cappa.

(2) . . . . *Quandoque bonus dormitat Homerus.*
Verum operè in longo fas est obrepere somnum.
Nec semper feriet quodcumque minabitur arcus.

per sua grammercè gentil avviso. E non potevà Aristotile, comechè non Oratore, darne sani precetti? Confesso pur io non esser da tanto. Ma non avendo dati nuovi precetti nella lingua, ma sì bene regole per fissare alla memoria i precetti altrui; vivo pur lieto, comunque elle fossero, ed in qualunque rozzo dialetto, purchè vere, a saper la vera lingua sempre di giovamento essere anzi che nò. Se non altro farò le veci della cote degli Arrotini almeno, che i ferri aguzza non potendo essa tagliare (1). Si desterà forse qualche più nobile ingegno, che avrà il Ciel più cortese ed amico dopo questa spezie di Rapsodia che farà migliore.

Impertanto se siete di queste cognizioni zeppo e gremito l' Operetta non è miga per Voi (2). Se no: finchè altri degni ci faccia di sì prezioso dono, con l' Immortal Campolongo nel suo Proteo son d' avviso:

Esser sempre miglior l' uova in frittata,
Che Pittagora cotto in gelatina (3).

E vivete felice.

SO-

(1) *Ergo fungar vice cotis, acutum*
Reddere quæ ferrum valet, exsors ipsa secandi.

(2) *Cioè, se come la maggior parte siete perito nella Cacografia, e Cacofonia, che sole quanto men si studia fan comparir l' uomo ottimo Cacografo, e Cacofano.*

(3) *Dove nota esser migliore il rumor confuso, che hassi in fare il pesceduova, o frittata; che il silenzio di Pittagora, il quale vietava l' uso de' pesci qual simbolo di quello.*

SONETTO.

Con buffo episonema in fine.

Dotto pur sia talun, anzi Dottore
Qual goffo scriva, od abbia la favella,
Ecco di già perduto ogni splendore;
Ch' ognun di lui si ride, e rozzo app lla (*a*).
Parli poi ben un Uomo inferiore,
O vaga sì ma povera Donzella;
Tutti gli accenti lor ti sono al core,
Or catene d' amore, ed or quadrella.
Che vale il lambiccar dunque il cervello
In sublime saper di gran fatica;
Se quei d' ogni garzon poscia è 'l zimbello? (*b*)
Invan monta in bigoncia, oppur in bica:
Se questo mezzo sol può dirsi quello,
Che scerne ogni lanterna da vessica! (*c*)

Av-

(a) . . . . . . *Male si mandata loqueris,*
Aut dormitabo, aut ridebo.

(b) *Si dicentis erunt fortunis absona dicta;*
Romani tollent equites, peditesque cachinnum.
Offenduntur enim, quibus est equus et pater, et res:
Nec, si quid fricti ciceris probat, et nucis emptor,
Æquis accipiunt animis, donanve corona.

(c) Secondo l'antico detto: *Loquere ut te cognoscam.*

Avviso a chi venisse talento insegnare la presente.

Siccome col metodo del Quacquero di Lancastro, praticato da Pittagora nell'insegnar Matematica, oggi detto di *mutuo insegnamento*, illustrato dal Signor Mastrodi ed altri, apprendono i Giovanetti in pochi giorni quelchè sarebbe opera di molti mesi; così con la presente potranno apprendere in pochi mesi, quelle cose per cui non bastano molti anni, e forse lustri: se si faranno ad essi apprendere le sole Regole generali scritte per lo più con rime Anacreontiche, e le più facili, riserbando alla più provetta età le quistioni, ed avvertimenti più difficili: essendo pur troppo rari gl'ingegni precoci, e troppo vero che il senno viene coll' età, la quale perchè molto breve, dobbiamo con brevità le cose insegnare, e praticar quelchè si usa in riempiere i vasi di qualche liquore, giacchè

Omne supervacaneum pleno de corpore manat.

Il che mi ha fatto astenere dal rapportar gl' interi passi, e versi degli Autori, che avrebbero ancora con la di loro diversità prodotto ne' Giovani suddetti uno stile a Musaico piuttosto, o da Centoni, dovendosi da uno, o più come dirò nella conchiusione, apprender le vere norme del parlare, avendo meglio amato arricchirla di vocaboli.

Stimando potersi di leggieri errare ne' soli vocaboli malamente appresi, che non mai passarono sotto l' esame di un occhio diligente; non potendosi commettere degli errori negl' ignoti, pe' qua-

quali basta la regola di star sempre guardinghi quando ci capitano.

Nè sarà disutile quindi addestrargli nella Stenografia o Tachigrafia, di cui anche il Caramuele ne scrisse trattato, per potere con pochi segni scrive non solo ciòcchè si ode nell'atto stesso, ma per risparmiar tempo, carta, e fatica.

AVVISO II.

Le voci di minor uso trovansi segnate con una virgola (,); le antiche o plebee con due («) secondo il solito de' Vocabolarj, le Poetiche con una nota musicale (p); e quelle dell' Alberti con un punto avanti. B. S. v. Buonsanto.

AVVISO III.

Alcune Regole che sono piuttosto Cataloghi di voci sembreranno triviali. Ma se avessi voluto dipingerle con ornati poetici, le avrei oscurate, e menate troppo alla lunga a danno de' Giovanetti: e se nelle stesse non sempre ho seguito l'ordine alfabetico, è perchè ho voluto incominciare dalle cose più importanti ad essere avvertite.

AVVISO IV.

Se dorrassi taluno esser la presente di giovamento più a chi sa di latino, che a chi vuole apparare l' italiano Idioma, molte regole derivandosi da quello oggi alla maggior parte odioso. Si risponde che e' s' inganna a partito. La Favella italiana conoscendo per Madre la latina, co-

me

me questa la greca non può da quella non dipendere. Con tutto ciò a tutta possa si è scansata questa derivazione, fuorchè in pochi casi dove non eravi altra norma sicura, e migliore, e pure da altre regole accompagnata. E se ciò qualche fiata accade ne' Dittonghi, Raddoppiamento, o Pronunzia delle vocali strette, o larghe; forse chi è sì gocciolone che non comprende non esser necessaria una vasta cognizione del latino, ma sì bene quella che di leggieri può trovarsi in un tenero fanciullo, val quanto dire sapere alcuni vocaboli, e non altro come sono in latino?

Non vi ha dubbio che ad un perito del Lazio Dialetto, il che dovrebbe far dolere chi con tanto fasto il disprezza, rechi maggiore utilità, con minor fatica: ma con poco più di applicazione, ed esercizio della memoria, è per gli altri non di minor profitto.

Per ultimo sarebbe poco il pregio se appositamente si fosse a' soli primi giovato, i quali con tanti sarcasmi condannano un lieve errore in latino qual eresia, punto non recandosi a vergogna seminarne col paniere tanti e tanti nella lingua natìa, con disinvoltura non osando altri rimbeccarne, perchè ignoranti, od indulgenti co' proprj, e perciò comuni difetti? Contro de' quali scoccar si potrebbero i riboboli tutti nella *p.*168.

Dirà talun altro, chi ritiene a mente tante cose, e tante? E bene: volete sapere interamente la lingua, o porzione di essa? Perciò di sopra ho limitato, ciocchè può dai Giovanetti apprendersi, ognuno vorrebbe via piana, e pan buffetto. Incolpatene del resto, chi seminò cotanti errori, e chi mosse le innumerabili quistioni. Volete in fine appararla senza neppur leggerla?

la? Direte: possibile! Sì. Sceglietevi un Maestro che la sappia, così per lo più ne sarete informato prima di studiarla. Ma chi ha sortito un talento di Baldassarre, cioè di *minus habens*, questa e quegli più l'inviluppano. Ed allora, o trovisi un Fabbro che gli raffini la pasta, o *stet eo in loco quo illum Deus stare jussit*.

PARTE I.

DELLA CALLILOGIA, ED ORTOGRAFIA.

REGOLA I.

1. *De' Generi*; 2. *Declinazioni*; 3. *Conjugazioni*; 4. *Ausiliarj*; 5. *Gerundj*; 6. *Participj*; e 7. *Supini in italiano*.

I. PARTE.

1. Il Toscano a noi simile
Ha due generi di meno:
Sol Maschile, e Femminile, (*a*)
Il Comune (*b*), e l'Epiceno. (*c*)
2. Variando a' Nomi il suono
Le Vocali e' quante sono.

(a) Sebbene il Facciolati, Corticelli, ed altri usino Maschile, e Femminile in prosa; il N. M. usa sol Mascolino, e Femminino in prosa, ed i suddetti indifferentemente anche nel verso.

(b) Così son Comuni Aere, Arbore, Atmosfera: Apocalisse, Borea ec.

Il Comma, o « Coma membro del periodo; la Coma, virgola, inciso; o malattia, *il Coma sonnifero*.

Comune, parlandosi di Università di Paesi, è Masc.

Il Diadema trovasi Fem.

Il Dimane il dì vegnente; *la* Dimane il principio, o *domattina*.

 Epi-

Epigramma F. nel Redi.

Face, Folgore, Fune son Comuni (1).

Il Fine, *la* Fine.

Fine, Aggiunto Numer., che vale astuto, sottile.

Genesi è Com.

Il, o *la* Gru.

Il Margine, cicatrice; *la*, od *il* Margine, estremità.

Nume è Com.; ma sempre con l' Art. *il*.

Nutrice è Com.

Ordine anche per Religione è Com.

L' Oste, albergatore Masc.; *il*, o *la* Oste, Esercito.

Padule, Palude, Com.

Parete, è Com.; usato più Fem.

Prece è Com.

Il, o *la* Rame.

La Tema, il timore; il Tema, di rado *la* Tema, argomento.

Tra i quali si vedono alcuni variar di Genere, variando la significazione.

N. Guidatore, Governatore, e Parlatore gli Antichi usavano accoppiarli anche a donne, e diceano anche Ereda Fem. (2). Soave par che non disapprovi *la* Traditora, *la* Marchese, che altrettale giudicarebbonsi. *Il*, o *la* Zeuma, o meglio Zeugma.

(c) L' Epiceno detto Promiscuo, o Confuso, proprio degli animali, come dice taluno; ma non così

(1) *Ma Folgore Fem. è riprovata dal Rusc. che vuol Fune sol Masc. in verso.*

(2) *Ma Erede benchè femmina si fa mascolino. E Monna Giovanna suo erede sostituì ec. V. Cor.*

così il N. M. Come Aquila, Aspe *sordo — da*, Anguilla, Pesce: Com. ad ambo i Sessi.

Evvi chi sostiene il Neutro. Come *Voi il sapete*: dicendo che *il* corrisponde al *quod*, ed *hoc* de' latini. Così, *Reputo opportuno*, che val, *opportunum* Neutro; anche dicendosi *le Peccata* e *le Demonia*, *le Coltella*. Corticelli dà ragione ad ambe le parti; ma se fosse vero, vi sarebbe anche il dubbio, che per poter esser Neutro differisce dal Comune, e *le* sarebbe Articolo del Neutro.

Avvertasi però ammettersi da taluno in italiano due soli generi, Maschile, e Femminile, aggiungendovi altri que' di doppio genere, che abbiam detti Comuni.

2. Così Musa è della 1., Signore della 2., Brindisi Città, e Complimento; Teri non Tari della 3.; Mano della 4; Virtù della 5.; Lamy, Fleury sarebbero della 6., se non si volessero rapportare alla 3. Declinazione, non avendo noi più di 5. vocali.

Corticelli ne fa 4.; la 1. in *a* Maschile come Poeta; la 2. Femminile come Musa; la 3. in *e* Maschile, e Femminile come Padre, e Madre; la 4. in *o* come Capo, Mano, che terminano tutte in *i* nel plurale eccetto la 2. in *e* facendo vagare gli altri Nomi come indeclinabili. Ed in tal guisa il Nom. pl. sarebbe il distintivo delle Declinazioni.

II. PARTE.

Delle Conjugazioni, ed Ausiliarj.

3. Mentre i Verbi fa finire
Solo in *are*, in *ere*, ed *ire* (*a*).
Giacchè quegl' in *orre*, ed *urre*
Agl' in *ere* può ridurre (*b*).
Esser solo eccettuato;
D' altra foggia variato.
4. *Chi*, ed *Avere* è in conjugare
Con *Venire*, *Ausiliare* (*c*),

(a) Come Amare della 1.; Tacere, e Leggere della 2.; Udire della 3. Conjugazione: sebbene altri ne facciano 4.

(b) Cioè Sedurre, o Soddurre, Comporre, per Componere, Seducere ec. Perciò *Fare* da Facere; Dire da Dicere sono della 2.. L' Imperfetto lo dimostra.

(c) Questi son detti Verbi Ausiliarj; perchè senza di essi non potrebbero i Verbi conjugarsi.

Così *Avere* ajuta i tempi del Preterito, e quegli da esso nascenti nell' Attivo. Come *Io ho amato ec.*

Essere, e *Venire* ne' passivi.

N. Ammiro come non fan menzione del Verbo *Venire* tra gli Ausiliarj, che cessano d' esser tali quando essi sono i principali a far l' azione, e la Dizione con cui vanno uniti è Agget: non Participio.

Dal che tre possono dirsi le Conjugazioni Passive di ciascun Verbo. La 1. col Verbo *Essere*; la 2. *Venire* al Participio unito; e la 3. con la

par-

particella *si*, che lo rende quasi Impersonale di voce passiva nella sola persona 3. come non quari diremo.

N. B. Con gl' Intransitivi, ossia Neutri va congiunto il Verbo *Essere*. Come Io sono andato, venuto, entrato, caduto ec.

E con certi l' *Avere*. Come ho dormito, peccato, riso.

Altri hanno l'uno, e l'altro. Come sono, ed ho corso, vivuto; è piovuto, ha piovuto ec.

E così que' Participj, che reggono l' Infinito di un Verbo Intransitivo. Quai sono *Potere*, *Volere*, *Incominciare ec.* Come Non *son potuto*, non *ho potuto* venire.

Gl' Intransitivi che hanno affisso il Pronome. Come *Dolersi*, *Pentirsi*, *Accorgersi*, fanno il Passato con *Essere*; ma se si dà l' affisso ad un Verbo avente il Nome in cui passa l' azione, per cui da assoluto divien Relativo estrinsecando l' azione al dir del Soave; usaremo *Essere*, ed *Avere*. Come Mi *son* levato, mi *ho* levato il cappello. Soresi.

Se questi Participj sono Passivi debbono accordare.

Servendo a' Passati degli Attivi è in arbitrio. Come Ho veduta una donna, ho veduto due donne. Ho veduta una donna; hò vedute due donne. Così, noi abbiam veduto, o vedute due donne(1).

Re-

(1) *Segnansi quì i Moderni, e 'l N. M. P. II. Cap. II. p. 56., e Facc. non già Castelvetro, nè l' insigne Buommattei, chi oggi non ardirebbe comparire co' mustacchi, e quel po' di barbetta, che usava nel secento, per non esser tenuto da Barbaggianni.*

Regola più breve del Facc: Q.

Se rimane nell'agente,
Sono esprime l'azione;
Ho se passa al Paziente
Sugli Attivi un *mi* si pone,
Un *ti*, *si* accompagnaverbi;
Esser seco lor si serbi.

III. PARTE.

De' Gerundi, Participj, e Supini.

5. Pure un sol *Gerundio* avendo;
Come *Amando*, oppur *Leggendo*.
Gli altri fanno l'*Infinito*,
Con, *a*, *di per*, *in* unito (*a*).
Due di que' che han quattro aspetti,
Participj, di già detti (*b*),
2. Nè fa motto de' *Supini*,
Pur negletti da'Latini (*c*).

(a) Cioè il solo in *do*; gli altri essendo *Di*, *a*, *da*, *per*, *in*, *con*, *nell'* amare ec: Trovasi pure *in leggendo*, *in vedendo ec*: *Facendo*: dal *do* semplice nasce il composto: *Avendo amato*; Essendo stato ec.

N. Che il Gerundio invariabile è meglio anteporlo al caso retto, sebben trovasi coll'obbliquo, come nel Participio 2.; ma non si userà *me*, nè *te*, in vece di *io*, e *tu* Come Dormendo egli, o lui; Partito egli, o lui, co' Pronomi.

(b) Cioè i Participj che hanno 4. aspetti 1. di Nome; 2. di Verbo, 3. di Sustantivo; e 4. d'Aggettivo. Il 1. in *ante* detto Attivo; e'l 2. in *ato* Passivo N. Che

N. Che *Venturo*, *Futuro* son Participj latini.
Dal perchè questo 2. Participio non in ogni Verbo ha la stessa desinenza: nè, l' italiano avendo vero Passivo, dovremmo noi far tante le Conjugazioni di ogni verbo; quante son desse. Perciò stimo migliore da que' modi, che chiamansi distintivi del Passivo, dire esser *tre* le Conjugazioni Passive di ogni Verbo. Come Io *sono*, o *vengo amato*, *si ama* come sopra.

Avvertendo che quando il *si* ad altro soggetto non si rapporta; opera come l' altre particelle *mi*, *ti*, *ci ec.* a rendere il Verbo Neutro Impersonale di voce alla maniera passiva. V. Cort.

Avverti a tre sorte d' Impersonali, *rigorosi* senza casi come Piove, Tuona, Lampeggia ec.; mezzi Impersonali, cioè si adoperano talvolta come tali col 1. caso espresso, o sottinteso. Come *Conviene*, *Disdice*, *Appartiene*, talvolta col *si* avanti come affisso, e gl' *Impersonali* formati da *Personali*, con àbito di Passivi, come sopra; *Si crede* ec.

(c) Tra i quali appena sono restati quegl' in *um*, ed in *u*. Con buona pace dell' eruditissimo Caramuele che stima nella sua Ritmica, *ad essere*, *ad amare* Supino; essendo infiniti, che de' Gerundj, e Supini suppliscono il difetto: e di Facc. che dice *Compire* fa *compiei*, Supino *compiuto*, e poi da *concepire* partic. *conceputo*.

AVVERTIMENTO.

Dall' Epigrafe si conosce non esser questa una Grammatica dalle quali presuppone la cognizione delle parti del Discorso, e loro variazione

zione, ossia Declinazione; Conjugazione. Impertanto non si è trasandato ciocchè vi è di notabile fra le Italiane, e Latine.

In rapporto alle Conjugazioni stimo preferire la norma come più semplice del N. M., o suo ultimo Compendio, dove oltre belli Avvertimenti in fine sull' Ortografia, troverà i Verbi Irregolari, e Difettivi Italiani, che possono prendersi anche dagli Avvertimenti del Facciolati, e distendergli in un quaderno (1); mettendo pria l' Indicativo, poscia il Soggiuntivo, l' Imperativo, e l' Infinito; per non trovarsi inviluppato per la divisione de' tempi in Presente, Passato imperfetto; Passato determinato; Passato indeterminato; Trapassato imperfetto; Trapassato perfetto, e Futuro imperfetto, che nel Soggiuntivo non è facile determinare, scambiandosi l' uno per l' altro. Con la semplice avvertenza di usare le prime voci nell' azioni più lontane, e le seconde nelle più vicine (2). E con l' aggiunta del Participio *Stato* far diventare il Presente Preterito; l' Imperfetto, Piucchè perfetto; e'l Futuro Indicativo Soggiuntivo; e così con l' ausiliario *Avere* al Participio unito.

RE-

---

(1) *Od avvalersi della recente bella Grammatica di B. S. e la recentissima del Signor Franc. Maielli in* 2. *tometti in* 8.

(2) *Come io amai, ed ho amato ec.*

REGOLA II.

1. *Del Generere de' Nomi in generale*; 2. *di Città*, *Provincie*, *Ville*; 3. *Arbori*, *e Frutta*; 4. *Lettere*, *e loro dittonghi*; *e* 5. *altri Nomi particolari*.

I. PARTE

1. Oltre al *Sesso*, e'l *Nom Comune*
Facci il Genere sapere
La *Vocal*, che suol ciascune
Voci, e Nomi far cadere.
A, od *e* del Femminino,
I, *o*, *u* del Mascolino (*a*).
E' l' *Articolo* pur segno
Di qual Genere sia degno, (*b*).
Via l' *Aggiunto* sgombra il forse,
Per lo quale il Gener sorse, (*c*)

(a) Del qual Genere diventa anche chi varia secondo dette vocali la terminazione.

Lo stesso valendo per gli aggettivi in *o* Maschi, in *a* Fem.; benchè *e*, ed *i* sieno Comuni: detti pur Addjettivi, Aggiuntivi, od Aggiunti

(b) Non essendo sicura la regola della terminazione come *Il* Piede, *Il* Refe; *la* Mano ec. *Il* Clima; l' Asma *difficoltoso*. *Il* duro (1) *incude*, od *Ancudine* in Dan. per Incudine. *Lo* Ecclissi. *La* Parentesi. *Molta* Enfasi. *La* Zeugma. *Piovosa* Iride, perchè Figlia di Taumante. Il

Ma

(1) *In A. Caro, ma nel vocab: è Fem: dicendosi ancudinetta.*

Madrigale sempre meglio masc: dice il Facciolati O.

Il Paragrafo porzione di un titolo, che segnavasi col π greco, la di cui depravazione ha dato luogo a due *s* § accavallate; come lo stesso π̃ con accento circonflesso, che dinotano Pandette, convertirono in due ff, che dinotano Digesti, o Pandette.

(c) In difetto dell' Articolo, od essendo apostrofato, anche l' accento può indicare i Genitivi per accordare il quale furono inventati.

II. PARTE.

Delle Città, Provincie, e Ville.

2. La Final d' ogni Cittade
Del suo genere la rende:
Femminil divien se accade
Che 'l *Comun* vi si comprende (*a*)
Ma così non l' usan punto,
Se non segua il Nom l' aggiunto (*b*)
La Mirandola si legge,
Ed il *Cairo* d' altra legge.

(a) Comechè usino i Toscani dir: Scio preziosa; Superba Egitto; Corinto distrutta, riferendole a Città di lor com:, e generale; non è vietato dir Parigi Popoloso; Bel Torino; Ricco Milano. Ma non Roma bello; Firenze ricco, dovendosi loro in tal guisa il Genere della desinenza delle vocali già dette: sebbene molte in *i*, ed in *o* possono avere qualunque genere.

Dicasi lo stesso delle Provincie, Isole ec. dove s' intende il Generale; seguendo i Paesi per lo più la desinenza.

(b) Nel Femminile però fan precedere l' Agget-

gettivo anche per dar loro l'Articolo, e non direbbero *il* Napoli, *la* Roma, *il* Firenze ec.; ma sì bene: Bella Napoli, Superba Roma; Ricca Firenze ec.

III. PARTE.

Degli Arbori, e Frutta, Lettere, e loro Dittonghi.

3. Femminil le frutta dico (*a*)
Non Arancio, Cedro, e Fico (*b*).
Il Cipresso sempre, e l'Elce (*c*).
E la quercia, qual la Felce (*d*).
4. Per le Lettere ci cale
Quel saper del Generale.
Tranne il *Cappa* altri che adopra (*e*).
Pur col genere di sopra.
Che in Dittonghi tanti unisci,
Quando unite profferisci
Le *Vocal*, che in due già vedi;
Od in *tre* nelle lor sedi.
E di questi assai *Raccolti*,
Ma *Distesi* ancor son molti.
Hanno i *Mobili* quel pregio
D'esser tolti senza sfregio.
Ed attendi che si muove,
Se l'accento passa altrove (*f*).

(a) Sicchè *il* Pero, Melo, Castagno, il Noce, Mandorlo, Gelso, o Celso, Sorbo son le piante; *la* Pera, Mela, Mandorla, o Mandorla, Ciriegia, o Ciliegia, o Cerasa; la Persica, la Pesca lar: sono il frutto, che anche *frutta* dicesi al Singolare come Il Pepone è una frutta nota.
Trovasi *Acera* arbore, soprattutto appo il Sannazzari, ed *Acero* Abete, abeto.

(b)

(b) O Fico, sempre Masc. ; benchè significhi la Ficaja, arbore: dicendosi il Fico salvatico, caprifico.

(c) O Querce, o Rovere.

(d) Od « Elice, Felice sempre Fem: ancorchè siavi il Maschio detto Polipodio, ed in italiano *Felcequercina*.

Poma, e Pome significando frutto, è Masc. in pl. Pomi Masc., Poma, e Pome Fem.

AV-

AVVERTIMENTO.

Se non vado fallato le piante che non producono frutto, regolarmente son di quel genere, che l' uso loro ha dato colla desinenza, non considerandosi come Arbori, ma come piante d' erbe, e fiori. Così:

1. L' Ananasse di portentoso sapore; *bromelia*.

2. Il Calabrese.

Il Cedriuolo, Cetriuolo, Citriolo; e Citriuolo le cocuzze, o zucche.

Eliotropio fiore dell' Elitropia, o girasole.

Le Frambrose.

Il Garofano, Gherofano, Grofano, aromato, fiore.

La Ginestra.

Il Giunco.

Il Prezzemolo, Petrosemolo, Pretesemolo Pretosello, donde Petrosellino.

3. Il Peperone, detto *Capsicum*; da noi Peparuolo. V. Camp: *quia labia mordet*.

La Pentronciana, od il Petronciano, detta Melognana.

La Porcellana detta comunemente Purchiacca V. Procacchia.

Il Ramerino, o Rosmarino.

Regolizia. V. l' App.

Il Ravanello, o Ravano.

La Robbia, erba, per tingere.

Il Rosajo pianta che prodoce la rosa V. anche Rosario.

La Salsapariglia.

Il Veratro, od elleboro.

N. Il

(1. 2.) *Essendo questi piuttosto arboscelli*. 3. *Il genere di cui non farà meraviglia, se si considera la desinenza in* one, *come in Donnone. V. Aniel: nel Glos.*

N. Il Nome Albero è Masc. Arbore preso da' Latini è Com: , il che dinotano meglio i Diminutivi; non Alberello errore nel N. M. , chè significa Vaso , Vase ; ma Alboricello , e Albucello solo del 1. ; ed Arbuscello , e Arbucello , ed Arbuscella del 2.

Ch' un degli Arbor parea del Paradiso .
Arbor vittoriosa , e trionfale . Petr:
Schietti arbuscelli , e verdi fronde acerbe.
La Ginestra è un' arboscella V. il N. M. p. 89.

(e) Perciò le lettere son com: riferendosi a Carattere , o Lettera . Come *Il Be* , *La* Be ec. Ma Corticelli vuole la *a* , ed *e* , e le consonanti ad esse poggiate , Fem. *I* , *o* , *u* , e le loro Consonanti Masc., eccetto il *K* lettera Greca , Masc. Altri poi mette in non cale la sua ottima regola. Ecco i di loro Nomi.

A	, Je , o Jota (*b*).
, Be , o Bi (*a*).	Cappa .
, Ce , o Ci .	Elle .
, De , o Di .	Emme .
E	Enne .
, Effe , Fe , o Fi .	O
, Ge , o Gi .	, Pe , o Pi .
Acca , taluno Hacca.	, Qu .
I , i .	

Erre ,
Esse , detta sibilante .
, Te , o Ti .
U , vocale .
, Vu , Ve , o Vi , consonante .
Chsi , m: Jcs. V. il N. M.
Zeta , o Zita .

(a) I Toscani dicono *Bi* , *Ci* ec. , donde l'Abbiccì . Ab-

Abbeccedario da B. S.
Alfabeto da' Greci.

(b) Sconosciuta da' Toscani, ed Italiani, presso de' quali si converte in *G*, talora colla *i* appresso per dolcezza; il *K* in *S*, per cui dicono 20. le lettere italiane. Altri 22. Noi 23.

Mute quelle 10 che hanno la vocale appresso. come *Be*, *Ce*, *Fe* ec. Liquide *L*, *M*, *N*, *R*, (1), o Scorrevoli, o Semivocali, con *F*, ed *S*, perchè cominciano da vocale per rilevare elemento.

N. L' *X* potrebbe aver luogo in *Xanto*, Fiume, e Filosofo, e nelle spressioni italiane *exprofesso*, *exabrupto*; e quando dinotasi una dignità che non più si ritiene. Come Ex Provinciale, ex Barone. Può dirsi per professione Esabrutto. V. Eacc.

Dell' *Y* greco facciamo uso per dinotare certi vocaboli forestieri.

La distinzione di Mute, e Semivocali, serve per far conoscere principalmente, che le consonanti, quali precedono la vocale non possono essere due Mute; ma sì bene due semivocali. Come Flagello, Freno, Strenna.

(f) Conoscesi anche il Dittongo quando in latino si profferisce con una vocale, o due unite insieme, Come *Bonus*, Buono, *Coelnm*, il Cielo. Secondo ciò *Tuoi*, *Vuoi*, *Miei*, chiamarei non Trittonghi, ove dicono poggiarsi alla vocal di mezzo; ma Trivocali con un Dittongo. V. il Ruscelli nella Poesia del Rimario, ove dice: altramente esser lo stesso che tre scarpe formare un

(1) *Sebben sarebbero solo le due prime.*

un pajo; tre donne una coppia. Giuocare, Figliuolo ec. Trittongo, che Tritongo nel Soave osservo contro la Regola. *Dalla doppia poi se viene*

Il Cav. Salviati conta sino a 49: Dittonghi

Corticelli chiama Dittonghi *Distesi*, *Aurora*, *Borea* ec. quali benchè si pronunziano separati, e la voce posa sulla 1., non impediscono esser una sillaba sola. Gli altri Dittonghi *Raccolti*, in cui la 2. è la principale.

Vi è chi afferma, e chi nega i Quadrittonghi. Come *Lacciuoi*, *Figliuoi*, ec. dove l'*i* nel 1. serve a pronuziare il *c* chiaro, nel 2. *gl* schiacciato. Di questi altri son *Mobili*, che si tolgono qnando vogliam portar l' Accento più oltre, per non far la posa in due luoghi. Come Fuoco, Infocato, Tuono, Tonare, Cuocere, Muovere, (1). ec. Altri *Fermi*. Come Piego, Piegare, Pianto Piangere; Fiato, Fiatare; Lieto, Lietissimo, comecchè dicasi Letizia.

Io direi altri essenziali, altri no. Il *primi* da non potersi torre, perchè storpiarebbero, o fareb-

(1) *Ed acciò l'* i, *ed* u *non sembrino soprabbondanti in certe parole avanti l'* e, *ed* o, *sappiasi che queste han luogo di dittongo solo quando l'* e, *ed* o *hanno su di se l' accento. Come in Tiene, Viene, Priego, Niego, e simili; che fan Tenere, Venire, Pregare, Negare. Come Buono, Muovere, Nuovo, Scuola ec., che fan: Bonissimo, Sonare, Movendo, Novità, Scolaro. Eccetto, Nuovamente, Buonamente, quantunque non abbiano l' accento sulla* 1.

rebbero mutar significato. Come Piano, che farebbe Pino, o Pano. Piaga, Piga. Cielo, Cilo, o Celo. I *secondi* sì. Come Provare, e Pruova; percui Pruova, e Prova fa Provare, Provato. Priega, Prega, ma non Priegare. Brievi, e Breve; Brievemente, e Brevemente; ma Brevità, Breviare, Abbreviare. Così *Segue*, e *Consegue*, da Seguire, e Conseguire; Intiero, Intero, migliore, purchè non sembrino Poetiche. Come Coco, Foco ec.

Avvertasi questo, che i Dittonghi alle volte passano nelle voci derivate, alle volte no: passano i formati da due Lettere latine una consonante, e l'altra vocale. Come da *Plenus*, Pieno, Pienezza, da *Clarus*, Chiaro, Chiarezza. Non passano i formati dalla lingua italiana. Come da *Morior* Muojo, Morendo ec.; da *Novus*, Nuovo, Novità; da *Nego*, Niego, Negativa.

È buona quest'ultima regola quando l'Accento del Dittongo passa in altra; ma se il ritengono, ritengono anche il Dittongo. Come *Niegano*, *Muojano* ec. Certe voci ritengono il Dittongo, benchè passi l'accento. Come Buonissimo, Buonamente, Nuovamente, Giuocare, Giuocatore, ed altre poche vanno ad arbitrio; dicendosi sempre Bonissimo. V. Facc., e Salviati sul Buommattei (1).

IV.

---

(1) *Veggo però appo i migliori usarsi ne' nomi proprj* **Bona n. Bona Dea, Bonabitacolo,** ***paese*****,** ***e ne' cognomi benchè appellativi*****, Bonomo, Bonaparte, Bummmattei, Buonsanto.**

IV. PARTE.

Di altri Nomi particolari.

Nè la *Sinodo* si scriva,
Refe, o *Metodo* cattiva.
Il *Tin* (*a*), *Braciere*, il *Cimic' ave*,
La *Pulce*, *Lepre*, *Passer*, *Trave*.
E la *Carcere*, *Ecco*, e *Fonte* (*b*)
Braccia, *Grandine*, e *la Fronte*, (*c*)
Il *Pedule* (*d*) e *Salvietta* (*e*)
La *Rasiera* (*f*) e la *Mezzetta*.
Ricca, e *nostra* ancor tu di
Suppellettile, e *Abbicci* (*g*).

(a) Cioè il *Tino*, il *Cimice*; trovasi la *Cimice*; il *Lepore*; la *Passera*, il *Passere*.

(b) Comune solo in verso. Rusc.

(c) Benchè *Ecco*, od *Eco*, voce ripercossa Femminile; perchè era Ninfa, rapportandosi a *Voce* (1); e 'l *Grandine* Fem. tutti gli altri sarebbero Comuni.

(d) O Scappino delle calzette, il *Pedale* è delle piante.

(e) O Tovagliuolo.

(f) Per radere il grano sopra la Mezzetta, ossia mezzo tomolo, o Radimadia.

(g) V. il N. M. comunemente masc. riferendosi credo or a Tabella, or ad Alfabeto.

V.

(1) *Facendosi mascolino andrebbesi colla corrente, riferendosi a suono.*

V. PARTE.

E' non è da pecca immune
Chi non dice le *Digiune* (a).
Trovi ben le *Sagramenta*,
Con l' *e* stretta ancor le *Stenta* (b).
E le *Pillora*, coll' *Agora* (c)
Terminare qual *Pitiagora*.
Ben dicendo le *Segrèta* (d)
Nona (e), il *Vespero*, (f) e *Compieta*,
Postcomune, (g) *Agresto* (h) è detto
E *Sermento*, (i) non *l' Incetto* (k).

(a) V. le 4. Tempora nel Vocabolario.
(b) Ruscelli. Trovi ancor *a* Comandamenta.
(c) E *Pillole*. Facciolati par che dica *Pillola*, e *Pillora* nel Sing. V. Pillottare.

Pillora, ed Agora non aggradono a Soave, e Corticelli, stimandole V. Ant. come Campora, per Campi; che oggi dicesi per Canfora; Pratora per Prati ec. (1). In questi due ultimi ha ragione, essendo della rima sdrucciola; ma nelle prime, quando si tratta d' autorità al Vocabolario contrarie; benchè sappia rapportarsi in essi le voci alla rinfusa solo per ispiegarne il significato; stimo le altrui oppinioni soprattutto se di pochi, e non a forti argomenti poggiate, come quelle de' Forensi opposte al testo; e ciò sia detto per sempre.

E

(1) *Donde Agorajo che fa, vende, o bocciuolo dell' Agora. V. il Vocab., non condanna però chi dica Aghi col Salvini.*

E come Corticelli ammette *Donora*, Arnesi oltre alla dote, che si danno alla Sposa, e le 4. *Tempora*; così io non dubito punto ammetter quegli: valendomi quì l' autorità del N. M. nella Prefazione, ove di *Guari*, e *Sovente* fa motto; la 1. significando *molto* per lo più con la negativa avanti, che si adopera anche in forza d' Aggettivo, e Sustantivo, come Non *guari* spazio; preser *guari* d' indugio; credute un Arcaismo, cioè voci stantie, e da tutti usate: Citando Quint. *Lib.* 1. *Cap.* 9. *Consuetudinem sermonis vocabo consensum eruditorum; sicut vivendi consensum bonorum. V.* Orazio.

Multa renascentur quæ jam cecidere, cadentque
Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus;
Quem penes arbitrium est, et jus, et norma loquendi.

E dal ciò detto fie quì ben avvertire, che da tre principj derivando l' Ortografia, cioè Ragione; Derivazione, od Analogia; Autorità, od uso, che chiamasi del parlar *Arbitro*, e *donno*; non è lecito da essi dilungarci.

(d) Cioè Orazioni della Messa, che diconsi sotto voce.

(e) Coll' *o* stretto, per distinguerla da Nona Calende.

(f) O Vespro, come Destra. Cantar il Vespero, e la Compieta ad uno, cioè fargli una ripassata.

(g) Non *Postcomunio*, Orazione nel fine della Messa.

(h) Sostantivo.

(i) O Sarmento.

(k) Come Far incetta di mercanzie, vettovaglie ec.

VI.

VI. PARTE.

È *Bisogno*, per *Bisogna* (a)
Gir non può senza rampogna.
Dir i *Canapi* le Sarte;
Pianta *Canapà* vuol l'arte (b).
Dì *Buffetto* il *tavolino*,
Colpo, (c) o *Pane* del più fino (d).
Il *Copeto*, il *Cioccolatte*, (e)
Il *Sorbetto* buon con latte.
Giusò avrai in qual maniera,
Dicon pur *Cioccolattiera* (f).

(a) Perchè Bisogno, e pl. Bisogni, significa mancamento. Bisogna, pl. Bisogne, affare, negozio. Bisognamento, V. A.

(b) Canapo pl. Canapi fune grossa, o sarte, differente da Sarto, Sartore. E Canapà, o Canape, pianta, filo, o corda.

(c) Dato scoccando il dito.

(d) O pane di fior di farina differente dall' inferigno fatto col cruschello.

(e) Cioccolata — to — te — tte.

(f) E Cioccolattiere. Avverti Cicchera, e Chicchera.

RE-

REGOLA III.

1. *Desinenza de' Nomi Sustantivi*, *ed Aggettivi al pl.*; e 2. *de' Nomi di Numero invariabili*.

I. PARTE.

1. *I* fan tutti i Mascolini (*a*):
Alle fiate *i*, od *a* (*b*).
E, od *i* se Femminini,
Il cui Meno *a*, *e* sarà (*c*).
Se han doppia desinenza,
Doppia è l' altra in conseguenza (*d*).
E chi muore sull' Accento,
Star così sempre è contento (*e*).
Superficie, e non mai varie,
Mane, *Specie*, e la *Barbarie* (*f*).
Della terza (*g*), ed il casato
Sempre in *i* fia terminato (*h*).
Nè si faccia come *Amenta*,
Che gli *Stolti* poi diventa (*i*).

(a) Qualunque desinenza abbiano nel Sing. Perciò *Papa*, fa *Papi*; così *Bardassa*, *Spizzeca*, o *Mignella* fanno *i*. *Idolatra*, *Conviva*, *Entusiasta*, *Ipocrita*, e nel Fem. *e*, presi aggettivamente. Così Fantasima, *Fantasma* Fem., *Fantasmo* Masc.

E tra queste molte in *iero*
Qual *Bicchiere*, oppur *Bicchiero* (1).
E quell' altre in *Aro*, ed *Ajo* (2)
Od in *Are*, qual *Notajo* (3).
Salvo in *o* che al *Più* taluno,
Vuol sol *a*, che quì raduno (4).
Ve ne sono poi di varia
Desinenza oppur contraria (5).

E ta-

E talora i Nomi in *Erio*,
Far in *Ero* han desiderio (6).

(1) Cavaliere — re. Destriero — re — ri. Leggiero — re — ri, sebbene l' *i* sia poco usato, scrivendo soprattutto, eccetto *di leggieri*, *Volentieri*, *a Volontieri*, perchè Avverbj.

Ingegnere più usato, ed Ingegnero. Menzognero — re, o Menzioniero — re; dove avvertasi non collocare la *i*, non essendo in Ingegno, Menzogna.

Passaggiere — ro, Viandante, od incostante, venendo da Passeggio, non Passaggio.

(2) Come Febbraro — jo. Sol Calamajo, desinenza più sicura negli altri. Avvertì perciò Coltellinajo, chi fa i Coltelli, non Coltellajo.

(3) Come Notaro — re — jo. Scolaro — re — jo. Breviare — le — ario, libro delle ore Canoniche.

(4) Centinajo, Migliajo, Miglio, Moggio, Pajo, Stajo, Uovo, che hanno il pl. in *a*.

(5) Come Consolo, Israele, Isdraele, Giuseppe, Cipri, Dionigi ec. che fan Consolo, Israello, Gioseffo, Cipro, Dionisio: Così Orecchio, Nuvolo, Briciolo, Orecchia, Nuvola, Briciola ec.

(6) Come Adulterio, Adultèro, Imperio, Salterio ce. Ma bisogna star guardingo per non dar nel poetico.

(b) I Bracci, le braccia migliore, Coltelli, e Coltella, Ginocchi, e Ginocchia, Molini, Mulini, o *a* Molina, Muri, e Mura. Così Anella, Calcagna, Castella, Ciglia, Corna, Cuoja, Dita, Fila, Fondâmenta, Istituta, Lamenta, Labbra, e Labbia poetico, Membra, Mura, Ossa, Pugna, Risa, Sacca, Terga, Letta, migliori, benchè comunemente Letti.

Ta-

Taluno a simili Nomi ha dato tre terminazioci anche in *e*. Ma *Frutte*, veggo di frequente nel Vocabolario, e Scrittori di autorità reverende, nè senza ragione se si considera l' anzidetto di *Frutta*: benchè il Soresi dica le desineuze in *e* poetiche.

Corticelli opina *Frutte*, venir da *Frutta*, parto degli Alberi, ed alcune erbe, che gli Antichi diceano *Fruttora*.

(c) Come Musa - e; Grotta, e; *Stirpe* - i; *Sorte* fa sempre *Sorte*, perchè dicesi *Sorta* ancora. Ma *Sorta* significa Spezie, Qualità, Capitale, Beni stabili, Modo, Guisa. *Sorte*, Fortuna, Condizione, Sortilegio, o Sorteggio: perciò, *tirare a sorte*, *o tirar le sorti* (1).

(d) Come Canzona-ne. Così, *Dota*, *Dosa*, *Redina*, *Tossa*, *Scura*, *Arma*, *Ala*, *Ale*, *Alia*, de' quali i primi 6. fanno più comunemente in *e* al Singolare; *Macina*, da *Macina*, e *Macine*, sempre in *a*, gli altri ad arbitrio. *Gesta* — *stc*, per imprese, *Gesti* poetico: come ancor*a* *Loda* — *de*, e *Lodo*, per *Laudo*, sentenza degli Arbitri. *Froda* — *de*, e *Frodo*, e 'l Boccaccio *Fraude*, *Laude*. V. poet. *Vesta*, *Fronda* — *Strofa* —*fe*, *ec.*

Eccetto *Mano*, che fa *i*.

Così han doppia desinenza. Apocalisse — si, Botta — to; Caldaja — jo; *le* Calende, ed i Calendi; Capanna — no; Carezza — ze; Chiostro — stra; Confine — no, anche pena di relegazione; Costume — ma; Elsa — so, manico della spada; Esorcisma — mo; Eneide — da; Fistola piaga cavernosa, o zampogna, Fistolo, Diavolo; Frussi — so, giuoco della primiera; la Gre-

(1) *Trovo i* Faci per le *Faci*, *in A. Caro*. *Il Fistol che ti rode* nel Traduttore di Plauto.

Greggia, *il* o *la* Gregge, ma la 1. poetica dice il Rusc.; Mattino — na; Patacca — co; Moneta, Pilota — to; Privata — to, il cesso, fogna; Pizza — zo; Ricolta — to; la Scherma, l'esercizio di Schermire. V. Stramazzone. Schermo, riparo; Sementa — te; Spasima — mo; Spina — no, anche pel dorso; Spiede — do, Stile — lo; *Suolo* di terreno, o della scarpa, o piede, che fa le *Suola* al pl., anche *Suola* non Sola, al Sing.; Talpa — pe; Ulcera — ro; Vaso — se; Viscere dicesi più comunemente, e Viscera plur. fem. le parti interne. Viscere masc. una parte di esse (1).

(e) Cioè *Re* non fa Regi, o Rege; Città, Virtù, per Cittade, Cittate, Virtude, Virtute, piuttosto poet.; che 'l Ruscelli vuole dal Verso sublime allontanate; perchè allungandosi cagionano languidezza. E dovendosi usare per entro al Verso, piuttosto col *t*, in fine di membro, nelle cesure, e dove cade elisione.

(f) Cioè *Superficie*, *Specie*, o *Spezie* per aromati; *Progenie*, *Esequie*, *Requie*, *Barbarie*, che non variano al p:, in cui l'usano di rado, fuorchè *Serie*.

Nomi mancanti del Plur., o Sing.

Godon sol del Singolare
E la *Mane*, *Mele*, e *Prole*:
L'uso ben ti può insegnare
A chi spiace, e se ne duole;
Qual *Letane*, *Interiora*,
Vanni, *Nozze*, *Reni*, e ancora

(1) *Ma il dipartirsi dall'uso è bizzarra, o necessaria Antitesi poetica per lo più.*

A. Froge, *Guai*; e che *Carezza*
Con l' *Esequia* il Men disprezza,
Fauci, *Forbici*, (non *Foci*) (1)
Con Parecchi, ed altre Voci.

Mane per mattino; *Mele*, e *Prole* non han pl. *Nozze*, *Vanni* V., poet. *Interiora*, *Litanie*, *Letanie*, e *Letàne*; Reni senza Sing., volgarmente dicendosi *Rognoni*; *Arnione*, ed *Argnone*, ha amendue i Num.; la parte deretana il solo pl.

Froge, senza Sing. solamente, dicesi la pelle sopra le narici del Cavallo. Così *Guai*, *Carezze*, *Esequie*, *Parecchi* — *chie*, *Fauci*, *Forbici ec.*

Lobo essendo parte di *fegato*, o *polmone*; pel polmone intero, dee dirsi: *i lobi del polmone*.

N. *Molla* spezie di balestra, fa *Molle*. *Molle*, e *Molli* per rattizzar il fuoco, senza Sing. *Molle*, Sust. luogo bagnato, agevole. *Molle* asperso d'acqua, delicato ec.

(g) Cioè i Nomi in *i*. Lo stesso dicasi degli Agg., perciò della 3. in *i*. Come *Giornata pari*, *Giorno pari*, essendo anche quegli in *e* della 2. comuni, ed invariabili. Come *Acqua dolce*; *Vino dolce*; *Acque dolci*; *Vini dolci*.

(h) O Casata. Perchè dicendosi Steffano Amorosi p. e. vi s'intende della Famiglia, Discendenza degli Amorosi. Talora essendo necessario per toglier via l' ambiguità. Perchè dicendosi: Vincenzio Monaco, potrebbe credersi esser un Frate, non così dicendo Monaci.

(i) Cioè quando mutarebbero significato.

AV-

---

(1) *Foce può star per Fauci della gola*, *ma propriamente è la sboccatura in mare*, *ed altri fiumi*, *non la sorgente*.

AVVERTIMENTO.

Vi sono i Nomi Accrescitivi: in *One*, *Orre*, *Otto*, *Ozzo*, ed *Ozza*. Peggiorativi in *Accio*, che talora dinotano straordinaria grandezza; in *Accia*, *Azzo*, ed *Azza* (1). E vi aggiugnerei anche quegli in *Astro*. Come *Teologastro*; ed in *Onsolo*, *Mediconsolo*. Diminutivi Dispregiativi. Come in *etto*, *ello*, *uccio*, *azzo*. Ed i Vezzeggiativi in *ino*, *ello*, *etto*, *uolo*. Come *Tristanzuolo*, *Tisicuzzo*, *Mingherlino*.

N. Volpone dinota il Maschio della Volpe, prendesi pure per Accrescitivo. *Villanzone*. V. *Villanotto*; meglio è *Donnone*, *Campanone*, Masc., che con la desinenza Fem. *Gentilotto*, dinota di grande autorità, e Signor di Castella. *Foresozza*, contadinotta. Dicesi: *più belloni*; *Viso Cagnazzo*, cioè brutto, e deforme. Dicesi: *Brunazza*; *Grassoccia*, paffuta, e tarchiata di grosse membra, e bene insieme. *Frescoccia*, e grassa, e *Frescozze*. *Grandaccio*, e da nulla.

È fuor di regola. *Cerbiatti*, *Levratti*; *Casipola*, *Amarognolo*, *Verdigno*, *Gentame*; *Ciurmaglia*, o *Marmaglia ec.*

II.

(1) Popolazzo *per* Popolaccio *non è Fiorentina, nè Toscana, ma degl' Italiani che mutano il* C, *in* Z. *Ometto*, *Omaccio*, *Omicciattolo*, *sono di buoni Toscani*. *V. Cort. I Diminutivi servono od alla urbanità, od all' espressione degli affetti. Facc:* O.

II. PARTE.

De' Nomi di Numero invariabili, Cardinali; non Ordinali, o Distributivi.

2. *Dieci* (*a*), e *Diece*, *Sette*, e *Nove* (*b*)
Undici anche, (*c*) e *Diciassette*:
Diciotto, e *Diciannove*,
E *Venzei* sempre, e *Venzette* (*d*),
Cencinquanta, *Cennovanta*,
E *Dugento*, oppur *Millanta* (*e*).
Di *Seimille*, oppur *Semila*,
Centomille, e *Centomila* (*f*).
E dal terzo al sesto accosto,
Star può decimo posposto (*g*).

(a) Riprovato dal Ruscelli, il quale legger si dee con cautela.

(b) Corticelli insegna potersi dire *Tre cinqui*, *Tre setti*, *Tre novi*, parlandosi di giuoco; presi come Sost. Come *Il due*, il *tre*.

(c) Dicasi *Undici*, *Quindici sino a sedici*, non altramente.

(d) Così *Venzettesimo*, *Censettanta ec. Ventisei*, *Ventisette* sono più familiari.

(e) *Dugencinquanta ec. Mille*, e quasi scherzando *Millanta*, come in latino mettiamo un numero determinato, per un indeterminato: dicendo: *Et sexaginta*, *vel sexcenta alia ec.*; così noi diremo: *Millant' altre cose*.

Duo è frequente in verso, ed anche in Femminile. Come *Duo brame*.

Dua è troppo Fiorentino, ed ant. In Poesia troviamo: *I primi dui*, ed anche in prosa. Dicesi *Cinquennio*, *Seicento*, e *Sécento*, *Sessennio*.

(f)

(f) *Semila*, o *Seimille*, non *Seimila*. *Centomilia*, è V. Antica. *Ottuagenario*, *Ottoageno*, e *Novantena*: Con *Mille*, non *Mille*, ma *Migliaja* si congiunge.

(g) Così *Decimoterzo*, o *Terzodecimo*, sino a *Decimosesto*, potendosi ancor dire *Dodecimo*, *Tredecimo*, *Quattordecimo*, *Quindecimo*, *Sedecimo*, *Diciassettesimo*, *Diciottesimo*, *Diciannovesimo*, *Ventesimo*, *Trentesimo* ec. condannando lo Spadafora *Decimo primo* per *Undecimo*, ed *Undicesimo*.

S' appigli chi vuole al partito, che sembrami aver esteso le fimbrie dopo la venuta de' Francesi con dire: *Centuno*, *Centodue*, *Centodieci* ec. (1) senza mettere la Congiunzione passati i *Cento* sino a *Diciannove*; perchè oltre di farmi un cattivo suono, che potrebbe nascere dal pregiudizio; Uom che così dice mi sembra *moltiplicare*: nè si opponga che tra le cifre non vi si osserva detta Congiunzione, atteso così scrivendo se ne cangerebbe il valore, e perciò neppure è permesso dividerle nell' accozzare.

E badisi esser più elegante dire, *Due mila*, *Dieci mila*, *Centomila*, o *Mille* e *due*, *Mille* e *dieci*, *Mille* e *cento*. V. il Facc.

RE-

(1) *Il più che mi annoja è il farne certi paroloni di 15. sino a 20. e più sillabe, senza badare che la speditezza del parlare* proicit ampullas, et sesquipedalia verba; *vi allogassero almeno delle virgole in ogni ternario, come ne' numeri. Io vi alllogarei le note del canto Gregoriano in tuono di Poesia daddovero*.

Il sol caccia in Poesia
La Vocal, se altra vi sia (*b*).
Chi per esser *breve*, o *vago*,
Oppur *dolce* unir mi appago (*c*).
Ben fuggendo solo quella
Union di *fralla*, *pella* (*d*).
E dei *gangheri* quand' esco
Uso *li* già Romanesco (*e*).

(a) Potendosi dire le entrate; le imprese ancora. Percui notate le parole è permesso, non già necessario quando la pronunzia, o l' udito il soffrano: non così nelle vocali simili, dove si troncano.

(b) Se 'l Sasso, Tra 'l ec. Che ben nelle prose osservasi.

(c) In prosa l' *in* sempre congiunto, facendo *nel*, *nello*, *ne'*, ec. e *nol*, *pel*, *col*; in vece di *per lo*; *con lo* ec. Così, *sul*, *sui*, *sugli*, ed anche *pe'*, *co'*, *su'*; e pe' Fem. *colle*, *sulle* che van anche ben dette, perchè usitate con *colla*, *sulla*; sebbene siavi *colla*, glutine, o corda V. A., che il senso, o pronunzia la distinguouo; donde, Collare, tormentar con funi; mà è meglio schivarle.

(d) Ma fuggansi quelle, che potrebbero far equivoco. Come *Pella*, anche per esservi *Pella*, patria di Alessandro, e la *pelle*; *pella*; *pello*; *frallo*, *fralla*, *fralle*; *trallo*, *tralla*, *tralle*, anche per la sconvenevolezza del suono. Nè mai si dica *con il*, ma *con lo*, o *col bastone* ec. perchè *lo*, e non *il* era l' Art. usato.

(e) Cioè uscir dovrei di senno, per usar *li* con tutte le sue variazioni gito in disuso.

III.

III. PARTE.

Quando si ommette l' Articolo.

Nè quì taccio che col *Proprio*
Par l'Articol sconcio, e improprio (a).
I Poeti spesso usando,
Postergarlo, o dargl' il bando (b).
E l'Articolo del Padre,
Non convien con Figlia, o Madre (c).
Il, o *Che* colui che tace
Rimbeccar da ognun si face (d).
La *Dio grazia*, ovver *Mercè*
Solo il *di* scaccian da se (e).
Ad *Uscire* il *di* già tocca;
Come *Uscir di Casa*, o *Bocca*.
Or si Caccia *in la* (f) prigione;
Val che drento allor si pone (g).

(a) Essendo da per se stessi specificati V. Reg. XXVI. Avvert. III.

Non dicendo *il Pietro*, il *Gherardo*; ma *il Boccaccio*, *il Bembo* col nome di Famiglia, o Soprannome. Troviamo *la Costanza*, *la Maria*, nelle Femmine.

Lo togliamo anche a'titoli avanti Sust.. Come Donn' Antonio, *San Brancazio*, *Suor Deodata*, *Messer* (1) *lo Prete*, e *Frate* dice il Bocc., che

(1) *Che vale Mio* Sire o Signore, Monsieur *Francese*, *oggi* Donno, *o D.*, *e* Sere *semplicemente*; *che davasi agli onesti artigiani*, *oggi Signore*. *Così* Madonna, *Mia Donna*: *In Francese* Madama, *e tra noi* Dama, *Moglie di Cavaliere*, *e Donna Signora V. il Glossario*: *e di-*

IV. PARTE.

Di altri Nomi particolari.

Nè la *Sinodo* si scriva,
Refe, o *Metodo* cattiva.
Il *Tin* (a), *Braciere*, il *Cimic' ave*,
La *Pulce*, *Lepre*, *Passer*, *Trave*.
E la *Carcere*, *Ecco*, e *Fonte* (b)
Braccia, *Grandine*, e *la Fronte*, (c)
Il *Pedule* (d) e *Salvietta* (e)
La *Rasiera* (f) e la *Mezzetta*.
Ricca, e *nostra* ancor tu di
Suppellettile, e *Abbicci* (g).

(a) Cioè il *Tino*, il *Cimice*; trovasi la *Cimice*; il *Lepore*; la *Passera*, il *Passere*.

(b) Comune solo in verso. Rusc.

(c) Benchè *Ecco*, od *Ecò*, voce ripercossa Femminile; perchè era Ninfa, rapportandosi a *Voce* (1); e 'l *Grandine* Fem. tutti gli altri sarebbero Comuni.

(d) O Scappino delle calzette, il *Pedale* è delle piante.

(e) O Tovagliuolo.

(f) Per radere il grano sopra la Mezzetta, ossia mezzo tomolo, o Radimadia.

(g) V. il N. M. comunemente masc. riferendosi credo or a Tabella, or ad Alfabeto.

V.

(1) *Facendosi mascolino andrebbesi colla corrente, riferendosi a suono.*

V. PARTE.

E' non è da pecca immune
Chi non dice le *Digiune* (a),
Trovi ben le *Sagramenta*,
Con l' e stretta ancor le *Stenta* (b).
E le *Pillora*, coll' *Agora* (c)
Terminare qual *Pittagora*.
Ben dicendo le *Segrèta* (d)
Nona (e), il *Vespero*, (f) e *Compieta*,
Postcomune, (g) *Agresto* (h) è detto
E *Sermento*, (i) non *l'Incetto* (k).

(a) V. le 4. Tempora nel Vocabolario.
(b) Ruscelli. Trovi ancor a Comandamenta.
(c) E *Pillole*. Facciolati par che dica *Pillola*, e *Pillora* nel Sing. V. Pillottare.

Pillora, ed Agora non aggradono a Soave, e Corticelli, stimandole V. Ant. come Campora, per Campi; che oggi dicesi per Canfora; Pratora per Prati ec. (1). In questi due ultimi ha ragione, essendo della rima sdrucciola; ma nelle prime, quando si tratta d' autorità al Vocabolario contrarie; benchè sappia rapportarsi in essi le voci alla rinfusa solo per ispiegarne il significato; stimo le altrui oppinioni soprattutto se di pochi, e non a forti argomenti poggiate, come quelle de' Forensi opposte al testo; e ciò sia detto per sempre.

E

(1) *Donde Agorajo che fa, vende, o bocciuolo dell' Agora. V. il Vocab., non condanna però chi dica Aghi col Salvini.*

*

E come Corticelli ammette *Donora*, Arnesi oltre alla dote, che si danno alla Sposa, e le 4. *Tempora*; così io non dubito punto ammetter quegli: valendomi quì l' autorità del N. M. nella Prefazione, ove di *Guari*, e *Sovente* fa motto; la 1. significando *molto* per lo più con la negativa avanti, che si adopera anche in forza d' Aggettivo, e Sustantivo, come Non *guari* spazio; preser *guari* d' indugio; credute un Arcaismo, cioè voci stantie, e da tutti usate: Citando Quint. *Lib*. 1. *Cap*. 9. *Consuetudinem sermonis vocabo consensum eruditorum; sicut vivendi consensum bonorum*. *V*. *Orazio*.

Multa renascentur quæ jam cecidere, cadentque
Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus;
Quem penes arbitrium est, et jus, et norma loquendi.

E dal ciò detto fie quì ben avvertire, che da tre principj derivando l' Ortografia, cioè Ragione; Derivazione, od Analogia; Autorità; od uso, che chiamasi del parlar *Arbitro*, e *donno*; non è lecito da essi dilungarci.

(d) Cioè Orazioni della Messa, che diconsi sotto voce.

(e) Coll' *o* stretto per distinguerla da Nona Calende.

(f) O Vespro, come Destra. Cantar il Vespero, e la Compieta ad uno, cioè fargli una ripassata.

(g) Non *Postcomunio*, Orazione nel fine della Messa.

(h) Sostantivo.

(i) O Sarmento.

(k) Come Far incetta di mercanzie, vettovaglie ec.

VI.

VI. PARTE.

È *Bisogno*, per *Bisogna* (a)
Gir non può senza rampogna.
Dir i *Canapi* le Sarte;
Pianta *Canapa* vuol l'arte (b).
Dì *Buffetto* il *tavolino*,
Colpo, (c) o *Pane* del più fino (d).
Il *Copeto*, il *Cioccolatte*, (e)
Il *Sorbetto* buon con latte.
Giusò avrai in qual maniera,
Dicon pur *Cioccolattiera* (f).

(a) Perchè Bisogno, e pl. Bisogni, significa mancamento. Bisogna, pl. Bisogne, affare, negozio. Bisognamento, V. A.

(b) Canapo pl. Canapi fune grossa, o sarte, differente da Sarto, Sartore. E Canapa, o Canape, pianta, filo, o corda.

(c) Dato scoccando il dito.

(d) O pane di fior di farina differente dall' inferigno fatto col cruschello.

(e) Cioccolata — to — te — tte.

(f) E Cioccolattiere. Avverti Cicchera, e Chicchera.

REGOLA III.

1. *Desinenza de' Nomi Sustantivi*, *ed Aggettivi al pl.*; *e* 2. *de' Nomi di Numero invariabili*.

I. PARTE.

1. I fan tutti i Mascolini (*a*):
Alle fiate *i*, od *a* (*b*).
E, od *i* se Femminini,
Il cui Meno *a*, *e* sarà (*c*).
Se han doppia desinenza,
Doppia è l'altra in conseguenza (*d*).
E chi muore sull'Accento,
Star così sempre è contento (*e*).
Superficie, e non mai varie,
Mane, *Specie*, e la *Barbarie* (*f*).
Della terza (*g*), ed il casato
Sempre in *i* fia terminato (*h*).
Nè si faccia come *Amenta*,
Che gli *Stolti* poi diventa (*i*).

(a) Qualunque desinenza abbiano nel Sing. Perciò *Papa*, fa *Papi*; così *Bardassa*, *Spizzeca*, o *Mignella* fanno *i*. *Idolatra*, *Conviva*, *Entusiasta*, *Ipocrita*, e nel Fem. *e*, presi aggettivamente. Così Fantasima, *Fantasma* Fem., *Fantasmo* Masc.

E tra queste molte in *iero*
Qual *Bicchiere*, oppur *Bicchiero* (1).
E quell'altre in *Aro*, ed *Ajo* (2)
Od in *Are*, qual *Notajo* (3).
Salvo in *o* che al *Più* taluno,
Vuol sol *a*, che qui raduno (4).
Ve ne sono poi di varia
Desinenza oppur contraria (5).

E ta-

E talora i Nomi in *Erio*,
Far in *Ero* han desiderio (6).

(1) Cavaliere — re. Destriero — re — ri. Leggiero — re — ri, sebbene l' *i* sia poco usato, scrivendo soprattutto, eccetto *di leggieri*, *Volentieri*, *a Volontieri*, perchè Avverbj.

Ingegnere più usato, ed Ingegnero. Menzognero — re, o Menzioniero — re; dove avvertasi non collocare la *i*, non essendo in Ingegno, Menzogna.

Passaggiere — ro, Viandante, od incostante, venendo da Passeggio, non Passaggio.

(2) Come Febbraro — jo. Sol Calamajo, desinenza più sicura negli altri. Avvertì perciò Coltellinajo, chi fa i Coltelli, non Coltellajo.

(3) Come Notaro — re — jo. Scolaro — re — jo. Breviare — le — ario, libro delle ore Canoniche.

(4) Centinajo, Migliajo, Miglio, Moggio, Pajo, Stajo, Uovo, che hanno il pl. in *a*.

(5) Come Console, Israele, Isdraele, Giuseppe, Cipri, Dionigi ec. che fan Consolo, Israello, Gioseffo, Cipro, Dionisio. Così Orecchio, Nuvolo, Briciolo, Orecchia, Nuvola, Briciola ec.

(6) Come Adulterio, Adultèro, Imperio, Salterio ce. Ma bisogna star guardingo per non dar nel poetico.

(b) I Bracci, le braccia migliore, Coltelli, e Coltella, Ginocchi, e Ginocchia, Molini, Mulini, o a Molina, Muri, e Mura. Così Anella, Calcagna, Castella, Ciglia, Corna, Cuoja, Dita, Fila, Fondamenta, Istituta, Lamenta, Labbra, e Labbia poetico, Membra, Mura, Ossa, Pugna, Risa, Sacca, Terga, Letta, migliori, benchè comunemente Letti.

Ta-

Taluno a simili Nomi ha dato tre terminazioci anche in *e*. Ma *Frutte*, veggo di frequente nel Vocabolario, e Scrittori di autorità reverende, nè senza ragione se si considera l' anzidetto di *Frutta*: benchè il Soresi dica le desinenze in *e* poetiche.

Corticelli opina *Frutte*, venir da *Frutta*, parto degli Alberi, ed alcune erbe, che gli Antichi diceano *Fruttora*.

(c) Come Musa - e; Grotta, e; *Stirpe* - i; *Sorte* fa sempre *Sorte*, perchè dicesi *Sorta* ancora. Ma *Sorta* significa Spezie, Qualità, Capitale, Beni stabili, Modo, Guisa. *Sorte*, Fortuna, Condizione, Sortilegio, o Sorteggio: perciò, *tirare a sorte*, *o tirar le sorti* (1).

(d) Come Canzona-ne. Così, *Dota*, *Dosa*, *Redina*, *Tossa*, *Scura*, *Arma*, *Ala*, *Ale*, *Alia*, de' quali i primi 6. fanno più comunemente in *e* al Singolare; *Maeina*, da *Macina*, e *Macine*, sempre in *a*, gli altri ad arbitrio. *Gesta* — *ste*, per imprese, *Gesti* poetico: come ancora *Loda* — *de*, e *Lodo*, per *Laudo*, sentenza degli Arbitri. *Froda* — *de*, e *Frodo*, e 'l Boccaccio *Fraude*, *Laude*. V. poet. *Vesta*, *Fronda* — *Strofa* — *fe*, *ec*.

Eccetto *Mano*, che fa *i*.

Così han doppia desinenza. Apocalisse — si, Botta — to; Caldaja — jo; *le* Calende, ed i Calendi; Capanna — no; Carezza — ze; Chiostro — stra; Confine — no, anche pena di relegazione; Costume — ma; Elsa — so, manico della spada; Esorcisma — mo; Eneide — da; Fistola piaga cavernosa, o zampogna, Fistolo, Diavolo; Frussi — so, giuoco della primiera; la Gre-

(1) *Trovo i* Faci per le *Faci*, *in A. Caro*. *Il Fistol che ti rode* nel Traduttore di Plauto.

Greggia, *il* o *la* Gregge, ma la 1. poetica dice il Rusc.; Mattino — na; Patacca — co; Moneta, Pilota — to; Privata — to, il cesso, fogna; Pizza — zo; Ricolta — to; la Scherma, l'esercizio di Schermire. V. Stramazzone. Schermo, riparo; Sementa — te; Spasima — mo; Spina — no, anche pel dorso; Spiede — do, Stile — lo; *Suolo* di terreno, o della scarpa, o piede, che fa le *Suola* al pl., anche *Suola* non Sola, al Sing.; Talpa — pe; Ulcera — ro; Vaso — se; Viscere dicesi più comunemente, e Viscera plur. fem. le parti interne. Viscere masc. una parte di esse (1).

(e) Cioè *Re* non fa Regi, o Rege; Città, Virtù, per Cittade, Cittate, Virtude, Virtute, piuttosto poet.; che 'l Ruscelli vuole dal Verso sublime allontanate; perchè allungandosi cagionano languidezza. E dovendosi usare per entro al Verso, piuttosto col *t*, in fine di membro, nelle cesure, e dove cade elisione.

(f) Cioè *Superficie*, *Specie*, o *Spezie* per aromati; *Progenie*, *Esequie*, *Requie*, *Barbarie*, che non variano al p:, in cui l'usano di rado, fuorchè *Serie*.

Nomi mancanti del Plur., ò Sing.

Godon sol del Singolare
E la *Mane*, *Mele*, e *Prole*:
L'uso ben ti può insegnare
A chi spiace, e se ne duole;
Qual *Letane*, *Interiora*,
Vanni, *Nozze*, *Reni*, e ancora

A

(1) *Ma il dipartirsi dall' uso è bizzarra, o necessaria Antitesi poetica per lo più.*

A *Froge*, *Guai*; e che *Carezza*
Con l' *Esequia* il Men disprezza,
Fauci, *Forbici*, (non *Foci*) (1)
Con Parecchi, ed altre Voci.

Mane per mattino; *Mele*, e *Prole* non han pl. *Nozze*, *Vanni* V., poet. *Interiora*, *Litanie*, *Letanie*, e *Letàne*; Reni senza Sing., volgarmente dicendosi *Rognoni*; *Arnione*, ed *Argnone*, ha amendue i Num.; la parte deretana il solo pl.

Froge, senza Sing. solamente, dicesi la pelle sopra le narici del Cavallo. Così *Guai*, *Carezze*, *Esequie*, *Parecchi* — chie, *Fauci*, *Forbici* ec.

Lobo essendo parte di *fegato*, o *polmone*; pel polmone intero, dee dirsi: *i lobi del polmone*.

N. *Molla* spezie di balestra, fa *Molle*. *Molle*, e *Molli* per rattizzar il fuoco, senza Sing. *Molle*, Sust. luogo bagnato, agevole. *Molle* asperso d' acqua, delicato ec.

(g) Cioè i Nomi in *i*. Lo stesso dicasi degli Agg., perciò della 3. in *i*. Come *Giornata pari*, *Giorno pari*, essendo anche quegli in *e* della 2. comuni, ed invariabili. Come *Acqua dolce*; *Vino dolce*; *Acque dolci*; *Vini dolci*.

(h) O Casata. Perchè dicendosi Steffano Amorosi p. e. vi s' intende della Famiglia, Discendenza degli Amorosi. Talora essendo necessario per toglier via l' ambiguità. Perchè dicendosi: Vincenzio Monaco, potrebbe credersi esser un Frate, non così dicendo Monaci.

(i) Cioè quando mutarebbero significato.

AV-

(1) *Foce può star per Fauci della gola, ma propriamente è la sboccatura in mare, ed altri fiumi, non la sorgente.*

AVVERTIMENTO.

Vi sono i Nomi Accrescitivi: in *One*, *Orre*, *Otto*, *Ozzo*, ed *Ozza*. Peggiorativi in *Accio*, che talora dinotano straordinaria grandezza; in *Accia*, *Azzo*, ed *Azza* (1). E vi aggiugnerei anche quegli in *Astro*. Come *Teologastro*; ed in *Onsolo*, *Mediconsolo*. Diminutivi Dispregiativi. Come in *etto*, *ello*, *uccio*, *azzo*. Ed i Vezzeggiativi in *ino*, *ello*, *etto*, *uolo*. Come *Tristanzuolo*, *Tisicuzzo*, *Mingherlino*.

N. Volpone dinota il Maschio della Volpe, prendesi pure per Accrescitivo. *Villanzone*. V. *Villanotto*; meglio è *Donnone*, *Campanone*, Masc., che con la desinenza Fem. *Gentilotto*, dinota di grande autorità, e Signor di Castella. *Foresozza*, contadinotta. Dicesi: *più belloni*; *Viso Cagnazzo*, cioè brutto, e deforme. Dicesi: *Brunazza*; *Grassoccia*, paffuta, e tarchiata di grosse membra, e bene insieme. *Frescoccia*, e grassa, e *Frescozze*. *Grandaccio*, e da nulla.

È fuor di regola. *Cerbiatti*, *Leoratti*, *Casipola*, *Amarognolo*, *Verdigno*, *Gentame*, *Ciurmaglia*, o *Marmaglia ec.*

II.

(1) Popolazzo *per* Popolaccio *non è Fiorentina, nè Toscana, ma degl' Italiani che mutano il* C, *in* Z. *Ometto*, *Omaccio*, *Omicciattolo*, *sono di buoni Toscani*. *V. Cort. I Diminutivi servono od alla urbanità, od all' espressione degli affetti.* Facc: O.

II. PARTE.

De' Nomi di Numero invariabili, Cardinali; non Ordinali, o Distributivi.

1. *Dieci* (*a*), e *Diece*, *Sette*, e *Nove* (*b*)
Undici anche, (*c*) e *Diciassette*:
Diciotto, e *Diciannove*,
E *Venzei* sempre, e *Venzette* (*d*),
Cencinquanta, *Cennovanta*,
E *Dugento*, oppur *Millanta* (*e*).
Di *Seimille*, oppur *Semila*,
Centomille, e *Centomila* (*f*).
E dal terzo al sesto accosto,
Star può decimo posposto (*g*).

(a) Riprovato dal Ruscelli, il quale legger si dee con cautela.

(b) Corticelli insegna potersi dire *Tre cinqui*, *Tre setti*, *Tre novi*, parlandosi di giuoco; presi come Sost. Come *Il due*, il *tre*.

(c) Dicasi *Undici*, *Quindici sino a sedici*, non altramente.

(d) Così *Venzettesimo*, *Censettanta ec. Ventisci*, *Ventisette* sono più familiari.

(e) *Dugencinquanta ec. Mille*, e quasi scherzando *Millanta*, come in latino mettiamo un numero determinato, per un indeterminato: dicendo: *Et sexaginta*, *vel sexcenta alia ec.*; così noi diremo: *Millant' altre cose*.

Duo è frequente in verso, ed anche in Femminile. Come *Duo brame*.

Dua è troppo Fiorentino, ed ant. In Poesia troviamo: *I primi dui*, ed anche in prosa. Dicesi *Cinquennio*, *Seicento*, e *Sécento*, *Sessennio*.

(f)

(f) *Semila*, o *Seimille*, non *Seimila*. *Centomilia*, è V. Antica. *Ottuagenario*, *Ottoageno*, e *Novantena*. Con *Mille*, non *Mille*, ma *Migliaja* si congiunge.

(g) Così *Decimoterzo*, o *Terzodecimo*, sino a *Decimosesto*, potendosi ancor dire *Dodecimo*, *Tredecimo*, *Quattordecimo*, *Quindecimo*, *Sedecimo*, *Diciassettesimo*, *Diciottesimo*, *Diciannovesimo*, *Ventesimo*, *Trentesimo* ec. condannando lo Spadafora *Decimo primo* per *Undecimo*, ed *Undicesimo*.

S' appigli chi vuole al partito, che sembrami aver esteso le fimbrie dopo la venuta de' Francesi con dire: *Centuno*, *Centodue*, *Centodieci* ec. (1) senza mettere la Congiunzione passati i *Cento* sino a *Diciannove*; perchè oltre di farmi un cattivo suono, che potrebbe nascere dal pregiudizio; Uom che così dice mi sembra *moltiplicare*: nè si opponga che tra le cifre non vi si osserva detta Congiunzione, atteso così scrivendo se ne cangerebbe il valore, e perciò neppure è permesso dividerle nell' accozzare.

E badisi esser più elegante dire, *Due mila*, *Dieci mila*, *Centomila*, o *Mille e due*, *Mille e dieci*, *Mille e cento*. V. il Facc.

RE-

(1) *Il più che mi annoja è il farne certi paroloni di 15. sino a 20. e più sillabe, senza badare che la speditezza del parlare* proicit ampullas, et sesquipedalia verba; *vi allogassero almeno delle virgole in ogni ternario, come ne' numeri. Io vi alllogarei le note del canto Gregoriano in tuono di Poesia daddovero.*

REGOLA IV.

Uso degli Articoli il, *e* lo *Masch.*, *e* la *Fem.*

I. PARTE.

Il avanti consonante,
I, e *li* ha nel Plurale. (*a*)
Lo ad impura *Sibilante*,
Non, *Con*, *Per*, *Z*, o vocale (*b*):
Ed avanti ogni parola
D'una sillaba già sola (*c*).
Il Plural del quale è *gli*,
Che in sol caso perde l'*i* (*d*).
Ed accorto se tu sei
Ben pur dici ancor gli *Dei* (*e*).

(a) Niuno quanto il Porretti, fa scorgere con chiarezza i pl. di *il*, e *lo*; perchè gli altri o ti confondono, o par che *i* sia pl. di *il*; e *li*, e *gli* di *lo*. Ma V. appresso.

(*b*) Come *Non lo* ec. *Per lo petto*. *Per li fianchi* disse Petr. (1) eccetto dopo *Che*. Come *Per il che*. Nello stile Familiare travasi *per il*. V. Fac. Dicesi, *col bastone*. V. appresso.

Lo Specchio, *lo Zio*, *lo Zelo*, *lo Zolfo*; dicesi pure *il Zelo*, *il Zio* meno affettato. In dove si consulti l'orecchio. *L' Uomo*, *l'Angelo* ec.

Cer-

(1) *È non conforme ai più eleganti Toscani dire per i fianchi*, *ma per* li, o pe', *secondo il Facc.*, *ma perchè lo scrupolo di usare* gli *a cagione del per?*

Certe fiate, *lo 'ngegno*, *lo 'mperatore*, nelle parole comincianti dall' *i*; e così ne' pl., che taluno stima bizzarria: ma non con parole sdrucciole. Come *Impetò*; ne' consonanti simili. Come *Immeritevole*; nè alle tre liquide *L. M. N.* seguendo vocale. Come *L' iliade*; *l' imitazione* fu inabile (1).

(c) *Lo cor*, *lo fe*; *Io lo Re son gonfiagote*; il che è più del verso, avendolo taluno frequentato anche avanti semplice consonante soprattutto ne' Poeti per iscansar l' elisione, come nel Fagioli:

Son infiniti *gli* peccati miei.

(d) Cioè del solo incontro di altro *i*. Lo stesso dicasi de' composti, *degli*, *agli*, *dagli ec.*, perchè l' apostrofo dinotando scacciamento di vocale, come se non più esistesse, ed unione con la parola sequente; renderebbe il suono impaniato, qual *Glauco*, *Gloria*, *Glutine*.

(e) Perchè detto per gl' *Iddii*: e dicasi pur *gli Dii*, benchè al Sing. abbia *il*. V. Buomm.

II. PARTE.

Dell' Articolo la *Femminile*.

La che nota l' altro Sesso
Nel plurale in *le* si muti;
Qual troncar con *lo* è permesso,
A vocal se preceduti (*a*).

Il

(1) Innamorato, innamorare, innalzare; *trovansi troncate in Aut. del buon Secolo*.

Il sol caccia in Poesia
La Vocal, se altra vi sia (*b*).
Chi per esser *breve*, o *vago*,
Oppur *dolce* unir mi appago (*c*).
Ben fuggendo solo quella
Union di *fralla*, *pella* (*d*).
E dei *gangheri* quand' esco
Uso *li* già Romanesco (*e*).

(a) Potendosi dire le entrate; le imprese ancora. Percui notate le parole è permesso, non già necessario quando la pronunzia, o l' udito il soffrano: non così nelle vocali simili, dove si troncano.

(b) Se 'l Sasso, Tra 'l ec. Che ben nelle prose osservasi.

(c) In prosa l' *in* sempre congiunto, facendo *nel*, *nello*, *ne'*, ec. e *nol*, *pel*, *col*; in vece di *per lo*; *con lo* ec. Così, *sul*, *sui*, *sugli*, ed anche *pe'*, *co'*, *su'*; e pe' Fem. *colle*, *sulle* che van anche ben dette, perchè usitate con *colla*, *sulla*; sebbene siavi *colla*, glutine, o corda V. A., che il senso, o pronunzia la distinguono; donde, Collare, tormentar con funi; ma è meglio schivarle.

(d) Ma fuggansi quelle, che potrebbero far equivoco. Come *Pella*, anche per esservi *Pella*, patria di Alessandro, e la *pelle*; *pella*, *pello*; *frallo*, *fralla*, *fralle*; *trallo*, *tralla*, *tralle*, anche per la sconvenevolezza del suono. Nè mai si dica *con il*, ma *con lo*, o *col bastone* ec. perchè *lo*, e non *il* era l' Art. usato.

(e) Cioè uscir dovrei di senno, per usar *li* con tutte le sue variazioni gito in disuso.

III.

III. PARTE.

Quando si ommette l' Articolo.

Nè quì taccio che col *Proprio*
Par l'Articol sconcio, e improprio (*a*).
I Poeti spesso usando,
Postergarlo, o dargl' il bando (*b*).
E l'Articolo del Padre,
Non convien con Figlia, o Madre (*c*).
Il, o *Che* colui che tace
Rimbeccar da ognun si face (*d*).
La *Dio grazia*, ovver *Mercè*
Solo il *di* scaccian da se (*e*).
Ad *Uscire* il *di* già tocca;
Come *Uscir di Casa*, o *Bocca*.
Or si Caccia *in la* (*f*) prigione;
Val che drento allor si pone (*g*).

(a) Essendo da per se stessi specificati V. Reg. XXVI. Avvert. III.

Non dicendo *il Pietro*, il *Gherardo*; ma *il Boccaccio*, *il Bembo* col nóme di Famiglia, o Soprannome. Troviamo *la Costanza*, *la Maria*, nelle Femmine.

Lo togliamo anche a' titoli avanti Sust.. Come Donn' Antonio, *San Brancazio*, *Suor Deodata*, *Messer* (1) *lo Prete*, e *Frate* dice il Bocc., che

(1) *Che vale Mio* Sire o Signore, Monsieur *Francese*, *oggi* Donno, *o D.*, *e* Sere *semplicemente*; *che davasi agli onesti artigiani*, *oggi Signore*. *Così* Madonna, *Mia Donna*: *In Francese* Madama, *e tra noi* Dama, *Moglie di Cavaliere*, *e Donna Signora V. il Glossario*: *e di*-

 ce-

che usa questo dopo tutte le accorciate con l' *r*., e lo togliamo a *Dio*, o *Iddio* nominato da se solo.

In certi nomi di Dignità soprattutto presi aggettivamente. Papa Urbano; il Papa Urbano ec.

Casa, Corte, Palagio, intendendo il principale del luogo, e talvolta Chiesa, Città s' usano senza articolo. Così Nozze, Feste, Contado ec.

Ne' Nomi de' Fiumi, Monti ec., e vasti di Provincia, e Regni, e quattro parti del Mondo, veggonsi talora senz' articolo, ma è più vezzo poetico. Come Tevere, il Padre Tevere; Etna, l' Etna. Italia, l'Italia; Europa, l' Europa ec. (2)

(b) Come - Pace non trovi, ed a ragion Pilato.
In riso, e' n pianto, fra paura, e speme.

(c) Cioè volendo ognuno il suo Art., quando Maschio, e Femmina rattrovansi. Come *Il* Padre, è *la* Madre; se poi si nega al primo, si nega a tutti gli altri. Come Padre, e Madre.

La Congiunzione secondo la maggior eleganza non può supplire all' Articolo antecedente; purchè i due Nomi non sieno sinonimi, o convengono allo stesso soggetto, o non siano soggetti, o generi diversi.

Onde può dirsi: *Son certo della stima*, ed *affezion vostra*; ma non, *della stima*, *ed amor vo-*

---

cesi Madama la Regina, la Contessa, *ec.* Monna *per* Madanna, Bertuccia, Monnosino, *anche* grazioso.

(2) *N. Questi indicati per l' intero ricevono l' art., non per una parte indeterminata. Come l' Asia il Sebeto. Nato in America, in Italia ec. B. S.*

vostro: Ben dicendosi: *Con la grazia, e favor vostro*.

L' Aggettivo non ha Articolo, ma quello che si trova con esso è Sustantivo a lui unito, donde può argomentarsi che *il*, e *lo* sono Mascolini; perchè dicendosi p. e: *lo Specchio* con un Agg. dirai: *il chiaro Specchio*. Certe fiate lo ha per proprietà di linguaggio, perchè unito a Sustantivo di cui n'è privo. Come L'*avara Babilonia ha colmo il sacco*. L' *Onnipotente Iddio*; perchè precede l'Aggettivo.

In due l' casi Aggettivo può ricevere l' Articolo per proprietà di linguaggio 1. Dopo il Sustantivo a manira di titolo. Come *Ginevra la bella. Isotta la bionda. Filippo il Bornio*; 2. quando va avanti, e 'l Sust. è dopo in Genitivo. Come *Il cattivello d' Andreuccio.*

Usasi l' Articolo guando si vuole accarezzare. Come *Il mio bene*, o *cuore*; *Cara la mia Sirocchia*; ma non si dirà: *il bene mio*, nè *bene il mio*; *Cara Sirocchia la mia*, nè *Cara la Sirocchia mia*. *Buom*.

(d) Come *Il libro quale mi avete mandato. Mandatemi quello mi avete promesso*, tacendo l' Articolo *il*, e 'l Relativo *Che*.

(e) Ma non quando è dopo.

Per proprietà di lingua suol togliersi il Segnacaso del Genitivo al Nome *Casa*. E secondo dice Corticelli se il Genitivo è nome proprio del padron della casa non vi si pone l' Articolo. Come. *In casa Messer Gasparrino*. Ma se Casa ha l' Articolo non si lascia il Segnacaso al Nome proprio Come *Nella Casa di Messer Gasparrino*.

Se il Genitivo è Appellativo lascia il Segnacaso, e vuole l' Articolo, od il Pronome *Questo*. Co-

Come *A casa il padre*; *A casa il medico*; *in casa questi usurai*; e se il Genitivo è Pronome lascia il segnacaso. Come *Salabaetto si uscì di casa costei*. Ma trovasi *A casa di costei il condusse*; esempj tutti del Bocc.

Soresi all' incontro dice, non esser lecito ommettere il segnacaso *di* quando al Nome di casa si desse Articolo. Onde dicesi *Di casa Egano*; *Da casa Messer Currado*; *In casa questi usurai*; in luogo di, *Casa di Egano*, *a casa de' Frati* ec. ma mal sarebbe *dalla casa Egano*; *alla Casa i Frati*; dovendosi dire *di Egano*, *de' Frati*.

Io però non mai direi trattandosi di nome Proprio: *In casa Francesco* in vece *di Francesco*. E trattandosi d' Appellativo direi: *In casa Amenta*, di *Amenta*; ***nella casa degli Amenta***, e ***nella*** *casa Amenta* ec.

(f) *In lo*, *in la*, poeticamente per ***nello***, ***nella*** ec. dovendo la scrittura seguir la pronunzia, e dirsi *in lo*, *in la*, *in gli* ec.

E ciò si renderà più chiaro nella *p*. 37, e 43, dove dimostreremo, come l' Articolo *il* non entra nella composizione di essi.

(g) Così nel Vangelo *Ejicite* ***cum in tenebras*** *exteriores*; Cacciatelo in un fondo di torre. Cacciarlo all' Orco.

Ar-

Articoli, *Segnacasi*, *e loro variazioni*.

Singolare.

Nom. il,	lo,	la (*a*).
Gen. di, del	dello	della,
Dat. a, al.	della	alla.
Acc. il	lo,	la,
Voc. o,	o,	o
Abl. da, dal.	dallo	dalla

Plurale.

Nom. i,	li	gli	le
Gen. di, de', dei,	delli	degli	delle
Dat. a, a', ai,	alli	agli	alle
Acc. i,	li	gli,	le,
Voc. o	o	o,	o,
Abl. da, da', dai,	dalli	dagli.	dalle

(a) *Il*, *lo*, *la* sono Articoli, gli altri son segnacasi presi dalle Preposizioni per unirgli al Gen., Dat., ed Abl.. Come *di*, *a*, *da* comuni, ed invariabili per amendue i numeri, e per i Nomi che non hanno Articolo.

Possono anche altre Prep. farne l'ufficio. Come *In*, *per*, *con*, *su*, che s'incorporano con gli Articoli come abbiam ravvisato negli altri Segnacasi.

O è avverbio che fa le veci di Art. *Uno*, ed *una* sono Articoli indeterminati.

Questo, *quello*, *quella* potrebbero dirsi determinati. V. Accompagnanomi Reg. XXVI.

In latino perchè gli Articoli son presi dal Pron. *Hic*, *Hæc*, *Hoc*, perciò 8. sono le parti del Discorso.

In

In italiano taluno dice 9 ; quasichè gli Articoli fossero una nuova Dizione. Ma io direi *il*, *lo*, *la*, abbreviature de' Pron. *Quello*, *Quella*, *Quegli* ec. (1); essendo *il*, *lo*, *la*, anche Pron., come *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *li*, *gli*. ec. i quali unendosi alle parole chiamansi affissi. V. Reg. XXVI. E chi fa Agget. un Nome diverso, ne farcabè 10.

Il distintivo per conoscerli, quando sono Art., e quando Pron. si è, che que' si uniscono sempre a' Nomi, o parti del Discorso che declinansi; e questi a' Verbi che si conjugano, o sono di loro affissi. Come *Il Padre*, *la Madre*, *gli Schiavi*, *il voglio*, la veggo, *gli osservo*; Veggogli, osservogli ec.

REGOLA V.

1. *De' Pronomi*, e 2. *Avverbj*.

1. Son del Retto ed *Egli*, ed *Ella* (*a*),
Degli Obliqui e *Lui*, e *Lei* (*b*).
Questi, *Quegli*, *Altri* in favella,
Se persona esprimer dei.
Il che fassi sol nel Retto
Non unito al suo soggetto (*c*).
Quelli avanti Sostantivo,
Dando un suon aspro, e cattivo (*d*).
Per l' *Altrui* dirai *Codesto*,
Ed il *Tuo* nota con *Questo* (*e*).

E con

(1) *Ancorchè si voglia sostenere col Buomm: venire* il, lo, la, *da* ille, illa, *latini*, *come si ravvisa dalle prime scritture italiane; donde dopo molto tempo si ricavò l' Articolo* il.

E con *Essere*, e *Sembrare*
Desso, e *Dessa* meglio appare (*f*).
Le son rare, *la* mi prega,
Con *Medemo* han bassa lega (*g*).

(a) Ed *e'*, *ei* nel Sing.; *eglino*, *essi* nel Retto Pl., e negli Obliqui *Loro*. Al Pl. *elleuo*, *esse* in Retto, in Obliquo *Loro*.

Perciò non si usi *suo*, e *suoi* per *loro*, e dicasi: Gli Scolari col *loro* Maestro: Il Maestro co' *suoi* Scolari. Perchè *suo* serve a' Nomi Sing., e *loro* a' Pl. Facc. O.

Egli, *ei*, ed *e'* si trovano pure in Pl. ma più di rado.

Egli talora è Avverb. Come egli è male cosa. Facc. O. ma V. il Ripieno.

Ello, *Elli*. *Elle*. V. poet. da non seguirsi.

Notisi che *Loro* può stare tra l' Art., e 'l Sust. senza il *di*, od *a* Segnacasi. Gome *Il loro Padre*; *Venne loro voglia*; *Loro* disse; e così *Lui*, *Lei* quando dipendono da verbi. Come *Risposi lui* ec.

(b) *Lei*, ed *Ella* trovansi anche di cosa. *Colui*, *colei* sempre di persone.

Lui certe fiate trovandosi nel Retto, sta per *Colui* ne' Poeti.

Ho stimato metter per disteso i seguenti Pronomi Primitivi, per iscansare gli errori, ed ulteriori avvertimeuti intorno ad essi; e così i Dimostrativi di persona *Egli*. ed *Ella*.

Mi-

Minor Numero.	Maggior Numero.
Io.	Noi.
Di me.	Di noi.
A me.	A noi. ci, ce, ne.
Me, mi.	Noi, ci, ce, ne.
O me (1).	O noi.
Da me.	Da noi.

M. N.	M. N.
Tu.	Voi.
Di te.	Di Voi,
A te, ti. te.	A Voi, vi. ve.
Te, ti.	Voi, vi, ve.
O tu, o te (2).	O Voi.
Da te.	Da Voi.

Di se, di se stessi, di loro.
A se, si, se stessi, a loro.
Se, si, se stessi, loro.
Da se, da se stessi. da loro.
ed è di tutti i Generi, e Numeri.

M. N.	M. N.
Egli, ei, ed e',	Egli, e', eglino,
Di Lui,	Di loro,
A lui, gli, e *li*,	A loro,
Lui, il, lo,	Loro, gli, *li*,
Da lui,	Da loro.

Mi-

(1) (2) *V. in ciò il Buomm.*

M. N.	M. N.
Ella,	Elle, od Elleno,
Di lei,	Di loro,
A lei, le,	A loro,
Lei, la,	Loro, le,
Da lei,	Da loro.

(c) Così *Altri* ha detto, o pensa nel Retto Sing. come in Pl.; non quando segue il Nome del soggetto. Così dicesi: *Questi è Uom dabbene*, *Quest' Uomo*, *Quegli Uomini*. *Altrui* è l'Obbliquo, ma si usa parlandosi di Uomo non cosa solo animata, e serve ad amendue i numeri.

Altrui nel 2. e 3. Caso sta bene senz' Art. Come *Non si dee macchiar l' altrui fama*.

N. *Altro* Sustantivo ha il solo Sing.; Agg. fa *Altro*, *Altra*; *Altri*, *Altre*, non come dice il Facc. V. Cort.

Cotesti si usa anche nel primo Caso del Minor numero.

Cotestui, che val *Cotesti* si declina col Segnacaso, e nel pl. fa *Cotestoro* pur declinandosi.

Sicchè nelle terze Persone de' Verbi, dicendo p. e. *Quello* ama. *Quelli* amano, in vece di *Colui*, od *Egli*, e *Coloro* ec. è un Barbarismo corrispondendo il *Quello* al Neutro de' Latini; e per meglio dire a cosa inanimata.

(d) In vece di *Que'*, o *Quegli*. Anzi nè *quelli*, nè *belli* tollera Soave avanti l' *s* impura, per *Quegli*, e *Begli*.

(e) Come dammi *Codesto*. o *Cotesto quaderno* di carta, che te ne darò di *questa mia risma*, che ho in mio potere, o *balìa*. Sicchè *Costui*, o *Questo* è di soggetto vicino; *Codestui*, *Cotestui*, *Codesto* di lontano.

(f)

(f) E nel pl., benchè mancano gli altri casi, osservansi *Dessi*, *Desse*.

(g) *La* per *ella*, *Le* per *elleno* da non usarsi nelle gravi scritture, essendo cosa popolare. *Medesmo* è della Poesia. Ma *Medemo*, *Medema* sono voci sconce. Valgono *lo stesso*, *la stessa*, riprovandosi *Istesso*, *Istessa*, che non si trovano ne' buoni. Cort.

II. PARTE.

Dopo *Vostra Signoria*,
Gli, nè *Vi*; *La*, *Le* desia (a).
Gli, e *li* per *loro* in terzo,
Farfallon non è da scherzo (b)
Dir *glielo*, *glielene* diede,
Non *gli-lo*, *gli-la* richiede (c).
Vi di luogo fuor di mano,
Ci che a noi non è lontano.
È *Chiunque* Sostantivo,
Ogni, *Ognun* del Più già privo (d).
Dir *Nessun* col *non* afferma,
È ragion di testa inferma (e).

(a) Così dopo *Vostra Signoria Illustrissima*, *Eccellenza*, *Maestà*, dicesi: *la prego*, *le mando*, *le bacio le mani*; perchè essendo titoli Fem., significa, *bacio le mani a Vostra Signoria ec.*; ancorchè con Uomo si tratti. Ed erra chi dice: *V. S. che pretendi*.

Perciò erra parimente chi scrive d' *Ussignoria*, ad *Ussignoria*; e chi usa U. S. puntate; perchè dee scrivere *Vossignoria*, o V. S. puntate, che deriva da *Vostra Signoria*, e perciò non essendo il *V* vocale, ma consonante, dee scrivere *di*, *a* ec. Vostra Signoria.

Trat-

Trattandosi con persone di qualità usiamo per buona creanza il *Voi* per *tu*, per *Enallage*.

(b) Erra dunque chi dice *gli*, o *li*, o *le* ne terzo caso pl. Come *Comandò a quegli Uomini*; *a quelle donne*; dovendo dire *loro*, ed *a loro*.

(c) Mon facciasi soddurre da Corticelli, ed altri che vogliono *gliele* indeclinabile come è *gliene*. Ma seguasi come si usa Celso Cittadini ec. *Gnene* è scorrezione popolare.

La ragione dell' aggiunzione di questa *e*, accade, perchè in tal caso stando avanti a' Pronomi *lo*, *la*, *li*, *le*, e *ne*, scrivasi sempre così: Come *Me*, *te*, *ce*, *se*; stando dietro, *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si* ec. Come *Me lo imagino*; *Te lo prometto*; *Ve ne diede* ec. E *lo vi manderò*, *gli*, *ti*, *si*, *presenta* ec. (1).

Me te ec. quando si abbia relazione adj altri Nomi addotti poscia, o dianzi, si adoperano senza particella. Come la fortuna comparte agli altri ricchezze, ed onori, *me* lascia in misero stato. Le tue parole non vengono a ferir *me*. Dove *me* ha rapporto ad *altri* nel primo esempio espresso, e nel secondo sottinteso.

Lui, e *Lei*, *Quello*, e *Quella*, quando sono senza relazione non istanno bene in vece di *lo*

---

(1) *Qui si comprende ciò che spesso abbiamo accennato, come nella composizione degli Articoli* Del, col, nel ec. *non entra* il, *che non era in uso, ma solianto* lo, e la, *per cui* del *è composto di* di *lo cangiata la* i *in* e, *come in* degli, *seguendo la sorte di quei manosillabi, quando vanno avanti: donde credo quel* Dielvolesse.

lo la; come anhe il *me*, e *te* in vece di *mi*, e *ti*. Onde si dice: *lo veggo*, *confortatelo*; *servitela*, *la serva* ec. V. il Soresi.

E' mi sembra errore il dire: *amo a te*; *voglio a te*; quando il Verbo Attivo riceve l' Accusativo del soggetto in cui passa l' azione, e dopo potrebbe ricevere un Dat. di rapporto, od altro caso detto estrinseco. E questa credo la vera ragione più di quella adotta dal Soresi negli esempj: *Me lascia* ec. *Ferir me* ec.

(d) V. Soresi. Così *Qualunque* (in vece del quale dicesi *Qualsivoglia*; *Qualsisia* anche invariabilmente) che Corticelli chiama Aggettivi imperfetti; perchè non hanno le tre condizioni richieste nell' Aggettivo, cioè, 1. non dinotano qualità principale di un soggetto; 2. non hanno accrescimento, o diminuzione, ossia paragone; 3. non si possono adattare qual epiteti, nè hanno Plurale.

Che che, *chechè*, *o checchè* V. qualunque cosa.

Uno, ed *Una* Aggettivo Numerali non hanno plur.; perchè aggiunti a Sustan. Sing. V. R. XXIII. P. II.

Sustan. hanno plu. *Gli uni temono*, *le une cresciute*. V. Corticelli, ove dice che *Alcuno* ha pl. Come *Secondo alcuni*. V. l' Appendice. Quando significa da se, è aggiunto a più cose indeterminate. Trovasi, *Ognuno abbiamo i nostri difetti*, essendo *Ognuno*, e *Qualunque* Collettivi (1).

Ogni

(1) *N. In questo solo caso è permesso farsi il Verbo pl. dopo il Collettivo, non usandosi far ciò in italiano secondo testimonia il Soave. Così dopo* la maggior parte, il più, un buon numero ec. *temono*.

Ogni non ha pl. *Questo*, e *Costui* non han Voc.

Dopo l' Aggt. *Tutto* certi Nomi perdono l' Art., e ben si dice. *Con tutto agio*; *Da tutte parti*; *Con tutta sua gente*.

(e) Perchè i Pronomi Negativi col *Non*, e *Nè* sempre negano, nè van con la regola del latino Come *Non vi è nessuno*, *non ci è nessuno*; *non so nulla*. E sarebbe errore dir negando: *Ci è nessuno*; *io so nulla*; anzi da se soli alle volte stanno affermativamente per *Alcuno*, *Qualche cosa*. Come *A vedere se niente vi avesse*. V. Soresi.

Veruno negativo sempre col *Non* congiunto. Come *Non ce n' è veruno*; *nè verun altro parlò*.

N. Bisogna però aver presente ciò che avverte il N. M. P. II. p. 85, spesso avvenire più negazioni trovarsi in latino per negare più che più. E perciò non dubito potersi trovare in italiano due negazioni, che alle volte effermeno, se non vogliamo accagionar di errore simili locuzioni. Come *Non debbo non dir di no*. *Nè non voglio dir di sì* ec. *Nè credo che non varrà una carota del giardino di Nonno Renzo*.

N. Il *Non* cessa di esser negativo stando per ornamento. Come Temo che non faccia per ingannarmi B. S., o quando sta per interrogare.

Altre Osservazioni intorno a' Pronomi.

1. I Pronomi Relativi in italiano sono *Quale*, *Che*, *Chi*, *Cui*, e si variano; mancando a *Cui* il Nom., e si unisce con ogni genere, co' Segnacasi *di*, od *a*, e senza, e talora con l' Art. Come *Al di cui valore*, *il cui valore*; *a cui disse*, *cui disse* per eleganza.

Che

Che stando per *la qual cosa*, non ricerca l'Art. *lo*, essendo affettazione, ma *il*; percui ne fu eccettuato il solo *per* in cui segua *che*, dicendosi: *per il che*. V. Reg. IV. P. I.

Io vi aggiungo il quinto cioè *Onde*. Come *L'amor ond' io ardo*, cioè pel quale ec.

Il Relativo oltre di esser tale, talora è Interrogativo. Come *Chi mi vuole*? talvolta Distributivo, Come

Qual torna a casa, e qual s' annida in selva.
A chi piace la chierca, a chi la spada.

ed alle volte sta per render ragione detto Razionale: Come *Lætor, quod valeas*; Mi rallegro che stai sano, o perchè ec.

2. I Pronomi di Diversità, *Altri*, *Altrui*, che non han Caso Retto: *Altro*, *Altra*.

3. Di generalità diversi da' Dimostrativi. *Ogni*, che mal volentieri si adatta al Pl., come testè detto abbiamo, *Ognuno*, *Ogni uno*, ed *Ogn' uno* ec. Dir *Ogni*, e *Qualunque* con la Congiunzione sente dello stile de' Notai. Cinnon. Come stimarei di Tutti e quanti. È noto però il provverbio. Egli è meglio tale e quale, che senza nulla stare.

Tutto, cui con le voci di Sust. per proprietà di linguaggio, vi si frammette la *e*, ed *a*. Come *Tutti e tre*, *o tutti a tre*; o *tuttetre*, *tuttessei*, *tutteccento* ec. o con l' *a*; e *tutt' e tre*, *tutt' e sei*, *tutt' e cento* ec. V. Reg. XV. P. VII.

Pronomi Negativi, *Niuno*, *Neuno*, *Nessuno*, *Nissuno* che non hanno pl. Come *Veruno*, *Nullo* poet. *Nulla* niente.

Nissuno è voce poco buona; *Niuno* è della prosa, *Nessuno* del verso piuttosto. Facc. O.

4. I Pronomi di Numero di Quantità indeterminata, *Uno*, *Una*, *Alcuno*, *Qualche*, *Qualcuno*. *Qualcheduno*. *Che*

Chiunque, *Cheunque* neutralmente (1), ed in senso di qualunque cosa. *Qualunque*, *Qualsisia*, *Qualsia*, *Qualsivoglia*, *Chicchesia*, *Chi che sia*, *Chichessia*, *Chicchessia*, talora *Chichè sia*, *Ciascuno*, *Ciascuna*, che non han pl., benchè l'abbia *Ciascheduno*, *Cadauno*, e *Catuni* sono errori.

Tanto, *Quanto*, *Alquanto*, anche invariabilmente dicendosi: *Alquanto pane*, *alquanto carne*, meglio col *di*. Nel pl. si usa *Alquanti*, ed *Alquante*; *Altrettante* ec. V. le Grammatiche per la conoscenza de' diversi Pronomi.

N. Non solo *A dieci a dieci* ec. sono Distributivi, ma benanche *Decina*, *Ventina*, *Centinajo*, *Migliajo* Sust. ec.

III. PARTE.

2. *Degli Avverbj Locali*.

Quì, *Costì* lo *Stato* fa;
Ed il *Moto*, *Qua*, *Costà* (*a*).
Qua, o *Quì* col sol *Ritorno*,
È lo *Stato* fan soggiorno (*b*).
Nel composto mai *Quiggiù*,
Ma dirai *Quaggiù*, *Quassù* (*c*).
Fuori, *Fuora* il primo è noto
Far lo *Stato*, ed ambi il *Moto* (*d*).
Nè sembrar ti dee novello
Ne per *Ci*, (*e*) per *Questo*, e *Quello* (*f*).

(a) Che *Quì*, e *Qua* sieno del *Moto* va bene; ma il dir lo stesso di *Costì*, e *Costà*, non po-

(1) *Direi piuttosto invariabilmente*, *avendo noi il Neutro impugnato*. *V. Reg. I.P.I. e Reg. XXIII. P. II.*

potrà nè il Vocabolario, nè tutti gli Autichi che ciò affermano farmelo ingozzare.

(b) *Qua*, e *Quì* luogo vicino; *Costì*, *Costà* lontano (1).

(c) *E nello Stato usasi anche Costassù, Costaggiù: accennando il Costì luogo preciso, e 'l Costà non così determinato. V. Cort.*

(d) Come *Foris*, ed *Extra* de' latini è *Stato*, valendo anche eccetto, infuori, oltre; *Foras* Moto.

(e) Per *Noi*, a *Noi*, che sembra più della Poesia. Come

Che vendetta di lui che a ciò ne mena. Petr.

(f) Come *Ne* voglio, cioè di questo; *ne* son venuto, cioè da quel luogo.

N. *Quinci* vale *di quì*; *Quindi* di *quivi*, o *di là*.

IV. PARTE

Altri Avverbj.

Comechè se val *Benchè*, (*a*)
Non si dica per *Perchè*.
Nel qual' senso *Poichè*, (*b*) *Mentre*,
In discorso unqua non entre (*c*).
El *Non che*, se val *non solo*
Per *Nec non*, esce dal suolo (*d*)
Bene sol, *Bensì*, *sì Bene*,
D' affermar la forza tiene (*e*).

Dire

(1) *Osserva quanto si è detto nel N. M., e ciò che dirassi. V. Reg. XXIII. P. V.*

Dire *Adesso* appena io oso, (*f*)
E *Testè*, con *Dignitoso* (*g*).
Appo solo ad animate,
O Pronomi accompagnate (*h*).
Ed *Affatto* se è all in tutto,
In negare è sconcio, e brutto (*i*).
Nè quel *Mai*, o *Sempremai* (*k*)
In negando tu dirai.
Tollerar chi può *Mediantino*,
E quel goffo *non Ostantino*? (l)
E l'*Attentino*, ed *Attese*,
Voci tutte mal intese (*m*)
Di *Soventi fiate*, e *troppa*,
Qual Aggiunti a *cosa*, o *Loppa*.

(a) Nè per *Come*. Dicesi anche *Comecchè*, o *Sebbene*; *Sichè*, e *Sicchè* ec. *V. Reg. X. P. II.* *Abbenchè* non è così bello, è barbara anzi che no. *Comechè* valendo anche *Comunque*.

Conciosiachè, e *Conciossiachè* V. in quanti modi si usi presso il Vocabolario: Avverbj buoni, che oggi poco affettano. Anzi oggi per distinguere i tempi del Sog. che include l'Ottativo, si usa il solo *che*, valendo *Dio 'l voglia*.

(b) Nè *Dappoichè* si usi per *Perchè*, *Imperciocchè* ec.; valendo *Dopochè*, *Postquam*, *Posteaquam*, *ut discessi*; non il *Nam*, od *Itaque*, *Pertanto* de' latini. Eppure i migliori v' inciampano.

(c) Nè per *Imperciocchè*, valendo, *nel tempo*, o *nell' atto che*.

(d) Perchè essendo particella contrariativa di negazione, chè vale *non solum*, *non modo*, *ne dum*, poco usata per *benchè*; malamente usasi per *nec non*, *ancora*, *anzi*, *insieme*. Esce dal suo-

lo, cioè dal proposito. E dunque dirassi -piace nonchè all' Italia, all' Europa intera ec. V. R.XV.P.IV.

(e) *Bene* , oltre di significar anche *molto* ; solo, od unito col *sì* vale per affermare; quantunque il *Bensì* vale anche il *Quidem*, *certamente* de' latini V. Corticelli.

(f) Meglio *Ora* , *Di presente* ; sebben *Di presente* vale *subito*, presso Soresi. *Adesso* non si usi nelle scritture più gravi. Facc.

(g) *Testè* , *Dianzi* , che val *di presente* , o *poco fa* a spizzico, cioè sobriamente si usi . *Testeso* V. A. Così vorrebbero di *Guari* usato da tutti « *Avaccio*, *Da sezzo* , *Cevale*, *Unquanco* sono V. Ant. ; cioè , *prestamente* , *ultimo*, *ora giammai*.

Essere dignitoso per *degno*, voce antica. , e vieta; « Degnitoso : significando di singolar divozione , cioè *Deicola*. Ma oggi usandola a ribocco in significato di *pieno di dignità* , le darei il passaporto .

(h) Cioè *Appo Salustio* , *Appo Ovvidio*, *Appo il Trapassi* , cioè Metastasio ; così detto prima che Gianvincenzo — Gravina gli cangiasse il Nome. Così , *sto*., *escusami appo lei* , *appo lui*; *appo gli antichi* , con l' accento ordinariamente , e trovasi col Genit . , e Dat.

Esprime anche il paragone, appunto il *præ* de' latini V., Reg. XXIII P. III.

(i) Dunque richiede il *Non* , o *Nè* per negare. Come *Non l' abbiamo affatto veduto*.

(k) *Mai* significando *sempre* , comechè vi sieno Autorità contrarie , richiede anche il *Non* per negare, od altra negazione . Come *Niuno*, *Nessuno* , *Niente* .

Unqua è del verso . Come *Unquanco* . Lo stes-

stesso dicasi di *Giammai*, *Unquemai*, *Mica*, *Punto* V. *Affatto*, che richieggono il *Non*.

(l) Dicendosi : *Mediante il danaro*, ed i *danari*. Così *non ostante* ec. essendo Avverbj indeclinabili.

(m) Perchè *Attento* significa *Intento* Agg., come *Atteso* da *Attendere*, che val *Cauto*, *Sollecito*, od usato qual Avverbio. Come *Atteso* sì *gran ricchezze* ec. od è Avverbio, come *Atteso*, che corrispondendo al latino *Quoniam*, *Quandoquidem* ec. è sempre invariabile.

V. PARTE.

Eziandio in prosa è raro,
Ed al verso assai discaro.
Sol richiede appresso il *Se*,
E nol vidi mai col *che* (*a*).
Eziandio non è tornato,
Chi lo dice è forsennato (*b*).
E *Pòffar* alfin ti svelo
Sempre unito al *Mondo*, o *Cielo* (*c*).

(a) Dicendosi: *Eziandio se dovessi diventar Principe* ec.

(b) Perchè significa *Ancora*; ma non è Avverbio di tempo.

(c) *Pòffar il Mondo*; *Pòffar i Cielo*, o *del Mondo*, del *Cielo*: dicesi ancora Pòffare, voce di maraviglia. *Poffarcddìo*, nel Casti. Tali sono *Capperi*, *Cappita*, *Cazzica*, *Cocuri*, *Zoccoli*, e *Canchero* ec. Così *Ah cah*, *ah cah*, *me l' hai fatta già*.

REGOLA VI.

Delle voci Poetiche , e Regola del Metaplasmo per conoscerle .

I. PARTE.

I Poeti *Sendo* , e *Foco* (*a*)
Usan *Regi*, *Ponno* , e *Puole* (*b*).
Ameria, *Sto*, *Core* , e *Gioco* , (*c*)
E *Scherole* per *Scheruole* (*d*).
Ma parlar chi vuol già pretto ,
Scansar debbe ogni lor detto.

(a) Per *Essendo* : per *Fuoco* , *Giuoco* , *Couco* , *Core* , per *Cuore* ec.

(b) Per *Re* : per *Possono* , *Può* , *Puote*. *Potè* è cattivo. *Puotero* plebeo. *Puole*, e *Potiamo* son riputate barbare dal Facc. Altrettale dicasi di *vonno per vogliono* .

(c) Per *Amarebbe*. *Sto* , *Sta* per *Questo* , *Questa* : eccetto , *Sta mane* , *Sta sera* , *Sta notte* , che ben si dicono . Ma i Poeti usano più spesso *estò* , *esta* , per *Questo* , *Questa* ; ma solo col *di* potendosi elidere , non con *da* che non si elide V. Reg. XVIII. P. III. ne' col *per* , *con* ec. che nulla risparmiarebbero .

(d) Così *Camiciola* , per *Camiciuola* .

II. PARTE.

E *Naviglio* , *Ave* , *Alma* , e *Soglio*
Veggio , *Seggio* , *Rota* , ed *Oglio* (*a*) .
Per lo *Specchio* , il fido *Speglio* (*b*)
E pel *Vello* (*c*), o *Vecchio* il *Veglio* .

Il *g* solo entrando in *Begli*,
Gli usandosi con *Quegli* (d).
De' Poeti è *Doppo* ancora (*e*)
Se' per *sei*, *Foran*, *Fora* (*f*).
Ver, *inver* per *verso*, *inverso* (*g*)
Nosco, *Vosco* son del Verso.
E *cambiare* per *cangiare* (*h*)
E *Anco* in Verso veggo usare (*i*).
Scanserà in fin tal biasmo
Chi ben fugge il Metaplasmo (*k*).
E ciò che al latin si accosta
Come il *molce*, *pera* (*l*) o *rosta* (*m*).

(a) Per *Ha*: per *Navilio*, *Solio*, *Veggo*, o *Vedo*, essendo *Veggio* del Verso. Ma trovasi *Veggendo*, da *Veggo*. Per *Seggo*, o *Sedo*; *Ruota*, *Olio* ec. V. Reg. VIII. P. V. *Soglio* si va facendo familiareal dir del Facc. *Oglio* è moderno non dei migliori.

(b) Così Ammiraglio.

(c) Pelo lungo, o pelle ec.

(d) Dicesi *Capegli*, o *Capei*; *Parelj*, e *Paregli*; non *Augegli*, ma *Augelli*, *Uccelli*: *Augei* in Poesia V. *Fratei*. Reg. XVIII. P. I.

(e) Dicendosi *Dopo*, non *Dopò* Prep., nè *Dopoi*, ma *Di poi*, *Dipoi*, *Da poi*, *Dappoi*; perchè *do* non fu mai segnacaso. Nè potendo derivare da *Dopo* Prep., essendo *Poi*, *Poscia* Avverbio V. Facc. e Soresi. Nè quando è Prep. riceve la particella *che* come gli Avverbj accennati.

(f) *Fia*, e *Fie*, e *Stea* son pur della prosa di qualche antico. V. Soresi, *Furo*, per *Fuono* poet.

(g)

(g) Esigendo *verso*, *inverso* il Gen. s' è persona, e *ver*, *inver* l' Accusativo.

(h) Di fatti *Cambiare* significa *Permutare*, e *Cangiare*, *Mutare*.

(i) *Anco* per ancora :. trovasi *Almanco* in prosa. Chi usasse *anco* in prosa verrebbe difeso dal Facc. O.

AVVERTIMENTO.

Avvertasi che Fuor, Fuore *è Poetico, come* Sigillo. *Atteso quando più si accostano le voci al latino divengono tali. Come Friade.*

(k) Cioè le voci mutilate in principio detta *Aferesi*. Come *Sendo* per essendo; in mezzo *Sincope*. Come *Crona*, *Spirto*, *Merto*, *Carco*, come vorrebbero di *Quai*, e *Quei*, sebbene usate da solenni Autori in prosa. Le distongate. Come *Foco*, e tutte le simili già dette; la *Crasi*, o *Contrazione*. Come *Vedêmi* per *Vedeimi*: *Fere*, e *Fiede* per *Ferisce*; *Fola* per *Favola*, o *Folla*. In fine *Apocope*. Come *Se'* per *Sei*; *I* per *Io*; *U'*, *la ve'*, per *Dove*; *Me'*, per *Meglio*, o *Mezzo*; col *per* avanti, che vale *per mezzo*, *presso*, *tra*, cioè *inter*, *prope*, *apud*; *Be'* per *Bene*; *Ma'*, o *Mai* per *Mali*, usate queste due anche in prosa, ma più ne' modi proverbiali. V. Reg. XVIII. P.I. *Vo'*, o *Vuo'*, per Voglio, e *Vo'*, per *Vado* bene usate anche nella prosa. V. *Po*, *poi R. XVIII. P. I.*, a cui potrebbono riferirsi, *Cartago*, *Imago*, od *Image*, *Palla*, *Maro* ec. per *Cartagine*, *Imagine*, *Pallade*, *Marone* ec. L' *Epentesi*, od *Interposizione*. Come *Anniballe*, *Babelle*; la *Paragoge* con allungare. Come *Giuso*, *Suso*, *Uscio*, *Fue*, *Ca-*

dee

deo ec. *Bontade*, *Virtude* ec.; col mutare trasponendo detta *Metatesi*. Come *Nosco*, *Vosco*; *Drieto*, *Drento* ec. L' *Antitesi*, *Opposizione*. Come *Dispitto*, per *Dispetto*, *Estime*, per *Istimi*; *Tramonte* per *Tramonti*. *Cria* per *Crea*. *Innante* — *nti*, per *innanzi*, nell' Ariosto.

Vi sono due altre Figure una detta *Sistole* che abbrevia le vocali; l'altra *Diastole* che allunga. I Poeti spesso servonsi di questa seconda Come in *Umìle*, *Simìle*, *Oceàno*, *Penètra* ec., e non della prima, essendo migliore dare ad una sillaba quelchè non ha, che toglierle quelchè ha; valendo una lunga per due brevi.

(l) Per *Perisca*.

(m) Per *Ventaglio* di Dant.

Breve saggio di alcune Voci poetiche per proprietà (a).

Arretrarsi, per ritirarsi indi etro.

Cherere,	Chiedere.
Dubbiare,	Dubitare.
Estolle,	nnalza.
Involve,	Involge.
Nomare	Nominare.
Traggere, e tragge,	Tirare.
Alma	Anima.
Angue	Serpe.
Astro	Stella.
Carmi	Versi.

Cas-

N. Che il Petr. molte volte ha fatto, Avei. Potei *per tu* Avevi, Potevi ec. *prevenzione che fa subito capir il senso*.

Casso		Privo.
Contesto		Intessuto.
Cuna		Culla, Zana.
Divo,		Divino.
Dolzore,		Dolcezza.
Egro.		Infermo.
Etra,		Cielo.
Frale,		Fragile.
Fujo		Osuro, Ladro.
Gemino,		Doppio.
Grieve, e greve		Grave.
Incarco, pondo.		Peso.
Infranto.		Rotto.
Lai,		Lamenti.
Morso,		Freno.
Obblio,		Dimenticanza.
Omèi,		Querele.
Onusto,		Carico.
Polve,		Polvere.
Prence,		Principe.
Rai.		Raggi.
Sparto,		Diviso.
Strale, o telo,		Saetta.
Vanni,		Penne.
Ugne,		Unghie.
Allotta,		Allora.
Da sezzu,		Da ultimo.
Sanza,		Senza.
Talotta,		Talora.
Unqua, Unquanche,)		
Unquanco,)		Mai.
Unquemai,)		
U'		Dove ec.
Vesèvo	per	Vesuvio.

(a)

(a) Che non possono ridursi a licenza nè di lettera, nè di sillaba, di cadenza, o rima, nè di accento, o *traslato*; cioè talmente proprie della poesia secondo il Bisso, che difficilissimamente si adoprano nella prosa; val quanto dire son meri latinismi.

REGOLA VII.

Della maniera di scrivere certi Nomi, e del Raddoppiamento del T, o Z (1).

I. PARTE.

Coton, *Pratico* far lice,
Malattia, *Città*, *Mattino* (a).
Rozzo, *Mezzo* me' si dice (b).
Ma la *Z* all' *i* vicino,
E vocale a lui seguente,
Vuolsi scempia onninamente (c).
Chi far semplice è mestiere
Nelle voci a noi straniere (d).
Se non hai *etterno* a schivo,
Taffettà; scansa *Mottivo* (e).
Dir la *Scattola*, o *Mettà*
Di saper segno non dà (f).

(a) Così, *Mattutino*, sebben da Matuta Dea dell' Aurora. E dicesi *Mattino*, perchè abbreviato da *Mattutino* V. Spadafora, e Reg. X. P. II. e così *Città*, perchè abbreviato da Cività. Il che non accade in

(1) *Come necessaria a sapersi prima d' ogni altra quì collocata*.

in *Metà*, che viene da *Dimidium*, non Medietas.

(b) *Me'* per Meglio: che oggigiorno non così di leggieri si usarebbe. Facc. O.

(c) Come *Orazione*, *Benedizione*, *Lezione*, *Delizia*, *Lezie*, *Lezioso*, *Equinozio*, V. l'Appendice, eccetto in mezzo alle vocali, dove si raddoppia. Come *Mezzo*, *Pazzo*, *Pazzia*, e « Direzzione da *Diripio*, Saccheggio ; giacchè se sia la *z* in italiano lettera doppia, e non necessaria a raddoppiarsi
Sotto al giudice ancor la lite pende (2).

(d) Come *Zizania*, *Obrizo*, *Nazianzo*, *Guizante* Città, *Bizanzio*, la Città Costantinopoli, detta oggi da' Turchi Stambòli ; *Amazone*, *Orizonte*, perchè presi da lingue straniere.

(e) Perchè dicesi *Eterno*, ed *Etterno*. Benchè *Taffetà* facciasi dallo Spadafora arbitrario, come abbreviato da Taffettano, Taffetà in Albert. Tutti gli altri Taffettà · E dicasi sempre *Motivo*.

(f) Ma sì bene *Scatola*, e sempre *Metà*. V. Reg. X. P. I., e II.

II. PARTE.

Dir conviene sempre *Mele*
Scriver *Fiele*, e non il *Fele*.
Iddio non del Verso è cosa,
Nè del *Non*, o *Per* in prosa (*a*).

E se

---

(2) *Sebbene i migliori contendono esser composta piuttosto, con doppio suono simile alla Esse, or duro come in principio delle parole, valendo* ts, *or dolce come nel mezzo, o fine* ds, *e di fatti l'una all'altra per parentela non vien sostituita?*

E se occorre dir *Latèbre*
Dite lungo qual *Palpèbre*.
Val la *Causa*, Piato, o Lite,
Per Cagion è mal se 'l dite (*b*).
E 'l *Capretto* non *Capritto* (*c*)
Grasso, *Grassa* è detto, e scritto.
Scrivi ognora tu la *Grascia* (*d*)
La provvista, qual *Ganascia*.
Cassa dir del *Corpo* il *Casso* (*e*);
Mostra l'Uom di luce casso.

(a) Cioè quando vi è Preposizione.
(b) O *Motivo*.
(c) O *Cavretto*, *Beccherello*.
(d) Detta *Annona*.
(e) Cioè quella parte del corpo circondata dalle costole.

III. PARTE.

Sai che *Figlio* val Facchino (*a*)
E 'l *Figlioccio* il Comparino?
Dì *Acquidotto*, ed *Acquidoccio*; (*b*)
Il *Rimbrotto*, oppur *Rimbroccio* (*c*).
Dì pur *Ghiaccio*, ovver *Diaccio* (*d*)
Dì *Giaciglio*, e dì l' *Agghiaccio* (*e*).
D' *Elisìre*, ed *Aloè* (*f*)
Vivi gli anni di Noè.

(a) Perciò dicesi: Il Padre, il Figliuolo, e Spiritossanto, o Spirito Santo. Figlio, e Figlia son del verso, ed il Facciolati dice che van entrando nelle prose.
(b) Ed anche senza *c*. Come *Acquoso*, ed *Aquoso*; *Acqua*, ed *Aqua*.

(c)

(c) Anche Rimproccio.

(d) Sustantivo; perchè Aggettivo Conghiacciato sono V. Ant. V. Agghiacciato.

(e) Il primo letto di Cane; ed il secondo detto anche *Addiaccio*, Mandra, o *Proquojo*: trovasi *Procojo*.

(f) Od *Elisirvite*, non *Ellissero*.

IV. PARTE.

Di alcuni Nomi appartenenti alla Cucina, detta Culinaria.

Di *Salsiccia*, (*a*) di *Presciutto* (*b*)
Soppressato, *Sugna*, (*c*) e *Strutto*:
Di *Tramoggia*, (*d*) e *Salimbacca* (*e*)
La *Gualchiera*, (*f*) e la *Baldracca* (*g*).
E lo *Scheletro*, (*h*) o *Carcame*, (*i*)
Il *Butirro*, (*k*) ed il *Corame* (*l*).
Il *Mortajo*, ed il *Pestello*,
Spianatojo, o *Matterello*, (*m*).
E la *Madia* (*n*) ed il *Pajuolo* (*o*)
La *Padella*, e 'l *Raviuolo* (*p*).
Il *Tegame* (*q*) e la *Grattugia*,
Lavamane (*r*) e la *Minugia* (*s*).

(a) Detta *Lucanica*. Trovo *Induglia*, quella che dicesi *Nnoglia*; nella Prosodia dello Spadafora.

(b) O *Prosciutto*.

(c) V. *Soncia*, *Assoncia*, detta Axuncia in latino dall' ungersi gli assi delle ruote secondo Campolongo.

(d) Cassetta a guisa di Madia per intridere il pane, sopra la macina.

(e)

(e) O *Salimbaca*, scatola, non scattola, che rinchiude il suggello da' Privilegj pendente.

(f) E non *Valchiera*, e si dice *Gualdrappa*.

(g) Donna di Mondo, Bagascia, e Baldacca. Boldriana, Cantoniera, Bresciolda, Sgualdrina, Zambracca, Ciccantone, Cantambanco, Mandracchia — chiola, Londra, Loga.

(h) O Schèretro.

(i) O Arcame.

(l) O Burro, Biturro, Bituro.

(m) Non Coriame, la quantità di cuoi: nè cuoiame « *Corio* è v. a.

(n) Legno lungo, e rotondo per distender le lasagne.

(o) Spezie di cassa per intridere la pasta, donde, Radimadia, o Rasiera.

(p) Vaso a guisa di picciol tegame con coverchio, e manico a guisa di Sartagine, ma non tanto lungo.

(q) Vivanda di vova, cacio, erbe ec. chiusa in piccoli pezzetti di pasta, detti dal volgo *gravajuoli*. *Raffiuoli*, a Venez.

(r) Non *Tiano*: e dicasi Casseruola.

(s) Arnese su cui posa la catinella per lavar le mani. Dirà taluno perchè con l' *e*? Rispondo, e perchè *Manesco*? E non potrebbe venir da Mano?

(t) O *Minugio*, budello, e corda.

RE-

REGOLA VIII.

Altre Dizioni da fuggirsi, od imitarsi ne' Verbi, loro Tempi, e Participj.

I. PARTE.

Fuggi *Amamo* (a) ed io *Credevo* (b)
E E l'*Amoron*, che innamora (c)
Con *Amastivo*, e *Vedevo*,
Amarò Pendente ancora:
Ove in *e* si muti l' *a*,
Come *Altrove* sol se sta (d).
Sì facendo al Più di *Sia*,
Ed in quel di *Stia*, e *Dia* (e)
L' Imperfetto uscente in *eva*
Senza V, vieppiù rileva (f)

(a) Desinenza Veneziana, popolare, e di licenza poetica. Ma sempre *Amiamo*, *Leggiamo* ec. Indicativo, e Sogg.. Nel Presente Indicativo, e nell' Imperativo dicendosi: *Voi Amate*, *Leggete*. Nel Sogg. *Amiate*, *Leggiate*.

Amàvamo, *Leggévamo*, brevi, son del parlar famigliare.

(b) *Credea*, o *Credeva*; *Vedea*, o *Vedeva* dicendosi. Ma *Nutria* con licenza di Soave, ed *Udìa* sono prette poetiche, come *Avìa* oggi del volgo.

(c) *Amorono*, *Portorono*, per *Amarono*, *Portarono*, e gli altri simili si fuggano come il fuoco di S. Antonio; dicendo anche i Poeti *Amaro*, *Pensaro*, non *Amoro*, *Pensoro*.

(d) Nel Futuro Indicativo, e Pendente, cioè Imperfetto Soggiuntivo della prima Conjugazione,

l' *a*

l'*a* si muti in *e*, maniera più preziosa, e gentile, purchè due, o tre *e* non concorrono, come avverte il Facciolati; benchè i migliori fanno tal mutazione, ma non avvertono ciocchè dice lo stesso. *Amerò*, *Amarci* dicasi ec.

Per i Verbi in *ciare*, e *giare* V.R.XV.P.VIII.

(e) Cioè nel Presente Sogg. persona terza pl. di *Essere*, *Stare*, *e Dare*, si faccia *Sieno*, *Stieno*, *e Dieno*; benchè all'Imperativo si trova *Siano*, e *Sieno*; *Diano*, e *Dieno*; *Siano*, e *Sieno*. Anzi *Stiano* è pl. del Verbo *Stiare*, ingrassare nella Stia. (1). Ha pur *diedero*, o *dierono*.

Fia, e *Fie*; *Fiano*, e *Fieno*; *Stea*, e *Steano*, son pur della prosa.

(f) V. *Credca* ec. n. (a) Così *credeano* ec.

Regola più precisa secondo il Facc. per le persone del Congiuntivo.

Tutte e tre nel Singolare
Le persone della prima,
Von coll' *i* sol terminare.
E nell' altre l'*a* sia l'ima.
Fuorchè in queste alle seconde
Par che l'*i* meglio risponde.
Alle prime, e terze appresta
Un bel *no*; avrai la sesta.

RE-

(1) *La seconda persona del Presente Soggiuntivo della seconda può avere due desinenze in* a, *ed i profferendosi l'* a *anche nella terza. Come* che tu tema, o temi, *secondo B. S.*, *ma seguendosi il N. M. par che si evitano gli equivoci, e'l Facc.; ed aggiungendo un* no *alla prima sig. avrai la terza del plurale.*

II. PARTE.

E se *Amassimo* mal si usa (a)
Amaressimo chi scusa?
In *etti* chi vuol difendere
L' *ei* di *Batter*, *Pascer*, *Fendere*:
E d' *Adempiere*, e *Potere*,
Che sol *ei* vonno avere? (b)
Sebben pur tra molti in *si*
L' *ei* ben godono altresì (c)
E *Anderò*, *Sarrò* difetti (d)
Daste, e *Stiedi* per *Istetti*?

(a) Giacchè ne' Perfetti Indicativi dir si dee *Amammo*, *Leggemmo*, *Udimmo*. *Dicemmo* non *Dissimo* ec.

(b) Altri n' eccetta (2) anche *Giacere*, *Tacere*, *Piacere*, e Composti, che fanno *giacqui*, *tacqui* ec.; e *Sapere*, che fa *seppi*, nè *Sapei*, e *Discernere* può dirsi mancante del Preterito, benchè trovasi *Discernei* non in uso V. Corticelli.

Molti difendono *Adempiei*; ma vi è *Adempii*, così *Empii*. *Potetti* non più si usa; perchè eccetto questi nella Regola tutti gli altri possono fare. Come *Cadetti*; Così *Cadette*, *Temette*, *Cadettero*, *Temettero ec.* presso alcuni più in uso. *Puote* per *potè*; *puotero* è plebeo. Dicasi *Potrò*.

Domando, perchè tale eccezione ne' suddetti Verbi? Non milita per essi l' analogia? E benchè potrebbe rispondersi *Sic voluere priores*, pare per aversi una regola costante, e non usar, come gli antichi indifferentemente ne' Preteriti della seconda, quella desinenza in *Etti*, sappiasi. Che

(2) *Che sebbene antico tal è pure* Eccetto.

Che questo solo ne' Preteriti in *ei* della 2., salvo Dare, e Stare della 1. in cui *Stiedi* è errore, possono averla; e perciò nel B. S., ed altri veggo notati solo i seguenti.

Assolvetti, che fa *Assolvei*.

Non *Ardetti*, che fa *Arsi*.

Non *Cadetti*, che fa *Caddi*, idiotismo *Cadei*. Non *Cocetti*, che fa *Cossi*.

Dovetti sì, da *Dovei*, il di cui infinito anticamente facea *Devere*, approvato dal Vocabolario, donde nasce la varietà nella prima vocale. V. Cort.

Non in *Fondere*, che fa *Fusi*.

Non in *Leggere*, che fa *Lessi*.

Non in *Parere* che fa *Parvi*, essendo errore Parsi, e Poetico *Parso*.

Trovasi *Persuadetti*, benchè da *Persuasi* in P. S.

Premetti, da *Premei*.

Rendetti, e *Ricevetti*. Cort.

Non in *Sapere*, dicendosi *Seppi*, errore *Sapei*.

Ben si dice *Sedetti*, da *Sedei*,

Non in *Iscorgere*, che fa *Scorsi*.

Non in *Isparire*, che fa *Sparii*, o *Sparvi*.

Non in *Rimanere*, che fa *Rimasi*, errore *Rimanei*.

Non in *Isvellere*, e *Sverre*, che fa *Svelsi*.

Non in *Valere*, che fa *Valsi*.

Non in *Vedere*, che fa *Vidi* ec.

(c) E sono *Nascondei*, *Radei*, *Presumei*, *Mordei*. *Spendere*, e *Rendere*, *Chiedere*, *Confondere*, danno anche *Spesi*, e *Resi*, *Chiesi*, *Confusi*.

Mettere, *Messi* poco usato, con *Messe*, *Messero*. Facendo *Misi*, *Mise*, *Misero*.

Valere, anche *Valso*.

(d) Per *Andrò*, nè trovasi *Andiedi*, *Andiede* per *Andai*, *Andò*. *Sarrò* per *Salirò* si fugga; sebben Soresi dica esser più della Poesia. Avvertasi di non confondere *Saliamo* da *Salare*, con *Salghiamo* da *Salgo*, e *Sagliamo* da *Saglio*.

(e) Per *Deste* nel Preterito; che *Dessi*, non *Dassi*; *Diedero*, e *Dierono* si dice. Son cattive nell' Imperfetto *Dassi*, *Dasse*, *Dassero*, e *Diano*, per *Dieno* ec.

Dicendosi pure *Stette*, o *Stei*, tu *Stesti*, *Stessi* meglio di *Stassi*. La ragione forse per non far confusione con *Dassi* Impersonale Passivo, latino *Datur*; e *Stassi*, Impersonale *Statur*, si sta, al dir di Bosoliui.

III. PARTE.

Miglior dice *Bere*, o *Bee*, (*a*)
E per *Deve*, *Debbe*, o *Dee* (*b*).
Ed *Empiuto* non *Empito*, (*c*)
Non *Sepolto*, *Seppellito* (*d*).
Sparto, e *sparso*, a *Spargér* dassi;
Sparso, ed *ito*, *Sparir* fassi.
Ho già *compero*, e *comprato*
Vien da tutti ancor lodato (*e*).
Conceduto per *Concesso*,
Nella prosa è meglio espresso.
Difettoso, con *Agiuto*,
Non direte, oppur *Vissuto* (*f*).

(a) O *Bevere*, e *Bevo*, *Bevi*, *Beva* ec. qualche volta. Imp. *Beeva*, o *Bevea*, *Beevi*, *Beeva*, *Bevea*; *Beevamo*, *Beevate*, *Beevano*. Pret. *Bevvi*, *Beesti*, *Bevve* più usato di *Bevè*, *Beemmo*,

mo, *Beesti*, *Beetti*, e *Bevetti*, *Bevvero*. Familiarmente *Bevei*, *Bebbi* ec. piuttosto del verso. Fut. *Berò* ec. Imperfetto: *Berei* ec. Sogg. *Bea*, *Bei*, *Bea*; *Beiamo*, *Beiate*, *Beano*, *Beuto*, e *Bevuto*. Così:

Piovere fa *piovvi*, *piovei*, o *piobbi*; *piovesti*, *piovve*, *piobbe*, e *piovè*. Facciolati.

(b) *Deve*, e *Debbe* sono famigliari, e quando segue vocale in cui cagionarebbe languidezza *Dee*. Fa *Debbo*, e *Deggio*. *Deo*, e *Devo*, non sono da imitarsi. *Deono*, e *Denno* son più del verso.

(c) Così *Compiuto*, meglio di *Compito*, che potrebbero con *Empito*, *Còmpito*, che vale anche lavoro assegnato, confondersi, tanto più che vengono da *Cònpiere*, ed *Émpiere*, non *Complre*, *Empire*, che non si trovano, sebben trovasi *Adempiere*, ed *Adempire*.

(d) Da *Seppellire*.

(e) Così, *ho lacero*, *dimentico*, *oso*, *uso*, *guasto*, *tocco*, *sgomberò*, *desto*, *privo*, *acconcio*, *adorno*, *assolto*, o *me diserto*! da *disertare*; per *laceratò*, *privato*, *dimenticato* ec.: massimamente ne' Poeti usando i Participj così troncati, che sono Agg. Ma non è lecito dir *Vieto*, *Ritorno*, per *Vietato*, *Ritornato*.

Comperare, *Opera*, *Operare*, e *Sgomberare* sono migliori in prosa. *Compra* per *Compera*, non trovasi in qualche Torino.

(f) Ma *Difettuoso*, sebben *Difettòso* oggi più in uso; *Ajuto*, *Aita*, e *Vivuto*. *Visso* è del verso.

IV. PARTE.

Cacciar sempre, e *Cacciagione*,
Per la caccia ancor si pone (a).
Con *Cadavere* van di paro
Carabina, e *Mastj* (b) *Sparo* (c).
Salassare, oppur *Segnarc*,
Al Palèo vo' giuocare.
Fa la natta a chi *Conseglia*,
O vuol dir sacra *Fameglia* (d).
Chi comincia in *Ri*, o *Ria*
Anche il *Ra*, o *Re* desìa (e).
Strascinare dicon tutti, (f)
Addolciare si ributti (g).
Benediva mai si dica (h),
È Lombardo *Intiero*, o *Antica* (i).

(a) Nè *Cacciare* con dittongo separato, o *Cacceggiare*.

(b) Il primo spezie di *Archibuso*, ed *Arcobugio*; i secondi detti *Maschi*, strumenti per fare strepito nelle solennità.

(c) Dunque *Sparare* è comune a detti strumenti, ed al fendere della pancia; avendo le travveggole negli occhi chi dice: *si è fatto lo sbaro del Cadavere*.

(d) Cioè, la *burla*, la *beffa*, *giarda*. Così, *Far la natta a' vermini*, esser abbruciato. *Natta* è anche il male della bocca.

(e) Come *Riaccendere*, o *Raccendere*; *Ricordare*, e *Raccordare*, ma sempre *Ritrovare*. V. R.X.P.II. *Ripentaglio*, e *Repentaglio* ec. V. l' altre molte nel Vocabolario, eccetto dove il disdice.

(f) *Trascinare* non si trova.

(g) V. Ant., dicendosi: *Or si raddolca il tempo*.

(h) *Benediva* Imperfetto di *Benedire* non è ben detto: così *Malediva*; dicendosi: *Benediceva*, *Benedicea*, e *Malediceva*, o *Maladiceva*, ec. *Beneditemi*, non *Benedicetemi*. Anzi *Dicere* per *Dire*, e *Ponere*, per *Porre* sono V. Ant. *Dissono*, per *Dissero* l'usa il N. M. *Benedicere*, per *Benedire* più usato dicesi. Sustantivo *Beneditore*, *Beneditrice* sono antiche. Dunque è buon regolarsi col Verbo *Dire* suo semplice *Maladetto* migliore.

(i) Ma *Intero* Aggettivo è la voce buona.

V. PARTE

Avvertimenti particolari, soprattutto de' Verbi Anomali, Difettivi, e Participj.

Quell'*Ebbeno*, con *Avrebbono*,
I Moderni non direbbono (*a*).
Ed *Arei*, con l'altro *Arò*
A bistento dir si può (*b*).
Abbi, *Abbino* cattivi (*c*)
Aggio al sol Poeta ascrivi (*d*).
Valgo, e *Vaglio*, *Dolgo*, e *Doglio*,
Dì *Dorrò*, con *Tolgo*, e *Toglio*.
E *Voi Fate*, mai *Facete*, (*e*)
Foste, *Fosse* voi direte (*f*).

(a) Per *Avrebbero*, non è tanto frequente. *Ebbeno*, *Ebbono*, per *Ebbero* si dicea una volta. E così *Avessim*, *Avesson* da schifarsi anche ne' versi.

(b) *Arò* Futuro; *Arei* Imperfetto, benchè s' incontrino in buoni Autori, con *Averò*, non sono di così buon uso, in vece di *Avrò*, *Avrei*.

N.

N. Che il Verbo *Avere* innanzi agl' Infiniti de' Verbi ha forza del Verbo *Dovere*. Come *Ho io a curare*; *Per non aver a dar conto*. Così il Segneri. *Hassi ad ordinare un medicamento? A potar le viti? A tagliar le selve? A tosar la greggia?* ec. *Si osserva la luna*.

Possono usarsi, *Tu se*, o *se'* per *tu sei* più usato.

Sii si muta in *Sie*, singolarmente negli affissi. Come *Sieti*.

(c) Nella prima, e terza Persona. Così *Abbino*, per *Abbiano*.

(d) Come, *Faccio*, *Veggio*, dovunque prende due *g*, con *Caggio*; benchè tra *Veggendo*, *Caggendo*, il secondo sia poco prosaico; e *Vedo*, *Sedo*, e *Siedo* sono poco Toscane. Secondo Facc. O. fa, *Seggo*, *Siedi*, *Siede*, *Seggiamo*, o *Sediamo*, *Sedete*, *Seggono*, o *Seggiano*. *Sedetti*, *Sedesti*, *Sedette*, *Sedemmo* ec. *Segga*, o *Sieda*, *Siedi*, *Segga*, o *Sieda*: *Seggiamo*, o *Sediamo*, *Sediati*, *Seggano*, o *Siedano*.

(e) Non può dirsi: *Voglio che mi fate*, in vece di *facciate*.

Questo fa, *feci*, e *fei*; *facesti*, e *festi*; *fece*, e *fe*; *facemmo*, e *femmo*; *faceste*; e *feste*; *fecero*, e *ferono*; in Poesia *fero*, e *fenno*; *faccio*, *face*, e *fea* per *facca*.

(f) Non *Fuste*, *Fusse* condannati.

VII. PARTE

E ben *Offero*, *Offerisco*;
Offerire mai qual prisco (*a*)
E *Offerrei*, *Offerirei*,
Sofferire son più bei (*b*).

Di

Di *Perdei*, *Morìi*, *Morrò* (*c*)
Pajo, *Parvi*, con *Parrò* (*d*)
E *Porrò*, *Saprei*, *Saprò* (*e*)
Vinsi, *Caddi*, e *Cadero* (*f*).
E con *Nocqui* (*g*) *Prova*, *e Pruova*
Ruppi, *Cossi* (*h*) ognor si truova (*i*).
Miglior *Vide*, (k) e sembra *Vello* (*l*)
De' Poeti qual *Vedello*, (*m*).

(a) *Offerere*.

(b) È *Profferrei*. V. Facciolati, che non fa motto de' Futuri; forse perchè più ingrati, essendo della terza, ne' quali non è sempre lecito, come diremo nella Reg. X. P. II.

(c) Non *Morsi* da *Mordere* ec. Nè *Morirò* del verso piuttosto Nè *Volsi*, da *Volgere*, per *Volli*. Nè *Persi*, *Perso* Poetici per *Perduto*.

(d) *Parsi* non è buono per *Parvi*, nè *Parso* per *Paruto*, il primo più de' Poeti. *Apparso* m. c. *Apparito*.

Parere, e *Morire* spesso cangiano la *r*, in *j*. Come in *Pajo*, *Pajono*, *Paja*, *Pajate*, *Pajano*. Così *Muojo*, *Muori*, *Muoja*, o *Muora*, *Muojate*, *Muojono*; prendendo l' *u* avanti l'o stando l' accento sulla prima sillaba.

(e) Non *Ponerò*, *Saperò*, *Saperei* poetiche. *Rimanerò*, *Rimanerei* non sono da imitarsi. *Godremo* è ben detto V. Reg. X. P. II.

(f) In Soresi trovasi *Cadei*, ed in Corticelli anche *Cadrò*, *Cadremo*, ed anche *Caderono* nel Facc. Presente fa *Caggio* o *Cado*; *Cadi*, *Cade*; *Caggiamo Cadiamo*, *Cadete*, *Cadono*, *Caggiono*. Soggiuntivo *Cada*, o *Caggia ec.* *Cadendo*, o *Caggendo*. *V. Reg. XXIII. P. VII.*

(g) Dal presente *Nuoco* ec. B. S.

Av-

Avvertimento per la formazione de' tempi.

(h) Se alcuno domanda: come fa il Presente *cuo cere*, e *cucire*? Risposta. Tralasciate le regole ingegnose di classici Autori, che piuttosto inviluppano, per la formazion de' Tempi; essendo vero ciocchè insegna il Soave non esser altro il conjugare un Verbo, che togliere la terminazione dell'Infinito, cioè la sillaba *re*, ed *o* mutando l'ultima vocale, o sostituendovi quella sillaba, che conviene a ciascuna delle persone; subito apparirà la risposta di *Cuoco*, e *Cucio*.

(i) *Truova* è più frequente nel N. M.

(k) Per *Vidde*, che famigliarmente usasi.

(l) Per *Vedilo*. *Vello vello* Crusca; motto per mostrare qualcheduno per lo più dileggiandolo, e con caricatura, che vuol dire facendone radicale ritratto.

(m) Per *Vederlo*.

N. È in arbitrio usurpare l'*h* in certi tempi dove è il *g*. Come in *Tenghiamo*, *tenghiate*; per *teniamo*, *teniate*, ed altri simili, ma sa dell'affettazione V. Reg. XV. n. (e)

Adducre dicasi co' suoi composti, *Adducere*.

Togliere, e comunemente *Torre*, e *Distorre* V. Reg. X. P. II.

Presumere, e *Presummere*, fa *Presunsi*.

Sentire, fa *Sentii*, o *sentì* nel Perfetto. Come *Udìi*, ed *Udì* anche in prima Persona. Così, *Tu che di?* *Uscì* per *Uscii* V. Reg. XIV. n. (c)

Apparire, e derivati da *Parire* fa *apparii* anche *apparvi*: *Appaio*, *apparisci* nel presente *apparisce*: *Parere* ha solo *parvi*; ma *paruto*, e *parso*, il secondo poco in uso; i composti han due Preteriti; *Apparsi*; ed *Appavi*; ma solo *Apparso*. *Ap-*

Aprire, *apersi*, *aprii*, *aprimmo*, *aprirono*, ed *apersero*.

Assalire, *assalgo*, *assalii*, tolera *assalsi*
Valere fa anche *Valso*.

Rendere, e *Concedere*, *Reso*, e *Concesso* per la Poesia; e *Visto* è tollerabile nel verso. Ma Facc. dice *Renduto* meglio di *reso*, che fa *rendè*, o *rendette*.

Sofferire fa *Soffrìi*, e *Soffersi*. ec.

AVVERTIMENTO.

Ne' Verbi *Odo*, ed *Esco*, quando perdono l'accento sulla prima, prendono la *u*. Come *Udire*, *Uscire* ec., e se dicesi *Odono*, *Escono*, facendo due sillabe brevi una lunga; anche sulla prima è l'accento che perdesi in *Udì*, *Uscì* essendo tronchi. Facendo taluno cominciare tutto il Verbo per *e*: Come *Escire* ec. che è del volgar Fiorentino. Ed in certe persone de' tempi è necessarissimo l'*u* per non confonderle col Verbo *Odiare*.

Di più nel Verbo *Fare*, *Tacere*, quando dietro al *c* trovasi *ia*, *io* raddoppia il *c*.

De' Verbi in isco.

Avvertì questi hanno solo tre tempi, che mancano della prima, e seconda voce pl.; cioè Presente, *io nutrisco*, tu *nutrisci*; *egli nutrisce*, *coloro nutriscono*.

Imperativo, *nutrisci tu*, *nutrisca egli*, *nutriscano* coloro. Soggiuntivo; che *io nutrisca* ec.

La prima classe di questi supplisce con altro verbo equivalente. Come *Nutrisco*, con *Nutro*; *Of-*

Offerisco, *Offero*; *Profferisco*, *Proffero*; *Ferisco*, *Fero*; *Inghiottisco*, *Inghiotto*; *Abborro*, ed *Abborrisco*.

La seconda classe non ha con che supplire, senza ricorrere ad un verbo diverso dello stesso significato, o con giro di parole; e sono *Ambisco*, *Gioisco*, *Fiorisco*, *Impallidisco*, ed altri, non dicendosi, *Ambiamo*, *Fioriamo* ec. V. Cort.

Ma il Soresi avverte non sapere perchè le voci *Finischiamo*, *Finischiate*, e simili del volgar toscano rifiutate per la durezza, abbiasi pur lo scrupolo servirsi di *Finiamo Ammoniamo* ec., e privare una lingua viva di parole necessarie, e di buona analogia. E perciò direbbe volentieri *Finiamo*, *Ubbidiamo*; *Proibiamo* ec. di più dolce suono.

Verbi Difettivi.

Gire ha solo *gite*, *giva*, o *gia*, *givi*, *giva*, e *gia*, *givamo*; *givano*, *giano*; *gisti*, *gì*, e *gio*, *gimmo*, *giste*. *Girò* ec. *Gisti* ec. *Girei* ec. *Son ito*, o *gito*. Infinito, *Gire*, *esser gito*, *aver a gire*. *Giamo*; e *gendo* V. A. È verbo poetico anzi che no.

Ire, *ite* Presente; ed Imperfetto, *iva*, *ivano*; *iremo*, *irete*. *Ire*, *esser ito*. Fra i Toscani è più in uso il Participio *ito*, che *andato*.

Piacemi la Regola del Cinnon: aver questi tante voci quante son quelle di *Andare*, che non ricorre a *Vadere*.

E ricorre al latino vadere quando l'accento non cade sulla prima sillaba di andare Facc. O.

Redire V. A. *riedi*, e *riede*, di rado *redirono*.

Ar-

Arrògere, *Arrogo* non si trova, *Arrosi*, *Arrogere*, *Arrogendo*. *Olire*, *oliva*, *olivi*, *olivano*.

Calère, non curare, ha *cale*, *caleva*; *calse*, e *caluto*; *calerà*, *carrà*, *calesse*, *calerebbe*, o *carrebbe*. Dicesi ben, *metter in non cale*, ma non in *un cale*; perchè *cale* è Verbo, non Nome.

Caggere, *caggia*, *caggendo*.

Capère, che taluno fa breve V. R. XXI. n. (c)

Solère, ha il Presente Ind., e Sogg., e l' Imperfetto Indicativo V. quì sotto.

Lìcere, *Lècere* fa *Lice*, e *Lece*.

Participj.

Sono *Amante*, *Amato*; *Aprire*, *Aperto*; *Assoluto*, ed *Assolto*; *Comparire* fa anche *Comparso*; *Concepiuto*, *Conceputo*, e *Concetto*, *Consumare*, *consumato*, e *consunto*, il secondo forse da *Consumere* latino; *Convertire*, anche *Converso*, piuttosto in Poesia; *Doluto*, e *Dolto* Aggettivo; *Essere* non avendo Participio lo prende dal Verbo *Stare*, fa *Stato*. *Morire*, *Morto*; *Nascoso*, e *Nascosto*, così senza l' N; *Offerire* *Offerto*; *Persuadere*, *Persuaso*; *Profferire*, *Profferto*; Da *Rimase*, *Rimasi*, e *Rimasto* popolare nel Buom., *Renduto* m. c. *Reso*; *Ripetere* fa *ripetito*; *Spargere*, *Sparto*, e *Sparso*; *Sparire*, *Sparito*, e *Sparso*. Meglio *sono stato solito*, che *ho soluto* Salv. *Scalfire*, *Scalfitto* Sostan. ed Agg., donde *Scalfittura*. Nè si usi *Rimanerò*, per *rimarrò* ec. Facc. O.

Al-

Altri Avvertimenti.

L' Imperativo si varia pel Presente, e Futuro, ed in amendue i modi non ha la sola persona prima Songolare V. Corticelli — Soresi dice prender le voci dal Presente Sogg... Ma in realtà io dico esser così nel sol verbo *essere*, eccetto le seconde voci che sono dell' Indicativo negli altri V. le Conjugazioni del N. M.

N. Per comandare ci serviamo anche del Futuro. Come *Prenderai quel cuore*.

E nel volere che non si faccia anche dell' Infinito. Come *Non far torto*; *non gridare*, nella 2. persona Sing.

Molti verbi della 3. sono anche della 1. Come *Abbrunire*, *Abbrunare*. Così *Allenire*; *Alleggerire*; *Alleggiare*, *Ammutolire*, *Aggradire*, *Colorire*, *Fallire*, *Impazzire*, *Impazzare* ec.

Certi anche della 2. Come *Convertire*, *Convertere*, *Pervertire* ec.

Altri della 1., e 2. sono passati alla 3. Come *Addolcire*, *Addolciare*; *Apparire*, da *Appàrere*; *Concepire* da *Concèpere*; *Forbire* da *Fòrbere*; *Inghiottire*, da *Inghiottere*; *Languire*, da *Languere*; *Rapire*, da *Ràpere*: *Partire*, da *Pàrtere*; *Offerire*, da *Offèrere*.

L' Infinito ha due sole voci invariabili secondo Soresi, che ne ammette tre, contro Corticelli, il quale dice bene esser la 2. voce non propria come la 1. formata dagli Ausiliarj, e Participio. Cioè *Essere stato*; *Pensare*, *ed aver pensato*. La 1. prende la natura del Verbo a cui si poggia; la 2. ha del Preterito.

L' Infinito può fare anche da nome, sì Singolare, come Plurale, quando nel Discorso non è ret-

retto da altro verbo, o particella, e riceve l'Art. Come *Il pensare*, *l' aver pensato*; *Dovete studiare per imparare a fare il vostro dovere*; *alcuni si gloriano d' avere begli, e rari libri*.

E certe volte per vezzo toscano la Prep. *a*. in vece dell' Art. Come. *Stimo gran senno a pigliarsi del bene*; *è cosa utile a favellare, ed usare co' Savj*.

Ed in qualche agitazione senza particella. Come *Ecco medico onorato*: *aver moglie*, *ed andar la notte giando*!

Trovasi l'Infinito negli Antichi con l' Acc. avanti, cioè *me*, e *te*. Ma con *se*, *lui*, e *lei* tornan bene anche oggi nel Bocc.. Come Dicendo *se* il palafreno, e panni aver vinti ec. V. Cort.

REGOLA IX.

Della Mutazione delle Vocali.

Già dicemmo in qual de' Tempi,
Sempre l' *e*, per l' *a* si metta;
Or fie d' uopo dar gli esempi,
De' Nomi in *ello*, *etto*, (*a*) ed *etta* (*b*)
Ed Appellativi in *ria*,
Ch' aman l' *e* qual *Omelia* (*c*).
Di *Sergente*, (*d*) ed *Ermisino* (*e*)
Di *Ducato*, e *Morticino* (*f*).
Di *Bicchiere*, e *Canattiere*,
Mulattiere, e *Panattiere* (*g*).
E notar l' *Incontanente*,
Altrimenti, ed *Altramente* (*h*).

(a) Cioè de' Diminutivi. Come *Libretto*, *Semplicetto* ec. *Lazzeretto* per gli appestati; *Ventere-*

rel-

rello, *Vecchierello*, *Finestrello*, *Cancelleresco*, non con l' *a*.

(b) Come *Spesetta*. *Seggetta* ec. che fanno qual *Berretta*. Avvertendo che i nomi latini terminati in *ium* dell'uno, e dell'altro sesso, in italiano come vegnenti dal Greco, si esprimono col Diminutivo in *etto*, ed *etta*. Come *Eustochium*. *Eustochietta*; *Glycerium*, cioè *Mellicula*, o *Mellilla*, *Glicerietta*: di fatti *Palladium* si sa esser stata una picciola statua di Pallade, ed il dire *Eustochio*, la fa intendere Uomo, ed *Eustochia* non esprime il vezzo del latino. V. Campol. Cors. Fil. P. IV. p. 95.

Vedova, non *Vidua*, benchè da *viro iduata*, i: e: *divisa*, *orbata*.

(c) Cioè tutti gli Appellativi in *ria* terminano coll' *e*. Come *Stamperia*, *Masseria* ec. Non già i Proprj. Come *Tartaria*, *Barbaria*, e con questi *Vicaria*, V. *Barbero* Cavallo

(d) Soldato servente.

(e) Ed *Ermesino*, *Armesino*, *Ormesino*, ed *Ermessino*.

(f) Moneta, e Dignità. Così, *Carne morticina*, *legna morticine*. Così *Latticinoso*, *Parangaria*. *Incontinente*, ed *Incontanente*. V. Reg. XXI. Nota.

(g) È *Panattiera*, tanto l'arnese da porvi il pane, quanto chi lo fa, e *Vinattiere*, *Parlattiera*. V. *Cioccolattiera* p. 21.. Ma *Carrettiere* ec.

(h) Cioè quando in mezzo vi è la *a*, in fine la *e* si metta; quando in mezzo vi è la *i*, la *e*, od *i* in fine; sebbene la 1. è migliore, e l'altre scaccia dal verso Ruscelli.

Al-

Altre voci notabili.

Antifato sempre di
Corsia, *Brindisi*, e *Terì*.
La *Carnificina*, a schiera (a)
Tal si ponga, e *Capinera*.
Capipopolo, e *Dipinto* (b)
Granitella, e *Laberinto* (c).
La *Mitraglia*, e *Calistino* (d)
Filigrana, e *Sveglierino*.
I *Giargoni* (e), e *Canutiglia* (f)
Pieggeria (g), *Salsapariglia*.
Istantaneo, *Parangaria*
Paretaria, e *Parietaria*.
Puntiscritto (h) e *Panereccio*,
Paglericcio (i) e *Patericcio* (k).

(a) Voce lat.
(b) *Depingere*, *Depignere* ec. poet.
(c) O *Lambirinto*.
(d) *Metraglia* in Albert. *Calestini* Setta che pretendeano comunicarsi sotto ambe le specie, portando la figura del calice in petto.
(e) Nè *Gergone*, che è del parlare in gergo. V. il Glos.
(f) Non *Cannettiglia*.
(g) Dal franc. non *Pleggieria*.
(h) O *Pontiscritto*, marca che si fa nelle biancherie.
(i) *Paglione*.
(k) O *Panerecciolo*, postema nella radice delle unghia. V. il resto nel Glos.

RE-

REGOLA X.

1. Del Raddoppiamento delle parole composte; perchè accentate, e delle semplici ristrette.

I. PARTE.

In parola che ha l'Accento
Se con altra ell'è accozzata (a)
Contra, *Sopra* fa concento (b)
Consonante raddoppiata.
Far *Dissuso*, e *Dissonore*,
Dissimpegno è grande errore (c).
Ma in latin se han doppia l'esse
Non privarle delle stesse (d).
Del latin se nulla avranno,
Falle scempie senza inganno (e).

(a) Dal che rilevasi cadere il Raddoppiamento nelle parole composte, quando la seguente comincia da consenante, non da vocale, conoscendosi la composizione dal poter questa seconda parola formare nna dizione da se. Come *Suddetto*, *Sossopra*, *Omettere*, ed *Ommettere*; *Affeddedieci*; ma scrivesi *Sudicio*, *Fradicio*, per *Sucido*, *Franido*. *Avanti* (1), *Motivo*, perche

(1) *Ma quando tale accozzamento accade in latino senza raddoppiare, neppur rappoppia in italiano. Come* Debellare, Debaccare, Ebollizione, *V. Reg. XI. P. I. Nelle quali se mal non mi appongo scorrendosi raddoppiamento in italiano è per vaghezza Fiorentina. V. Reg. XII. P. VII. Il che sembrami accadere in quelle parole, comechè*

chè non composta (1).

Vie d' una sillaba, e *Via* non raddoppiano; perchè non ha l' Accento. Ma v. appresso Reg. X. P. II.

N. L' *A* che fa il Raddoppiamento, e forma molti Avverbj è semplice lettera secondo il Corticelli, cioè non è alcuna parte del Discorso. E questa credo esser la ragione di scriversi separati *a cagione*, *a ribocco* ec, essendo Segnacaso.

(b) Come *Contrassegno*, *Contraddire*, *Sopraddetto*, *Soprassalto* ec., così raddoppiasi la consonante che segue; perciò non raddoppia in *Sopravanzare*, e composti.

(c) Tutte le parole simili col *Dis* avanti scrivonsi con semplici. Come *Disuso*, *Disimpegno*, *Disonore* ec. Bisogna rischiarare la regola di Soave, che dice, quando la seconda delle parole che cominciano col *Dis*, è vocale, non raddoppia: perchè taluno può confondersi in *Dissertazione*, *Dissipare*.

Perciò avvertasi che *Dis* significa alle fiate *Bis*, come *Digamma*, *Duellum*, donde *Bellum*, ma in principio delle parole, come quì è Prep., che viene da *Di*, o *Dis*, dal Greco *Dia*, *Differo*, cosa opposta. Dunque unendosi con parole co-

---

chè non composte, nelle quali in certo modo può appropriarsi la regola di quelle vocali, o sillabe che fanno raddoppiamento per l' Accento in composizione. V. p. 82. E qualora è in arbitrio, per lo più è anche segno di doppia derivazione dal latino: ciò che può esserci di regola in simili casi.

(1) *Non essendo composta: così* Avanzo, *benchè dicasi* Avvantaggiare *da* vantaggio.

comincianti da vocale, o consonante che non sia *s*, resta semplice. Come *Disonore*, *Disdetto*; cominciando da *s*, ecco che son due. Come in *Dissolvere*; e dicesi pur *Dissertazione*; perchè vien da *Sero*, come *Serere lites*, contrastare, litigare, muover quistioni ec.; il quale oggi non usasi in composizione. Come *Edissero*, *Dissero* ec. Così *Dissipare*, che vien dall' antico *Sipo*, *Spargere*. Da ciò è chiaro ancora quando le parole unisconsi col *Di*, e la seguente non avendo *s*, neppure in composizione l' avrà; e si comprende, perchè dicesi *Disserra*, e *Diserra*; *Diseccare*, con tutti i Derivati, e *Disseccare*, e *Disuggellare*, cioè se deriva dal *Dis*, o dal *Di*.

(d) Come *Dissertazione*, *Dissolvere*, *Dissagrare*. *Dissodare*.

(e) V. appresso Reg. XII. P. VII. E perciò *Disertori*; perchè in latino si dice *Transfuga*, ed in italiano *Trafuggitore*.

II. PARTE.

Delle Vocali, Sillabe, e restringimento di esse, che raddoppiano.

Dunque addoppia *a*, *e*, *o*, *u*,
Qual *da*, *ra*, *se*, *so*, *su*, *fu* (*a*).
Soprattutto come *Sallo*,
Con gli Affissi *Fammi*, e *Dallo* (*b*).
Ma non *gli*, come *Farogli*,
Fagli, *Dagli*, oppur *Dirogli* (*c*).
Altrettale (*d*), ed *Altrettanti*,
Altresì, con *Ognissanti* (*e*).
Sol *Treppiè* con *Oltracciò* (*f*)
Arbitrario fassi il *Pro* (*g*).

Qual

Qual saran l'inaccentate,
Come al *Che* quando accozzate (*h*).
2. E due sillabe ristrette,
Raddoppiate saran dette (*i*).

(a) Perciò dicessi *Acciocchè*, meglio di *Acciò*, *Appena*, *Addobbare*, ed *Addobbo* Sustant.; *Adunque*, ed *Addunque*, che *Allato*, *'Dabbene*, *Daddovero*, *Dattorno*, *Domandassera*, *Oppure*, *Oppinione*. V. Gl. Reg. XII. P. V. benchè non composta. Così *Omettere*, ed *Ommettere*, *Ossia*; *Ovvero*, *Sebbene*, *Soddisfare*, e *Sodisfare*, *Soddurre*, e *Sedurre*, *Soggello*, *Suggello*, e *Sigillo*.

A dì, od *Addì*; ed *A dio*, ed *Addio*, che se non hanno l'accento segnato l'hanno virtualmente, e quelle che lo hanno espresso, lo tralasciano nella composizione (1).

Avvertasi non esser lecito far de' composti a nostro talento. I Toscani amano le prime accentate profferirle con forza.

Di non raddoppia. Come *Diredare*: eccetto in *Diffinire*, *Diffalcare*.

Ra raddoppia, non *Re*, o *Ri*. Come *Raccordare*, *Repubblica*, e *Ricordare* ec. (2).

Ru

---

(1) *Val quanto dire che l'* i, *solo dovunque si scorge, ancorche in parole non composte. Come* Libro, Sigillo *ec. è accagionato di scempiaggine, facendo che lo stesso se segua la consonante dia indizio di latinismo, il di cui Abl., per poco che vi si rifletta, è il Nominativo in italiano*.

(2) Ricordo *Sustantivo*, Ricordare, e Raccordare; Ritrovare, *non* Rattrovare *è nel Vocabolario*

Ru non raddoppia neppure nelle parole non composte, ma solo in *Rubbio*, misura Fiorentina; e perciò *Rugiada*, *Rubare*, *Rubino*. E se scrivesi, come anche pronunziano i Fiorentini *rinnovare*, *innovare*; *rinnegare*, *rinnestare*, *innestare*, *innalzare*, *rinnaffiare*, *rinnamorare*; è perchè la *n* sarebbe Doppia senza la *r*; o nasce dalla *in* alle volte inclusavi, e *rinnegare* ha il raddoppiamento naturale.

Se raddoppia in *Sebbene*, *Seppure*, *Seppellito*.

Tra non sempre; ma sì bene in *Trapporre*, o *Traporre*; *Trattanto*, e *Fra tanto*; non essendovi *Trattanto*. Così in *Traffico*, e suoi composti, e Derivati; *Traveggole*, e *Travveggole*.

Tre solo in *Treppiè*.

(b) Così dopo ogni monosillabo con gli affissi soprattutto. Come *Fammi*, *Vattene*, *Sallo* ec. *Diffinire*, *Diffinire*, e *Difinire*.

Adescare, *Adoperare*, *Adombrare* non raddoppiano; perchè la seguente non comincia da consonante: accozzandosi, *Ad-exare*, *Ad-ombrare*.

(c) Perchè seguono consonanti diverse.

(d) Cioè *Altro tale* sempre del *Più*, perchè nel *Meno* non è Pronome di qualità, ma Avverbio.

(e) *Altresì* non raddoppia. V. *Altresì* nel Torino.

(f) Per *Oltre a ciò*.

(g) *Prò* raddoppia ad arbitrio. Come *Proccurare*, e *Procurare*, *Procuratore*, *Provvedere* ec. Ma dicesi *Provincia*.

(h) V. Reg. XII. P. VII.

Re-

Regola per raddoppiamento dell' in , *e* rin.

In se vale il *Non*, o *a guisa*,
Col se v' entra, o *qualità*
Otterrà scempia divisa:
Non se nota *intensità*,
Che s' *interna*, *avanza*, o *mesce*
Doppia allor meglio riesce.
Tal avvien al *rin* senz' erre
L' *n* s' è doppia, o l' *in* rinserre.

L' *in* in significato di *non* non raddoppia. Come *Inabile*.

Nè significando somiglianza, o qualità. *Inarcare*, *Inoculare*, *Inacetire*, *Inamarire*, eccetto *Innanellare*, dove l' *in* quasi nulla opercrebbe se non fosse per rendere il significato più intensivo.

Nè quando può spiegarsi *col*, o *con*, cioè la *materia con cui cc.* Come *Inotiare*, *Inorpellare*, eccetto se il *col* dinotasse una mescolanza, intromissione. Come *Innacquare*, *Innaffiare* ec.

L' *in* in significato di *entro*, *avanti*, *sopra* raddoppia. Come *Innestare*, *Innoltrarsi*, *Innalzarsi*, *Innalberarsi*.

Val quanto dire che non raddoppia quando è qual Avverbio, ma solo quando è preposizione, eccetto se spiegasi col *con*.

AVVERTIMENTO.

Sia detto qui di rimbalzo che le Preposizioni o sono semplici, o composte. Queste separabili, che possono aver significazione da se stesse. Come *A*, *Fra* in *Addosso*, *Frattanto*; *A dosso*, *Fra tanto*. Inseparabili, che nulla dinotano, ma

ma attaccate alle parti dell' Orazione, varian significato. p. e. *Dis* già detto; *Mis*, cioè Brutto. Come *Misfatto*; *Forfatto*; *Disgrazia*. *Ri* in *Riprendere*. Talvolta accrescono. Come *Istrafare*; o diminuiscono. Come *Sorridere*; o dinotano replica. Come *Rifatto*; od ordine. Come *Anteporre*, *Posporre*; o negazione. Come *Infelice*, *Improprio*; e certe volte l' *in* è intensiva, dinotando una cosa più forte, pronta, snella, veloce, violenta. Come *Incitato*, *Incurvo*.

(i) Come *Torre*, per *Togliere*; *Abborre*, *Morrò*, *Dorrò*, *Porrò*, *Sciorre* ec.

Il che è lecito ne' soli verbi dalla seconda, i quali finiscono con due sillabe; la prima coll' *n*, od *l*; e la seconda *r*; purchè nella sillaba dove sta la *l*, od *n* siavi l' accento, non potendosi altrimenti gittar via la sillaba, come in *Dolere*, *Volere*, che non fa *Dorre*, *Vorre*; ma sì bene, *Dorrei*, *Dorrò*, *Vorrei*, *Vorrò* ec.; e se fa *Berò*, *Berei*, si vede mancarvi la condizione dell' *n*, od *l*, venendo da *Bevere*; da *Bere* non è più che accorciavi V. Facc.

Osservasi con Soresi che alcuni perdono soltanto la *e*, dove mal starebbe dietro a *v*, *p*, *t*, *d*, Come in *Avrò*, *Dovrò*, *Saprò*, *Porrò*, *Andrò*; e così *Avrei*, *Dovrei*, *Godrò*, ec.

Anzi che l' Infinito accorciato è più elegante. Come *Sciorre*, *Corre*, *Torre*.

Nella prima conjugazione, come in *Volare*, *Spogliare*, e simili, e nella terza non possono restringersi oel Futuro in *Vorrò*, *Sporrò*; nè può farsi *Sarrò*, *Purrò*, ne' Verbi *Salire*, e *Pulire*. Si eccettua *Venire*, che fa *Verrò*, *Verrei*; *Andare*, *Andrò*, *Andrei*; ed io vi aggiungo *Morire*, che fa *Morrei*, *Morrò*.

Cer-

Certe volte componendo le parole perdono l' ultime vocali, con tutte le consonanti. Come *Soppanno*, ossia fodera — ro; *Sozzopra*; *Poscritta*, giunta di lettera; *Posdomane*: e lo Spadafora *Poscrài*. *Domattina*, *Domandassèra*, e *Dimandassèra*; e nelle parole che non terminano con accentate, ma con altra vocale, quella se si perde congiungendosi con affissi non raddoppia. Come p. e. *Darai*, *Farai*, *Caràmi*, *Faràmi*; e certe volte cangiano la consonante per facilitare la pronunzia. Come *Pambollito*, *Giammarìa*, *Amianci*, *Farencelo* ec. V. Reg.XV. P.I.

REGOLA XI.

3. *Del Raddoppiamento del B per derivazione o desinenza.*

I. PARTE.

Sempre il *B* dell' Imperfetto,
Che sarà del Soggiuntivo,
Raddoppiarlo è di precetto; (*a*)
E nel Perfetto Indicativo: (*b*)
Ne' Verbali poscia in *bile*
Porlo scempio è più gentile. (*c*)

(a) Come *Amarebbe*, *Direbbe* ec.
(b) Come *Accrebbi*, *Conobbi* ec.
(c) Come *Amabile*, *Terribile*. che Corticelli mette tra i Participj Passivi, con *Reverendo-da*, e gli altri.

II.

II. PARTE.

Del B *quando le voci del latino in italiano soffrono qualche cangiamento* (*a*) *e si vestono di queste tre condizioni.*

Dietro al *B* liquide vere
Raddoppiar danno il potere.
Se *Fa*, *Fe*, *La*, *Pu* preceda
Od un O che accento fieda. (*b*)
Non qual *Roba* (*c*) *Abito* (*d*) e *Dubito* (*e*)
Debol, *Debito*, con *Subito*. (*f*)
Se gli segue *accento*, o *Je*
Arbitrario fassi 'l *b*. (*g*)
Che se trovi *Plebe*, o *Labe*
Latinismo è come *Tabe*. (*h*)
Ed i Proprj in fin qual *Giobbe*,
Fabio, *Debora*, e *Giacobbe*. (*i*)
Perchè forse in fin l'Ebreo,
Il suo accento cader feo.

(a) Non consistente nello scemare una sola lettera finale per formare l'Ahl. come nella *n* (*h*).

(b) Cioè *L* od *R*. *V*. *p*. 15. Come *Fabbro*, donde *Fabbrica*; *Febbre*, e perciò *Febbrajo*; *Labbro*; *Pubblico*; *Obbligo*. Ma poi *Libro*, *Lubrico*, *Fibra*, *Scabroso*, *Globo*, *Tabella*, *Tibia* è pretto latinismo. E se dice *Fibbia* da *Fibula* è pel dittongo come diremo, e così *Bibbia* da *Biblia*.

In *Dubbio*, *Dubbiezza*, *Dubbioso*, *Dubbiare*, è pel dittongo. V. appresso; la di cui ragione cessa in *Dubitare*, *Dubitoso*, *Dubitativo*.

(*c*) Perchè da *Res*: in rima anche *Robba*.

(d) Nome e Verbo, e Composti: non gli *Abituri*, ma *Abitari* sostiene il Ruscelli.

(e) V. (*a*) di sopra.

(f) *Statim*, o Subito latino V. *p*. 96. n. (b)

(g) Come In *Obbliquo*, *Obliquo*; *Obblio*, ed *Oblio*; *Obblato*, ed *Oblato*.

Abbietto, *Obbietto*, *Subbietto*, Soave vuol raddoppiate a cagion del *se*, che in italiano si converte in *i* quando non è fra due vocali, venendo da *Abjectus*, *Objectum*, *Subjectum* ec. son tutte arbitrarie, bastando, la sola ragione, che l' accento segue non precede il *b*.

N. Fia quì bene avvertire, che l'*accento naturale* salve l' eccezioni che risultano dalle regole, avanti le consonanti soprattutto *b*, *c*, *g*, *z*, maggiormente se loro segue un dittongo, sempre raddoppia, non così se cade appresso, o sopra il dittongo. Come In *Fabbrica*, *Alloggio*, *Benedizione*, *Orazione* ec.

L' *accento accidentale*, e chiamo così quello che cade dietro la consonante per l' allungamento della parola, nulla opera. Come ne' suddetti *Fabbricare*, *Alloggiare*, *Indugio*, *indugiare*, *Pregio*, *pregiare* ec. V. R. XII. P. III. e le ivi citate.

(h) Di fatti nulla differiscono dall' Ablativo latino.

(i) Che raddoppiano solo nella fine, credo per l' accento Ebraico.

Non così *Febo*, da *Phoebus*, non avendo l' accento Ebraico sull' ultima, come l' anzidette *Jacòb*, *Jòb*, *David* ec. V. Reg. XXII. Avvertimento II., che pur *Davide* si dice, se portasi l' accento sull' antipenultima.

N. *Saba*, e *Sabba* nel Verso.

RE-

REGOLA XII.

4. *Dal Raddoppiamento del* G, *per Derivazione da eltra lettera, o Desinenza italiana.*

I. PARTE.

Il *G* quando italiano
Dal *G*, *S*, o *T* (*a*) deriva
Del latino, non è strano
Se per semplice si scriva (*b*).
Ma se vien dall' *i*, o *d*,
Raddoppiarlo allor forz' è (*c*).

(a) Soprattutto ne' Nomi Proprj. Come *Egitto*, *Mugellese* ec.

(b) Come *Ragione*, *Pregio*, *Ambrogio*, *Registro*, da *Ratio*, *Pretium*, *Ambrosius*.

Così *Privilegio*, *Vestigio*, *Naufragio*, *Collegio*, *Orologio*, detto *Oriolo*, *Oriuolo*, *Orivolo*, ec. venendo dal *G* senza dittongo nè in latino, nè in italiano, come diremo appresso. Così *Esigere*, *Strage* ec. *Vigesimo*, *Trigesimo* ec. da *Vigesimus*, o *Vicesimus* ec. *Vigente*, *Vegeto*.

Eccetto *Leggo*, *Leggere*, per distinguerlo da *Lego* latino, e suoi composti. (1) Così *Eleggere*, *Correggere*, non essendo buoni *Eliggere*, *Corrigge-*

(1) *Anzi in questo, ed in altri verbi, come* Fuggire, *son tanto necessarie le due* g, *che in opposto si urtarebbe negli equivoci di* lega *nome, e verbo.* Lego, *e* Legano *da* Legare V. Fuga *nome, e verbo.* Fugo, *e* Fugano *da* Fugare *verbo. Così in* Ruggire, Ruga *nome ec., quantunque in questo siavi la desinenza in* isco, *che toglie l' equivoco.*

gere, neppur rapportati nel vocabolario; perchè fanno al Preterito *Elessi*, *Corressi*, eccetto *Dirigere*, indirizzare.

Perciò tutti i Composti da *Ago*, e *Gero*, venendo dal *G* sono semplici. Come *Agire*, *Agente*, *Esigere*. Così *Esagerare*, benchè raddoppia in latino; *Armigero*, *Scaligero* *V. P.* 93. (f), e (g). *Digerire*

(c) *Maggiore* da *Majus*; *Moggio*, da *Modius*; *Meriggio*, *Merigge*, e *Meriggia* da *Meridies*. *Soggetto* da *Subjectum*.

II. PARTE

E raddoppia d'ordinario
S' è d' altronde originario (*a*).
Non così nell' *Agio* solo,
Regio, *Agente*, ed altro stuolo (*b*).
Chi pur semplice si pone,
Negli uscenti qual *Stagione* (*c*).
E con l'*i* qual *Cortigiano* (*d*)
Non con l' *e* qual *Parteggiano*.

(a) Come *Vagheggio*, da *Vago*; *Passeggio*, e *Passaggio* italiano V. appresso: cioè desinenza che prendono in italiani non da' primitivi nè dal latino.

(b) Eccettuato *Agio*, comodo, ed *Aggio* interesse, usura, civanzo; *Regio*, e *Regia* Aggettivi; e *Reggio* Città, e *Reggia* Sustantivo.

(c) Cioè in tutte le parole dove è *ion*. Come *Ragione*, *Cagione* ec.

(d) *Aulicus*, *Prætorius*, il primo; e *Fautor* il secondo in latino; ma *Corteggio*, *Corteggiare*, per cagione anche del dittongo. Così *Cortiggiana*, *Meretrix*, *Pellex*. III.

III. PARTE

§. *Regola Generale pel Dittongo nel* B, C, e G.

Quando al *B* nel mezzo, o rima (*a*)
C, o *G* segue un Dittongo;
Raddoppiarlo ognuno estima:
E per questo ti propongo
Variar cotai parole;
Dove quello esister suole (*b*).
O veder chi scaccia al Più
Con l'*i* breve, o scritto fu (*c*).
Regolandoti tal fiata
Consonante in fin mutata (*d*).
Il latino, o fin del verso
S'è Dittongo, oppur diverso. (*e*).
Su di cui se va l'accento (*f*).
Fallo è tal raddoppiamento (*g*);
Chi sol cade al ceppo verde (*h*);
Non se acquista *accento*, o 'l perde.

(a) Cioè per entro le parole, od in fine, se ritrovansi queste tre lettere cui segue il Dittongo *io*, *ia*, o disteso, o raccolto V. *p.* 16. ed alcuna delle già date regole non si oppone; si raddoppiano. Come *Abbiamo*, *Fibbia*, *Nebbia*, *Caccia*, *Laccio* ec. Così *Villaggio*, *Uggia*, *Alloggio*.

(b) Cioè da *Villaggio*, *Villeggiare*; *Uggia*, *Aduggiare*; *Alloggio*, *Alloggiare*, dove udirai subito il suono di Dittongo. Non così in *Privilegio*, *Presagio*, *Collegio*, da *Privilegiare*, *Presago*, *Collegiale* ec. dove le vocali non danno suono unito qual Dittongo, ma in due sillabe separato, sia in italiano, sia in latino.

(c)

(c) V. VII. P. n. (b). Verso sdruccio lo dice il Facc., e perchè non gli altri ancora?

(d) Così da *Palagio*, *Palaziato*; *Strage*, *Strazio*, *Straziato*; *Segugio*, Cane bracco, e *Seguso*; *Pertugio*, *Pertuso*.

(e) V. la Reg. II. P. III. *p.* 16.

(f) O naturale, od accidentale.

(g) Per comprendere questi quattro versi fa d'uopo leggere la Reg. XII. P. I., e la lunga Nota della quarta quistione sulla preferenza delle Regole del Raddoppiamento V. l'Appendice.

(h) Cioè alla Derivazione della lettera *G*, *S*, o *T*, come nella Regola XII., che scrivonsi per semplice.

V. PARTE

Doppia è l'*Uggine*, con *Aggine*,
Tranne *Albugine* (*a*), ed *Imagine* (*b*).
E se scempia è quella in *Igine*,
Non *Filiggine*, (*c*) *Impetiggine* (*d*).
In *Aggo*, ed *Eggo*, *Uggo*, ed *Iggo* (*e*)
Doppie son, non *Ugio*, *Esigo* (*f*),
Cui non fu Perfetto in *xi*;
E ne' tempi serba l'*i* (*g*).

(a) Male della cornea dell' occhio.

(b) Od *Immagine*, nè si opponga *Cartagine* arbitraria; *Sartagine*, parola latina, non posta tra le italiane da' migliori, come accennammo altrove, facendosene de' veri latinismi, con dire: *Cartago*, *Imago* ec.

(c) O *Fuliggine*.

(d) Od *Impetigine*, quali voci venendo dal latino. Come *Caligine*, *Origine*, *Vertigine*, non so come fanno eccezioni.

(f)

(f) Come *Indugio*, *Trangugio*, *Trangugiare*; ma V. *Ingubbiare* dove è scritta con due.

(e) Come *Traggo*, *Attraggo*, *Leggo*, *Fuggo*, *Affliggo*, *Traggere*, *Fuggire*, *Affliggere*: eccetto *Dirigo* come sopra.

(g) Cioè in latino non fanno al Preterito in *xi*, come i notati nell' (e); ma fanno *egi*, qual *exegi*, come venienti da *Ago*, o diversamente; e serbano l' *i* in italiano: che se prendono l' *e*, come *Leggere* ec., raddoppiano.

V. PARTE

6. *Raddoppiamento del* P.

Scempio è *Dopo* (*a*), e tal ti sia
Chi tien l' *i* d' *Ipocrisia* (*b*).
A divien spesso arbitraria, (*c*)
Ed *Oppinion* che varia (*d*)
Come fa l' *Emanceppare* (*e*)
Manceppare, o *Liberare*,
Falpara, *Felpa* si nomini
Tappezzar, *Paralippomeni*.

N. Che per l' Ogene, ed Ogo *non ci vuol regola, essendo semplici. Come* Androgene, Diogene, Pedagogo ec. *V. la Regola della Derivazione del* G. *In* Egine *se mai ve ne sono può nascere dall' Enclitica* ne *appiccatavi che non cangia la natura della parola principale. Come* Eleggine ec.

(a) V. Reg. VI. P. II. n. (e).

(b) *Ipocrita*, *Ipocrisia*, *Ipocondria*, *Ipoteca*. *Ipotesi V.R.XII.P.XII. Ipotenusa* (1) *Iperico*, od *Ipe-*

---

(1) *Eccetto i nomi con due* p *in latino. Come* Ippomane; *e tutti i Proprj, od Appellativi. Co-*

Ipericon, pilatro, erba *Ipocrene*, *Ipomoclio*.

(c) *Appocalissi V. R. XII. P. XII. Appollo*, *Appollonia* V. i Nomi proprj. *Appostolo V.* appresso. *Apoplessia*, *Appoplesia*. *Appostata*, ed *Apostata*.

(d) V. il Glossario.

(e) Od *Emancipare*, e *Mancipare*, liberare dalla podestà paterna, o *Manceppare* alla morte, *morti tradere*.

VII. PARTE

Avendo parlato del T, *e* Z *nella I. Parte della Regola VII. P. I. ecco altri esempj delle Regole anzidette.*

Sì comprendi di *Marittimo*,
La ragione, e di *Legittimo* (*a*).
E di *Labbro*, *Febbre*, e *Fibbia*,
Pubblico, *Obbligo*, e la *Bibbia* (*b*).
Di *Regina*, (*c*) e di *Reggenti*, (*d*)
Di *Repubblica*, e seguenti (*e*).
D' *Appostolo*, *Magistrato*, (*f*)
E di *Trebbia* (*g*) ed *Allato*.
La pronunzia dolce, e forte,
Norma ella è di mente accorte.

(a) Sempre così è la *Legittima*, sebben trovo *Ligittimo*.

(b) La Sacra Scrittura, o le Sacre Pandette, donde *Biblioteca*.

(c) E *Reina*.

(d)

Come Ippocrate, Ippolito, Ippotamo, Ippocentauro, ec. *di animali soprattutto*.

(d) Per *Reggimento.*
(e) *Repubblica*, e *Republica*, perchè da *res.*
(f) Ed *Apostolo*, e *Maestrato.*
(g) Strumento da trebbiare il grano, cioè i *Coverti*, o *Covoni*, o *Manipoli* sull' aja.

VII. PARTE.

7. *Regola delle voci derivate da altra latina, ed 8. per uso, ed autorità.*

Dalla doppia poi se viene
Raddoppiarla ci conviene (*a*).
Dal latin voce diversa
Faila scempia è bella, e tersa (*b*).
Da cui l' uso si disparte,
Per vaghezza più che arte.
Qual la *Briciola* (*c*) con *Sucido* (*d*)
Ma *Boccal*, *Piccone*, e *Lucido*.
Altramente *Parassito*,
Pur coll' *Offanto* t' addito.
Con quest' altro *Mele*, e *Comodo*,
E 'l *Comune*, *Lito* (*e*) *Incommodo* (*f*).
Altre poche eccettuate,
Da Asterisco quì segnate.
Ma scansar tre consonanti,
Abbi sempre agli occhi avanti.
Dietro la vocal perciò;
Raddoppiar solo si può.

(a) Questo può accadere, primo da consonanti simili. Come *Annona*, *Sommità*, da *Sommo*, o *Summus*. *Annulare*, da *Annulus*, *Annularis*. Eccetto *Esagerare*, e composti. *Comunione*, *Comune*, *Salustio*, *Apulejo*, *Solenne*, raddop-

doppiati in latino.

Secondo, da' differenti. Come in *Avvocato*, *Aggettivo*, *Avvertimento* ec.

AVVERTIMENTO.

Non solo in somiglianti parole, la consonante diversa si converte in altra simile per maggiore speditezza; ma anche l' *in*. Come *Irragionevole*; in *r*, od in *m* avanti certe consonanti. V. Reg. XV. P. I., accadendo lo stesso al *con* in latino; percui molte parole italiane si trovano con due *r*. Come *Corrispondere* ec.

Dovendosi qui ancor badare che molte parole in italiano dove trovasi la *n* seguita da *sc*, *sp*, *st*, si possono scrivere coll' *n*, o senza per maggior dolcezza, il qual secondo modo certe volte nasce dall' aggiunzione della sola *i*, od *e*. V. R. XV. P. VII. Come *Inscrivere*, *Iscrivere*; *Inspezione*, *Ispezione*; *Instanza*, *Istanza*, lo stesso accadendo quando al *con* latino seguono le suddette *sc*, *sp*, *st*. Come *Conscienza*, e *Coscienza*, *Conspetto*, e *Cospetto*; *Constanza*, e *Costanza*; ed in molte parole composte dal *trans*; benchè non seguito dalle ridette *s* impure, or si usa, or si lascia via la *n*, per più speditezza, che l' uso ti insegnerà. V. Reg. XXIII. P. III. n. (b)

Terzo, da consonante doppia come l' X che vale per *cs*, ne' quali due casi si raddoppia la seconda consonante, ancorchè si mutino in italiano. Come *Avvocato*, *Aggettivo*, già detto. Così *Alessandro*, *Essempio*, che *Esempio*, ed *Esemplo* dicesi comunemente. *Eseguire*, ed *Esseguire*, *Esercito*, ed *Essercito*. Avvertendo che oltre de' suddetti niuno scrive *Essequie*, *Essercito*, *Esse-*

guire ec. ; benchè dall' *x* nasca la *s*, nella prima sillaba. Perciò dicesi *Pisside*, *Parnasso*, e trovasi *Parnaso* in rima: Perciò *Parossismo*, e *Parosismo*: che avanti un *c* tenue si muta in altra *c* della stessa natura, donde *ecitare*, *eccellenza* ec.

Nè raddoppia in fine. Come *Coccige*, *Mastice* ec. fuorchè il *g* nelle parole piane. Come *Legge*, *Gregge* ec. Nè raddoppiano i Proprj.

C, e *T* si raddoppia con qualche eccezione. V. p. 57. Raddoppia sempre, quando ne' Nomi principali in latino, la *T*, come *Z* esprimesi. Come *Actio*, *Factio*, donde *Atto*, *Fatto*, *Faccenda*. Così *Dotto*, e tutti i *Derivati*, ec, con que' nascenti dal numero *Octo*. Come *Ottobre* ec.

Non accade raddoppiamento se non dietro a vocale; nè avanti, ed io dico nè dopo, due consonanti. E niuno dirà *Sparsso*, *Asstringere*: e perciò *Santo*, e *Tinto* non raddoppiano, da *Sanctus*, *Tinctus*.

(b) Come *Fregio* da *Decus*, *Ornatus*. *Trangugiare*, *deglutire*, *devorare*, *absorbere*. *Progetto*, da *Propositio*. *Malvagio*, da *Improbus*, *Scelestes*, che il volgo fa conoscere con dire anche *Malvaso*. *Pigiare*, dal latino *calcare*, *premere*, che il volgo dice *Pisare*. *Aguato* da *insidiae*, od *Agguato*, da *a*, e *guatare*.

(c) O *Bricia*, *Briciolo*.

(d) O *Sudicio*, benchè da *succus*. V. il Vocab. del Facciol.

(e) O *Lido* della prosa.

(f) *Comodo*, *Incomodo* sono arbitrarj dal latino *Commodus*, *Incommodus*.

VIII.

VIII. PARTE.

Altri Essempj.

* *Arrolare* (1), *Ammenda* (2), *Ammenne* (3)
Anito (4), *Affrica* (5) e *Solenne* (6).
Ammannire, (7) e *Dare a soccio* (8)
Arrenare, (9) quì ti approccio.
E *Binmol*, (10) *Baracca*, ed *Acco* (11)
Capponar, (12) *Cappone* (13) e *Cacco* (14).
La *Comare*, (15) e *Contraffatto*,
Il *Carciofo* (16) e lo *Scarlatto* (17).
E *Coton* (18) *Comento*, (19) *Ammitto* (20)
Sia *Caccao* (21) *Caffè* pur scritto.
Ceffaut (22), *Ciuco*, (23) e *Caraffa* (24)
Coreggiar (25), *Carrozza* (26), e *Siaffa*.

(1) Ed *Arruolare*, scriver al ruolo (2) *Emenda* non tanto affettato (3). Per la rima, od *Amme*; *Ammen* per la prosa. *Amen*, od *Amèn* sente del Greco. (4) *Anito* spezie di palco per Muratori, ec. (5). Ed *Africa*. (6) Da *Solemnis*, o *Sollemnis* V. il N. M. (7) V. tutti i Vocabolari, non *Ammanire*.

Solo in Ruscelli trovo: *Ammanna* disse Dante, che dal contesto può rilevarsi che volesse dir *prepara*, *dispone*, o *manda*: ma è da lasciargliela.

(8) Cioè bestiami a mezzo guadagno. *Assocciare*, anche per *accompagnare il cadavere*, ec. detta *Assocciazione*, sebben siavi *Socio*, *Sozio*, *Società*, *Sociabile*. (9) Dare in secco, o strofinar con rena. (10) Semituono minore; e *Diesis* breve in latino. V. Spadafora, così sarebbe in italiano, e lunga dicendosi *Dièsi*, semituono maggiore, che il *B* quadro in *tuono*, non *tono* ri-

dure. *Far Zolfa per Bimmolle*, in ischerzo *Bere.*

N. Tutti dicono dividersi i tuoni in *Autentici* quando salgono alle corde acute, e *Placali*, quando scendono alle gravi: ma il celebre Metastasio nel suo Estratto della Poetica, dice *Plagali*, e par che abbia ragione, secondo l' etimologia di *Plaga*; che significa anche il piano del suolo. Così la sonata flebile detta *Pianto di Geremia*, dee dirsi *Largo di Geremia*, tale essendo l' arpeggio: ed i detti *Passa agli*, *Passagalli*, sorta di ballo, o suono che lo dirige. (11) Donna così scema, che parlava con la sua imagine, mirandosi nello specchio. (12) *Castrare.* (13) Gallo castrato, dinotando *Capone*, ostinato, donde *Incaponito*. (14) Molti scrivonó *Caco*, *Nettuno*, ma non i migliori, e Campolongo, che a vece ciò particolarmente avvertiva. (15) Donna che tiene al Battesimo, o « Comatre: pel *Compare*. V. *Santolo*, Facc. o *Patrino*, anche chi assiste al duello. *Commadre*, *Compadre* sono latinismi, quali si debbono sempre evitare, quando abbiamo le voci buone. E ciò si avverta per sempre. (16) Sorta di cardo, detto anche *Artichiocco*, adattandosi *Carciofo* anche ad un *Babbaccio*. cioè Uomo buono a nulla. (17) O *Scarlatino*, pannolano rosso di nobilissima tintura. (18) Ossia *Bambagia*. (19) Interpretazione; trovasi pur con due *emme*. (20) Quel panno lino (a) che si mette il Sacerdote, quando si para a guisa del *Grembiale*, e come anticamente *Grembiale*, che si cingono dinanzi le donne! (21) E *Cacao* frutta

(a) Panno lino *scrivesi separato per non confonderlo con* pannicello.

ta d'India simile alla màndorla. (22) *Ceffautto*, e per ischerzo faccia brutta. (23) *Asino*: (24) O *Guastada*. (25) Anche *Coreggia*, cuojo, peto, o loffa. (26) Ma dicasi *Biroccio*, e *Baroccio*, spezie di calesso. *Tirar il calesso*, far il ruffiano.

IX. PARTE.

* Dì *Faccenda*, (1) *Fiso* (2), ed *Etico*, (3)
E *Faccella*, (4) con *Solletico* (5).
Nè dir *Gabbia* mai fu svista,
O *Diffalta*, (6) e *Giambatista* (7).
Glosa, (8) *Giaco*, oppur *Giumella* (9)
Sembra *inezia* a te novella?
Muso, *Mora*, (10) e *Morione* (11),
Matton, *Nube*, ed il *Mellone* (12).
Dì *Nettunno*, ed il *Pinacolo*, (13)
Dì *Pignatta*, e *Tabernacolo* (14).

(1) Donde *Faccendone*, *Faccendiera*, che s'intriga d'ogni cosa. (2) Vale *Attento*, dell'occhio, o della mente; *Fisso*, immobile. Ruscelli è stato tanto attento in far la distinzione di *Sovenire* alla memeria, o *Sovvenire*, ajutare; e poi non vide questa più importante. (3) Donde *Etica* scienza de'costumi, e febbre. V. *Epiletico*, ma *Catettico*. (4) Piccola face, o Facella. (5) O *Diletico*. (6) O *Difalta*, fallo, errore, menda di scrittura, o mancamento di promessa. (7) Così dicono i più delicati Fiorentini. Scrivesi pur *Giambattista*, e *Giovambatista*. Ma *Annabatista*, ed *Anabattista*, sorta d'Eretici. *Battisterio—ro*, *Batisterio*. (8) Ma scrivesi *Glossario*, e *Glossografo*. (9) O *Giomella*. (10) Spezie di frutto, o giuoco. Dunque dicono male, *giuocare alla morra*. (11) Spezie di *Caschetto*, o *Casco*. (12) Vele

le anche *Goffo*, di grossa pasta, od ingegno, *Babbeo*. *Aver il mellone in corsa, o giostra*, ec. esser l' ultimo, e 'l più dappoco: (13) O *Pinnacolo*. (14) O *Pignatto*, Pentola: *A pignatta, che bolle non vanno le mosche*, cioè quando uno è adirato da senno, bisogna lasciarlo stare.

X. PARTE.

* Scrivi *Polizza*, (1) ed *Ozena* (2)
Scroffa, (3) *Pipa*, (4) e *Polissena*.
Stufo, (5) *Strenna*, (6) e *Patriota* (7)
La *Zizania*, (8) e la *Trota*.
Dici ben *Sonare* il *Piffero* (9)
E 'l *Melenso* (10) essere un *Picchero* (11).
Dirai ben *Stuel* (12). *Tamburo*,
La *Vendemmia*, (13) ed il *Taburo* (14).
Tollerar: ma *Scellerato*,
O come in latin *Scempiato*.

(1) E *Polizzino*. *Non poter le polizze*, cioè, esser molto debole. (2) Ulcera dentro al naso. (3) Scrofa, o Troja. (4) E *Pipare* (*) (5) Infastidito. (6) *Mancia*, *Regalo*, e *Benandata*. (7) E *Patrioto*, *Patriotico*, e *Patriottico*. (8) E *Zizzania*. (9) *Fare il Piffero da Montagna*, cioè andare

---

(*) *Sebbene non sia più sicuro raddoppiare il p; se si considera aver l' origine dell'* Onomatopea, *ossia imitazione del suono che contraffà tal azione: V. I Saggi Politici del Signor Mario Pagano: Trovò però in fine del 1. Tom. del Trattato della Peste di Smith notato tra gli errori* Pippa, *e così dal Traduttore del Tissot*.

dare per sonare, ad esser sonato, per darne, e toccarne. (10) E *Milenso*. (11) *Pitocco*, *Mendico*, *Palione*, *Vile*, *Accattone*, *Accattapane*, *Accattatozzi*, *Pezzente*, *Peziente*. (12) Non *Stojèllo* fatto di filacce. (13) Come *Bestemmia*. (14) Certa Città.

XI. PARTE

Raddoppiamento de' Nomi delle Scienze, e voci ad esse appartenenti, e del modo di scrivere i Giorni.

Scrivi *Logica*, o pur *Loica*,
Simmetria, con *Matematica*,
Doppia, o scempia la *Rettorica*,
Come *Obliquo*, e la *Grammatica*,
E la *Dobla*, (a) e la *Femmina*:
Ma *Commedia*, (b) e sempre *Semina*.
E 'l *Trapezzo*, ed il *Catetto*
Da' migliori è sempre detto.
E *schisare* ancora *i rotti*,
Dicon gli Uomini più dotti.
Arimmetica sovente (c)
Pur ritrovo, e *Quotiente* (d).

(a) O *Dobbra*. (b) *Farsa*, Commedia mozza.
(c) Ma *Aritmetica* direi piuttosto, e sempre.
(d) Che dicono *Quoziente*, e *Trapezio* latinismo.

Diametro, e *Diamitro*. *Paralello*, e *Parallelo*. *Rotondo*, e *Ritondo*.

Chianciana, diagonale del Quadrilatero.

Sesta, e *Seste*, *Compasso*. Dicesi *Egloga*, *Algebra*.

Fia

Fia, (1) e *Fie*; *Via*, e *Vie* per moltiplicare, di una sillaba,
Anatomia, *Anotomia*, *Notomia*, *Anatomico*.

XII. PARTE

Giorni della Settimana, « o *Semmana*, e *Mesi*.

Domenica, il Lunedì,
Martedì, Mercoledì,
Mercordì, e Giovedì,
Venerdì, o « Venardì,
E con Sabato, e Sabatico
Fa che vuoi se sei più pratico (*a*).

(a) Cioè se sai esser migliore non discostarsi dalla Voce Ebrea.

De' Mesi.

Inverno, o *Verno*.	*Estate*, *State*, *Està*
1. Gennaro - jo.	7. Luglio, e Giulio
2. Febbraro - jo.	8. Agosto
3. Marzo.	9. Settembre
Primavera.	*Autunno*.
4. Aprile	10. Ottobre
5. Maggio	11. Novembre
6. Giugno	12. Dicembre, non Decembre.

N. *State* meglio che *Estate*, presso il Facciolati di fatti vien da *Solstat* sul Tropico del Cancro per

(1) *Accorciamento di* fiata, *cioè* volta.

per ritornare all' Equatore, ma pure dicendosi *Està* vien da *æstus*, calore. V. Popma.

Avvertansi da' Fanciulli soprattutto le seguenti parole quì poste in assetto, radici di altre.

Semplici.
Abisso. Agitare.
Antidoto, contravveleno.
Aringa, V. XXI.
« *Avoltojo* - *re*, a *volando*, quasi *avis volans*.
Bambàgia.
Baracane.
Bargiglioni.
Baruffa - *fo*.
Bastagio, Facchino.
Baule.
Bombola, boccia.
Botanica.
Le « *Bove*, catena, e *Buova*.
« *Bufolo* - *la*.
Bugìa.
Cabala
Carico.
Camamilla.
Canavaccio.
Canavajo, o *Canovajo* chi ha cura della canova, dove sta Vino, Olio ec.
Casipola, casuccia.
« *Cavalerìa*, *Cavalarìa*, dignità di Cavaliere; *Cavalleria*, soldatia cavallo.
« *Ceto*, balena, non mai *Concilio*, *Assemblea*, unione; il latino *Cetus*, o *Cete*, come certi melensi affermano; se l'usarono in tal senso Orazio Od. e Virg. principalmente nel verso 734. della I. Eneide è col dittongo, nè gli Espositori han tradotto giammai *Ceto*.
Difetto, difendere.
Disegno.
Ebano.
Emicrania, e *Migrana*.
Episodio, Digressione
Facilità.
Fibra.
« *Gabella*.
Giara, non *Giarra*.
Giubilo.
Globo.
Gramaglia, veste di lutto, di nero scorruccio, detta da certi che non si trova; ma *fare*

il corrotto, o *corruccio*: *Corrotto*, anche pianto che si fa a' morti; *Corruccio*; *Cruccio*, sdegno.

Imitare.

Inondare.

Ippocrate n. p.

Ipocrisia.

Ipocondria.

Ipotega. *Ipotesi*.

Lambrusca - *co*; uva salvatica.

Legislatore, *Legista*.

Malinconico, e *Maninconico*.

Moròide. V. *Morice*.

Pachetto.

Pola, non *Cola*, la pica, o gazza.

Rimbombo - *io*.

Scomunica.

Sobrio.

Stilettare, ferir con lo stile, o stilo.

Squama.

Tata, sorella. *Tato*, fratello.

Raddoppiate.

Abbaco. *Abbacinare*.

Accolito.

Allume.

Alleggiare, *Alleggerire*.

Aneddoto.

Annulare, aggiunto di dito, *annularis*.

Appiccare. *Appicciare*, *Appiccicare*: *Appicciar* il fuoco, il lume.

Ascesso. V. *Apostema*.

Avviso.

Baccalà - *re*.

Bassilico, detto *Ozzimo*, *Bassilicò*.

Batocchio, bastone da cieco, e *Battaglio*.

Bettonica, e *Brettonica*.

Bizzòcco. V. *Pinzochero*.

Bottega.

Bozzima.

Brullotto, nave incendiaria.

Bubbula.

Buttero, segno del vajuolo, e custode della mandra detto *Guttero*.

Cammeo, pietra preziosa scolpita con imagine.

Cammino.

Candelliere.

Cattedra.

Collera, *Collora*, *Colera*.

Commestibile, cibo

Curra, voce da chiamare

mare le galline, o *Billi Billi*, volgarmente *Tetella*, forse da *tetta*, come *Poccione* da *Poccia*. *V. XXI*.

Dissillabo.

Essiccante, che dissecca.

Fattucchiara, *Fattucchiera*.

Galeotto, non *Galeota*.

Giubbileo.

Gobbo - ba, da *gibbus*, o scrigno: v. forziere.

Illiade. Fiorent:

Labbro, Fiorent. *Labbra*, *Labbia*.

Lebbra.

Linguadocca.

N. Perchè dalle particelle affermative, ebbero il nome: la Provenza dell' *oc*; la Francia dell' *oui*; l'Illiria del *jo*; l'Italia del *si*. V. il bel Sonetto 128, dell' Abate Giambat: Casti de' Giulj tre, e la nota in cui Monsignor Fontanini Cap. 30., dell' Eloq. Ital., chiama i Provenzali Poeti dell' *oc*, ed i Franchi Prosatori dell' *oui*.

Locchj, purgazione delle donne dopo il parto.

Maccherone.

Macchina.

Mallo, scorza tenera della noce, o mandorlo.

Marcassita, mezzo minerale.

Molucche, isole.

Mummia.

Mussolino, spezie di tela.

Percallo, altra sorta.

Mustella, donnola.

Nanna, e *Ninna*, non *Nonna*, che vale *Ava*.

Paralippomeni.

Quattrini.

Rabbia.

Rossolio, o *Rossoly*, sorta di vino.

Salacca, non *Saraca*.

Siccera.

Solleone, e *Sollione*.

Sommità, non *Somità*.

Soppanno, fodera.

Squittinare. *Squittino*, comizio.

Subbia.

Suppellettile.

Taccuino, libretto da notare per ricordo,

Tappezzare ec.

Teddeo, o *Te Deum*.

Tollerare.

Tombacco.
Traffico.
Trucciare con la palla da trucco.
Uccello.
Zafferano, e *Zaffarano*.

Arbitrarie.

Acciocchè, *Acciò che* meglio di *Acciò*.
Apocalisse-si. *Appocalisse*.
Ave maria, ed *Avemmaria*, anche le pallottoline della corona, minori de' *Paternosteri*.
Borace. V. *Borrace*.
Camello, e *Cammello*
Candellaia, o *Candellaja*, malamente detta *Candelora*.
Caniccio, o *Canniccio*, fatto di canne.
Cocodrillo, e *Coccodrillo*.
Confacente, o *Confaccente*.
Cuppio, o *Cupo*, arnia delle pecchie.
Difalcare, o *Diffalcare*.
Dissenteria, e *Disenteria*.
Eco, od *Ecco*, voce delle caverne, donde *Eccheggiare*.
Ecclissi-, e, ed *Ecclisse*.
Effemeridi, od *Efemeridi*, *Diario*.
Ellittico, ed *Elittico*.
Emancipare, ed *Emanceppare*.
Effimera, ed *Efimera*, che dura un giorno.
Emoroidi, ed *Emorroidi*.
Epitaffio, ed *Epitafio*.
Eterno, ed *Etterno*.
Fabbro, e *Fabro*.
Fuliggine, fumo rappigliato.
Fummo, e *Fumo*, vapore.
Imagine, ed *Immagine*.
Litorale, e *Littorale*.
Manritta, o *Marritta*.
Mucillaggine, *Mucillagine*, e *Mucellagine*.
Mugito, e *Muggito*.
Obbedire, *Obedire*, ed *Ubbidire* migliore, come *Udire*.
Obbietto, e *Obietto*.
Ombelico, ed *Ombellico*.
Pandoffola, *Pandufola*.

Pa-

Paroquo , *Parroco*, *Paroco*, *Pievano*, *Parrocchiano*. *Parrocchiani*, i popoli.

Ragnatele, e *Ragnatello*.

Scellerato, *Scelerato*.

Scimmia , *Scimia* , *Simmia*.

Sicomoro , e *Seccomoro* .

Strataggemma , e *Strattagemma*.

Subbietto , e *Subietto*.

Subbisso, e *Subisso*.

Zeffiro , e *Zefiro* , *Favonio*.

AVVERTIMENTO.

La pronunzia Fiorentina è diversa della Toscana, e dell' Italia. Come in *Abate*, *Ufizio*, *Roba*, *Immagine*, *Innalzare* , *Ovvidio* , *Tommaso*, *Tolommeo* , *Niccolò* , *Cammillo*. In ciò è meglio attenersi all' uso Fiorentino, non peccando mortalmente chi se ne discosta : avvertendo essere i Fiorentini più amanti dell' *u*, che dell' *o* in certe parole. Come *Sustantivo* , *Suggetto* , *Congiuntivo* , *Gerundio*, ec.

La convenienza, che dee passare fra la scrittura , e la prounzia ; ha introdotto che per più speditezza le parole si uniscano. Come *Acciocchè*, *Affinè* , *Sebbene* , *Appena* , *Tuttochè* ; non mancando chi si diletta far diversamente , e senza biasimo : lasciando ad arbitrio anche la Crusca raddoppiare le particelle non accentate , *Comechè* , *Tuttochè* , ec.

Non è sempre sicuro regolar l' Ortografia italiana sulla latina. Come accade in *Pratico*, *Comune*, *Comodo*, *Grammatica* , *Legittimo*, *Tollerare*, *Rettorica*, *Esagerare* , ec. al dir anche del Facc. Ort: E questo , io soggiungo , formando delle eccezioni ha prodotto la necessità di non poche regole. RE-

REGOLA XIII.

Uso dell' H *detta mezza lettera*, *che io chiamerei Ausiliaria*. (1) *E del* Q *detto anche mezza lettera*; *perchè di necessità ha bisogno dell'* U *per rilevare elemento*.

I. PARTE.

Senza l'Acca chi respira? (*a*)
Chi distingue l'*a*, dal *ha*? (*b*)
Senza d'essa chi rimira
Certe voci che dirà?
Fa per dire *Brache*, e *Ghiaccio*; (c)
Brace esprime: e 'l verbo *Giaccio*.
Vengh', e *Dich'*, e *Pregh'* io fo,
E 'l dubbio tolgo insiem (*d*) coll'*o* (*e*).
Ma ne' tempi ove è la *g*,
Affettarla non si de' (*f*).

(a) 1. Serve per semplice aspirazione, e fare una pronunzia allungata. Come nell' Interjezioni *Ch*, *Chi*, *Deh*.

N. *Oi* per gridare, ed *Oimè* senz' *h*. *Chi* per variarlo da *ai* Art. *Chimè*, non è della nostra lingua. V. Ruscel.

(b) 2. Distingue il verbo *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*, da *o*, *ai*, *a* Segnacasi, ed *Anno* Nome ec.

Seb-

---

(1) *Essendo gofferia il dire non esser vera lettera*, *un carattere compreso fra le lettere dell' Alfabeto*, *e che esprime qualche variazione nella pronunzia*.

Sebbene il N. M. dica, che oltre la scrittura nulla più vi opera.

(c) 3. Varia il significato delle parole, che senza di essa si prenderebbero diversamente, come i suddetti, dicendosi pur: *Bracia*, *Brace*, *Bragia*, *Brage*, e *Erascia*, *Brache* ec. Solo *Brachiere*, a *Broghiere*. Così *Luoghi*, *Paschi*, *Ghiri*. diversi da *Lungi*, *Pasce*. *Giri*; osservandosi che rileva col *C*; o *G*. Scrivesi però *Arcidiacono*, *Archidiacono*; *Cirurgia*, e *Chirurgia*, *Chirurgo*, e *Cerusico*, *Cherico* Fiorentino; *Chierico*, schiacciato, Italiano; *Cherco*; *Cherica*, *Chierica*, *Cherca*, *Chierca*, *Chercato*; *Cusco*, e *Muschio* ec.

N. Anzi usasi per mancanza di carattere nella *C*, o *G* avanti la *e*, od *i* per dinotare che la *C*, o *G* si pronunzia come stesse avanti *a*, *o*, *u*. Come *Cheto*, *Chino*, *Amiche*; *Antichi*, *Ghirlanda*, *Gherona*; dove si pronunziano come in *Cato*, *Capo*, *Amico*, *Gorgo*, *Gusto*.

Annichilare, ed *Annichilire*, non altramente.

Avviticchiare: *Aggraticciare*, non *Aggraticchiare*.

Aggranchiare pel freddo, non *Aggrancare*.

Conghietturare, e *Congetturare*, non *Concetturare*.

Sceda, beffe: *Scheda*, da *Schedola*, *Cedola*, scrittura., e sede de' Notai.

(d) Meglio di *Assieme*.

(e) Perciò troncando l' *o* alle suddette parole, *Dico*, *Vengo*, e *Prego*, vi si pone, Come *Dich' io*, *Vengh' io*; altramente significarebbero *Dici*, e *Dice*: e così ec. V. in Soresi, e Corticelli. Per usanza dice piuttosto il Facc.

(f) V. p. 72., e Reg. XV. P. I.

Per

Per la *Q*. V. R. XV. P. II. che chiamasi mezza lettera, perchè necessariamente seguita dall' *u*. Come *Questo*, *Quale*, ed avviene in mezzo non nel principio, che prende una *c* avanti nelle sillabe pronunziate con isforzo di raddoppiato, non potendo la *Q* aver raddoppiamento. Come in *Acqua*, *Piacqui*, *Nocqui*, *Acquisto*, eccetto *Soqquadro*, e Derivati.

II. PARTE.

***Regola per la desinenza de' Nomi* co, *e* go; ca, *e* ga *ne' plurali quando prendono l'* Acca.**

Del *co* quando sia Maschile,
E con altra consonante;
Rende l' *h* per istile
Il Plural più risonante. (*a*)
Dove equivoco ne sorge,
Con vocale ancor si scorge. (*b*)
Del *go* sembro persuaso
Prender quella in ogni caso. (*c*)
Hanno i sdruccioli la legge
Dell' arbitrio che gli regge. (*d*)
Senza l' *h* uscir le donne,
Tal faria qual senza gonne. (*e*)

Avendo *c*, e *g* avanti l' *e*, ed *i* suono chiaro, e dolce. ossia tenue, e molle, per renderlo più muto, o denso, o rotondo come nelle altre vocali vi si pone un' *h*.

(a) Perciò per quanto ho potuto riflettere il pl. de' Masc. in *co*, preceduti da consonante, prendono un' *h* eccetto *Porci*.

Que' con vocale no. Come *Amico*, *Medico*. *Monaco*, (b)

(b) Eccetto taluno de' quali o farebbero cattivo suono, od equivoco. Come *Abbaco*, *Antico*, *Bieco*, *Cieco*, *Cuoco*, *Fico*, *Fuoco*, e *Poco*. *Greco* fa *Greci*, *Grechesco*, *Grecesco*; trattandosi di vini Grechi, donde *Grechetti*.

(c) Quegli in *go* sembrannmi prenderla sempre senza tal distinzione, come vuole il Soresi, e perciò *Fungo*, fa *Funghi*, e se n' eccettua *Sparago*, che fa *Sparagi*, chi non sa non venir da *Sparagio*? V. *Asparago*, non *Sparago*.

(d) Altri sono arbitrarj. Come *Analogo*, *Astrologo*, *Dialogo*, *Domestico*, *Salvatico*, *Pratico*, *Reciproco*, *Teologo* secondo Soresi: e questi *Bifolco*, *Dittongo*, *Mendico*.

Ma secondo Corticelli *Teologo*, *Astrologo*, fanno *gi*.

(e) I Femminili in *ca*, e *ga* la prendono sempre.

REGOLA XIV.

Della Je *consonante, che certe volte vale due* ii *vocali*.

Nelle sdrucciole la *Jota*: (*a*)
In *Dissillabe*; (*b*) e già piane (*c*)
Doppio l' *i* tu sempre nota.
Ajo, ed *Ejo* sol rimane,
Ojo, ed *Ujo* di sapere,
Che l' *i* breve vonno avere. (*d*)
Chi nel Più d' *Ampio* ripongo
E chi fa nel Men dittongo. (*e*)
Seminarista ancor da *Seminario*,
Necessarissimo da *Necessario*. (*f*)

(a) Come in *Premio*, *Ozio*, *Benefizio* ec.

 Pre-

Premj, *Ozj*, *Benefizj*. *Novizio*, e *Vizio*, fan *Novizzi*, e *Vizzi* nel Facciolati, sebben taluno pretenda venir da *Vizzo*.

(b) *Pii*, *Dii*, *Sii*, *Rii*.

Nè so come saltò in testa al Soave non potersi fare tal distinzione ne' verbi richiedendo tutti due *ii*. Bastandogli in contrario il solo Facc.

(c) Cioè con l' accento lungo. Come *Udìi*, *Morìi* ec. che taluno si contenta scrivere con uno *i*, supplendo l' altro con l' accento, come dicemmo in *Udì*. V. *p.* 72.

(d) Come *Notajo* ec. *Notai*, *Plebei*, *Sreltoi*, *Bui*.

(e) Come *Ampio*, *Palagio*, *Bacio*, *Abbia*, che fa *Abbi*.

(f) Cioè nel Superlativo, *Necessarissimo*, *Savissimo*, *Proprissimo*, *Vocabolaristi*. *Servigetto*, Diminutivo di *Servigio*, o *Servizio*. Può dirsi *Sufficiente*. *Ampissimo*, ed *Amplissimo*; ecto *Verissimo* per distinguerlo da *Vero*.

Dicasi *Uficetto*, *Ufficetto*, *Ufizietto*, ec. per picciola carica.

(1) Non basta la regola segnarsi la *j* dove scorgesi la *i* far quasi dittongo, e sempre fra due vocali. Come *ajuto*, *gioja*, *cuojo*, *librajo* ec., o che in luogo della *i*, vi si possa sostituire un' altra consonante, come la *r*, o *g*; che in profferirla prenda la lingua la forma, per così dire d' un cucchiajo, o *canaletto*.

2. Le ragioni de' *Neografi* o piuttosto *Neofiti*, o non curanti tal distinzione non reggono. Primo. Che se la *j* non dovesse aver luogo nella nostra Abbicci, se ne dovrebbe escludere anche

la

la *ve* (1) conosciuta di uso tanto necessaria. Secondo se la *j* non potesse esser vocale non si direbbe *Alfa*, *Jota* dubbie sono . V. *p.* 30. non potendo su consonanti cader Quantità; nè si farebbe breve in *Jocasta*, *Jesus* ec. Se è paradosso l'arbitrio di farla equivalere a due *ii* percui da non usarsi, lo stesso dir si dovrebbe di tutte le lettere, segni per altro arbitrarj, non ostante che taluno si sforzi dimostrare come dinotano i varj movimenti degli organi della bocca, dimostrandolo la diversità nella stessa, o diversi Abbiccì delle varie Nazioni, il che non accade nel dinotarci p. e. la figura di un Triangolo, Cerchio, Cubo, Cono, o Sfera, quantunque espressi con nomi diversi: e si dovrebbero espellere tutte le voci nate dall' arbitrio, che sarebbe un altro paradosso arcisolenne. Quarto. Ed allora potrebbe aver luogo l'arbitrio de' pochi Novatori, e farci dipartire dalle regole. Ed uso de' veri Maestri, quando sarà del pari autorevole, noto, e ricevuto qualche di loro arbitrario segno, e ci faccia scansare gli equivoci di *Tempi*, e *Tempii*, di *Odi*, ed *Odii*; di *Vari*, e *Varii*, che in leggendo ci fa spesso arrovellare.

RE-

(1) *Come pretese Agnolo Firenzuola Monaco Vallombrosano con l'Operetta*: **Discacciamento delle nuove lettere.**

REGOLA XV.

Dell' N, *avanti* B, C, M, o P, *e quando muta luogo*; *Trasposizione*, *e Parentela delle lettere*.

I. PARTE.

Di saper giova al dassenno,
Che *N* avanti *M*, o *B*
Mai non trovi (*a*) e l' *M* nel mezzo,
Ponsi avanti al *C*, (*b*) o *P* (*c*).
L' *N* di tronca resta illesa
Poi con *mi* senza contesa (*d*).
Nè di rado le succede
Dricto al *g* passar sua sede (*e*).
Spesse fiate ancor anela;
Far con l'*r* la parentela (*f*).

(a) Così scrivesi, *Fiamma*, *Sommo*, *Immenso*. *Ambidue*, che *Ambedue*, ed *Amendue*; pur dicesi, ed *Ammendue*. Il 1. regolatamente Maschile, i 2. Femminili, ed il 3. Comune.

Questi vengono da *Ambe*, *Ambo*, ed *Ambi*; a cui si può unire *due*, *dui*, e *duo*. Ma *Amenduni*, ed *Ambiduoi* son V. ant.

Il concorso di più *M*, è detto Metacismo.

(b) V. *p*. 87., che sembra più strana a taluno.

(c) *Esempio*, *Tomba*, *Olimpo*, *Giambatista*; perciò *Pambollito*, *Saltabanco*, *Giampaolo*, *Antommaria*, *Buommattei*.

(d) *Pommi*, *Fammi*, *Sommi*, cioè *Ponimi*, o *Ponemi*, *Fannomi*, *Sonomi*; altramente non si capirebbe il senso. Come *Fammi*, *mi fa*; *Sommi*

mi Aggettivo ; *Sarammi* , *mi sarà* ; *Saranmi* , *mi saranno* .

(e) Come *Piangere* , *Frangere* ; *Piagnere* , *Fragnere* ; *piagni* , *piagne* , *piagniamo*, *piagnerò*, ec., il 2. trasportandola più di rado ; il che fassi per vaghezza .

Così *Giungere* , *Pungere* ; *Giugnere* , *Pugnere* ec. ma dicasi *Pugnitopo* , in latino *Ruscus* .

Cingere , *Stringere* , *Fingere* ; *Cignere* , *Strignere* ec.

Ma dicesi più facilmente *Cigne* , *Cigni* ec. che *Cigna* , e *Cignano* ec. Le voci in *iamo*, *iate* , stanno senz' aspirazione . Come *Cigniamo* , *Cigniate* .

Tenere fa *tengo* , *tenga* , *tegno* , *tegnano* , *tegnamo* , o *tegniamo* , *tegniate* , dove, ripeto , *l' h* sarebbe affettazione

Pongo , *ponga* , *ponghiamo* , può trasportarla solo in *pogniamo* , *pogniate* ec.

Spegnere trasporta il *g* nella voce *spengono*. Nelle voci finite in *a* , *amo* , *ate* , *ano* sta ad arbitrio se vogliamo trasportarlo ; ma non sequendo *e* , ed *i* dietro al *g* . Come *Spegne* , *Spegneva* , *Spegni* ec. , non *Spenge* , *Spengi* ec. nè la trasportarei quando fa equivoco . Come *Spegno* ec.

N. Che *Attingere* vale toccare , *Attignere* , cavar l'acqua .

(f) Come *Sarebbono*, *Amarebbono*, *Facerebbono* , *Leggerebbono* , *Udirebbono* , per *Amarebbero* ec. V. appresso .

II.

II. PARTE.

Altre voci che traspongono.

Drento, e *Dricto* fan talvolta (1)
Paralello (2) e *Strupo* incolta (3).
La *Cofaccia*, ed il *Capresto*
A talun forse molesto.
Che talotta per diporto,
Si compiace di *Straporto* (4).
A chi *Fradicio* diletta,
Anche il *Sudicio* si affetta (5).

(1) In Poesia. (2) E *Parallelo*. V. *p.* 103.
(3) Per *Stupro* (4) Per *Trasporto*. Così *Trasportare*, e *Straportare*, anche commuovere, insuperbire.

(5) Per *Fracido*, *Sucido*. Così *Cofaccia*, e *Focaccia*. *Scapestrato*, e *Scaprestato*.

Interprete, ed *Interpetre* V. la Reg. delle Sincopate.

AVVERTIMENTO.

Parlandosi di lettere quelle di avanti sono a mano sinistra, quelle di dietro a mano destra; ma parlandosi di parole, o cose è in arbitrio a dire; le anzidette, o dietro scritte cose, come innanzi, ed appresso diremo ec. (1).

Del-

(1) *Innanzi avverbj riceve la preposizione* Per, *e l' articolo* Per l' innanzi, *e dinota propriamente tempo* V. *Facc.*

Della Parentela delle Lettere (1).

Cioè quando si cangia l'una per l'altra con quasi insensibile sostituzione: chi non ha Corticelli può ravvisarne qualche cosa nella II. Parte del N. M. dove tratta del di loro rapporto anche pel latino.

Parentela delle Vocali.

Dell' *a*, coll' *o*, *e*, ed *i*. *Scarpione*, e *Scorpione* *Prolago*, e *Prologo*; *Danaro*, e *Denaro*; *Maraviglia*, e *Meraviglia*; *Grave*, *Greve*, e *Grieve*; *Condànnare*, e *Condennare*; *Oltra* - *tre*, e così ne' composti. *Baroccio*, e *Biroccio*.

E coll' *i*, *o*, ed *u*. *Desio*, e *Disio*; *Peggiore*, e *Piggiore*; *Forse*, e *Forsi*, come scrive qualche stempiato. *Domanda*, e *Dimanda*; *Riescire*, e *Riuscire*; *Eguale*, ed *Uguale* ec.

I vocale dolce con l' *e*, avanti le voci cominicianti da *r*, e coll' *u*. Come *Ribello*, e *Rubello*, non coll' *e* poetica, al Singolare. *Principe* m. c. *Prencipe*.

O coll' *u*. Come *Sorgi*, e *Surge*; *Fosse*, e *Fusse*.

U coll' *o*, e *vo*. Come *Annuale*, e *Annovale*; *Continuare*, e *Continovare*; *Cauli*, e *Cavoli* ec.

Del-

---

(1) *Necessarissima per l' etimologie. Altramente come indovinare* Capo *da* Cavo; Rape *da* Rave; Cipolla *da* Zivolla; Alpes, *da* Albes; Glomus, *da* Globus; Piccolo, *da* Miccolos, *o* Piccilos? *ec. Da* Nec otium, Negotium; Hoedus, *ed* Hircus, *quasi* Foedus, Hircus.

Delle Consonanti.

Il *B* ha parentela col *P*. V. quì sotto, e *V*. Come *Nebo*, e *Nervo*; *Serbare*, e *Servare*; *Boce*, e *Voce*.

Il *C* col *G*, *Q*, *S*, *T*, e *V*. Come *Acro*, ed *Agro*; *Acuto*, ed *Aguto*; *Cajo*, e *Gajo* nome, sebbene scrivesi col *c*, e pronunziasi col *g*, per non equivocarlo con *Gajo*, allegro. *Castigare*, e *Gastigare*; *Conseguenza*, e *Consequenza*; *Conseguitore*, e *Consequitore*; *Concerto*, e *Conserto*, ma questo più di musica. Di *conserto*, d'accordo, *Conserto* Aggettivo, congiunto insieme. *Vascello*, e *Vassello*; *Volpe*, e *Golpe*.

Il *D* col *T*, *V*, e *Z*. *Armadura*, e *Armatura*. *Armadio*, ed *Armario*. *Etade*, ed *Etatè*. V. tutte coteste desinenze nella *p.* 25. *Ladro*, e *Latro* poet. *Lido* e *Lito*. *Chiovo* per *Chiodo*. *Abbadia-zia*. *Ardente*, ed *Arzente*. *Fronduto*, e *Fronzuto*. *Verdura*, e *Verzura*.

L'*F* col *P*, e *V*. Come *Sfera*, e *Spera*; *Rafano*, e *Ravano*; *Schifare*, e *Schivare*.

Il *G*. Vedi *C*., e *Je* avendola anche col *B*. Come *Cangiare*, e *Cambiare*. *Oggetto*, *Obbietto*, ed *Obietto*. *Suggetto*, *Subbietto*, e *Subietto*.

Le *Je* col *G*. Come *Jacopo*, e *Giacomo*.

L Semivocale coll'*i*, ed *N*. Come *Esemplo*, ed *Esempio*. *Templo*, e *Tempio*. « *Calonaco* per *Canonico*.

M coll'*N* avanti al *B* soprattutto, ed altre consonanti, e *V*. Come *Cambiare*, e *Cangiare*; *Giambatista*, *Pambollito* ec. *Speme* poet., e *Spene* per la rima. *Annoverare* sebben dicesi, non dicasi il *Nòvero*, pel *Numero* V. Rusc., e Bosol.

Il *P* col *B*, *F*, e *V*. Come *Opprobrio*, e *Ob-*

Obbrobrio. *Rimproccio*, *Rimbrotto*, e *Rimbroccio*. *Partecipe*, e *Partecife*. *Capretto*, e *mavretto*. *Coperta*, e *Coverta*. *Sapere*, e « *Savere*. *Sapore*, e *Savore*. *Soprano*, e *Sovrano*. *Sovra* V. poet.

Il *Q* col *C*, percui sarebbe inutile, essendo tanto « *Quocere*, che *Cuocere*; *Quojo*, e *Cuojo*. *Quotidiano*, e *Cotidiano*. *Anticato* m. di *Antiquato*. *Liquore*, e *Licore*: ma possiamo usarlo avanti al *c*, quando all' *u* segue altra vocale. Come *Acqua*, *Quattro*. Avvertendo che spesso il *c* latino si converte in *Q* italiano. Come in *Pascha*, la *Pasqua* ec., e'l *Q*. latino in *G* italiano. Come in *Æqualis*, *Eguale*, e Derivati. *Adeguare*, *Seguire*, *Conseguire* ec.

L' *R* col *D*, *L*, *S*, e *Je* consonante. Come *Armario*, e *Armadio*. *Contrario*, e *Contradio*. *Rado* per *Raro*. *Albore*, per *Arbore*. *Dattilo*, e *Dàttero*. *Pellegrino*, per *Peregrino*. *Scirocco*, *Scilocco*, *Sirocco*, e *Silocco*. Così *Vedello*, per *Vederlo*. *Dorso*, e *Dosso*, *Dossale*. *Muoja*, per *Muora*. *Pajo*, per *Paro* ec. V. *Guardare*, per *Guatare*.

L' *S*, Vedi *C*, *R*, e *Z*.

Sch con *St*. Come *Schiatta*, *Stiatta*; *Schiavina*, *Stiavina*; *Schiavo*, *Stiavo*, *Schidione*, e *Stidione*. *Schiena*, *Stiena*. *Fischiare*, e *Fistiare*.

Il *T*. Vedi *D*., e la Regola della *Z*. ha qualche parentelà col *c*. Come *Rimbrotto*, e *Rimbroccio*.

Il *V* col *G*. Come *Nuvola*, *Nuvolo*, e *Nugolo*. *Sevo*, e *Sego*. *Sovero*, *Suvero*, e *Sughero*. *Fragola*, e *Fravola*.

La *Z* col *C*, *G*, ed *S*. Come *Benefizio*, e *Beneficio*. Così *Uffizio*, ec. *Superficie*, e *Superfizie*.

zie . *Servizio*, e *Servigio*. *Zampogna*, e *Sampogna*. *Zuppa*, e *Suppa*; *Zolfo*, e *Solfo*. *Ammonigione*, *Comparigione*, *Informagione*, *Guarigione* ec.

III. PARTE.

Delle voci, che al G. *sostituiscono il* C, *ed al contrario*

Agro, *Aguto*, *Gajo*, ed *Ago*,
Forma un stuol con *Gruccia* vago:
Cangrenar, *Crogiuol*, *Gastigo*,
Combagiar, *Galappio*, e *Figo*:
Se *Laguna*, e *Lagrimare*,
Litigare, e *Navigare*:
Miga, *Sagro*, e *Sagrestia*,
E *Segar*, *Segreteria*;
Uragan, lo *Sgorbio*, e *Stregola*
Sugo han pur la stessa regola.

Di quelle, che usano il solo G, *o* C.

Algebra, *Egloga* dappoi,
Ed *Asparago* co' suoi:
Cinguettare, e *Congettnra*.
Congedar di scriver cura:
E *Lattuga* con *Lettiga*,
Lo *Sgabello*, e *Sega*, e *Spiga*:
Sagrestano unirsi ad esse,
Mal faria chi s' opponesse.
Nevicare, e *Latticina*,
Con *Fatica* al *c* destina.
Perchè vale allor *Travaglio*,
E *Fatiga* il dar bersaglio.

Aco

Aco, ed *Ago*.
Aguzzino, ed *Auzzino*, non *Algozzino*, V. *Lauzzino*.
Bacio.
Cancrena, e *Cangrena*
Carnesciale, e *Carnasciale*, *Carnevale*, *Carnovale*.
Cavagliere si fugga.
Cavezza.
Convento, *Cenobio* V. *Monastero*, anche spazio fra due cose connesse. V. Convento.
Ciliccio, *Cilicio*, e *Cilizio*.
Combaciare, e *Combagiare*, *Congiungere*.
Congedo, commiato, combiato.
Congiunto.
Consacrare, *Consagrare*, e *Consecrare*, *Consegrare* (1).
Continuare, e *Continovare*.
Contradio, e *Contrario*.
Cubito, e *Gomito*.
Dignissimo, e *Degnissimo*.
Danajo-*ro*, *Denaro*.
Falpalà, in Fran: *Falbalà*.
Fazzoletto, non *Faccioletto*.
Fedecommesso-*commisso*, *Fidecommesso*-*misso*.
Felpa, non *Felba*.
Foga, empito.
Giureconsulto, *Giurisconsulto*, e *Jurisconsulto*.
Grú, *Grua*, *Grue*.
Guarire, e *Guerire*.
Guernigione, e *Guarnigione*.
Guiderdone, e *Guidardone*.
Incalappiare, e *Ingalappiare*.
Incoraggiare, non *ire*.
Lampada - *de* - *na*.
Lattuga.
Lettiga.
Lacrima, e *Lagrima*.
Lacuna, e *Laguna*.
Lam-

(1) *Non ostante che il Facc. Ort. avverta*, Sacro, e Sagro, *ma* Consecrare, e Consagrare, *ec. osservando la* a *in* e *indifferentemente cangiarsi*.

Lambicco, e *Limbicco*.
Liquore, e *Licore*.
Litigare, e *Liticare*.
Maraviglia, e *Meraviglia*
Mammana.
Materassa - *rasso*.
Mica, e *Miga*.
Monastero, *Monistero*, *Munistero*, *Monasterio*.
Monaca, non *Monica*. n. prop.
Mulattiere.
Navicare, e *Navigare*.
Nevicare solamente.
Partigiano, e *Parteggiano*.
Pasqua.
Pavone, *Pagone*, *Paone*.
Pavoneggiarsi.
Principe, *m.c.Prencipe*.
Prora, *Proda*, *Prua*.
Puntuale.
Regale, vero, schietto.
Reale, *Regale*, da Re.
Rigattiere.
Quitanza, *Quietanza*.
Questione d' ottimo suono, e d' uso corrente. Altri amano *Quistione*.
Sagrestia, *Sacristia*, *Sacresila*. sempre *Sagrestano*.
Sagro, e *Sacro*, fan *consagrare*, e *consecrare*, *consagrato*, e *consecrato* Facc.
Segreto, e *Secreto*.
Segretario, e *Secretario*.
Scansia, e *Scancia*.
Scigolare, voce Romanesca.
Sdrucciolare.
Sgabello.
Sicilia più naturale di *Cicilia*.
Sovente Avv. *Sovente* Aggettivo, *Soventi volte*.
Sovreccellente.

VI. PARTE

Quando si adopera il D, e quando il T.

Padron, (*a*) *Padre* sia col *d*,
Ed i Figli poi col *t*.
Benchè *Madre* sia arbitraria
Ha la prole a lei contraria (*b*).

Ma-

Madrevite, (c) e *Madrigale* (d)
Hanno il *d* più naturale.
E chi fan in *ada*, ed *adro*
Strada, *Spada*, *Ladro*, e *Quadro*.
Poderoso, e *Podestà*,
Ma'l *Podere* il *t* pur ha (e)
Non che questa ma si aggiunga
L'*a*, *u* tronca, se si allunga (f)
Negli uscenti poscia in *tore* (g)
Forse il *t* sembra migliore.
Sempre il *d* vuol *Parentado*,
Donadello, e *Vescovado* (h).

(a) Benchè *Padrone*, e *Padre* abbiano sempre il *d*; i derivati di *Padre* hanno il *t*. Come *Patrino*, *Patrimonio*, *Patria*, *Patriarca*, *Patrice*, *Patrizio*, *Patrigno*, *Patrio*, *Patrono*.

(b) Come *Matrimonio*, *Matrigna*, *Matrina* - *drina*. *Matrice*, *Matricola*, *Matrona*; *Madrone*, e *Matrone*, mal di fianco.

(c) *Madreperla*, *Madreggiare*.

(d) Perchè vien da *Mandra*; e *Madriale*.

(e) Borbottando il Ruscelli contro al Vocabolario non senza ragione.

(f) V. *p*. 25.

(g) Scrivendo tutti *Imperatore*, *Governatore*, *Schernidore* - *tore*. Chi affetta una particolar delicatezza, dà a questi talora il *d*, ma facciasi con giudizio. Scrivete col *t* *Entrata*, tanto preso per *Adito*, quanto per *rendita*. Significando *Andito*, *viottola*, *semita* ec. E così *Appalto*, *Ricapito*.

(h) E così *Arcivescovado* ec. « *Avvogato*.

N. *Moscadello* anche col *t*. V. *Quaderno* nel Glos., e *Mutare* V. Reg. XXI.

V.

V. PARTE

Delle parole dove scrivesi la S, o Z.

Della *T*, la *Z* è figlia (*a*):
L' *S*, dell' *S*, (*b*) o altra famiglia (*c*).
Ma *Danzar*, *Pretensione*,
Da *Contentio* la *Tenzone* (*d*):
Di *Zampagna*, *Zolfanello*,
Zuppa, *Suppa* a tuo cervello.
A *Prezzemolo*, e *Solfà*,
L' una, e l' altra l' uso dà (*e*).
Nè la *C*, (*f*) o *D* si vieta
Trasformar talvolta in *Zeta* (*g*).

(a) Come *Silenzio*, da *Silentium*. *Semenza*, *Sementa*, *Semenzajo*.

(b) Come *Dispensa*, *Pensa*, *Borsa*, *Compenso*. *Assenso*, val *Consenso*. *Assenzo*, od *Assenzio* erba.

(c) *Scansia* V. l' ultima nota. V. col *C* e *Z*, palchetto, scaffale.

(d) O *Tenzione*.

(e) Così *Sanna*, e *Zanna*. *Zufolare*, e *Sufolare*. *Aissare*, *Aizzare*.

(f) V. *Beneficio*, e *Benefizio*, e gli altri nella Reg. XV. P. I.

(g) *Pranzo* da *Prandium*; *Menzogna* da *Mendacium*.

VI. PARTE

Della pronunzia della Z dolce, e quasi sospesa, e dove il T si pone.

Mezze e larga. e Zete dure,
Non dirai frutte mature (*a*).

Dol-

Dolci dì giocosi *Lazzi* (*b*)
Aspro *Rezzo* (*c*), e dolce i *Razzi* (*d*).
Nè ti rider di *Natia* (*e*)
Valentia, e *Garantia* (*f*).
Sartiame, con *Stantio* (*g*)
Dì *Corintio*, e *Solatìo* (*h*).

(a) *Mezzo*, vale maturo con l' *e* stretto, e Zete dolci, e rimesse.

(b) Cioè *Leziosi*, *Giocosi*. V. *Cacherìa*, *Leziosaggine*: Ma *Lazzo*, che vale aspro, astringente, con le Zete dure.

(c) *Rezza*, rete; e *Rezzo*, ombra di luogo non percosso dal Sole, o freddo della Quartana. *Mandare al rezzo*, cioè *Sudare*.

(d) Per *Raggi*, e *Razzo* nel Singolare, che che si dice anche di fuoco artifiziale, come i *folgori*, ec.

(e) E *Natìo*, e *Nativa*, e *Nativo*.

(f) Cioè *Valenterìa*, come *Valoria*. E *Garentìa*.

(g) *Stàntio*, e *Stànzio* sono verbi.

(h) Cioè *Aprico*, esposto al Sole a mezzogiorno, che *a solatìo*, ed *assolatìo* pure si dice.

Carintia provin. d' Austria.

N. *Mozzo* o stretto, e *Z* aspre, vale *Sectum* Sustantivo, e *Sectus*, *Truncus*, Aggettivo, o Servo *Mediastinus*.

Mozzo, *o* largo, è *Zete* dure, *Frustum*, o pezzo della Ruota dove son fitte le *Razze*.

VII.

VII. PARTE

1. *Aggiunzione di lettera* ; 2. *Unione di parole* ;
3. *Espulsione dell'* i. 4. *Voci Sincopate* .

1. Dopo *ad*, *in*, e l' *S* impura,
Non, *con*, *per*, *e*, *i*, proccura (*a*).
Di qual legge sol la *Spagna*
Tra gli proprj non si lagna (*b*).
E fra *Tutti due*, o *tre*,
Pur vi lice un' *a*, od *e* (*c*).
2. A schivar d' Iato vizio.
Usaremo altro artifizio (*d*)

(a) *Ad iscorgere*. *In istato*. *Non intralasciare*. *Per istrada*. *In Ispagna* ad evitare l' aspro incontro delle tre consonanti nelle parole tronche di lor natura, cui non si può giugnere altra vocale, il che non accade in *Aver*, *far*, e simili, non essendo tronchi di lor natura.

Percui direbbesi male, *Aver studiato*, *Far strazio*. Così avanti a *Z* non dicesi *Mal*, o *Buon Zucchero*; *San Zenone*, *San Stefano Gran Zazzera*. V. Reg. XVIII. P. III. Certe fiate s' interpone un *e*. Come *Non estimo*, sebben questo sia uno di quei Verbi, che dell' una, e dell' altra maniera posson dirsi: regola che trascurano i Poeti non di rado, unendo un' *e*, od *o* alle voci troncate. Come *Unio*, *Fue*, *Sue*, per *Unì*, *Fu*, *Su* ec. Ecco perchè avanti l' *S* impura non ammette troncamento, come avanti lettera doppia. Come sarebbe *Be'*, per *Bei*, *Ne'*, per *Nei*, che scriver si debbono intere V. Reg. XVIII. P. I. E fassi anche *io sclamo*, *tu sclami*, *più spressivo* ec.

(b)

(b) Eccetto ne' Nomi Proprj, essendo affettatura il dire, *con Isteffano*; *In Ispoleto*; e se si dice *In Ispagna*, è perchè in latino anche hà la *i Hispania*.

(c) V. *p.* 46.

(d) Ecco perchè dicesi *Ad*, *ed*, *od*, *sur*, e certi affettatissimi anche *ched*, *ned*, *sed* ad iscansare il rincontro delle vocali detto *Hiatus* in latino. Il che spesso trascurasi quando non dispiace all' orecchio, gran giudice della lingua; e nel verso per elidere le vocali.

Attendi questo. I Fiorentini usano unire certi Nomi, come una spezie di *Ife*, in latino *Hyphen*, opposta al vizio suddetto, e perciò dicono, *Giambatista*, *Giannantonio*, *Donatantonio*, *Gianfelice*, *Giallonardo*, e *Gialleonardo*, *Franccscantonio*, *Gianvettorio*, *Antommaria* ec. Badando d' avvantaggio, che unendosi due parole che con vocali diverse s' incontrano, la 1. si converte nella 2., e non al contrario. Come in *Francescantonio*. *Sovreccellente*, *Dielvolesse*, *Dielsà*.

Spesso incontransi due, o più Aggettivi, ad un Sostantivo accoppiati con traversa, o picciol *frego* per mezzo invariabilmente, fuorchè l'ultimo. Come *Figura Solido - Quadrata*; *Logica Istorico - Fisico - Matematica*; *Arietta Serio - Buffa*; *Flotta Anglo - Tedesca*, *Gallispana* ec. V. Reg. XV. dell' Ellenismo.

VIII. PARTE.

Scacciamento dell' i *soprattutto nelle dittongate al Singolare.*

3. Quando l' *i* nel Più val nulla
E' si toglie, tace, annulla.
Qual *Bilance*, ed *Once*, e *Facce*,
Piogge, *Spiagge*, oppur *Legacce* (a)
Da *Gesù*, nel Men, *Mosè*,
Sol giovando in *Giosuè* (*b*).
In *Algeri*, e *Menzognero*,
In *Intero*, e l' *Ingegnero*?
E nell' *asmo*, ed *ismo* Greco,
O chi avanti all' *s* l'ha seco (c).
E ne' tempi dove l' *a*
L'uso in *e ci* cangerà (*d*).
Sol ne' verbi in *ciare*, e *giare*,
Dittongati qual *bruciare* (e).

(a) Da *Legaccia* — *cio*. Che potrebbe dirsi altro segno del dittongo de' Femminili nel Meno: da cui tolto l'*i* dittongato farebbe cattiva pronunzia, non così nel pl. dove starebbe scioperato.

(b) Perchè *Moses*, non *Moyses* è la vera origine V. il N. M. e 'l Facciol., ed in *Giosuè* se non vi fosse altra ragione, la *Je* convertendosi in *G* porta la *i* sempre seco per docezza. V. *p.* 15.

Soresi leva la *i* per raddolcire il suono, in *Province*, *Leggeri*, *Procaccerò* ec., ma nelle due prime non par che dica bene.

(c) Cioè i Nomi greci in *asmo*, *esmo*, *ismo* ec. scrivonsi senza *i* nel fine. Come *Cataplasmo*, *Catechismo*, *Metaplasmo*, *Sillogismo* ec.

Tutti i latini, ed italiani, che hanno la *i* avan-

avanti l' *s* in mezzo; non l' hanno in fine. Come *Barbarismo*, *Latinismo*.

Quei che hanno altra vocale in detto luogo, ancorchè greci; hanno la *i* nella fine. Come *Cresima*, *Battesimo*, *Quaresima*, *Spasimo — ma*, ec.

(d) V. *p.* 62.

(e) Perciò *brucerò*, *mangerò*, *brucerei*, *mangerei*. Ritenendosi in *Cruciare*, *Effigiare*; senza dittongo.

IX. PARTE.

Voci Sincopate con pr, *ed* st *principalmente*.

Sincopato è sempre *Destro*, (*a*)
Arbitrarie *Lepre*, (*b*) e *Vespro* (*c*).
Chermisì, (*d*) *Grofano*, (*e*) e *Nego*, (*f*)
Sciabla, (*g*) *Spron*, (*h*) *Barlotto*, (*i*) e *Prego*, (*l*)
V' è chi scrive *Cifra*, (*m*) e *Cetra*, (*n*)
E *Corcar*, (*o*) *Drizzare*, (*p*) ed *Etra* (*q*).
Perchè tal gli torna a gusto
Senza l' *u*, *Aguro*, *Agusto* (*r*).
Così *Proprio*, *Propio* ancora,
« *Propiamente* tratto fuora,
Quindi *Interprete* s' affaccia,
L' *r* che ammette, oppur discaccia (*s*).

(a) V. *p.* 20.
(b) V. *p.* 19.
(c) V. *p.* 20.
(d) V. Reg. XXVI. Avv. II.
(e) V. *p.* 13.
(*f*) V. *p.* 17.
(g) V. il Gloss.
(h) V. il Gloss.
(i) V. il Gloss.

(l) V. *p.* 17.

(m) E *Cifera*.

(n) E *Cétera* strumento, *Cétera*, *Eccétera* con la prima larga, abbreviatura.

(o) Per *Coricare*. o *Corcare*.

(p) Per *Dirizzare*.

(q) In Poesia per *Etera — re*.

(r) Per *Auguro*, o *Augurio*, *Augusto*.

(s) O *Interpetro*. Così *Interpetrare*, ed *Interpretare*, con tutti i suoi composti.

Queste possono dirsi mutilate ad arbitrio: *Andrivieni*, ed *Andirivieni*, riuscite, giravolte.

« *Lisciva*, *Lasciva*, *Lissivio* « *Lisslo*, ranno.

Saliva, *Scialiva*, *Sciringa*, e pop. *Scilinga*, non *Siringa*.

Scirignata, e *Scigrignata*, colpo, o ferita di taglio.

Vescica, lat. *Vessica*. Così i Derivati.

P R O S O D I A.

R E G O L A XVI.

Dell' Accento secondo il Dottor Lancellotti, e 'l Bisso.

I. P A R T E.

Per accento qui s' intende (*a*)
Quel segnale acuto, o grave,
Quel che accorcia, oppur distende
La vocal: ma in fin se l' ave,
Questo innalza come Amò,
La Città, Virtù, Sarò.

Che

Che vuol dir che lunga è questa,
Mentre breve ogni altra resta (*b*).
Dicon poi costantemente
Quei segnarsi variamente.
Trovi poscia un folto stuolo,
Variarne il luogo solo.

(a) Accento preso qui come Posa, e segno dinota quasi Canto, Posa, Impressione, Forza speciale del fiato per pronunziar le sillabe.

(b) Cioè l'Accento qual segno detto Segnaccento notasi essendo breve da sinistra a destra nell'antipenultima. Come *Lèndine*, *Èndice*, *Guardanidio*. *Nidio* per *Nido* criticato dal Ruscelli. Acuto lungo nella penultima nella maniera opposta. Come *Ricìno*, *Bontà*: così segnati ne' Vocabolarj, e Scrittori più corretti: non già come ne' Libri ecclesiastici che nella sillaba lunga l'ha sopra, nella breve in quella avanti sempre col secondo.

Sin qui il Signor Lancellotti. Odasi però il Bisso che dà maggior chiarezza a questa regola, ed a quella dell' *Ortoepia Reg. XXII.* L'Accento *acuto* che assottigliava, ed alzava; il *grave* che abbassava; *il circonflesso*, che faceva l'uno, e l'altro, anticamente appartenevano al suono; la Quantità al tempo; oggi sono la medesima cosa. Ma fa sì che l'accento *acuto* si trovi nella sillaba lunga, ed il *grave* nella *breve* (1). Come in

(1) *Nè senza ragione al dir del Buommattei, perchè siccome un aquidotto più largo dando più libera uscita al fluido, fa che impiega tempo più breve, così essendo angusto ha più lunga durata.* Di

in *Favore*, la sola *vo* è coll' Accento *acuto*, e lunga; *fa*, e *re* restano col *grave*, e brevi. Perchè nella sola *vo* si alza il suono della voce nella pronunzia, l' altre profferisconsi depresse.

Al contrario in latino può esser l' *acuto* anche sopra la breve. Come in *Favor*, in cui l' Accento si sente sul *fa* dove si alza il suono, ed è breve di natura. Lo stesso nel *do* di *Dominus*.

II. PARTE.

Dell' Accento considerato qual Posa.

Ma nel Mondo mai parola
Si ravvisa senza d' esso (a)
Su di se s' intende a sola
Monosillaba; o lunghesso
La finale, essendo piana;
Come in *Stella*, oppur *Diana*.
E la sdrucciola, ossia breve,
Pria di se aver la deve.
E nell' ultima l' avrà,
Quando tronca in fin sarà.
Chi sue sedi in verso ignora,
Ha le Muse avverso ognora.

(a) Giacchè gl' Italiani non usano notarlo, conoscendo al dir di Corticelli, dove l' acuto esser

deve;

Di fatti soffiando con la bocca aperta non dura più di un secondo il fiato, ma stringendola sino a 20. secondi.

deve; se non se dove nascer può equivoco. Come *Stropicclo*, *Gla*, *Balìa* (1).

Della Ritmica, *ovver* Poesia.

III. PARTE.

Regola per comporre i versi di 5, 6, 7, 8, *ed* 11 *sillabe sì Piani, che Sdruccioli, come Tronchi, Interi, e Rotti* (a).

1. Ed acciò le intenda, e impari,
L' hanno i caffi nelle pari (b).
Nelle opposte i pari, e quei
Solo eccetto già di *sei* (*c*).
2. L' armonia essendo estinta,
Se non son di terza, o quinta (*d*).
3, Pian che Sdrucciolo diventi,
O se Tronco farlo tenti;
Va la sillaba, oppur viene,
Ma gli Accenti si ritiene (*e*).

(a) Ho detto di questi soli, perchè di essi è comune l' uso, anzi di que' di 11, e 7 solamente sarebbe.

(b) Cioè I. Reg. nelle sillabe pari l' hanno i dispari di 11. detti Interi, di 5., e 7., detti Rotti, con tutti i minori di 10.

(c) I versi pari come que' di 8. l' hanno nelle dispari, eccetto que' di 6., che l' hanno anche nelle pari.

(d) Cioè II. Reg., quando al verso come quello di 11. non l' ha da 3., in 3., o 5., in 5., co-

(1) *Ripigliando il Salvini, chi nelle suddette parole, o per entro nota il grave, che ha luogo solo in fine, come nelle tronche ec.*

cominciando dalla 2., o 10. Di 3. come dalla 2. alla 4.; della 4., alla 6, ; dalla 6. all' 8. ; dall' 8. alla 10. Oppure di 5. Come dalla 2. alla 6., dalla 6., alla 10. ; o dalla 4., ed 8. ec. E così degli altri anche Rotti.

Dove è da notarsi, esser vera la I., e II. Regola in tutti gli anzidetti versi, ed anche in que' di 2., 3., 4., e 5. sillabe, che si contentano averlo sulla penultima, e que' di 5., se l'avessero anche sulla 1. più belli sarebbero.

Ma la II. Regola per adattarla anche a que' di 9., e 10 non tronchi, par che fanno diversamente, ne' quali misurando dalla penultima come gli stessi, si trovano gli accenti di 3. in que' di 9., ma di rado in que' di 10., ne' quali bisogna dir piuttosto di 4., e 6.. Imperciocchè que' di 9. oltre l'8, l'hanno sulla 2., e 5.; sulla 3.; e 6., o sulla 4.. Come

Quel rubino, ch' è il mio tesoro.

Que' di 10. sulla 3., 6., e 9.; o sulla 4. 7.. e 9.. Come

Son qual fiume che gonfio d'umori.

Dunque dalla Regola di 3., e 5. può ricavarsi; allora i versi esser più belli, quando hanno l'accento sulla 4., ed 8.; 4., e 6.; 6., ed 8., o nella 6., e bellissimi se in tutte le sillabe pari.

Avvertasi col celebre Metastasio sull' Arte Poetica di Orazio di non far mai cadere sillaba Breve sulla 6.; l'Endecasillabo essendo figliuolo legittimo del Giambo. Come

Phase - lus il - le quem - vide- tis ho - spites Car.

Se amor-non e - che dun-que è quel-ch' io sen-to. Petr. E

E siccome fra' latini ammise altri piedi geloso di conservare il Giambo in certi siti ; così accadde al nostro verso . Dunque chi dicesse :

Canto l'armi celebri , e 'l Capitano

in vece di

Canto l'armi pietose , e 'l Capitano .

a dispetto delle 11. sillabe dove sarebbe la fisonomia del verso ?

Da ciò compresi subito quando disse il Sig. Loisi aver fatto lungo l' *i* di *Fòcide* l'Autor del Sonetto sul naso rapportato dal Falconieri ; recitato così da un giovane :

Quel che tanto in Focide erge la fronte.

quandochè nello stesso leggesi :

Quel che in Fòcide tanto erge la fronte.

Come i versi italiani discendano da' Latini , V. il N. M. . E qui cade in acconcio ciò , che avverte il Soave nell'Arte Poetica , che lo sforzo di Claudio Tolommei in introdurre gli Esametri, e Pentametri italiani , a ragione da pochi fu seguitato : perchè la nostra pronunzia non fa sentire le sillabe brevi , che nelle Sdrucciole , e le lunghe , che nell'antipenultima delle Sdrucciole , penultima delle Piane . ed ultima delle Tronche .

E che tre spezie di versi somigliano più al latino . 1. L'Endecasillabo , Come

Piangete , o Veneri , gemete , Amori .

2. L'Endecasillabo con l'Accento sulla 4. , ed 8. , o 4. , e 6. terzultima (ossia prima) di una parola sdrucciola , con cui il verso diventa vero Saffico . Come

E nell'immenso Pelago notaro
Pavide Dame .

Pa-

Traduzione dell' Abbate Venini della Strofe di Orazio Od. Lib. 1.

3. Il Settenario Sdrucciolo, che somiglia al Giambico quaternario. Come
Giù ne' beati Elisj
Posa sereno e placido.
Avverti che la velocità, o gravità del verso possono esprimere le varie passioni come in latino. Perciò chi l'ha nella 6.ª è veloce, e volubile. Come
O invidia nemica di Virtute
Sulla 4. è tardo, e grave. Come
Solo, e pensoso i più deserti campi.
Ma Soave dice, che la prima specie nasce dalla successione delle sillabe brevi. Come
Con quadrupede strepito la rapida
Unghia percuote il campo.
La 2. dalle sillabe lunghe, e di aspra pronunzia. Come
Alzan tra lor le braccia con gran forza.

(e) Ecco perchè se taluno dice: non esser vera la regola, trovandosi versi pari di 12., 10., 8. ec.: o dispari di 9., 7. ec. co' medesimi accenti dei dispari, o pari: si risponde,

Un Verso Piano di sua natura dispari, o pari, è così detto, perchè terminato da una parola piana, che avendo l'accento sulla penultima; non può non così terminare senza tirarsi l' altra sillaba appresso a guisa di Ecco.

Questo fassi, 1. Sdrucciolo con parola che ha l'accento sull' antipenultima, ossia due sillabe brevi, equivalenti ad una lunga.

2. Si fa Tronco con parola che ha l' accento sull' ultima.

Nel

Nel primo caso avrà una sillaba di più; nel secondo una di meno, percui il verso dispari diverrà pari, od il pari dispari.

Per esempio. Il Piano di 11., Sdrucciolo diverrà di 12., Tronco di 10., Il Piano di 8., Sdrucciolo di 9., Tronco di 7., e così dicasi de' rimanenti; ma le sedi degli accenti saranno quelle stesse de' Piani, donde par che gli Sdruccioli, o Tronchi abbiano l'origine avuta. Di fatti hanno la stessa misura, come indicano del tempo le battute, o sonando qualche strumento; o tenendo la penna in mano su di una carta, e portando le battute si troverà segnati tanti punti corrispondenti alle stesse. Cioè,

Negl' Interi Endecasillabi, 5. battute, che formano i piedi dell' italiano.

In que' di 10., 9., ed 8.; 4.

Di 7.; 3,

Di 6., o 5.; 2. ec. (1).

N. Lo scontro delle consonanti, e la scelta delle vocali rotonde fanno il verso più maestoso, e sonoro; l'elisione delle vocali, e le parole brevi lo rendono numeroso. V. il Menzini; percui fu detto *Macone* per *Maometto* ec.; ma non come questo del Petr. troppo aspro;

Nè si fa ben per uom quel ch' il ciel nega:

E

(1) *N. Che fra le 29. spezie di versi testè enumerate, che sarebbero 30. se il* Binario *potesse diventar Tronco. Da'* Settenarj, *sino a* Binarj *poco ne loro cale se abbiano altri Accenti, bastando nella penultima.*

E fu criticata quella parola *Capitano* nel verso del Tasso testè addotto per la lunghezza.

Bisogna inoltre non confondere come fa taluno la *Posa* detta Accento nelle parole con la *Posa*, o *Pausa*, che operando nel verso qual Cesura, lo rende facile a leggersi, e profferirsi.

La sua sede comincia dalla prima sillaba, e non eccede la 7., e la di loro varietà, come quella dell' Accento danno molta vaghezza.

Vi sono de' versi che ne hanno una, due, o tre, senza mettervi in conto l' ultima. V. il Ruscelli che cita il Sonetto.

Voi che ascoltate in Rime sparso il suono.
Di quei sospiri, ond' io nudriva il core ec.

N. Opporrà taluno aver io errato far tal regola generale, quandochè il Ruscelli, ed Altri insegnano accader tali alterazioni di sdruccioli, e Tronchi ne' soli interi. Io risponderò: Aprite il solo Metastasio, e poi convincetemi. Basta vedere il solo Adami, che insegna il solo verso di due sillabe non potersi troncare, non restando più verso. Dunque che direm del dotto per altro Ruscelli, e suoi seguaci? Io son d' opinione che a tempi suoi erano ben guardingni di farlo. Di fatti nè Egli, nè il N. M. nè adducono esempio alcuno nella Poetica; sebben poi questi nelle regole ribocchi, di soli accentate protestandosi però aver fatto uso di non usitata spezie di versi, come al soggetto più acconci.

E ciò basti per lume alla Poesia, che dal Bisso, Menzini, e Muratori potrassi compiutamente attignere.

Non tratto quì della rima e suo intreccio,

don-

donde nascono varie spezie di Componimenti, cioè Sonetti detti Epigrammi in latino; Ottave rime; Sestine; Quarte rime; Terze rime, detti Capitoli, Catene, e Serventesi; Canzoni; Ode; Ode saffiche; Epigrammi italiani; Ditirambi; Madrigali, o Madriali; Ballate; Ariette detti duetti di due; Minuetti di un solo; Barzellette, di motti faceti; Barcherole; Rondò con ritornello; Cavatine; Frottole; Strambotti; Cantate latine; Cobole antiche; Rime anacreontiche, Martelliane, Bernesche, Maccheroniche; e Bisticci, non mancandone autori, avendone anch'io formato compiuto Trattatello a parte per non trasandare quì i limiti.

Solo soggiungerò la regola per trovare la rima senza rimario, o non avendosi in pronto.

Ritrovar se mai ti occorra
Una rima all'uopo e atta,
L'abbicci tosto si scorra:
Ed a lei ciascuna adatta,
Come vien la consonante;
Sì l'avrai tutte all'istante;
Benchè la vocal talvolta
Vi sarà pur bene accolta.

La misura delle di loro sillabe si osservi nella fine della Regola della Stroncatura.

IV. PARTE

Dell' Accento delle Monosillabe, o Monogrammi.

Tu farai tanti Galletti
Senza canto, e senza voce,

Se

Se la cresta ognor tu metti;
U' non giova, e forse nuoce.
Dove nota differenza
L'uso il vuole, e la prudenza (*a*).

(a) Per distinguere una voce dall' altra. Come À, ed O' verbo, per chi non iscrive *ha*, *ho*, quando l'*h* distingue anche nella pronunzia V. *p.* 110.
Sul *Chè* per *perchè* è lodevole.
Dà verbo, 3. persona, o 2. dell' Imperativo.
Dì nome, e verbo.
È verbo.
Fè per *Fede*, o *Fece*, sebben senza bisogno. Come in *Ciò*, *Può*, *Più*.
Usasi in *Fù*, erba valeriana, e *Tè*, erba *The*.
Già
Gliè.
Là, *lì*, *quà*, *quì*, di luogo, e questi due per uso.
Nè, negativa.
In Perchè più per lo straniero nella lingua, e per non confonderlo in principio di verso soprattutto con *Perche* Provincia del Maine in Francia.
Non in *Re*, *Fu*, *Fa*, *Fe*, *No*, che dir non possonsi altramente.
In *Se* Pronome distinto dall' Articolo, e *Che* per Imperciocchè non è necessario. Nè in *Sta*.
Sì, affermativo, e per così.
Trà, per *Trae*, che dovrebbe segnarsi coll' apostrofo piuttosto.

RE-

REGOLA XVII.

Accozzatura delle sillabe, o Modo di compitare, e finire il verso, per passare nell' altra.

Consonanti fra vocali,
Van coll'ultima congiunte (*a*).
Doppie essendo, oppur eguali,
E' tra lor saran disgiunte (*b*).
Nel principio andando unite
Tal nel mezzo profferite (*c*).
O la prima essendo un' *esse*,
Oppur l' *erre* dopo d' esse.
La vocal d' avanti, e sola
La seconda tutte invola (*d*).
Le composte, e Derivate,
Vanno sempre separate (*e*).
Il Dittongo resta intero,
E le *Cifre*, ancor col *Zero* (*f*)
Far il capo di una coda,
O l' opposto non si loda (*g*).

(a) Come A - mo - re. A - mi - co ec.

(b) Diversi. Come Ar - du . o , e simili. Come An - no, essendo errore, A - r - du - o A - n - no.

(c) Dicesi: Que - sto, perchè dicesi stomaco.

(d) Come Fasto. Ri - spo - sto. Ca - pro. Cao - pre. Na - stro: ancorchè fossero tre consonanti.

(e) Nelle parole composte si separa il congiunto. Come In - u - ti - le. Mal a - ge - vo - le. Ad - agio. Ad - operare. Tras - curare. Per - orare; come il latino. In - ers. Ab es - se. Al ter - uter. Et - enim. V. la Regola del Ramo nel N. M.

Que-

Questo però a dire il vero, poco mi arride; non perchè sembra strano; ma perchè chi non è peritissimo, come la composizione distingue? Per non oppormi all' intera schiera degli Arcisolenni Autori, sarei d' avviso a' meno intendenti scansar piuttosto simile rincontro, oppure non cagionar di colpa mortale chi altramente facesse; sebbene il seguir la regola dimostra più coltura.

(f) Il Dittongo, ed i Numeri non mai si separano.

(g) Cioè non termini il verso con una sola lettera, principio della parola seguente; nè il verso seguente con una lettera fine della parola antecedente.

Ne' termini con apostrofata, perchè l' apostrofo, non solo dinota mancanza di vocale, ma unione con la prima lettera che segue V. *p.* 31., e Reg. XVIII. P. III.

REGOLA XVIII.

Della stroncatura, detta accorciamento, che fassi per dolcezza; Apostrofo, (1) che nota mancanza di lettera.

I. PARTE

Nell' articol questo avviene;
O in vocal; (*a*) o che è la stessa: (*b*)
Come in liquida; o se tiene
Consonante, che si appressa (*c*)

Pria

(1) *Consistente in un picciol o volto a ritroso, a guisa di virgoletta, o picciol cuore.*

Pria di doppia tu non dei
Già troncar nè *Bei*, o *Quei* (*d*).
Nè da liquida troncata,
È d'apostrofo notata (*e*).

(a) Dove l'apostrofo si pone V. Reg. IV.

(b) Dove si dee troncare. Perchè non sempre si troncano le vocali avanti altra vocale; eccetto come diremo, e della *i* con altra *i*, e questo, e quello. Anzi osservò non esser così frequente la stroncatura nel verso, e molto meno nella prosa, fuorchè negli articoli, e parole terminate con liquida avanti consonante.

Avvertasi ciò che dice il Facc. nelle Lettere Familiari sulla strancatura di *Donno*: giusta le regole della buona lingua scrivesi *Quell' altro si fann' onore* ec. non già, *Quel altro si fan onore*: e giusta quella dell' elegante, e pulita non si dee scrivere: *Quello* altro si fanno onore, perciò avanti vocale ottimamente si dirà; Donn' Antonio m. c. Don Antonio, o Donno Antonio, o D. Antonio, per deludere ogni controversia.

(c) Come in *L*, *M*, *N*, *R*. Signor Cavaliere, San Diego, Donn' Alfonso, Don Gasparo, Gran Donna, Quel Giovane, o vocali, o consonanti appresso, purchè non sia *s* impura, cioè con altra consonante, percui nella prosa non è lecita simil licenza.

(d) Per vezzo i Toscani troncano anche in prosa *Meglio*, *Voglio*, *Mali*, *Quali*, *Mezzo*, *Egli* ec. Come Me'; *che vo' dir*; *a ma' passi*; *Qua'*, *Me'* per *Meglio*, o *Mezzo*; *E'* per *Egli* ec. *Po'* per *poco*. *Po' poi* per *Poi*.

Così *Fratelli*, *Belli*, *Alli*, *Dalli*, *Delli*, *Nelle*, *Pelli* ec. Come Allegri disse: Lo stare

in corte, e l'esser ammalato, mi pajon come dir Frate' carnali.

Alcuni usano scriverle così, *Ai*, *Dai*, *Coi*, *Pei*, ma i più solenni, e la Crusca le scrivono, e pronunziano apostrofate; ma secondo questa regola non si possono troncare avanti doppia consonante, od *S* impura dove è proibito ogni troncamento.

(e) Perchè le parole che possono troncarsi anche avanti consonanti, non richieggono apostrofo quando si troncano avanti vocale: purchè per necessità di pronunzia non si appoggiano alla vocale seguente, dinotando allora non tanto la mancanza quanto l'unione V. *p.* 31.

II. PARTE

Dal troncar Presente è escluso, (*a*)
E la *Prol*, la *Spem* dall' uso.
Perchè più nel Mascolino,
Far si può che Femminino (*b*).
Ed escluso *ci* di più.
Pria dell'*a*, dell'*o*, ed *u* (*c*)
E troncando l'infinito,
Con vocale andrai fallito.
Se dobbiamo aver per norma,
L'union che dolce forma.

(a) Cioè non mai le prime persone del Presente, eccetto *Son*. *Son Dottor di Medicina*. Quindi fu ripigliato, ed appuntato il gran Torquato dicendo; Amico hai vinto, io ti perdon, perdona. Del che pentissene nella Gerus: Conquistata.

Le

Le seconde rade volte. Come. *Vien tosto*, per *vieni*; ma più le terze. Come *Egli pon*, *val*, *suol*.

(b) Anzi si troncano rade volte l'*a*, ed *e* Femminili; ma *il Sol*, il *Ben*, perchè Maschili; non *Pen*, *Uman*, *Bram*, per *Pene*, *Umane*, *Brame*, perchè pl., e Fem.

(c) Come *Ci ama*; *Ci ascolta*; *Ci ode* ec.: lo stesso dicasi di *Gi*.

(d) Nè mai si troncano le voci dell'Infinito avanti vocale. Dicendosi: Fuggire insieme; nè dove finisce il senso, o si trattiene il discorso, anzi solo nelle parole, che necessariamente si pronunziano congiunte. Onde scriveremo, il *Decim' anno*, ma non troncaremo, L' *anno decim' essendo passato*; nè le ultime parole de' membri, e periodi.

III. PARTE

Non è lecito troncare
La già tronca (*a*); o in fin la coppia:
Ma nel verso, o Singolare,
Più si può se non raddoppia (*b*)
La vocal, con la vocale,
Può troncarsi in generale.
Or, ed *Un*; eccetto l'*e*, (*c*)
Se *e* non fia con *C*, o *G* (*d*)
Nè l' ammette *Ogni*, e *Nome*, (*e*)
Trenta sì, ma non già *Come* (*f*).
Ed il *Che* con *Santo* in fuora,
Aggettivo *Grande*, e *Suora*, (*g*)
Fra, *mi*, *ci*: *Nè* solo, e *da*
Grammai tronchi alcun farà (*h*).

Mal Apostrofo riposa,
Puntatura, Fine, e Posa (*i*).

(a) Trovandosi troncata la seguente piuttosto, se vocale. Come. *Andò 'n villa*.

(b) Tanto consonante che vocale. *Destro*, *Compagno*; o simili. Come *Inganno*, *Satollo*, *Dotto*. Eccettone *Uccel*, *Caval*, *Stan*, *Daran*, verbi.

Così in *Vittoria*, *Trofeo*, *Tempio*, vocali.

Ma le parole finite in *N*, benchè col Dittongo, sogliono troncarsi, dicendo anche *Anton Maria*, *Demon*, *Testimon*, ma forse viene da *Testimone*.

(c) *Or* Avverbio avanti consonante si può troncare, con tutti i composti. Come. *Or bene*, *Allor*, *Ancor*, *Talor*, non le terminate in *a*.

Un Mascolino si tronca da se. Come *Un Uomo*. *Un Diamante*, nè riceve apostrofo potendosi troncare avanti vacale, e consonante. Ma *Un'* Fem. lo richiede non potendosi troncare avanti consonante, potendosi dire: *Un' alma*; *non Un Misericordia*; *Un Stella*.

Dunque *Un' anima*, *Un' essenza*, lo richiede; perchè quì il troncamento nasce dalla vocale che segue!

(d) Le voci coll' *e* non accentate avanti vocale si possono troncare. Come *Oltr' a diecimila*.

Ma non quando la *e* è avanti al *C*, o *G*, se non segue altra *e*. Che i migliori Poeti tolgono nella sola pronunzia: onde non dicesi: *Lanc' antiche*, *Dolc' affanno*.

(e) *Ogni* non ammette troncamento, sebben Soresi diane esempio: ma dicesi *Ogni uno*, op-

oppure *Ognuno*, *Ognaltro*: l'ommette avanti altro *i*. Come *Ogn' intelletto*.

(f) Come *Trent' anni*. Ma *Come*, e *Nome* non l'ammettono avanti consonante, benchè usato dal Petr. - *Com' perde agevolmente in un mattino*.

(g) *Che*, ed i composti sogliono troncarsi. Come *Bench' ella*; *perch' io*.

Suon, e questi altri *Santo*, e *Grande* stando come Aggettivi immediatamente al Nome Proprio, si troncano. Come *Suor Anastasia*; *San Giov.*; *Sant' Antonio*, *Gran Mercato*; perchè Appellativo.

Così di *Frate* avanti consonante. Come. *Fra Puccio*, *Frate Minore*, *Frate Alberto*.

(h) Tutti i Monosillabi. Come *Mi*, *Ci*, *Dì*, *Vi*, *Si* ec. che non hanno accento, si troncano, ma non quando cagionarebbero equivoco; perciò non si tronca *Nè*, negativa, e *Da*; perchè dicendosi: D'Antonio, *Da*, e *di* potrebbe dinotare. E *ci* si tronca avanti l'*i*, od *e* solamente, ma non dicesi: *C' è*; *nè*: *C' arrivo* che farebbero aspro suono.

(i) Metter l' apostrofo tra l'Appuntatura, ancorchè fosse una sillaba non conviene per le ragioni anzi recate, o nella Stroncatura in fine del verso.

Altri Avvertimenti secondo l'ordine delle vocali, che dal suddetto potrebbero anche rilevarsi.

Dell' *a*.

Le finite in *a* avanti vocale si possono troncare. Come. *All' erta*, *Sopr' atto*, Non avanti con-

consonante, soprattutto le finite in *ra*. Dunque dicesi: *Alcuna gente*; *Una sola volta*; essendo errore, *Una sol volta*, e *Picciol cosa*. V. Reg. XVIII. P. II. (b). E se dicesi: *Fuor di Casa*, è accorciamento di *Fuori*.

Dell' *e*.

Può troncarsi la *e* avanti consonante, se restano *L*, *N*, *R*. Come *Nè sal*, *nè olio*; *Vi cal di me*.

Nè quando segue *S* impura con una, o due consonanti, benchè i Poeti si prendono tal licenza. Come *Sol scaldi*: Nè i Plurali.

Dell' *i*.

Le finite in *i* si possono troncare avanti vocali, e consonanti non di rado. Come *Gl' intagli*, *Fuor di modo*.

I pl. in *li*, e *ni* non si troncano; benchè osservasi ne' Poeti. Come *Mirabil cose*; *Giovanil furori*.

Le finite in *ci*, e *gi*, se non sia vocale simile non si troncano. Come *Dolci amplessi*; *Pregi onorati*; *Dolc' Imenei*; *Preg' illustri*.

Dell' *o*.

Le finite in *o* possonsi troncare avanti vocale. Come *Buon Uomo* ec.

Innanzi l' *a* si costuma da' migliori. *Lo Abate*; *Uno animale*. Molte parole terminate in *lo*, *mo*, *no*, *ro*, *so*, si troncano avanti consonante.

Non si troncano, *Pessimo*, *Nero*, *Riparo*, *Velo*. Tro-

Trovansi spesso troncate le parole in *o* con due *l*, o due *n*, e l'Accento nella penultima; la vocal di cui non sia nè *i*, nè *o*. Come *Fratel*; *Negli anni*; *Bel Giovane*. *Fanno*, *Danno*, *Andranno* già detti, e simili da' Poeti in particolare.

Pella, *Sulla*, *Colla*, *Spilla*, non si troncano; perchè non terminate coll'*o*; ma sì bene i composti che così terminano per conto dell'affisso. Come *Del*, *Pel*, *Col piacere* ec.

Non *Corallo*, *Cristallo*, *Ballo*, *Fallo*, *Snello*.

I Poeti ad imitazione de' Provenzali fanno di una sillaba *Ajo*, *Oja*, *Ojo*. Nello stato *Primajo* non si rinselva. Onde il viver m'è *noja*, nè so morire. Ecco sin da *Pistoja Guitton* d'Arezzo: che Salvini nel Comento del Buommattei, vuole che si apostrofi, *Primaj'*, *Pistoj'* (1).

Regola per misurare i versi.

La Stroncatura contribuisce alla misura di essi. Si è detto esser più permesso nel verso.

Ma deesi sapere che nel verso, non solo ogni scontro di vocale si elide; ma sì bene anche dentro le parole stesse, ancorchè sieno più, si numerano per una sola.

Eccetto 5. casi. Il 1. nella fine del verso. Come

Rinunzio le grandezze, e 'l Mondo *rio*.

2. Se la tronca cade nella sede dell' Accento troncandosi la seguente piuttosto. Come

Qual *fu il* suo fallir.

3.

(1) *Come si troncano le parole in principio*. *V. l'art.* il, e *lo*, p. 31., e 32.

3. Quando la 2. delle vocali ha su di se l'Accento. Come *Poeta*, *Napoleone* ec.

4. Quando dentro al verso incontrasi una vocale con due antecedenti non Sdrucciole, delle quali forse si elide solo l'ultima come in latino. Es.

Sappi che non mi *dai* ombra d'affanno.

Le particelle, come in latino, soprattutto se esprimono affatto, Come

O Invidia nemica di virtute.

O Uom deponi la tua vil gramaglia.

Quando si trascura la Sinalefe, o collisione, od elisione chiamasi *Dialesc*.

REGOLA XIX.

Dell' Appuntatura, e Chiusura de' membri.

Nota il *Punto* compimento: (*a*)
Sol due *Punti* il senso intero:
Punto, e *Coma* sentimento
Interrotto, o *Misto* in vero. (*c*)
U' la virgola rimiro,
Io *distinguo*, oppur *respiro*. (*d*)
Ne' simil quando si vuole,
Trasandar quella si puole. (*e*)
Che se spiega, e 'l *qual* denota
Qual frapposto abbia tal nota. (*f*)
L' *i* (i) rovescio fo sclamando (*g*)
Quel (?) ricurvo, se domando. (*h*)

(a) In quanto al senso, e fatto.

(b) Il senso, ma non il fatto, che chiamasi mezzo Punto da Corticelli.

Dal che il *Punto* è 8. respiri, ossiano Virgole.

gole . Due *Punti* 4. respiri . *Punto*, e *Virgola* 3. È la *Virgola* , o *Vergola* l' 8. parte del Punto.

(c) Cioè senso sospeso, che chiede dichiarazione, ragione, esempio appresso, o numerazione di parti, nelle quali ciascuna ha avuta la sua spiega, epiteto, e ragione . Si trovano talvolta due Punti .

(d) Distingue, od unisce con le Congiunzioni il distinto.

(e) Nelle voci, od epiteti sinonimi, e quando si trova *e*, ed *e*; *sì*, e *sì*; *o*, ed *o* ; *nè*, e *nè*, come in latino *tum* , e *quum*, nel primo si tralascia, come pretendono nella Congiunzione *e*. V. il N. M.

(f) In somma la richiede ogni picciola interruzione, come il Voc., od una breve Parentesi, che van fra due virgole, o lunette.

Perciò *Che* Relativo, cioè il *Quale* la richiede; non quando dinota *Quod* , anche dimostrato Relativo dal N. M., come avanti all' Infinito, che non interrompe, purchè ivi non si deve prender fiato, e certi la mettono dietro al *Che* . Notandosi il *Che*, e *Se* esser anche Congiunzioni, ed Avverbj (1),

(g) E nell' Ammirazione.

(h) L' interrogativo può farsi con due punti, ed un picciol *c* a ritroso attaccato al punto superiore. V. ciocchè si disse nella R. XVIII. della stroncatura, ed apostrofo.

I Gre-

---

(1) *La frequenza delle virgole annoja, il difetto opprime : la miglior regola è il tener presente la maniera del sensato parlare senz' affettazione*.

I Greci usano Punto , e Virgola .

Nell' Interrogazione troppo lunga , perdendo la forza , non si segna il Domandantivo .

Negli Antichi si usava il Punto a basso per virgola, in mezzo per due Punti , in su in luogo del Punto .

Esempio dell' Autore del Galateo .

Io , che già mi solea viver nel fango ;
Oggi mutato il cor da quel ch' io soglio;
D' ogn' immondo pensier mi purgo , e spoglio :
E 'l mio lungo fallir correggo, e piango.

REGOLA XX.

Delle Lettere Majuscole .

La Majuscola s' imprime,
Nel principio , o dopo il punto .
Con due punti ancor s' esprime
D' Autor un *detto* aggiunto .
La Parentesi non corta ,
La Majuscola comporta .
In Famiglia ancor si pone,
Dignità , Virtù (*a*) Persone .
Sebben fossero Aggettivi,
Che a Persone tu gli ascrivi . (*b*)
Ed i Proprj (*c*) o d' Arte , o Scienza,
Mai di quella van di senza.
A ciò che dai un nobil senso
Porla in uso ti dispenso . (*d*)

Sopra le lettere Majuscole non si pone segno d' Accento , titolo , od Apostrofo. V. il Cava-

valiere Salviati : ma veggo lasciata a lui tal erudizione .

(a) Ed anche Vizio .

(b) Come . Il Ribaldo, il Superbo .

(c) Ed anche Appellativi . V. Corticelli . Non quando si adattano agl' Individui . Come *Questi è un buon uomo . Ecco un bel cavallo* ;

Nè quando si usano i Pronomi , benchè accennino particolar persona . Come *egli* , *colui* , *colei* . Ma è permesso a chi usa tai Pronomi nello scriver lettere ?

(d) Come io ho quì praticato nelle parole in cui ho dato le Regole, o rapportati esempj : imitando il N. M. , e non altri , che mercè la stampa ha potuto supplire con la diversità de' caratteri.

REGOLA XXI.

Come qualunque alterazione nelle parole fa cangiar significato .

E' fa d' uopo stare attento
Ch' altra nota doppia , o scema
L' alterar Pronunzia , Accento ;
Fa la voce di altro Tema . (*a*)
Pallio , è veste , per esempio , (*b*)
Palio , è premio quando è scempio ;
Becco è degli Uccelli il rostro ,
Il *Capron* stretto dimostro .
Il *Capère* , dal *Capire*
Differente è a vero dire . (*c*)
Nome egli è *Comunichino* ,
Breve ottien altro destino . (*d*)
Val *Carcame* la *Carogna* ,
Fogna , esprime la *Calogna* .

Dam-

Damma, è Daino, o Camozza.
Dama, Donna poi non rozza.
Fico, *Fichi*, arbore, e frutta;
Fica oscena cosa e brutta.
La *Fatica* val travaglio,
E *Fatiga* il dar bersaglio.
Dici ben di Navi *Flotta*,
Di Persone molte in *Frotta* (*e*).
L' *Impressario* Stampatore.
Impresario Appaltatore.
Così *Libbra* doppia, è peso,
Libra scempia, è segno inteso.
Val servente *Manovale*,
Fatto a mano il *Manuale* (*f*).
Miccia arnese al fuoco adatto,
Miccio il Ciuco, e *Micio* il Gatto.
Meta larga, il fine io cerco,
Meta stretta nota sterco.
Mitra, arnese de' Prelati,
Mitera è de' condannati (*g*).
Nicchia, voto per figura (*h*),
Nicchio val Conca, o Natura.
Colombino val *Piccione*,
La Mammella poi *Poccione* (*i*)
Ricino arbore è ben detto,
Breve poi dinota insetto.
Sorte ha *Sorte* : ma che importa.
Spezie, *Modo*, o *Capitale*,
Qualità dappoi la *Sorta*.
Sorte, che lo stato vale,
O *Condizion*, *Fortuna*
Che avrà l' Uom sin dalla cuna,
Scrupol, dubbio di coscienza
Scropol, peso è nell' essenza (*l*).
Da sonare lo *Stromento* (*m*),

De'

De' contratti è l' *Istrumento* (*n*).
Largo il *Tema* è l' argomento,
Stretto dico se pavento.
Velen *Tosco* dì qual bosco,
E 'l *Toscan* stretto qual losco.
Il *Mudare* è degli Augelli (*o*).
E *Mutar* veste, o capelli.
Differente ancor farete
Fama, e *Fame*, *Seta*, e *Sete*.
E così la *Vita*, e *Vite*,
Donde dicesi *Acquavite*.

(a) Anche il cangiamento del sito fa mutar significato. Come. È *una cosa certa* (sicura). *È una certa cosa* (qualche) B. S. E chi non ravisa il patetico di *Madre mia*, *Padre mio*, non già in *Mia Madre*, *Mio Padre*?

(b) Così Paliotto, ornamento davanti l' Altare.

(c) Capere significa aver luogo, esser capace - Capire è dell' intelletto, cioè intendere, di cui eccone le voci anomale.

Capere, Pres. Sogg. fa, Cappia, Capi, Cappia, Capiamo, Capiate, Cappiano.

Imperativo, Capi tu, Cappia, Capiamo, Capete, Cappiano.

Tempi composti, *Esser capito*, ed altri *Catto*; si noti di non usarlo Attivo, ma sempre Neutro. Come *Vi cape*, *gli capea nell' animo*.

(d) Perchè lungo vale la Particola; breve è verbo.

(e) O Frotto.

(f) « Minuale di bassa condizione.

(g) A Gogna, Frusta ec. donde *Miterino*, e *Mitera* per ingiuria.

(h)

(h) Coll' o largo, Vacuo; stretto Desiderio, Suffragio. Anticamente diceano pur *Vuomo*, ed *Huomo*, che usavano per distinguere l' *u* vocale dal consonante, prima d' introdursi la *ve*, oggi *Uomo*, ma non si son tutti emendati nel dir *Vuoto*, che non più si legge neppur ne' Dizionarj.

(i) Da Poccia; da Bambini *Cioccia*.

(l) Carato, ventiquattresima parte dell' Oncia.

(m) O da Meccanica.

(n) Che Strumento pur dicesi.

(o) Anche del Cervo rinnovando le corna.

NOTA

Affocare, col fuoco; Affogare, suffogare.

Ammazzare, vale uccidere con forza, o violenza, o ferita. Uccidere, recar la morte col togliere semplicemente la vita con fame, o veleno senza ferita. V. Fedro Lib. I. Fav. 2. e 22; e Lib. III. 16.

Aringa, val diceria, o pesce; donde Aringare. Aringo, ed Arringo, combattimento.

Leggo spesso: *Aringare il Popolo*; *Aringare il Re*, in significato di, parlare al Popolo, al Re.

Arrozzire, far rozzo; Arrugginire, con la ruggine.

Assembrea, od Assemblea, Concilio, Consesso.

Assembrare, accostarsi, mettersi in ordinanza per combattere, congiungersi, unire, sembrare, assomigliare.

Assembiare, Assemblare, ordinare, disporre.

« Assemprare, V. Assembiare, od Assemplare, ritrarre, confrontare.

Are-

Avena, stromento pastorale; Vena, la biada detta anche Ferrana, ed i canaletti dell acqua, del sangue, di metallo, pietre, legni, e segni che van serpendo in esse.

Colezione, *Jentaculum*. Collezione, raccolta, o « Colletta, imposizione. Collazione, confronto, o conferimento de' benefizj Ecclesiastici.

Francia, regno; Frangia, ornamento.

Inchiesta V. il dimandar minutamente, investigare, fa inquisizione.

Incontinente, che non può contenersi; Incontanente, subito, e così dee dirsi nelle subaste.

Indaco, colore; Indico, indiano.

Infrancesato, fatto Franzese; Infranciosato, infetto da mal Francese.

Inseto, vale innesto, Insito, innato.

Indirizzare, dirigere una cosa.

Intirizzire - are, perder il moto, intisichirsi.

Nocciolo, ossetto, o vinacciuoli. Nocciuola, nocella.

Scacciato, espulso; Scaciato, escluso, deluso.

Scarzo, Paffuto. Scarso V.

Sfocato, rimaso senza fuoco. Sfogare, esalare, sgorgare.

Testa, vale solamente il capo degli animali, estremità della lunghezza di qualsivoglia cosa, principio d'un libro, o d'un armata.

Capo, vale testa, parte superiore, principio, origine, estremità, guida, governatore, principale, Signore.

AVVERTIMENTO I.

Già dicemmo nella *p.* 85. Avvertimento, come le preposizioni fan variare significato. Quì non sarà

sarà discaro avvertire le proprietà dell' *S*, che certe volte è privativa. Come Calzare, Scalzare. Alle volte aumentativa, . Come Porco; Sporco; Munto, Smunto. O frequentativa. Come Battere, Sbattere. O diminutiva. Come Morto, Smorto; Tagliato, Stagliato; Mosso, Smosso. In altri non opera nulla. Come Commuovere, Scommuovere; Traboccato, Straboccato; Fregamento, Sfregamento; Campare, Scampare; Pergiuro, Spergiuro.

AVVERTIMENTO II.

Come gli accompagnaverbi variano il significato di essi V. Reg. XXVI.

Dell' Ortoepia, o pronunzia dell' e, ed o chiusi, od aperti, per distinguere le voci.

REGOLA XXII.

1. Sia per norma generale,
Che del suono stretto, e muto,
Gode sempre la vocale,
Ch' ha del grave, non acuto.
2. Variar ciò spesso vedi,
Se l' accento cambia sedi.
Il che è ver se non s' oppone,
3. Dell' origin la ragione.
4. Il Dittongo, 5. o Desinenza,
6. E la propria Differenza.
7. *M*, ed *R* benchè il fa stretto,
Non così 8. chi esprime affetto.
9. Tal saranno l' accorciate,
Come quelle onde son note.

10. E se stretto è *Piè*, *Perdè*,
11. Non così *Noè*, *Mosè*.

1. Dunque quando la *e*, ed *o* hanno sopra di loro l'Accento grave son sempre chiusi, o sia dinanzi, o dopo l'Accento acuto. Come in Forte, Lode, Reale, Feroce, dove tutti gli *e* sono chiusi. Così, Confortato, Continuo, Soverchio dove son chiusi gli *o*.

Se poi hanno l'Accento acuto, il quale è nell'ultima, od antipenultima nelle voci sdrucciole, avranno suono largo. Come Cesare, Celso, Penso, Forte, Orto, Colgo ec.

A chi ben considera questa Regola dello Spadafora sembra contraria alla riflessione del Buommattei recata nella Reg. XVI. Per me altro non saprei rispondere che ivi tratta dell'alzarsi, o bassarsi il tuono, e quì della pronunzia chiusa, od aperta delle vocali. Del resto se si abbracciasse il contrario di questa Regola, si appagarebbe il voto del Soave, che desiderava segnarsi le larghe con accento grave, e le strette con l'acuto, e svanirebbe ogni contraddizione.

2. Ma se l'Accento acuto divien grave, allora il suono aperto divien chiuso, come degli addotti esempj. Cesareo, Celsino, Pensoso ec. Boschetto, Fortezza, Orticello, Coglierei, dove l'*e*, ed *o* son divenute chiuse.

N. Che una parola benchè cresca con gli affissi, resta qual era. Come Credimi, Seguimi, Porrommi, Andossene ec.

2. Ciò vuol dire, che se la *e*, nasce dall'*i*; e l'*o* dall'*u* latino, son sempre chiusi, pochi eccetto. Come in Cenere, Fede, Legno; da *Cinis*, *Fides*, *Lignum*. Croce, Gola, Mondo,

Molto, da *Crux*, *Gula*, o *Guttur*, *Mundus*, *Multus*.

Nel che non mi è discara la regola per chi non sa di latino, prender norma dal volgo, che cangia la *e*, ed *i*; e l'*o*, in *u*. Come in *Pelo*, *Melo*, *Forno*, che dicono. *Pilo*, *Furno*. Qual regola è più acconcia pe' Siciliani.

4. Il Dittongo latino fa suono aperto in italiano. Come in *Laurus*, *Taurus*, *Raucus*: che fa Alloro, Toro, Roco ec. Eccetto Foce, Coda.

Lo stesso pretendono del dittongo italiano. Come in Bieco, Piego, Cielo, Chiesa. Uomo, Buono, Fuoco, Luogo; perchè dicono essi, e sopratutto il Salviati, tolto il dittongo sono anche aperti. Come Foco, Loco, il che tra noi farebbe ridere.

5. Cioè mettendo quella voce in rima con le altre, e vedere che suono quelle avranno, di cui appresso ne collocaremo una lista.

6. Come in Botte str.; Botte, percosse lar. V. anche la lista. Poppa della Nave st., e Poppa, mammella lar. Accetta nome st.; Accetta verbo lar. La qual ragione prevale all' origine, non solo per differenziare le parole in italiano; ma anche per farle differire dal latino. Come in Stella st. perchè larga sarebbe *Stella* latino. Lo stesso dicasi di Legge nome st., Legge verbo, lar. Fella verbo str., Fella nome lar., ec. e se dicesi Pella lar. è per differenziarlo da Pella Art.

7. Come in Mercede, o Mercè, Meleto, Mesto, Cresce, Rete, Roma.

8. Le Monosillabe in *e*, *me*, *te*, *se* ec., han suono st.; quelle in *o*. Come *Do*, *Fo*, *Ho*, *Sto*, *lo'* Art.; *no*, eccetto quando dicesi *non*; ma se notano affetto di sclamazione, od ammirazio-

ne

se sono larghe. Come *Deh*, *Eh*, *Oh*, *Doh* ec.
Be voce della pecora; *Me* della capra.

9. Come *Me* lar. da *Meglio*; Torre lar. da Togliere ec.; ma in fine delle parole di più sillabe, l'*o* è stretto. Come Aspetto, Grato.

10. Le parole accentate con l'*e* se sono strette, è perchè se fossero intere strette sarebbero. Come Perdèo, Piede ec.

Quelle accentate in *o* sono larghe; perchè quantunque segnate con l' Accento grave sta in luogo dell' acuto se fossero intere. Come Portò, Dirò ec.

11. Cioè Gesuè, Mosè, Aloè, Oimè, Oise, ec. V. nota 8., e tutte le parole barbare, cioè che vengono dal Greco, od Ebraico, quando sono Nomi Proprj. Come Teofilo, Timoteo, che hanno suono lar. anche nel mezzo, non già Appellativi. Come Teologo, Filosofo.

E qui sarebbe in acconcio ciò che dice il N. M. ed indarno tentarono il Trissino, e 'l Tollommei nelle parole Greche ravvisare se vengono dall' *e* od *o* grandi larghi; dall' *i*, od *o* piccioli, stretti; vale a dire dall' Eta, od Omega; Epsilon, od Omicron. Del che chi non è intelligente può avvalersi della seguente regoletta del N. M.

Tra le lunghe metter devi
Hτα. ω grande: ε, ο son brevi;
Αλ"φα ιωτα dubbie sono
Tal dell' ὐψιλόν è il suono.

Cioè, H η = Ω ω = E ε = O ό.
E, Ugr: I: = E, O pic br;

Indicando la pronunzia lunga, o breve con qual di queste vocali la parola in Greco sia scritta, come nelle suddette parole: Teologo, Filosofo, in cui subito si sente il suono dell' *Omicron*. Per cui chi non avesse il Facciolati grande, potrebbe almeno riscontrargli nell' Ortografia. Il che molte volte è necessario, trovandosi differenza tra la quantità italiana. Come in *Epodo*, *Misàntropo*, *Pentagono*, e simili, che in Greco sono coll' Omega, ed in latino lunghe, essendo assai vero che:

Græca per Ausoniæ fines sine lege vagantur.

Altra Regola per conoscere l' e, od o chiuso, od aperti.

Si conosce finalmente
La pronunzia d' ordinario
Dalla terza del presente,
O seconda è lor contrario (*a*)
Che già il senso oppur l' Articolo
Noto fan senza pericolo.
Perchè a quella corrisponde
In tal guisa che confonde.
La seconda Imperativo,
Esser può pur distintivo.
E tal verbo sia supposto. (*b*)
O qual semplice, o composto
E se largo è il verbo *Noce*,
Stretta poi dirai la *Noce*.

(a) Per esempio, vuoi conoscere se *Noce* Sustantivo sia larga, o stretta, fanne il verbo, ancorchè non l'avesse semplice, o composto. Come; Nócere e la terza del Presente, ed in certi verbi

bl la seconda; o la seconda Imperativo . Come *Noci*, ti fa conoscere esser larga nel verbo. Ma il suo opposto essendo *Noce* Sustantivo, che si conosce dall' Articolo esser nome, deesi dir stretta per distinguerla. Così puo farsi in Accetta st: nome; e lar. nel verbo. E se il verbo è st:, il nome è lar.

Certe fiate essendo due nomi come si farà? Se ne formi il verbo. Se il verbo è largo, o stretto, il nome che ha somiglianza di significazione con lo stesso, avrà suono simile al verbo; il nome opposto di significazione diversa, ha suono diverso.

Per esempio. *Rocca* son due nomi, uno Conocchia, e l' altro Fortezza, fanno il verbo, ancorchè non l' avesse, *Diroccare*, dunque dalle voci che dette abbiamo si conosce esser largo, e perchè significa guastar la Rocca, cioè Fortezza simili nel significato; dunque il nome Rocca è anche largo; l' altro opposto di differente significato, che è Conocchia, resta stretto.

Lo stesso dicasi di *Tocco*, che nasce da *Toccare* st.; e *Tocco*, pezzo, lar. Pesca da Pescare, st.; Pesca, frutto, lar.

(b) Questa seconda regola indarno si usa da chi per abuso del Paese, o per mala educazione acquistò cattiva pronunzia; nè gli sforzi del Trissino, e Spadafora debbonsi credere sicuri al dir del Salvini; perciò avvertansi le seguenti voci.

Affettare st., fare in fette; lar. Ambire, usar troppo artifizio. Belva st.

Breve lar., Bene st. V. il N. M. P. II. *p.* 55o.

Il Collega è aperto significando compagno. La collega st. dinota, lega, alleanza.

Cop-

Coppa st. collottola, cuticagna; lar. tazza.
Credo *e* lar. V. il Vocab.
Doga della botte, *o* st.
E, od *Ed* Congiunzione; *È* verbo lar.; *E'*, per Egli st.
Foro st: *foramen*; lar. Forum.
Giorno st.
Me Accusativo di *Io* st. *Me* per Meglio la.
Nego o Nevo coll' *e* st. in Rusc.
Nè, che vale *nec*, e *ne* per *non* per interrogare solamente si profferiscono larghi. Fac.
Ne' con apostrofo, stretto, che vale per nei, nelli, negli.
Orto st. da *hortus*; giardino. Lar. nascita da *Ortus* V. Facciol.
Posta lar. luogo prefisso, *Statio*; od il corso delle lettere. *Evectio*; st. positura, *Situs*.
Proposto; secondo *o* lar., dignità; st. dinotando proposito, deliberazione Sustantivo, ed Aggett.; ma l'uso è contrario.
Resta lar. quantità posa; st. da *Arista*.
Se, e *Ne* Pron. Lancellotti dice lar.; *Se* Congiunzione, ed aquivale al *se* lat., che alle volte fa il Passivo. Come *Se ne dice*. *Se* particella st.
Se', coll' apostrofo in vece di *se i*, o *se gli*. Come Se' preghi vagliono; ma non è molto in uso così; o sta in luogo di sei ver. lar.
Se lar., e senza apostrofo serve a' Reciprochi: Come Tua madre, benchè ha detto mal di *se*.
Se, st. per *sei* lar. è Pron. di tutti i Generi, e Numeri V. Facc. Scortato lar. da scorta; guidato; st. abbreviato.
Scorto st. scorcio; lar. veduto, o scorto.
Torre st. Sustantivo; lar. verbo per togliere.
Avverti, che le voci de' Preteriti. Come

Go-

Godemmo, Leggemmo, Facemmo, Intendemmo ec. Spadafora vuole st.

Suono delle vocali, in cui discorda da noi Placido Spadafora.

E *strella per Desinenza.*

Adeguo, Dileguo, Seguo st.
Aneto, Spoleto st. come Aceto.
Balena, Pena, Lena, st.
Bene, Spene, Reno, Brenno, Uomo lar.
Cera, Vera, Intera, Nera, come Pera st. E così *Vere*, *Sere* per Messere.
Denno per Deono. Ingegno, Regno st. come Pegno.
Lamento, Tormento, Testamento, Altamente ec. st.
Menta, erba.
Mento, n. e ver.
Mesto, Desto, Pesto, e Pesta st.
Tutt' i Diminutivi in *etto*, ed *etta*. Come Pargoletto, Violetta ec. st. anche di Famiglia. Come Magretti, Sacchetti, ec. st.
Sceglio l. come Meglio.
Scema, Seme, Speme, st.
Sezzo, Arezzo c. st.
Tegghia, benchè da *tegula*.
Tempia st.
Velo, Stelo, Zelo st.

E *larga per Desinenza.*

Amaresti, Amarebbe, Amaremmo, Amareste, Amarebbono, cioè tutte le voci dell' Imperfetto del Soggiuntivo.
Mentova, Dimentico, Tempero, Debito, Farnetico st.
Pegola l. come Regola
Seguimi, Seguilo, con gli affissi st. come Segnati, e così Godemmo, Vedemmo.

E *aper-*

E aperta per Desinenza.

Arredo lar.
Becca v., Mecca, c. l.
Breve, Deve, Greve, Neve, Riceve, e così Devo, Ricevo ec. l.
Ceffo, Acceffo l.
Centro l.
Cerco, Ricerco l. come Merco.
Elsa, od Elso di spada l.
Farebbe, Potrebbe Sarebbe l. come Ebbe.
Freccia l. come Feccia.
Gergo l.
Mammella l. come Navicella, Bella ec.
Neo st.
Scheggia, come Seggia.
Stambecco st.
Tenda, Accendo, Prendo, Riprendo l.

Dell' o chiuso.

Computo, Console, ch. perchè composti da *Con* in vece di *Cum*, come Compera. E così Costano, da Costo, Posero, Risposero, Volano, Demonio, Testimonio, da Demone, Testimone st.
Foga da Fuga, empito.
Nodo, Brondolo v.
L' *on* latino, gettando la *n* in italiano resta l' *o* stretto. Come Ascoso, Toso, Mostro n. e v.
Orcio st. perchè dall' *u*.
Orno, e Torno v. st. in Toscano. Così Ingordo, Folla, Golfo st.
Porsena lar.
Ricovero st. perchè dall' *u*.
L' *r* con altra consonante muta fa *o* l. Come Proda; Trotto, Prode ec. eccetto Tromba, Tronco, Trionfo, che vengono dall' *u*.
Volaci, Posami st. da Vola, Posa, che avendole strette gli affissi non mutano accento.

O chiu-

O chiuso per Desinenza.

Ancona, Antona, Bellona, *Nona*, ora st., come Corona.

Bisonto, Fetonte, Caronte, Anacreonte ec.

Ponte, Fonte, Fronte, Monte, Visconte, Conte, Dignità st.

Bologna, Carogna, Cicogna, Sansogna Vergogna, e Vergogno, Bisogno st.

Bombo; e Rimbombo l.

Conca, st. come Ronca.

Gozzo, Ingozzo st.

Mosa fiu. Oso n. e v.l.

Nome; Cognome, Domo st.

Nonno, e Nonna,

Sonno, Assonno, Colonna, Garonna fiu. st.

Pistoja st.

Pondo, peso st. come Tondo.

Salamoja l.

Soma, Chioma l. pel. dittongo.

Sonna l.

Volo, da volare. Involo st.

O aperto per Desinenza.

Arroto, Part., come Loto.

Assorbo l.

Baldoria l.

Botto = a, animale, Borbotto, Rimbrotto, Otta per *ora*, Allotta, per Allora.

Bozza, donde Abbozzo, Ghiozzo, Strozza l.

Atroce, Feroce, Precece, Veloce l.

Conio, benchè dall'*u* l.

Conosco, Sconosco; Mosco, Moscovita l.

Doccia = cio, Acquidoccio, Croccia per Gruccia st. perchè dall'*u*.

Demonio, Testimonio, Petronio, *o* st. perchè formati da Demóne, Testimóne, Ausóne, Petróne.

Doglio, Vase st.

Coppia, Accoppia; Stroppio, Stoppia l.

Fi-

Finocchio, Ginocchio, Ranocchio, Conocchia. l.
Gozzo da *Guttur* st.
Nodo l.
Pistoja c. st per cagione dell' *s* con altra consonante, sebben vi sia l'*o* aperto.
Rosta, Sosta, Costo n. di pianta; Valuta st.
Sollo, e Zolla st.

Strette.

Allega da Legare.
Becca, banda di taffettà nel collo de' Magistrati.
Cera.
Creta, terra.
Desti, e Deste, svegliati.
Lega n. e v. Accordo.
Reni da *Renes*.
Se, Avverbio, e Se' Pron.
Sete, *sitis*, o Seta.
Vena, canale.

Larghe.

Allega, adduci in Testimonio.
Becca da Beccare.
Cera, o Ciera, Aspetto.
Creta, l'Isola di Candia.
Desti, e Deste Pret. di Dare.
Lega, misura di tre miglia.
Reno fiume.
Se', per Sei.
Sete per Siete v.
Vena, Avena, erba, o le virtù de' venti.

O Stretto.

Affoga, soffoga.
Arroto = a, aggiunto.
Colpo v. da Colpare.
Costa v. da Constat.
Doglio, vaso di terra.
Folla, Folle pl. Calca.

Gotto, bicchiere.
Groppa, nodo.
Incolto, non coltivato.
Ingolla, inghiotte.
Londra per Lontra, animale.
Loro, essi, od essi.
Morsa = e, Sustant.
Mosco, muffo, verde.
Mozzo, Mozzato v.
Poppa della nave.

Pose, mise.
Posta v.
Ricorre, corre di nuovo.
Ritorno per Ritornare.
Somma n. e v.
Sonno, *Somnus*.
Torta, focaccia, crostata.
Trota, Trutta, pesce.

O Largo.

Affoca per Affuoca, od infuoca.
Arrato = a, v.
Colpo, percossa.
Costa n. Costola.
Doglio da *Doleo*.
Folla, la fo; e Folle, le fo; o matto.
Gotto, o Goto pop.
Groppa, *clunis*.
Incolto, raggiunto.
Incolla, attacca con colla.
Londra c.

L' oro, *aureum*.
Morse v.
Mosco, di Moscovia.
Mozzo, pezzo.
Poppa, mammella.
Pose, Pause.
Posta, sustantivo.
Ricorre, ricogliere.
Ritorne, ritoglierne.
Somma, monte di Napoli, e Soma peso.
Sonna, fium.
Torta Storta.
Trotta v.

III. REG-

III. REGOLA.

A disciorre quindi un nodo
Che sembrar può Gordiano
Se n' avrà sicuro il modo
Nell' udir Quintiliano:
Che seguir l' uso c' insegna
Che tra' dotti vieppiù regna. (a)

(a) V. *pag.* 20. Che io quì de' Cattedratici, ed Oratori vorrei che s' intendesse, che più fiorirono, e perciò si distinguono nella Capitale, non vietando di essere eclettico, quando prevale la ragione. Quel precetto se più fiate dal N. M. proposto ci viene per la Quantità, maggiormente avrà luogo nell' Ortoepia, per non offendere al dir dello Spadafora, un delicato orecchio come di un musico il distuono di un b. molle intuonato per un b. quadro, od al contrario.

AVVERTIMENTO I.

Nella Parentesi si bassi la voce secondo il parlar naturale.

In recar autorità s' innalzi alquanto. V. il Metodo Normale.

Per non errare nella pronunzia si legga, come si scrive, e si scriva come si pronunzia.

Nè si pronunzj *Debbole*, per *Debole*, *Libbro*, per *Libro*; *Palaggio*, per *Palagio*. Non *Menzo*, per *Mezzo*, nè *RRe*, per *Re*, *RRoba*, per *Roba*; nè *Sblendore*, per *Splendore*, come certi melensi affettano; che si fanno lecito profferire *nge*, e *nzeta*, per *ge*, e *zeta*, o *zita*; *ppiù*,

ne

nè *tantoppiù*; *appiù* non posso può dirsi perchè *a* raddoppia: ma di *Tantoppiù*. V. *pag.* 109.

Chi fosse vago veder come i Fiorentini pronunziano certe voci aspirate, o nello gorga, che mal si confanno con noi può riscontrare la Grammatica del P. Soave.

Articolando *ce*, e *ci*, come *sce*, e *sci*, dicendo non *sc'* era, non *sci* era stato, per non c' *era*, non *ci* è stato: e *ca*, *che*, *chi*, *co*, *cu*, come *ha*, *he*, *hi*, *ho*, *hu*; con forte aspirazione senza far sentire il *c*, dicendo *he hosa* in vece di *che cosa*.

Un Saccentone vantavasi scriver bene. *cqui* col *c* avanti per esprimere la forza, che vi si fa, ed io gli risposi, che dicendo: *vien qui*, *vien quà*, non sono lo stesso *Qui*, e *Quà*, che non han bisogno di tal fardello? Nè gli bastava la cresta neppur necessaria?

AVVERTIMENTO II.

Lo stesso si avverte nella Latina di non pronunziare: *Amabbo* per *Amabo*; nè *Nobis*, *Tibbi*, *Aggo*, *Eggo*, *Agger* ec.

Nè si faccia mettere in canzone dallo Spadafora con profferire: *Costantia*, *Cuntus*, *Santus*, *Comodo*, per *Quomodò*, *Estingo*, per *Extingno*; *Consumatum*, per *Consummatum*; *Esemplum*, *Esitus*, *Dissit*, *Assolvo*, *Innus*, *Onnis* ec. cui aggiungo *Pange linqua*, per *Lingua*.

E che meglio sia in prosa *Jupiter*, *Litera*, *Litus*, *Solicitus*; *Squalidus*, che raddoppiati; o meglio *Nuntiùs*, *Patritius*, *Nutritius*; che col *c*, e meglio *Delicium*, e *Deliciœ*, che *Delitiœ*, e meglio *Otium*, e *Negotium*.

Ma

Ma in *Patritius*, e *Novitius* ha del torto, venendo *a patribus ciendis*, e perciò meglio col *c*. Come *Ædilicius*, *Tribunicius*, *Ficticius*, V. il N. M. nell' Ortografia.

E di *Nutritius*, meglio *Nutricius*, e *Nutritus* Aggettivo, e Verbo. V. il Facciolati.

Meglio Bénjamin p. breve, e di 4. sillabe, e *Barjóna*, ed *Interjectio* di 5. essendo l' *i* di mezzo consonante, come Joseph.

Nè si facciano terminare le parole latine con l' Accento sull' ultima, essendo ciò de' Greci, od Ebrei, secondo Quintil.

Ma veggasi in ciò assolutamente il N. M. sull' Accento quando queste parole sono latinizzate.

Dunque malamente dicesi: *Benedìc*, *Maledìc*, *Benefàc*, *Introdùc*, *Edìc*, *Edùc*, nè *Beniamìn*, *Jacòb*, *Isaàc*, *Melchisedèch*, altramente dovrebbesi dire *Josèph*, *Davìd*, *Jesùs*; nè *Adhùc*, *Aliàs*, *Tamquàm*, *Interìm*, errori,

Nè *Quisquìs*, *Quidquìd*, o *Quicquìd*, *Quotquòt*, *Ecquìs*, *Siquìs*, *Numquìd*, *Etsì*, *Tametsì*, *Annè*, *Nonnè*, *Etiamnùm*, *Etiamnè* ec. le quali se son composte come possono avere l' Accento sull' ultima, contro l' uso de' latini, come abbiam detto?

Se semplici non hanno tutte lo stesso significato, perchè altro dinota *Quis* replicato, ed altro *Quisquis* composto; altro *Et si*, diviso, altro *Etsi* congiunto. Nè sa spiegar l' Autore quel *tam et si* disgiunto, che forza abbia, quando composto di *tam pro tamen*, e di *Etsi*, che vale *quantunque*, benchè potrà però dirsi *Etiam si*, *Si quis*, *Ne quis* separati, avendo il medesimo senso.

Lo

Lo stesso dicasi del *Que* pro *Et*, dovendosi dire: *Itaque*, *Utique*, *Utraque*, *Pléraque* brevi, non così quando il *que*, vi sta come Enclitica di *Et*, come la *Ne*, *Ve*, che hanno virtù di premere la sillaba antecedente, ancorchè fosse breve, ma il pronunziar le parole brevi per distinguere il Nominativo non sarebbe errore, non già, *Omníaque*, *Liminaque* sempre lunghe.

Quindi censura chi non vuol dir *Putásne*, *Tantúmne*, *Egóne*, *Tunc*, *Adeóne*, *Itáne* profferendoli separatamente, quando gli Antichi in Poesia dissero, *Egon'*, *Tun'*, *Scin'* ec. congiunte.

E sebbene il N. M. dica che *Ne* è Enclitica, sol nell' esprimere il dubbio, non nel semplicemente interrogare; nel qual secondo caso riman l'accento qual era. Come *Tíbine? Hæccine*, *Síccine*, *Égone*, *Plátone*, ec. non veggo però queste, od il *Putásne* doversi separare, come non credo che separarebbero il *Nonne*.

Mala cosa ancora stimando *Aúdinos*, *Exaúdinos*, abbreviando la penultima, a dispetto dell' *i* lungo.

Praésefert, *Præseférat*, stima meglio separargli per la stranezza di *Preméfero*, *Prænobisférimur*. *Præseferunt* ec. Nel che bisogna anche consultare il N. M. nella prima eccezione sull' accento, in cui ravvisa i composti serbar alle volte quelle del semplice, Come in *Calfácio*, *Caléfácis*, *Calefácit* in cui l'Accento è sulla penultima, quantunque breve secondo Prisciano, dove vedrà nella terza eccezione la ragione di *Déinde*, *Súbinde* ec. di *Enimvero*, ed altri. Dove potrebbe l'accento star diversamente, fuorchè in *Déinceps*.

Nè si faccia Sinalefe, od Apostrofo. Come in *Kyri' eleison*, *Christ' eleison*, *Sanct' Agata*, *Mari stella* ec. che han dell' *Ellenico*, od Italiano.

Cui soggiungo scansar l'errore di chi vuol scrivere *Christus*, senza *h*, essendo questa il segnale delle parole straniere, o Greche, come in *Rhetorica* ec. (1) delle quali l'*Ipsilon* è soprattutto; percui in *Sidus*, e *Sidera* non ha luogo, nè in *Silva*, e Derivati, comechè questa sia Greca.

(1) *Dopo* C, P, T, R, *soprattutto nelle tre ultime, per supplire le lettere aspirate de' Greci. V. il N. M.*

Nè si prenda *Verna* di Primavera, per *Hiemalis*, come accade a molti.

Avvertansi tre altri errori Madornali. Il primo a non far *Pascha*, *æ*, Fem. essendo sempre Neutro, o della prima, o terza; il secondo di non far l'Accusativo *Pascham*, avendo il Neutro tre casi simili; e 'l terzo di non dargli Plurale.

Non mi dilungo pe' Nomi Ebraici, e Greci, bastando il N. M. e 'l 2. Tomo del Porretti sulla Prosodia, che van per le mani di tutti, nè deesi prestar credito allo Spadafora non corretto rapporto all' Ortografia, nè quando dà precetti sulla lingua latina, come spesso accade nel Ruscelli, atteso l'Ortografia, che da più secoli era moderna, oggi è affatto antica, e di cui può dirsi; *Credat Judæus Apella*.

RE-

REGOLA XXIII.

D' alcune Concordanze, e Costruzioni particolarmente.

I. PARTE.

Perchè sta per sol Ripieno
Lei con *Esso* non si accorda. (a)
Tutto, Salvo poi nemmeno
Con *Città*, *Virtù* concorda. (*b*)
Ed il *Seco* ancor con *Nonna*,
Tu ben dici o *Maschio*, o *Donna* (*c*).
Degli Aggiunti è ciò palese,
Qual *Dispari*, qual *Cortese*. (*d*)
Fine, *Dolce*, con *Leggiere*,
Far Comune è di mestiere. (*e*)
Accordare s' ammonisce.
Participio che patisce. (f)

(a) Dicendosi: *Con esso lei*; *con esso loro* ec. lo stesso di *Seco* ec.

Così *Egli*, ed *E'* quando sta per Ripieno. Come *Egli è cosa giusta*; *Egli non erano quattr' ore*. V. Reg. XXVI.

(b) Perchè si mette per proprietà di linguaggio come Avverbio, non si accorda col Femminile. Come *Per tutto Roma*. Così *Salvo*, significando *Eccetto*. Come *Salvo* la Marca Trivigiana.

E nel Boccaccio anche *Medesimo* si trova invariabile a guisa di Avverbio.

Ma diasi luogo al N. M. p. 118. della Sillessi.

Così quando leggiamo, *Salvo la Rocca*, *Salvo le persone*, è vanità il dire che *Salvo* è

qui Avverbio, quando è mero Aggettivo. Ed altrove dicesi: *Salve le persone*. Dunque qualche cosa è da supporre: v. g. *Questo*, e sarebbe lo stesso che, *Salvo questo*, cioè la *Rocca*, cioè *le persone*. Ma quando si dice: *Ho girato per tutto Roma*; *Ho cerco per tutto la casa*, *Tutto* non è Aggettivo, come qualor dicesi: *Per tutta la contrada*; *Per tutta Europa*, ma sarà come dire: *Ho girato Roma*; *Ho cerco la Casa per tutto*, cioè per tutte le parti. E tal fiata il solo *tutto* l'esprime. *Il quale tutto postosi mente*, parlando di Femmina: *Al vento tutto si commise*. Ma dove parlando delle *Grù*, che son Femminili: *Io il vi farò veder ne' vivi*, è vano il dire intendersi negli animali stessi vivi; perchè si dice *il Grù*, e *la Grù*.

(c) Così *meco*, *seco*.

(d) V. p. 26. n. (g), e qui sotto.

(e) Così questi Aggettivi in *e*. *Vino dolce*, *Acqua dolce*; *Panno fine*, *Tela fine*; *Vestito leggiere*; *Roba leggiere*, *Macilente*, e *Macilento*, che al Plurale fan tutti in *i*;

Giacchè in italiano quattro sorte di Aggettivi abbiamo.

La prima in *o* Mascolino della quarta, che al Plurale fa *i*; nel Femminile in *a* della prima Declinazione, che al Plurale fa *e*. Come Buono, Buona; Buoni, Buone.

La seconda in *e* della seconda, di genere comune. Come *Dolce* ec., che al Plurale fa i.

La terza in *tore* pel Mascolino, e *trice* pel Femminile, anche della seconda. Come *Governatori*, *Governatrice*.

La quarta specie fa *i* della terza comune, ed invariabile sì nel Singolare, che Plurale. Come

me *Giorno*, o *Giornata pari*; *Giorni*, o *Giornate pari* ec.

(f) I Participj Passivi debbono accordare col Nome principale. *Mi è stata scritta una lettera. Mi sono stati restituiti i buoi*.

Servendo a' Passati degli Attivi è in arbitrio l' accordargli. Come *Ho veduto*, *o vedute due donne. Mi son cavato, o cavata la berretta. Mi, sono sciolto, o sciolta la cravatta dalla gola*.

II. PARTE.

Il parlare è naturale,
Non ci fu persona il quale (*a*).
Ogni cosa è disperato, (*b*).
La persona è tribulato.
Dir ben devi un' oncia, e mezzo
Terzo, Quarto, ogni altro pezzo (*c*).
Dirai sempre in questo modo,
Son ventuno Scudo, o Chiodo.
Scudi, o Chiodi son ventuno.
O Trentuno, Quarantuno (*d*).

(*a*) Non si accordano i Pronomi Femminili dati a Maschio. Come Quella bestia di Tofano. La persona quando è *tribolato*. Non ci è persona *il quale*.

(*b*) Così Ogni cosa, che equivale all' *Omne* Come *Ogni cosa* di fiori piena; perchè riceve l' Aggettivo. Cortic.

Ma si ravvisi il N. M. nel testè citato luogo. Dal solo anzidetto potrem render ragione di certi parlari, che pajono del tutto bizzarri, e sregolati. Tu vedi che ogni cosa è pieno. Fu ogni cosa di romore, e di pianto ripeno; che

alcu-

alcuni fantasticamente imaginano esser il Neutro italiano, come il Corticelli: *Voi il sapete*, e *Reputo opportuno* V. *p*. 3. Certo è che *cosa* è Femminino. Come *Ogni cosa di neve era coperta*: addunque non accordando l' Aggettivo, ne fa credere, che altro andasse per la mente del Boccaccio, cioè *luogo*: quasi dicesse: Ogni cosa è luogo pieno di neve, di romore, di pianto, ec.

Così dà ragione de' modi usati dal Boccaccio nella prima nota di questa Regola. Cioè, *la persona è tribolato*; non ci è persona *il quale*, che è sempre ito alla pesta de' latini, formando una sillessi. Come il

Verbum supernum prodiens
A patre olim exiens,
Qui natus orbi subvenis
Cursu declivi temporis.

(*c*) Mezzo significando Metà, del tutto non si accorda col Femminile. Come un' ora, Una libbra e mezzo. Corticelli.

(*d*) Così, *Uno*, ed *Una* unendosi agli altri numeri, o prima, o dopo non si variano, variandosi piuttosto il Sustantivo con cui sono; perchè i Numeri Cardinali mancano del Pl., perciò dirai come nel detto esempio, e non, *Ventun' ore*, *od anni*, ma *Ventun' anno*, ed *ora*; *Ore ventuna*; *Anni Ventuno* V. *p*. 44.

III.

III. PARTE.

Costruzione del Comparativo, e Superlativo.

Di d' appresso al paragone;
Od il Quarto al *Che* si pone (*a*):
Al Superlativo il Quarto
Od il Terzo già comparto
Oltre, e *Da* unendo a questo,
Tra, o Frà con quello appresto (*b*):
Fo più *Lieto* con *Lietissimo*;
Prezioso con Bellissimo (*c*):
Positivo raddoppiato
Per tal grado vien stimato (*d*).

(a) Come Più sano che Pesce. Più bello assai che 'l Sole. Giovane più bella di una Lammia, cioè strega. Pietro più alto di Paolo un sommesso.

Appo esprime anche il Paragone V. *p.* 49.

(b) Il superlativo, od è assoluto, e dicesi: Cicerone fu eloquentissimo, ed ha relazione con altra cosa, non il Genitivo come i latini, ma sì bene richiede l'Accusativo con la Preposizione *Tra*, *Fra*, od il Dativo con *Oltre*, *a*.

Siccome il latino, così i Toscani vogliono paragonare il Superlativo. Come Molto oscurissimo; Vino ottimissimo; Troppo ottima cosa; Maggiorissimo; *il più minimo* V. il N. M. P. II. *p.* 880.; e fare del Diminutivo nuova Diminuzione. Come un poco turbatetto, *Boccuccia* piccciolina; Piccioli arbuscelli; alquanto maliziosetto.

Nella I. Parte afferma potersi dire Molto, o più migliore, ma questo sa d' Arcaismo appo il Corticelli, e popolare al Salvini.

Ma-

Ma può dirsi: *Via* o *Vie* più matto, *Vie* maggior di coloro, che vagliono *molto*.

(c) Dopo il Superlativo in Italiano, può ricevere un Comparativo, ed anche Positivo. Come Pietro Lietissimo, ed Agnoletta più; dove il Comparativo fa che il superi, come appo i latini; Un anello belissimo e prezioso.

(d) In Italiano fassi pure il Superlativo con la replica della parola: Io son quel desso io. Sai che tu fosti desso tu. Boccaccio. Così, Vivo vivo, Chiotto chiotto, Bel bello, Tutto tutto; donde Tututto. V. Salviati Vol. II. Lib. I. Cap. 4., e 'l N. M. Par. II. Cap. 2. *p*. 448.

Massime, e Benissimo per Massimamente, Ottimamente non sono eleganti.

Gli Antichi usavano per dinotar l' eccesso del Superlativo anteporre *Tra*, *Tras*, o *Trans*. Come *Tra nobili*, *Tras vanno*, *Trans ricco*.

N Fuor di misura, senza modo, senza fine, grasso bracato, ec. sono superlativi.

IV. PARTE.

Costruzione di alcuni Verbi

Scelto *a* Re tu ben dirai, (*a*).
E sposare ancora *a* moglie.
Di vuol *Batte*, o *Feriral* (*b*).
O che *Muore*, *Vive*, o *Toglie* (*c*).
Con *Avere* il Singolare
Se per *Essere* può stare (*d*).
Con *Andare* di *a* Città (*e*).
Con Persona *Dal*, od *a* (*f*).
Ne' Paesi che han l' Articolo,
L' *a* sembrando inver ridicolo (*g*).

Ma

Ma con Regno l'*in* si pone,
A, od *al* se son Persone (*h*)
Al entrando dove ad esse,
O principio se esprimesse
D'azion; (*i*). vuol *di Partire*
Se con luoghi, ed il *Fuggire* (k):
Per Enallage figura
Detto fu *Vecchia paura* (*l*).
Di ragion santa battuto
A tal fonte è pur dovuto.

(a) Così *eletto a Re Numa* in Gio: Villani.

(b) Cioè il caso dell'armi col *Di* Prep. per proprietà di linguaggio. Come. Lo batteo forte *di* un bastone. Il coltello *di* che io la ferisco.

(c) Così in Morire per Ammazzare. Come Il colpo *di* che amor mi ha morto. Toglier di vita, del Mondo: e così, Nato di ec. Cavarsi, o levarsi di capo, scoprirsi. Cavarsi di capo alcuna cosa, vale, inventarla, o deporne il pensiero. Viver delle braccia, non colle braccia.

Stanco del cammino, Traboccato del letto il Tevere.

Passar di vita, morirè. Passarsi di un fallo; non punirlo.

Occuparsi di una cosa. Meritare del Re; della Patria ec.

(d) La terza persona Singolare accorda col Plurale. Come. Molte donne vi avea oggi *ha* sette anni. Quindi anche *Essere* tollera tal Costruzione. Come nel Segneri. Non vi è suppliche; non vi è scuse.

Perchè *ha* trovasi per *è*, e per *sono* ancora: Come Qui non ha altro; Quante miglia ci ha.

Co-

Così Avea, per Erano; Ebbe per Furono. Come Quivi non avea: *Ebbevi di quegli* ec.

Avere in significato di Dovere avanti l'Infinito. V. *p.* 70.

(e) O simil luogo.

(f) Come. Al Papa, Dal Papa, Da lui ec. Ma dicesi: Andar in rovina, a perdizione.

(g) Badisi che ne' Paesi che han l'Articolo al Nominativo, dar loro l'Articolo, e 'l Segnacaso, che dicono Articolato negli obbliqui: Seppoi non hanno l'Articolo è convenuto il Segnacaso. Dunque non è permesso dire. *A Polla*, ma alla *Polla*, perchè dicesi *la Polla*. Ma dicesi: *Andare a Campagna*; perchè non si dice *la Campagna*, che cangiarebbe anche il senso.

Ma dirà taluno: ma Voi avendo detto *da Petina*, avete commesso un errore; perchè dicesi *la Petina*. Ma io rispondo, che non solo i nomi de' Paesi, ma qualunque nome preso come Aggettivo riceve il Segnacaso. Così *da Petina*, vale lo stesso che Petinese. *Di giorno*, *Di notte*, vale *in tempo notturno*, *diurno*. *Di Ferro*, vale *Ferreo*; *Di Argento*, *Argenteo*, che gli Antichi dissero: *la statua dell' oro* l'oro, *la corona dell' argento* ec. V. il N. M. dove parla della materia.

Quindi può rendersi ragione di quando vien detto la Casa di paglia, la Cassa di farina avendosi rapporto alla materia; Casa *della*, o *da* paglia; Cassa *della*, o *da* farina, se si riguarda l'uso.

(h) Quando si va ad una Provincia, Regno, luogo non circoscritto, o determinato, si adopera *in*. Come quando si entra dentro. Così, *Fatti in costà*, *non mi toccare* ec.

(i).

(i) Entrare in principio di azione, o di stato riceve *a*. Come entrando al Papa, e cominciò a favellare. Entrò alla Religione.

(k) Partire, e Fuggire, quando non è persona ricevono il *di*. Come *Dell'* Isola non si partiva. Fuggiti *della* testa: se son Persone, *da*, e così *dal core*.

Nascoso del padre, Prop. di modo. *Fallire della promessa*, cioè mancar di parola; Munito *di* suggello ec. Segnato *dell'* arme gentilizie. Cader dell'alto.

(l) O bella, o solenne paura. Così solenni sudice bastonate, o vecchie per grandi, come vecchia paura; ma solo in burla.

V. PARTE.

Costruzioni degli Avverbj Locali.

Star *a* Casa (*a*) dir ti avviso
Da passando per *vicino* (*b*)
Qui con luogo più *preciso*; (*c*)
Alla, *di*, con *Volta*, *insino* (*d*)
E lontan di *Quì*, di *Quà*. (*e*)
Da la Patria noterà:
Od un luogo speciale (*f*)
Di quand' è più generale. (*g*)
Nelle Pistole (*h*) poi vedi
Far le date come il Redi. (*i*)
Per ancora nello Stato,
Dire infin non è vietato. (*k*)

(a) Soprattutto significando Patria. V. Cort., ma il Vocab. dinota abitare, o stare in casa, trattenersi dentro, o dimorare.

(b).

(b) È *Per*, passando *per* qualche luogo.

(c) È determinato di chi ragiona; *Qua* indeterminato. Reg. del Buonmattei.

(d) Come *Andare* alla volta sua, e col Genitivo vale verso.

(e) Può dirsi, Lontano *da*, e *di Quì*; lo stesso dicasi di *Là*. Come Seder lontano da ogni Uomo; Mandar lontano di *quì*; sebbene riceve anche la Costruzione di Lungi, e nel verso Lunge con l'Ablativo, e Dativo.

(f) Non è da Pavia, nè da Cremona, anzi è Fiorentina. Dunque *Da* dinota la Patria in particolare, *Di* non determinato.

(g) Come Regno, Provincia, Isola. Come Io fui di Sardegna.

(h) Voce in vece di Epistola più affettata secondo Ruscello.

(i) Il suddetto si verifica nello stare, ma accade il contrario nello scrivere, usando *Di* nella data delle lettere, che s'inviano dalla patria, o luogo fisso della dimora, e *Da* quando ci troviamo di passaggio, o per a. caso. altrove. V. le date nelle lettere del Redi.

(k) Come Dimorano per le amene campagne.

VI. PARTE.

Costruzione di altri Avverbj, e Proposizioni:

Anzi, *Giusta*, oppur *Rasente*,
E secondo ancor consente.
Andar senza Segnacaso,
Qual rasente *bocca*, o *naso*.
Contro il terzo vuole: al Mondo:
Contra, il quarto, od il secondo.

Ol-

Oltre avendo il suo Dativo,
Oltra, il solo Accusativo. (*a*)
A rimpetto dì *del monte*,
Ed *intorno* alla tua fronte. (*b*)
E *Fra tanto* oppur *Frattanto*,
Tu dirai non *Fra di tanto*. (*c*)
Tu sarai un *altro me*,
Se già sono *come te*. (*d*)

(a) Che in certi vocaboli si tralascia anche ad *oltre*. Come Oltre mare, oltre modo, oltre misura, numero, arno ec.

(b) Quando una Preposizione tiene un Segnacaso avanti ne prende d'ordinario un altro diverso dopo.

Di Appo. V. la Reg. V. P. IV. n. (g).

Notando che Avanti, Appresso, Appo, Contra, o Contro, Oltre, Sopra, Dentro, od Entro, Circa ec. possono avere il *di*, *a*, e senza.

Vicino, Accanto, Allato ec. possono avere il *di*, ed *a*. Come vicino, può dirsi, del Tevere, ed al Tevere.

(c) Mal usandosi *Tra*, *Fra* col Genitivo, ma con l'Accusativo. Come *Tra me*, *e te*. Sebben Soresi dice usarsi col *di*, e senza, anche *Verso*, e *Senza*. Come *Verso me*; *Senza voi*; *Verso di me*; *Senza di voi*.

Non per tanto, o nonpertanto vale tuttavia, *tamen*, e malamente s'usa per *non perciò*. In senso negativo richiede un altro *non*. Come È giovane ma nonpertanto non ha gran bellezza.

Così *Però* in senso di tuttociò, non è elegante senza la negazione appresso.

(d) Perche quando *Essere* è posto frà due Sustantivi, e significa trasmutazione di uno nell' al-

altro, riceve il quarto caso. Così, Egli fu creduto lui, l'opposto trovandosi nel Facciolati col primo caso, il che non mi aggrada.

Dopo *Come*, *Siccome*, *Egli* si pone anche in obliquo, purchè non dinotano il *Quomodo*; che il Pronome si mette in Retto. Come Voi potete far, come io ho fatto. E così col verbo *Essere*, quando questo non sia il principale al dir del Soresi. Come È certo sono, che egli sia un altro me. Credendo che io fossi te.

Nell' Esclamazione si mette anche nel quarto. Come O me beato! Misero me. V. *p.* 152.

VII. PARTE.

Delle particelle condizionali:

Il *che* manda al Soggiuntivo,
Come il *se* condizionale:
Se si dà l'Indicativo,
La Sintassi è naturale:
Perchè sempre l'azione
Ferma i Modi, e la ragione. *(a)*

(a) Formando la diversità dell' azione presente, passata, e futura la diversità de' Tempi, così ancora l'azione attuale, ed avvenire formano la diversità de' Modi; ecco perchè tali particelle, or coll' Indicativo, or col Soggiuntivo, detto perciò condizionale, van congiunte.

Perciò *Che*, e suoi composti Finchè, Infinchè, Finattantochè, portano al Soggiuntivo. Trovansi talora con l'Indicativo.

L'Infinito dopo i Pronomi *chi*, *cui*, *che*, ó gli Avverbj *Dove*, *Ove*, *Donde*, e simili; ha forza del Soggiuntivo.

Se

Se Congiunzione condizionale, o sospensiva porta all'Indicativo, e Soggiuntivo.

Porchè ama il Soggiuntivo.

Sì veramente, cioè con patto, con condizione si trova coll' Indicativo, e Soggiuntivo.

Facciolati insegna reggere il primo al quarto caso, e dirsi sempre bene. Tu sei scaltro come me: erano come lui maliziosi, o come io nel primo, come egli nel secondo esempio.

Quando in senso di *se*, o *purchè*, vanno al Soggiuntivo.

Tutte le Congiunzioni di contrarietà. Come *Quantunque*, *Benchè*, *Comechè*, *Ancorchè*, *Contuttochè*, *Avvegnachè*, *Se*, per *Benchè* si trovano coll' uno, e coll' altro.

Osservazioni sopra alcune Interjezioni.

Il Corticelli meritamente esclude dalla variazione di *Io*, e *Tu*, i Vocaboli *me*, e *te*.

Perchè *o*, *oh*, *ohi*, quando stanno per chiamare, od esclamare hanno il Vocativo.

Ma nell'espressioni di afflizione, e di contentezza hanno l' Accusativo Di fatti, *O me beato*, *Oimè lassa* corrispondono al latino *O me perditum*. Quindi sono nate *Oimè*, *Oisè*, *Oitù* del *Bocc.*: valendo lo stesso *Ah*, *Ahi*, *Ahimè*, ed alle fiate, *Ahi lassa me*.

Talvolta dicesi: *Beato te*, *misera me*; e talvolta nel dolore, o miseria la persona in Dativo per proprietà di linguaggio. Come. *Dolente a me*; *oh poverina a me*: e col *di* in B. S.

Pur beato, esclamazione di contentezza, val *manco male*, col *che* talora dopo.

N. *Doh*, *oh*, *puh*, *guarda*, *guata*; *ve*, *oibò*,

Bb, *via*, *to*, *tok*, notano sdegno, o disprezzo.

Sta, cioè a vedere, esprime l'aspettazione di cosa che ordinariamente non si vorrebbe.

Su via, *alto*, per far animo.

Zi, *Zitto*, *piano*, *cheto*, per far tacere.

Altre Costruzioni de' verbi, e significati particolari.

Accessione, vale accostamento, aggiunta. Accession di febbre, il rimettere della febbre, e rimessione di essa, cioè sopravvenienza di altra febbre. V. Rimettere.

Doversi acconciare dell'anima, cioè prepararsi co' Sagramenti. Pass.

Allarmare vale intimorire.

Andar a ruba, esser predato.

Andar nella pena la vita, il capo, vale esser questa la pena stabilita.

Autori che van per la maggiore, cioè i primi, e d'Autorità.

Aver apparato l'Abbicci sulla mela, come certi sciocchi fanno. Cort.

Aver le regole in contanti, cioè pronte trattandosi di cose d'ingegno.

Appiccare a Santo, dicesi de' voti.

Apporsi, vale indovinare. Così: Se mal non mi appongo.

Aspettarsi, v. Appartenere, Doversi. Come Ciò a lui si aspetta.

Assapere usasi col verbo *Fare*. Come Far assapere

Fa che l'acqua non ti carpi, non ti colga improvvisamente.

Combattere a dettaglio, non coll'intero corpo ec.

Co-

Conoscersi, vale intendersi, aver perizia. Come Si conosce bene di questi panni sbiavati. S' io mi conoscessi così di pietra ec.

Dar congedo, licenza, commiato, e combiato. Congedare.

Diminuire per Scemare, e migliore di Sminuire, vocabolo di Musica.

Diportarsi, andar a diporto, Ricrearsi.

Dirizzare in prosa m. c. Drizzare.

Disertarsi, vale andar in rovina, donde, O me *diserto*!

Far alto, fermarsi, *Alto* di per se, vale tosto, su via.

Far luogo. V. Abbisognare.

Far senno, e gran senno, in forza d' Avverbio, vale saviamente, e trovasi: Fa senno; cioè sta in cervello.

Garrire, vale sgridare. Come Garrinne alla figliuola.

Levare, rilevare, montare, vagliono importare.

Ella mi ha morto, cioè ucciso.

Menare smanie, od orgoglio sono módi Toscani. E così menare, o tor moglie, od *a* moglie.

Peccare *a pruova* Preposizione, vale a gara. Come A pruova l' un dell' altro cantavano; in pruova, od Impruova, Avverbialmente, Apposta.

A tua posta, od a posta d' alcuno, vale a suo piacimento.

Le piante non vi pruovano, non allignano, non provengono bene.

Prosciogliere, cioè assolvere.

Raccomandare al chiodo, cioè legare, ligare. V. Nuov.

Ric-

Ricco a canne, estremamente ricco; Povero in canna, estremamente povero. Richiamarsi vale dolersi far querela. Come, Vengo a richiamarmi di lui di uno valigia involata.

Rifinire, per finire, od esser malconcio; Ristarsi per fermarsi; Rizzarsi in piè, alzarsi, od ergere qualche cosa, son ben detti.

Rifinare per desistere al Poeta· non Rifinò.

Ritornare al récere; cioè al vomito.

Sapere pe lo senno, a mente, vale avere intera notizia.

Sapere grado, aver obbligazione.

Scalfire, levar alquanto di pelle penetrando sul vivo.

Scapricciarsi malamente si usa in significato di Incapricciarsi.

Sciorinare, dicesi per lo più de' panni, quando si spiegano all'aria.

Scorgere per guidare. Come Scorgimi al miglior cammino. Farsi scorgere v. farsi brerlare.

Sdimenticarsi, migliore di scordarsi, che metaf. si potrebbe usare servire di danaro ec. v. prestare: ma per restaire secondo Corticelli non par verisimile, secondo lo stesso suo esempio del Bocc. « Perchè non mi vuò tu migliorare, (cioè far buono, prestare) qui tre soldi? Non credi tu, che io te li possa ancor servire?

Morir *sopra parto*, o *sopra partorire*, vale nell'atto, o poco dopo. Star *sopra se* vale pensoso. N. che i Toscani dicona anche *Sopra cupo*, *Sopra luogo*, con Ellissi Anrt.

Tenere, per pigliare, ma nel solo Imperativo si usa *te'* per tieni. Come *Te'* questo lume, e guata se egli è netto.

Tener favella; vale restar di parlare ad alcuno.

Ti-

Tirar di punto in bianco, vale orizzontalmente, ed in un tratto, alla 'mprovvista.

Non toccar della fine, vale non giugnere a capo.

Tolle, *Tol*, e *To'* dicono i Poeti per *togliere*, donde credo esser venuto quel *To' prendi questo*.

Trapassare per Morire, è d' origine Franzese.

Trasognare, vale farneticare, esser come fuor di senno; Trasognato, cioè stupido.

Che 'l topo trasse all' odore; dove vale Correre, Accorrere.

Varare, tirar di terra in acqua la nave, od accostare il naviglio alla terra.

Veder di quì, di quà, cioè in questo Mondo. Di là, dall' altro Mondo.

Venire il destro, presentarsi l' opportunità.

Non gli lasciò capello, che gli volesse bene, cioè che non fosse scompigliato.

Usava molto la Chiesa, cioè frequentava.

N. Quando il caso del verbo consiste in un Infinito co' suoi casi; se l' Infinito ha l' Accusativo si mette avanti; se ha il Nominativo si mette dopo. Come Tornò dicendo *se* il palafreno, ed i panni aver vinto. Si dispose d' andare ella medesima. V. *p.* 76.

REGOLA XXIV.

Degli errori nel parlare detto Solecismo, e nelle voci detto Barbarismo; Arcaismo, e Neologismo.

II. PARTE.

Solecismo è pria se *togli* (*a*)
Od *aggiugni* (*b*) oppur se *muti*; (*c*)
Se *ripigli* (*d*), *scordi*, (*e*) *imbrogli* (*f*)
Le parol, che degli ajuti
Di quel Delio inver nuotante;
Vuol parlar sì stravagante.

(a) Ciò che è necessario, o lasciando un Aggettivo, Preposizione, od altro, senza nome Sustantivo.

(b) Quando si fa un Pleonasmo, che non fa d'uopo, o si uniscono più cose insieme col medesimo principio, o desinenza. Come *Rompe i rami*; *Romor roco*; *Ali pungenti*, *ardenti*; vizj detti Cacofato, Cacofonia, propriamente cattivo suono, Escrologia, Cacosindeto. Tautologia repetizione inutile di sinonimi.

(c) Scambiando i casi, o parti del Discorso; come l'Oracolo disse: Pirro poter vincere i Romani: dove col *che potea vincere*, si toglieva l'ambiguità.

N. Sicchè il mutar le parole, cioè guastarle è *Barbarismo*, come appresso vedremo. Nè è Solecismo, o Barbarismo, variare nello stesso soggetto la scrittura arbitraria, come sarebbe ad un nome Comune, dargli or l'uno, or l'altro genere; ma sì bene una magra sottigliezza, det-

to

to Cacozelo . Il che è più permesso a' Poeti al dire del Rusc., e questa credo la ragione della nota (a) R. I. P. I.

Il non variare poi l' espressione è Cacafonia.

Il dire: Far una Casa; una tela, un Sonetto ec. non dinota tanta abilità, quando il dire: Fabbricare una Casa, tessere una tela, comporre un Sonetto.

(d) Come Venne a Vinegia, e quando fu a Vinegia ec., detta Battologia: voce che chi affetta non osa dir *Vinegiano*, a' quali direi parlar col ritornello, o strascico.

(e) Quando non corrisponde coll' Antecedente, o qualche voce, che accorda con quella, che sta nell' animo dell' Autore. Come Terenzio ne Eunuco sua, intendendo della Commedia.

(f) Cioè turbando l' ordine.

II. PARTE.

Regola del Barbarismo, e Quantità, Arcaismo, e Neologismo.

Se di voci a noi straniere (*a*)
Sia dell'Arti, o Scienze eccetto, (*b*)
Di usar tu hai piacere,
Sebben sciogli un dittonghetto;
Se di unir le dizioni, (*c*)
O guastarle ti proponi; (*d*)
Questo è detto Barbarismo:
Dell' Antiche un Arcaismo. (*e*)

III.

III. PARTE.

Regola per conoscere l' Arcaismo.

Rapportar le Voci Antiche,
Se volessi, e meno usate;
Mi farei d' altrui nemiche,
La Pazienza, e la Bontate.
Sembra strana, o novità?
Vecchia frusta allor sarà. (*f*)

(a) E non approvate in Italia. Come Vela, per Candelà. Serrago, per Festino. O sono Antiche. Come Affrettanza, per Fretta. Affralare, per Indebolire. Camo, per Freno. Gestare, per Poetare. Partefice, per Partecipe: tanto peggio se sono ibride.

(b) Permesse dagli Accademici della Crusca.

(c) Come facendo Stagione di quattro sillabe, per tre; Dianzi di tre, per due. Miei di tre, per Mie', di una, o Miei di due.

Signorto, *per Signor tuo*. *Scalla*, *per Scala*. *Tututto-ta*, *per Tutto*, accolto con più ospitalità dal N. M. *p.* 488. , cho dal Ruscelli, il quale gli scocca di villanie un carro. *Lici*, per *lì*; attorcendo le sillabe. Ma diecsi: *Tantè*; *Ombè*, per *Or bene*; *Benbè*, per *Bene bene*. *Va Condio*. *Conesso*, *Essolei*. *Issofatto*. *Issoffatto*, *subito*, *subito*. *Cavolfiore*. *Evviva*. *Affeddedieci*. *Fratelmo*. *Fratelto*. « *Attrafatto* in tutto, e per tutto, *Prorsus*, *Bozza* non già *borro*. E può dirsi *Jernotte*, *Jersera*.

(d) O non dicendo Benandata, Confessionale-ario: O dicendo Escesso, per Ascesso: o mutando l'Accento contro la regola seguente della Quantità. Nel-

Nelle Voci Greche, o Latine stima taluno meglio rompere le leggi Toscane, che sfigurarle in istato, che non pajan più desse. Così sia meglio scrivere *Cadmo*, non *Cammo*, *Zeugma* non *Zeumma*; comechè la *M* non soffra dinanzi la *D*, o *G*. Così la *S* non soffrendo la *P*, per disasprir la lingua da *Psalmo*, si è fatto *Salmo*, nè direbbero *Rassodia*, nè *Mosso*, per *Rapsodia*, *Mopso*.

Si domanda se sia lecito usar Titta, Cola, Zi Peppe, Cianni, Maso per Tommaso, Meo per Bartolommeo, Rita per Margarita, Milla per Camilla ec.?

Rispondo: non mai ciò si faccia nelle gravi scritture: come ho veduto usarsi da uomini celebri nel parlare, e lettere familiari. Lo scherzo le ammette vieppiù, come il D. Ciccio della graziosa Cicceide. Ma dovrebbonsi evitare quei storpiamenti che cagionano piuttosto disprezzo, ed onta alla persona. Come Tonno, o Tonto per Antonio, Tollo per Nicola, Ciullo per Giulio; Mimmo, o Minco, per Domenico, Zeza, per Lucrezia, Tolla, per Vittoria: purchè non si usano con persone di bassa sfera, e dove son tollerati.

(e) Il Vizio opposto all' Arcaismo è il Neologismo, cioè delle voci nuove, che ha la Derivazione, Come Neonatus di fresco nato. Neofitus di recente piantato, o di fresco venuto alla fede.

(f) Val qui figuratamente, essendo più proprio di donna, tereno, o panni fruste, quasi, logori consumati, domi. Vecchio Rubizzo poi v. prosperoso, galiardo. Squarquojo, cascatojo, schifo,

Cioè

Cioè strana come la maggior parte delle terminate in *Anza*. Come la detta Affrettanza, Accontanza, per Accostamento donde Accontare, Annoverare, Ritrovare, Abboccarsi, Riscontrarsi; Accostumanza, Adornanza, Amoranza per Amorosanza; Acquistamento, Afforzare ec.

I Latinismi. Come Agno per Agnello, Agreste, Ambulare, Appetere-tire, Appulerare, Artezza per Istrettezza, Auriga, Ausilio.

Son Voci popolari. Come Alletterato, Alluminato, Altorcare per Ajutare, Amarito per Amareggiato, Ammonzicchiato per Ammontato. Ardimentoso, Arricordare; Assecuzione per Esecuzione.

O può sembrar novità dopo studiata la presente; altramente tutto novità gli sarebbe.

Notisi il detto di Alfieri. Il 300. diceva, il 400. sgrammaticava, il 500. chiacchierava; il 600. delirava; noi balbottiamo.

Ne si ammirino gli Antichi secondo l' osservazione di Capasso, perchè

> Dicino *chente*, pe parte di quante;
> *Lome*, ppe lume. Siente menziuni!
> *Ariento*, ppe argiento. Oh sucuzzuni!
> O Dicino *testè*, ppe poco nnante. Varietà.

Regola per la Quantità.

> Non vi è regola costante
> Per saper la Quantità.
> Sol la doppia consonante
> Allungar quella potrà.
> Ma chi sa le Madri lingue
> Spesso spesso le distingue.

Per-

Perciò, oltre le notate per l' Operetta, bisogna registrare alcune voci che fanno eccezione.

Accademía.
Agárico, fungo medicinale.
Ágata, gemma, e nome appo Vir. Agáta. V Gugliáta; quanto empie l' ago.
Álbizi cognome in Firenze.
América, dal latino *America*.
Ammália, da *Malía*.
Áncora n., Ancóra, Avv.
Árgano.
Aríolo.
Árista, rchiena di Majale.
Badíle, vanga.
Barbaría.
Bastía.
Bisávo-lo.
Buféra.
Cárice, erba.
Catê-tere, strum.
Cefalónia.
Cércine, involto usato da chi porta pesi in capo.
Cesáreo di Cesare; Cesaréa, c.
Circássia.
Cítiso, frutice noto.
Collóca v.
Colónia.
Diácine, o Diámine, esclamazione.
Diáscane.
Diascolo per Diavolo.
Diáfano, trasparente.
Dièsi, o Diésis, mezzo tuono; Dièsi; baronía in Sic:
Durácine frutte non mature.
Éremo, od Ermo.
Erídano il Po.
Éruli pop. V. Spadaf.
Ésplico. Implíco, come Maledicò.
Farmacéutico.
Fiócine, buccia dell' acino dell' uva.
Galassia, Via lattea.
Lépanto.
Lièvito.
Línceo, cervino, Lincéo nel Torino.
Lombríco.
Loríche da Lorica.
Lugúbre.
Margíte n. d' Uomo

Mar-

Stoltissimo, e Margite, contrario di broi.
Masnáda.
Melpomenío, di Melpomene.
Messála n. prop.
Mássico pl. Mássici, vino del Monte Masso in Terra di Lavoro.
Montemaló, luogo vicino Roma.
Nasíca, cognome.
Natalía prov.
Neréo n, p.
Nicomédia.
Mormandía.
Óntano, alno.
Órbita.
Origene.
Oróscopo. V. Ascendente.
Pánia, vischio.
Pánia n. p.
Parénesi.
Paracéntesi.
Parnáso.
Pégaso,
Permúta.
Piraústa, volatile che vive nel fuoco.
Piétola, lat. *Andes*, Villa di Mantova, dove nacque Virgilio.
Poligála l. lat. bre:
Poligóla, Uccello.

Prassítele, o Prasítele, in verso lungo.
Precóce, sollecito, in lat. br.
Pretérito, Sust, , ed Agg. Passato, Trascorso; Preterito, Trasandato, Partic.
Priápo.
Próroga n., e v.
Réputa, e Ripúta.
Romanía.
Salámina.
Sardanapálo.
Scórbuto, malore.
Sédia, o Seggia.
Sedíle, sedia rozza.
Sínape-pa.
Sépara. v.
Sintómo, perchè scritto con l'Omega in Greco.
Smílace, erba.
Táranto.
Tráino, è Com.
Trápano. in Ital. Trapáno, in Tosc.
Teréo n. p.
Úpupa, o Búbbola.
Zenít, punto verticale opposto al Nadír, o Zeníth. V. Arabe, o Zenit.
Úretra, ed uretére.
Viola ver:, Vióla n.
AV-

AVVERTIMENTO I.

N. Vidersi, Amaronlo, Pregaronti ec. Preteriti, con l' affisso son brevi, per non turbare il natio accento.

AVVERTIMENTO II.

Quintiliano, purchè discretamente si faccia, e per innalzar lo stile; l' uso commenda, non già l' eccesso delle voci antiche, che fa la scrittura come a Mosaico, vizio di chi tardi si mette ad apprendere secondo Gellio.

Verba, dice Quint. Lib. I. Cap. 6., *a vetustate repetita, non solum magnos assertores habent, sed etiam afferunt orationi majestatem aliquam non sine delectatione: nam et auctoritatem antiquitatis habent; et quia intermissa sunt, gratiam novitati similem parent*. V. il Traduttore del N. M. nell' avviso.

REGOLA XXV.

Figure che in italiano sono eleganze (*a*).

Cinque sono le figure principali
Nate a scusar talora un farfallone;
Degli Autori solenni, o feriali.
I. Il Pleonasmo abbonda (*b*); ma suppone
Il facile a capir, 2. l' Elissi detta (*c*).
3. Sillessi ad una sol varie compone (*d*).
4. Enallage, chi l' un per l' altra metta (*e*).
5. L' Iperbato traspon: (*f*) inver quell' altre(*g*).
Salvo l' usar Parentesi ristretta;
Vane scuse già son di menti scaltre.

(a) Perchè tali modi, benchè sembrano errori

rori son fatti con ragione al dir del Menzini, quando si fanno con maggior brevità, per un non so che di vaghezza, grazia, o disinvoltura.

(b) Così il Ripieno è un Pleonasmo, ma adorna.

I Verbi Venire, Andare, Dovere, che si trovano uniti con gl' Infiniti, Participj, e Gerundj. Come Credea dover essere. Venne considerando, per Considerò. Vanno fuggendo per Fuggire. Così *con meco*, *con teco* ec.

(c) Cadde dall' alto, cioè luogo. Nol conoscea da tanto, cioè abile. Dar bere, mangiare, beccare, senza il *da*, è cattiva Ellissi. Accoccarla ad uno, cioè la coda, la sonagliera, trattarlo da Asino. Colpa dell' umane voglie, dov' è soppresso l' Art., e la Preposizione, in forma d' avverbio.

Come l' Italiano schifa l' Ellissi nell' apposizione; perchè anche di essa non fa uso, adoperando uno de' Sustantivi in Genitivo. Come la Città di Roma; o facendo: Anna mia Sorella: la Città chiamata Roma, col verbo, oppure accoppiando l' Aggettivo con un de' due Sustantivi. Come. Napoli Città antichissima. Rinaldo nostro compare. V. il N. M. *p.* 98.

(d) O si usa quando varie cose s' accordano con un sol Genere, Numero, o col più degno vicino: detta Congiunzione quando scorda in quanto alle parole, ma accorda in quanto al senso V. *p.* 156. n. (e); e *p.* 143. n. (b). n. (b).

(e) Cioè parte del discorso o voce per eleganza. Come l' Appellativo Imagine, per Imaginazione; Verde per Verzura. Che à ciò si accorse per *di*. State contenti, per statti contenta.

Mi

Mi trovò quì, e dico ove sei giunto? per sono. Fo per Faccia Sog. Ma non è dessa usare il Presente, pel Passato nelle Narrazioni, ma Figura Rettorica piuttosto.

Fatti con Dio, per restare, od andarsene, è vera Enallage.

(f) Senza generar confusione, o si traspone una parola, o sillaba; o se fra l' Aggettivo, e Sustantivo s' interpone un verbo solo, od un Avverbio. Così *Meco*, *Teco*, *Secò* ec., e. Nosco, Vosco disusati.

Un dolce di morir desio

Mai non vò più cantar com'io soleva. Pet.

L' Avverbio prima del Verbo è Iperbato.

(g) L' Anastrofe mescolanza. Tmesi divisione di parole. Sinchisi detta Ipallage confusione di costruzione. Anacoluton casi senza filo di costruzione. Come in Boc. Calandrino se la prima gli era paruta amara, questa gli parve amarissima; non sono da imitarsi.

Spezie di Ellenismo, ossia Grecismo, se non vado fallato, sembranmi gli esempj addotti nell' Ife p. 100. de' quali giova rapportarne un solo per intendere gli altri-Arietta Serio-Buffa, nel quale si sottintende *di*, o *del*, come in Latino *Ex*, ed in Greco EK con l' Ellissi unita, che val quanto dire, Aria buffa, che ha, o contiene del serio.

Attendi due altre cose. La 1. esser figura Rettorica detta quando ci serviamo nel parlare, soprattutto nelle Narrazioni del Presente pel Passato, come testè dicemmo nella n. (d). La 2. quando usiamo il singolare, pel plurale. Come Venne il Francese; Vuole l' Inglese, in vece di Vennero i Francesi; Vogliono gl' Inglesi; e del plu-

plurale pel singolare per cattivarci la benevolenza, facendo comune la nostra lode con quella degli Ascoltanti, e delle di loro colpe con noi. Come Cicerone. Il che facemmo nel nostro consolato; detta Sineddoche.

N. Veramente è da ridere l'affettazione di coloro, che per schivare il suono di due Avverbj insieme finiti in *mente*, troncano il 1. dicendo: Vana, ed oziosamente, per Vanamente, ed Oziosamente. E così: S. Giovanni non peccò mai nè mortale, nè venialmente.

Che se il Bocc. il fece, il primo non era nome come questi, ma di senso d'intero Avverbio. Come Forte, e vituperosamente; e Passav. Prima, e principalmente, dove *Forte*, e *Prima*, equivalgono a Fortemente, e primamente. V. Corticelli nella Figura Tmesi. Ma il migliore è schifarlo.

Le trasposizioni sono per lo più abborrite nella nostra lingua, per gli equivoci che potrebbero nascere dal non avere varietà di casi. Nè son degni di lode que' che terminano i periodi col verbo, od altra voce fuor di luogo all'usanza de' latini, e degli antichi Padri della lingua volgare: ma seguasi l'esempio de' moderni, dove la varietà sempre diletta.

REGOLA XXVI.

Del Ripieno, ed Affissi.

Le figure, ed il Ripieno,
Con l'aggiunte particelle,
Sembran come il Ciel Sereno,
Tempestato dalle stelle.

Op-

Oppur que' bizzarri accenti
Tra gli armonici concenti.

Le Figure non solo Grammaticali, ma anche le Rettoriche, ed il Ripieno, che consiste in certe particelle non necessarie alla tela Grammaticale; danno forza, grazia, ornamento, o proprietà di linguaggio; o sono come certe legature, e dissonanze nella Musica, che danno più spicco alle consonanze, e sono

D' Evidenza.

1. Ecco non so dir di no. Talvolta dinota derisione senz' Articolo. Come Ecco bello innamorato!

2. Bene farò così, ed in risposta. Bene il farò, o sì bene.

Be' che si fa?

Or bene, bene stà.

Son ben leggiadri: ben cento fiorini: ne insegnerò ben una: Sapete bene; Troppo bene.

3. Bello, Aggettivo. Belle scritte: le Macine belle, e fatte.

4. Pure, che vale *Quidem*, *Sane*. Fa pure. Andò pur così: Pure allora.

5. Già, col medesimo significato, Già Dio non voglia: Se non fosse già matto.

Per raddolcimento si pospone al *non*. Come Non già; o gli si affigge *Mai*, Come Giammai.

6. Mai, o Sempremai, o Maisempre.

In risposta Maisì, Mainò. Talvolta: Mai Messer sì; e gli Antichi Madiè, Madiò, Madiesì; ed i Moderni Madesì.

7. Mica, Punto, Fiore. Come Non mica; non è punto morto; Non ha fior di senno.

8. Tutto, Tutta ec.

9. Via. Via la portarono. Tornò via.

10. Uno. Come Quell' uno; Quest' uno, accenna evidenza, e precisione.

D' Ornamento.

Egli, od E' sempre invariato. Come E' mi par cosa buona: Che caldo fa egli.

Ella. Come Ella non andrà così. V. *p.* 177.

Ora, si adopera per ripigliare il Discorso.

Talvolta esprime il desiderio. Deh or ti avessono affogato.

Coll' Interrogazione dà energia. Ora che vorrà dir questo? *Sì* dà grazia. Sì fu egli costumato. Sì il ti recherò.

Di. Come Di dì, e di notte ec.

Non certe fiate nulla opera. Come Si guardi di non credere. Altrimenti. Come Senza sapere altrimenti chi egli si fosse.

Accompagnanomi.

Uno, ed Una, che talvolta vale *un certo*.

Talvolta col Numerale A un di presso, a quel torno, in circa. Come Un mille, Un due mila.

Talora si usa Alcuno.

Ad uno si aggiugne *Certo*, e vale il *Quidam*. Come Per un certo che di riputazione, e talora solo *Certo*. Come Nascevano certe enfiature.

Talora Quest' uno, Quell' uno solo ec.

Tutt' uno, che val lo stesso.

Ac-

Accompagnaverbi.

Questi sono *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, *ne*, che o si antepongono, o si mettono come Affissi. Come Io mi credo; Ce 'l goderemo; Non ti rimanga; Si fuggì; Nè andò ec.

Degli Affissi.

Questi di cui tante volte abbiam favellato, sono 12. Sei chiamati Pronomi Primitivi, che sono i suddetti *mi*, *ti*, *si* ec. nascono da' loro obbliqui: e sei *la*, *le*, *gli*, *lo*, *il*, *le*, sono voci degli Attivi detti dal Verchi Pronomi Relativi.

Sovente come si antepongono, e pospongono. V. *p.* 43. n. (c).

Si affiggono al par dell'Enclitiche de' latini: Come Amalo, Prendila, e diconsi Scempj; Doppj, quando sono più, come facevano gli Antichi. Come: Dirollovi, Dirovvelo, Donerottelo, Donèretemelo ec.

AVVERTIMENTO.

Questi tre Accompagnaverbi *mi*, *ti*, *si*, con le loro variazioni, hanno altra virtù, che uniti a' Verbi Attivi, gli fan Intransitivi diventare: Come Io mi amo; tu ti vedi; colui si sente ec. Dunque quando trovi Pentirsi, Accorgersi, ed altri in siffatta guisa, è segno di esser Neutri Passivi. V. *p.* 7.

Il *si* facendo talora le veci di Nominativo indeterminato: Come Si dice; che è lo stesso: Come Uom dice.

Av-

Avvertimenti di alcuni principali riboboli Toscani.

Error desso è Madornale, (*a*)
O Solenne (*b*) Archiviale (*c*)
Oh che grossi farfalloni (*d*)
Degni ognor de' sorgozzoni. (*e*)
Oh Marroni inver da folle,
Da esser presi con le molle. (*f*)
Son de' granchi in tal maniera (*g*)
Che e' mi par matto a bandiera.
Queste cose che tu brontoli (*h*)
Degne son de' be' garontoli. (*i*)
Ah che questo io l' abborro,
Vuoi che prenda un granciporro? (*l*)

(a) O Madernale di Madre.
(b) L' opposto è feriale, quasi dicesi comportabile.
(c) Originale.
(d) Vale anche gran bioccolo di Catarro, che si sputa detto Sornacchio, o Sarnacchio, Farda, o roba sporca. O grossi Cavalloni che con parola ibrida Franzese dicono *Sciavalloni*. Strafalcione è poi errore per trascuraggine.
Fare un arrosto, errare.
(e) V. il Sonetto.
(f) Vale Zappa, Castagna grossa, errore da pigliar colle molle, cioè grave, solenne.
(g) Pigliar granchi a secco, è propriamente Ingannare.
(h) Borbottare, parlar sottovoce, e fra' denti, e fra se, e se « Bofonchiare, e Bifonchiare.
(i) V. Sorgozzoni
(l) Granchio marino. Scerpellone, o Serpellone, che è anche errore solenne, o chi ha rovesciato le palpebre. AV-

AVVERTIMENTO III.

Donde scorgesi quando vale l' Articolo a determinare.

Sai ber vino che significa?
Ch' egli astemio no, non è (a).
Ber del vino se specifica?
Val mediocre in bere affè.
Ma se dice bere il vino?
Non lasciarne un centellino (b).
Talor cotto il vetro succia (c).
Finchè preso ha la bertuccia (d).

(a) Cioè che non bee solamente acqua; ma vino quando ne ha.

(b) O ciantellino, e ciantello, piccol sorso; donde Bere a centellino, o centellare. Bere a garganella, cioè senza toccare il vaso.

(c) Briaco, Avvinazzato. Brillo, mezzo avvinazzato.

(d) Scimia, Imbriacarsi; che Ebbro, od Ebbriaco, non Ubbriaco chiama bellissime il Ruscelli.

Così, Io non ho danari, s' intende non averne punto: Non ho i danari, cioè la quantità necessaria.

Aprir la bottega, aprirla, Aprir bottega, cominciar arte qualunque in pubblico.

Scriver lettere, cioè lettere in generale; scriver le lettere, cioè quelle a cui si ha particolare rapporto.

Già dicemmo *p.* 33. come i Poeti lasciano l' Art., ciò accade anche in prosa, quando si parla di cose in generale, o per vaghezza.

E non trovasi spesso: *Strani pensieri mi*

 tor-

tormentano . Pingue eredità , ricche suppellettili mi furono lasciate Molti tormenti io ti darò .

Rapporto quì il presente Sonetto , da me contro un Caramogio 1. di Predicatore composto, chi col naso smilzo , ed aquilino affibbiandosi la giornea 2 , con una serqua 3 di pochi vocaboli, che storpiava per non intendergli , affettava di parlar bene , dal quale molto si apprende , perchè colla medesima affettazione contraffatto .

Tu Rose Dommaschine 4 , o Fiordaliso 5
 Credi quegli Arzigogoli , 6 , e Sezzajo 7:
 Da far baco 8 al Castaldo 9, ed al Mugnajo 10,
 E 'l Ciabattin 11 fai sganasciar pel riso 12.
 Ti credi il Ganimede 13 , oppur Narciso 14 ,
 O Bislacco 15 , col capo ad Arcolajo 16:
 Cheri a cafisso 17 dar calci a Rovajo 18 ,
 Aver de' be' garontoli 19 sul viso .
Con quelle Tiritere 20 , e Filastrocche 21 ,
 E co' Riboboli 22 , o Guastamestiere 23 ;
 Affè 24 fai sbadigliar 25 millanta bocche !
Lascia deh gli Tarocchi 26 , e lo Scacchiere 27.
 In la Bigoncia 28 , e Giarde 29 , e Natte sciocche ;
 Se far non vuoi la zuppa nel paniere 30.

1. Persona picciola, e contraffatta 2 Allacciarsi , cingersi ec. voler sostenere una cosa con tutta l'efficacia. 3 Numero di 12 di nova , pere, e simili. 4 Di Dommasco , aggiunto di rosa bianca , forse dalla Città di Damasco. 5 O Fioraliso , Giglio silvestre. 6 Invenzione sottile , e fantastica . 7 Ultimo. 8 Far baco , baco, o bau , bau , cioè coprendosi il volto far paura a' bambini . 9 Fattore, Maggiordomo. 10 Macinatore. 11 Il calzolajo che rattacona ciabatte , detto Solapianel-

nelli, scarpe vecchie. 12 Slogar le ganasce, o mascelle. 13 Mescitore di Giove che vale Pincerna, Coppiere. 14 Chi mirandosi nella fonte, talmente della bellezza di sua imagine invaghitosi, se ne morì; e dalle Ninfe per compassione fu mutato in fiore. 15 Bisbetico, stravagante. 16 Guindolo, Naspo, Aspo per dipanare la matassa. 17. Cioè a bizzeffe, abbondantemente. 18 Vento Tramontana. Dar de' calci a Rovajo, è far un ballo in campo azzurro; esser impiccato. 19 Pugni, Sorgozzoni, e Sergozzoni, che si danno nella gola, a man chiusa allo 'nsù. Frugoni, pugni dati di punta. 20 Lunghe dicerie, baje. 21 O Filastroccole, Filatere, o Filattere, che significa anche moltitudine, seguenza, e Tantafera, Tantaferata. 22 Sorta di dir breve, ed in burla. 23 Che val far cosa che non sa. 24 Giuramento, come in mia fe, alle Guagnele, per lo Vangelo ec. 25 Sbavigliare, come chi ha sonno, o si rincresce, che dicono comunemente Alare; *oscitare* in latino. 26 Sorta di giuochi. Così, far il matto fra' Tarocchi, entrare dappertutto. 27 Tavolette di 64. quadrati, dove si giuoca agli scacchi. 28 Cattedra, Pulpito, Ringhiera, donde aringare ec. 29 Beffa, burla, natta, cilecca, giacchera. 30 O paniera. Così, Chi fa l'altrui mestiere (l'arte che non sa) fa la zuppa nel paniere.

Nomi Proprj.

Abele.
Abbruzzo, Abbruzzi.
Abruzzo, Abruzzi
Agnese.
Albergo.
Alborigo, Alberico.
Alborno, monte.
Alemagna, Allamagna.
Alfonso.
Algeri.
Amatilde, o Matilde.
Ambrogio, Ambrosio.
Amerigo.
Amsterdam = mo.
Anastagio.
Angelo, Angiolo; Agnolo è affettato.
Appollonia.
Apollo, Appollo, Apolline.
Aristotile = tele.
Attanagio, Attanasio.
Baldassarre.
Barbera.
Bartolommeo.
Biagio, o Biasi, non Biase, come Luisi.
Boemia, Boemmia.
Bretagna, Brettagna.
Cajazza, Gajazzo.
Cajo, Gajo.
Camillo, Cammillo.
Capua, Capoa, Capova
Cartagine.
Casimira.
Caterina.
Cipri = o.
Colobrano.
Cosma da Cosmas (1).
Crisostomo, Gristostomo.
Cristofano = ro.
Danielo = ello
Dansica, Danzica.
Diogene.
Dionigi = sio, Dionigio.
Dorotea.
Egidio, Eligio.
Elisabetta, Lisabetta.
Emmanuello = elle.
Enrico, Errico, Arrigo.
Ettore, Ettorre.
Federigo, Federico.
Ferdinando, Fernando anche in prosa.
Fiammingo.
Flamminio.

Fio-

(1) *Benchè comunemente e nel Buommattei Cosmo.*

Fiorenza, Firenze.
Foggia.
Foligno, Fuligno.
Fricento.
Gabriele = ello.
Gasparo = arro.
Geltrude.
Geneva = vra, e Ginevra.
Geraci, Gieraci.
Gherardo.
Giacinto, Diacinto.
Giacomo, Italiano Jacopo, Fiorentino.
Gianfrancesco.
Giampietro.
Giappone, e Giapone.
Giffanio.
Gioachino, e Giovacchino.
Gioseppe, Giuseppe, Giuseffe. v. p. 17. Joseffo.
Giovanni.
Giambatista, Giovambatista.
Girolamo, Geronimo.
Gianvettorio.
Gothia prov. di Svez.
Ivone.
Irene.
Lazaro n. p.
Liege, Liegi.
Lionardo, Leonardo.
Magio, e Magi.
Malta.
Maccabei.
Mantova.
Maomettano, Macomettano.
Margherita, o Margarita.
Marsilia, = siglia.
Matilde.
Mazara in Sic.
Melchiorre.
Melazzo, Milazzo.
Michelagnelo.
Modena, Modona, Modana.
Monica n. p. e Monaca Religiosa.
Nicola, Niccola = lò.
Nazario.
Nicótera, o Nicotra, in Calab.
Oira, Oria.
Onafrio, ed Onofrio.
Otone.
Ovvidio, Ovidio.
Paolo, Paulo.
Pietro, Piero.
Pierluigi, non Pietro Luigi, valendo questo Ludovico. v. Spadaf.
Polonia, Pollonia.
Porzia, Porcia.
Putifáre.
Raffaello = le.

Ram-

Ramma.
Resina, ragia; Risipa c.
Rimini = no.
Ruggiero.
Sabei, Sabbei.
Salomone.
Salvadore, e Salvatore.
Salustio.
Stromboli monte., e Strongoli c.
Saraceni = ini.
Sardigna.
Sebastiano.
Segovia.
Sicilia m. c. Cicilia.
Sinforosa.
Soddoma.
Solmone, Sulmone.
Sorrento, Surrento.
Steffano.
Tartaria.
Tegano, Tiano.
Teresa.
Termòpile m. di Grecia.
Tommaso.
Torino, Turino.
Trento c. donde Trentino, non Tridentino.
Velletri, Veletri.
Venafro, Venafri.
Wenceslao.
Venezia, Vinegia.
Vincenzio = zo.
Vergilio Virgilio.
Vitemberga.

Voci degli animali, e suono delle cose per Onomatopeja (a).

Abbajare, bajare, latrare del Cane.
Balbettare, tartagliare, balbuziare de' balbi, balbuzienti, scilinguati.
Balbottire, balbutire, balbuzzare = ire.
Barboglio, imbarbogito, che per la troppa età non ha sano il discorso, ma balbetta.
Barbugliare di coloro, che si risvegliano.
Befana, fantoccio di cenci, donna brutta V. larva, pupa.
Bic-

(a) *O nominazione nata dall' imitazione del suono. V. p. 102. n.* (4).

Bicciùghera, bestia restia.

Borbogliare, far rumore, strepito, anche delle Campane.

Borbottare, Brontolare, mormorare sotto voce.

Bucinare, susurrare, andar dicendo riservatamente.

Calameggiare, sonar lo zufolo, o star ozioso.

Chiocciare, delle chiocce, e cose fesse.

Chiurlare, cantar degli assiuoli, cioè uccelli notturni. Capo d'assiuolo, v. ignorante.

Cialare, parlar vanamente; tattamellare.

Cicalare, parlar troppo.

Cigolare, o Bruire, lo stridere de' ferri, gangheri, legni, funi, ed anche quella voce, che esce dal tizzone verde, quando abbrucia, e soffia: *genere stridere.*

Cinguettare, quando i ragazzi cominciano a parlare, e del cicalare stucchevolmente.

Civettare, parlar lezioso e vano.

Corbellare, Cuculiare, burlare; prendere a gabbo, deridere, rimbeccare, proverbiare, ripigliare, mettere in canzone, od in novelle, dar la baja, la quadra.

Croccare delle cose rotte, o

Crocchiare.

Crocitare de' corvi.

Crosciare, il ricadere della subita, e grossa pioggia, la violenza delle bastonate, stridor del fuoco, o bollire in colmo a croscio, detto croscio di risa, lo smoderato ridere.

Ecchеggiare, ed Echeggiare, ripetere la voce.

Falallela, cantilena sciocca.

Fignolare = rammaricarsi, contorcersi pel dolore.

Fremere, degli Orsi.

Frottolare, dir Canzone per baja, come

sono

sono quelle in ottove dette Frattole de' Contadini, si adatta agli uccelli.

Frombo, strepito, V. Frondo.

Frullare, de' sassi tirati con violenza, degli uccelli venti: Frullo vale niente.

Garrire, degli uccelli, ed uomini quando cicalano.

Gazzarra, Gazzurro, festa con istrepito di strumenti Militari.

Gemere, della Tortora = la

Ghiattire. V. schiattire.

Guau, o Guao voce del gatto.

Gorgheggiare. Ribattere la voce nella gola cantando.

Gorgogliare, rumore de' liquidi anche bollendo. o degl' intestini del Ventre. Si adatta pure alle campane, dicendosi, *lieto gorgoglio*.

Gracchiare, delle cornacchie.

Gracidare, de' ranocchi garruli, galline, ec.

Grillare, del grillo, e quando incomincia a bollire.

Grufolare, il razzolare de' porci col grugno, o grifo, e Razzolare è proprio delle galline co' piedi.

Grugnire, del porco.

Guajo, Guajolare lo stesso che bajare.

Mormorio, il mormorare, può essere anche favorevole mormorio, susurro: dicesi delle pecchie, o ruscelli detti garruli.

Nicchiare, delle donne partorienti.

Nitrire de' cavalli. V. Annitrire, ed Anitrire.

Pigolare, de' pulcini, piccioli uccelli, e di chi avendo assai si duole di aver poco.

Pisito fa la voce dello Storno.

Ragghio, Raglio, o Raggio, voce dell'asino.

Ranto-Rantolo, catarro che casca in su l'Ugu-

la,

la, o che fa stridere la respirazione con ansamento detto *Ravis*. Così Rantolo della Morte V. Artantolare, divenir fioco.

Ratire, stridere come il porco quando si scanna.

Rignare. V. Nitrire.

Rimbombare, risuonare.

Rombare, o Ranzare, delle zanzare.

Russare, o Ronfare del dormir forte. *Stertere* in latino.

Sbajassare, quando le donne vili, e cacafulle si svillaneggiano.

Scarabillare, suonare stridendo, arpeggiare.

Schiamazzare delle galline.

Sciò, Voce per cacciare le galline.

Scroscio, o Croscio, suono che esce dal pane fresco nel masticarsi, e del ridere smoderatamente. Così del bollire, che dicesi anche a ricorsojo.

Schiattire, o Squittire, Schittire, Sguttire, stridere interrottamente con voce sottile ed acuta, come i bracchi, o Pappagalli.

Scricchiolare, delle scarpe, vetri, o ghiacci, rompendosi.

Sgrigiolare, rumore dell' armi battendosi insieme.

Sibilare, o Sibillare, fischiare delle serpi, vento ec.

Spipolare, cantar di genio, dire una cosa con franchezza. V. Da Spipola, spezie di *Allodola*.

Stridere, gridare acutamente, dicesi delle cicale, del freddo eccessivo, e della rena, che stridisce.

Strimpellare, sonare in male modo V. Frastuono.

Su-

Susurrare, romoreggiare, mormorare.

Tempello, e Tempellato, suono interrotto od a stento di campane, od altro.

Tifolo, strido, strillo.

Tonfolare, rumore del cadere

Trillare, del canto tremolo, ed acuto.

Trugliare, balbuttire

Trombettare, sonar la tromba, pubblicare

Trullare, far peti, coregge, spetezzare.

Tuonare, o tonare, fragore, strepito della folgore

Trutilare de' tordi.

Uggiolare, il lamentarsi del cane che cerca sciorsi dalla catena e guinzaglio.

Urlare, Ululare, de' Lupi, Assiuoli, Civetta, ec.

Vagire, de' bambini

Zinzicala, o Zinzigola, fa la voce della rondinella

Zillare, voce del tordo, o subbio.

Zufolare, sonare il sufolo: si dice anche de' tordi, fischiare, e fistiare.

Nota in Latino.

Blaterare, è de' Cammelli.

Cacabo, as, far la voce della pernice.

Clangor, il suono della tromba.

« Et crocitat corvus; graculus at frigulat: sebbene la *i* dovrebbe esser lungo, come Dormītat V. il N. M.

« Et cuculi cuculant, fritinnit rauca cicada: comechè il Vossio pretenda lungo l'*u*.

Destico, as, far la voce del Topo

« Et Grillus *grillat desticat* inde sorex

Gannio, is far la voce della volpe, cioè Cagnolare, Schiattire Hin-

Hinnio, Annitrire, rignare, ringhiare de' cavalli muli, ec.

Ringhiare dicesi particolarmente de' cani, e degli uomini quando digrignando i denti, e quasi brondolando mostrano di voler mordere: ringi, subringi, frontem caperare, vultum contrahere

Tinnitus, tinnito, squillo, dicesi de' metalli quando si suonano, tinnare, tintinnare, o si buttano a terra; de' cembali, orecchi ec.

Ma quanto mi sappia niuno meglio dell' *Ingeniosa apis* ne fa diligente raccolta, e 'l Facc: Vocabolario Italiano del Settelingue.

Voci rilevate dal Redi, Campolongo ne' loro sonetti, che non sono tutte nel Calepino.

Cu, cu; il Cuculo
Cra, cra; la Cornacchia
Chicchirichì, o Coccorocò, chicchirillo, il Gallo
Chicchirichì, Chicchirilli, i Galletti.
Clo, clo, la Chioccia.
Mio, mio, il Nibbio
Qua qua; i Ronocchi
Be, be; la Pecora.
Me, la Capra.
Pio, pio; i Pulcini.
Miao, miao; la Gatta.
Ba, ba; il cane
Cri, cricch; suono del ghiaccio, e vetro nel rompersi
Tintin; del Campanuzzo.

Gerarchie Angeliche secondo un' Ottava del Signor Lentini di Salvia.

Poscia in tre Gerarchie Egli divise
L' immenso stuol di questi suoi Campioni,
E nella prima i Cherubini mise,
Misti co' Serafini, ed anche i Troni:

Ne l.

Nella seconda le Virtù poi fise,
Le Potestati , e Dominazioni :
E nella terza stabilì gli Arcangeli,
Dopo de' Principati, e pria degli Angeli.

Che secondo Alberto Magno formano 9, Cori, ciascuno di 6666. legioni , ed ogni legione contiene 6666. Angeli. Percui il di loro numero ascende a 399, 920, 006. . V. Paulini,

Delle varie forme di Governo.

Il primo è il Monarchico , quando la somma Potestà risiede in un solo, detto Monarca, o che sia Re, Imperatore , Duca ec.

Il secondo Aristocrazia, o Timocrazia degli Ottimati, e Nobili.

Il terzo la Democrazia in cui ciascun del Popolo ha il dritto del suffragio detta Repubblica Oclocrazia , governo della plebe.

Al primo si oppone il Tiranno. che anticamente era preso in buona parte. se crudelmente governa.

Al secondo l' Oligarchia.

Al terzo l'Anarchia , o confusione , o privazione di governo che si oppone a tutte e tre.

Antrocrazia , l'impero donnesco.

Ginecocrazia , virile.

Demagogo , è chi tende a rovesciare l'ordine pubblico.

Voci appartenenti alla Pittura.

Pittare ad olio , a mordente , all' incansto, a tempera , ad acquerella colorita , a bistro , a pen-

penna, a pastello, ad incisura, miniatura ec. Apocalistiare, Affocalistiare, offuscase. Campire, colorire il campo.

Voci appartenenti alla Botanica.

Nella pianta si osservano radici, tronchi, rami, foglie, pedicelli, fiori, e frutti; e nel fiore il pedicello, il calice, la corolla, il pistillo, gli stami, l'antère, i nettari, il pericarpio ec.

Epiteti che sogliono darsi al Naso, Occhio, e Volto.

Naso, nasone, nasòrre per ischerzo, aguto, e smilzo, o proffilato, adunco, ossia aquilino, grosso, bitorzoluto, camuso, o camoscio. V. il Gloss., od ammaccato, piccino, gattesco, di bertuccia, o scimiotto, catarzo, sporco.

Occhio nero, azzurro, o cilestro, di Minerva, ceruleo, glauco, tra 'l verde, e bianco, cioè vitreo, ceruleo azzurro, marino, a straccia sacco, bieco, torvo, ad occhio di porco; pardo macchiato, con cateratta, o caterattola, cioè appannato; cisposo, lipposo « brulazzo, pieno d'umore che cola, detta Lemma, caccole.

Losco, bircio, di corta vista.

Stralunati, aperti il più che si può di quà, e di là.

Guerci, torti, lo stesso che stralunati.

Scerpellato, o scerpellino, che ha rovesciate le palpebre.

Miope, che non vede da lontano, proprio de' Giovani.

Pres-

Presbiti, detto anche Balusante, **de' Vecchi** che non vedono da vicino.

Traveggole, o travveggole, aver mangiato cicerchie, chi piglia una cosa per un'altra in vedere.

Volto, o Viso cagnazzo, arcigno, scriato, stentato, sparuto, tristanzuolo, con guance prosperose, rugiadose, avvenenti, paffute ec.

Diverse qualità de' Cavalli.

Ambiante, *Tolutim*, *Gradarius*; cioè da Chinea, latino *Asturco*, *Asturcus*: detti Ginnetti, piccioli cavalli di Spagna.

Bajo, *Spandiceus*.

Balzano, co' piedi bianchi, od altra parte. Cervel balzano, testa ec.: vale stravagante, bestiale, feroce.

Barbero, Cavallo, Corridojo.

Bardotto, Cavallo da Mulattiere.

Bertone, Cavallo con l' orecchie tagliate.

Bidetto, Cavallino.

Bigio di color cineroncolo, *cineraceus*.

Bolsone, o Bolcione, da Bolso, perchè soverchiamente pituitoso, che difficilmente respira: *dispnoicus*, detto alenoso, ansante, che respira con affanno detto Asma, od Asima.

Brenna, tristo Cavallo.

Buscalfana, grande, e magro.

Chinea, Cavallo ambiante. Palafreno, o Pallafreno. Chinea di Balaam, V. Asino,

Corsiero-re. Cavallo nobile.

Destriero-re; Cavallo nobile.

Destriero-re, Cavallo.

Falbo, giallo oscuro.

Fri-

Frigione, o Frisone, Cavallo grande.
Grigio, lo stesso che bigio tra 'l nero, e 'l bianco, come gli Abiti de' Frati di S. Francesco.
Galoppo è meno del correre, ma più che trottare, *Currere gradatim*.
Isabella-Colore di Cavallo sauro, tral bianco, el bajo, come è una Pesca.
Lionato, *fulvus*, *rufus*, tra rosso, e giallo. *Spadix*, *nitelinus*, di topo selvaggio. Leardo, bianco, e nero, Leardo frigione.
Morello, nero. Moscato. V. Leardo Moscato, cioè bianco con mosche nere. Leardo arrotato con le macchie somiglianti alla ruota differente dal Pomato, che sono più tonde.
Perlino, a color di perla, bianco; Margaritino.
Pezzato; *Variegatus*.
Pomellato. *Scutulatus*. V. Leardo.
Portante; V. Ambiante.
Ronzino, Cavallo picciolo, *Mannulus*. Ronzone, Cavallo grande,
Sauro tal bigio, e 'l tanè, *Fulvus*.
Scalmato, malore de' Cavalli.
Sfacciato, che ha per lungo della fronte una pezza bianca.
Storno, Stornello, misto di bianco, e nero, brinato, mezzo canuto, e ferretto aggiunto ad Uomo.
Tanè, Lionato scuro. *Leucophœatus*.
Trapasso, anche andatura del cavallo poco diversa dall' Ambio.
Trastravato, cavallo balzano bianco nel piede anteriore destro, e posteriore sinistro.

AP-

APPENDICE.

Non sia discaro rapportar qui quattro osservazioni surte da riflessione dopo compiuta l'opera, che han del curioso, delle quali la quarta è più importante.

La prima se la regola della Definenza al pl, può adattarsi a' Nomi delle lettere, vale a dire se sieno declinabili.

II. Se un Nome di numero singolare può diventar pl., ed al contrario.

III. Se un Verbo, o persona di esso possono far figura di Sustantivi.

IV. Qual regola deve avere la preferenza nel Raddoppiamento.

Alla prima si risponde: che nelle vocali è impossibile cader tal variazione; perchè dicendosi la *a*, la *e* nel Singolare, il voler dire le *e*, le *i* nel plurale è lo stesso che non parlare più delle prime, giacchè la *i* della terza, e la *u* della quinta Declinazione sono invariabili,

Nelle Mute chi ciò facesse diverrebbe più Toscano dicendo p. e. la *Be*, la *Ce* nel Singolare. le *Bi*, le *Ci* ec. nel plurale, ma non iscanserebbe la magra affettazione, chi dapprima nel suo scritto l'avesse usitate nella foggia italiana. V. *p.* 14.

Potrebbe ancor dire *le Acche*, *le Zete*, *le Cappe*, od *i Cappi*, ma in quest'ultima soprattutto non saprei scusarlo da'visi arcigni; sarebbe comportabile *le Cappa*, come *le Sacca*, *le Braccia*. Nè si può accordare per le altre lettere.

II. Nel senso quasi Collettivo, come sarebbe: Tanto gli uni, quanto gli altri. Così le une, come le altre ec. si avrebbe un numero singola-

re

re quasi plurale V. però p. 44. perchè qui *Uno* ha divisa di Pronome.

I plurali potrebbero divenir singolari. Primo quando si ha rapporto alle cifre, o segni de' numeri. Come il tre, il sei, il dieci ec., e secondo prendendosi come Ordinali. Come Il terzo, il sesto, il decimo ec.; che dinota una cosa; o parte determinata, o discreta dalle altre.

III, Il Verbo può fare la figura di Nome, quando alla parola *Verbo comune*, e *generale*, qual parte del discorso si abbia relazione. Come se uno dicesse *il Credevo*, non istà bene; perchè il Verbo non dee accordare in genere, s'intende il Verbo con la persona *Credevo* ec. Anzi ogni parte del discorso può prendersi in questa guisa rapportandosi al Nome Uomo per l'Aggettivo. Come Il *Bello*, il *Malvagio*, cioè l' *Uomo bello*, o *malvagio*. Così il Pronome. Come Il *Mio*, il *Tuo*; il Participio. Come Il *Paziente*, l' *Agente*; la *Per*, la *Col*, a Preposizione; il *Guari*; l' *E*, la *Ne*, la *Deh*, all' Avverbio, Congiunzione, Interjezione, o Particella ec.

IV. La preferenza che debbono aver le Regole del Raddoppiamento sono quelle che non ricevono alterazione: Primo l'Accozzamento dell' accentate; Secondo il Restringimento delle sillabe; Terzo la Desinenza italiana. Come in Vagheggio, Passeggio ec. Quarto l'Origine da qualche lettera dal latino. Quinto l'Origine dalla voce latina. Sesto il Dittongo, e Settimo l'uso che prevale sulla sola quinta.

N. Il Dittongo però non ha forza di alterare regola alcuna, nè quella della Desinenza italiana che vie più conferma; nè quello. Come in Collegio, che viene dal *g* con vocali di suono di-

verso dal latino ; nè l'origine della voce diversa dal latino . Come in Caramogio da *pumilio* , o *pupulus* : Indugio da *mora* ; nè quando l'accento cade sul Dittongo medesimo . Percui può dirsi p. e. Táccio ; Táccia ; perchè l'Accento è sulla prima sillaba , ma non Taccinto ; perchè l'Accento cade su di esso (1). Ecco dunque come si può rendere ragione di Faggio , non osante che viene dal *g* di *Fagus* , ma l'Accento è sulla prima . Fr cui dietro al *g* segue il dittongo . E così di Fagiuolo , su di cui cade l'Accento ; oltrechè viene dall' *s Phaseolus* . E questa potrebbe dirsi la ragione perchè dicesi Benedizione , Stazione , tanto più che vengono dal *t* , e l'Accento cade sul dittongo , benchè alle volte disteso , come nelle dette in *Prigione* , *Stagione* , che da parola diversa *Carcer* ; e dal *t Statio* , hanno l'origine .

Avvertasi in oltre , che se tali voci hanno avuto , o no raddoppiamento non variano stato con allungare , e cangiar solo l'Accento . Come Facciamo , Tacciamento , Stagionare , Poggiuolo, Poggiolino dal *d* di *Podium* , ancorchè venga da *Mons* , o *Clivus* . Fagiolino , Crogiolino . V. ciocchè dicemmo dell'accento *naturale* , ed *accidentale* p. 93.

CON-

---

(1) *E 'l raddoppiamento non è naturale nel verbo* Tacere, *e simili* , *ma accidentale in alcune persone di esso* . V. *p.* 73. *quando dietro al* c *trovasi* ia , io .

CONCHIUSIONE.

Eccoci la Dio mercè a capo dell' opera. Ed eccovi a basta lena racolto quanto fa d' uopo per non incespicare nell' Ortografia, ed il bello che ritrovasi dal Buommattei, P. Corticelli, Soave, che alle fiate se mal non mi oppongo fa qualche scappata, Compendio del Soresi; Grammatica Italiana del Signor Lancellotti; Asolani, e Prose intorno alla lingua del Bembo, Rimario del Ruscelli, e Comentarj sulla lingua Italiana; Avvertimenti Grammaticali, ed Ortografia del Facciolati propriamente del Cardinale Sforza Pallavicini; Catalogo delle voci dubbie italiane; Osservazioni del Signor Avvocato Niccolò Amenta, sopra il Torto, e Dritto del non si può di Ferrante Longobardi, cioè del celebre Daniello Bartoli Gesuita; la Midolla letteraria della lingua italiana di Steffano Bosolini Padovano stampata in Roma, dove bisogna stare attento, difendendo alle volte lo stile Romanesco che e' dice della Corte; il N. M. detto Portoreale; Vocabolario del Torino; Dizionario Italiano Francese dell' Abate Francesco Alberti, donde sono raccolti i vocaboli più moderni nel quale vi è il pregio di esservi annotato sempre il genere; Corso Filologico del Campolongo col suo Proteo, Quaresimale, Smanie di Pluto ec., e quanto ne' piccioli librettini sino ad ora stampati si trova; e nello Spadafora Prosodia Italiana; e quanto sempre mi è riuscito spigolare ne' solenni Autori: ed ultimamente nella Grammatica del Signor D. Vito Buonsanto (1); e bel-

(1) *Quale può dirsi celebre in rapporto alla*

e bella Introduzione alla Poesia di Giambatista Bisso Palermitano.

Chi fosse vago averne più ampia contezza, e farne professione, si faccia a consultare tra gli Antichi il Bembo, il Castelvetri, Autore della Giunta al Vocabolario, il Varchi, il Salviati, e'l Cinnonio; e tra' Moderni il Buommattei col Comento del Salvini, il Manni, il Pistolesi. Sebbene il saggio Traduttore del N. Met. degno d'imitazione della Crusca, del Salviati, del Bartoli, e del Rogacci siasi valuto. Avvertendo che Nemesio Perrone Autore del Compendio del Soresi, col Traduttore del N. M. sieno d'avviso doversi preferire la Grammatica del Signor Soresi al Buommattei troppo ridondante, e che non va esente da' pregiudizj del Paese, ed al Corticelli pregevole per altro per la costruzione, e per le significazioni delle parti indeclinabili, che ha voluto seguire l'orme sconosciute della lin-

---

la Grammatica, che ha bisogno della scorta del Maestro, come egli stesso nella Prefazione confessa. Fa d'uopo però avvertire alcune diffalte negli esempj, forse incorsi nella stampa: come bricciola *per* briciola; buggia *per* bugia ec., *e così nel Donadello.*

Ammiro poi nell'ultimo come diffidando darsi regole costanti nell'Ortografia, pretenda dubitarsi di tutto, ed andar sempre col Vocabolario appresso; inducendo così un arcisolenne scetticismo; obbligando i Giovani a perpetui lavori forzati, e fargli restare ad ogni rincontro con la penna immobile; a' quali incovenienti evitare tende tutto lo sforzo della presente operetta.

lingua Latina, ed Avvertimenti Grammaticali continenti poche osservazioni senza connessione. E certi altri, che o hanno parlato della sola Ortografia, omettendo la Grammatica della quale io ho ragionato in un trattatino diverso detto Grammaticella, per non render la presente oltremodo voluminosa; od altri che in vece di essa ci hanno dato un Vocabolario piuttosto.

Non si trascuri davvantaggio di aver ottimi, e Moderni Autori in Toscana favella per le mani (1) da' quali non solo l'ortografia, ma l'Eloquenza altresì si apprende; della di cui ultima il Signor D. Luigi Serio ne diede, benchè manoscritta ottima Istituzione; od in sua vece quella di Monsignor Fontanini, i Comentarj emendati del Ruscelli; e soprattutto il Glossario del Signor Bamonti di Capaccio; ove i principianti avranno un Catalogo di voci italiane; Raccolta di Proverbj latini; e l' etimologie delle parole lati-

(1) *Ho detto Moderni que' del secolo XVI. in quà approvati dagli Accademici della Crusca; essendo gli Antichi dal XIII. sino al XIV. fuggendosi que' del secolo XV. in cui la favella toscana peggiorò fieramente, e d' assai; de' quali può aversi piena contezza da' Cataloghi nel principio de' Vocabolarj; nè vi faccia autorità il Dante detto Novator di parole, per cui scansar si debbe come il fuoco di S. Antonio V. p.* 159. *I difetti poi, ed i pregi degli Autori Poetici possono ravvisarsi principalmente nell' Istituzioni di Rettorica, e belle Lettere da Francesco Soave tratte da Blair* 111.

latine tanto necessaria, (1), ed il Maestro italiano del Signor . . . . Agrati ultimamente pubblicato dal Gabinetto Letterario in Napoli, consistente in un Dizionario per i principianti detto pregevole dall' Estensore del Giornale di Novembre del passato anno pel prezzo di carlini 4.; il Saggio de' Sinonimi, opera di cui si avea gran desiderio non guari capitata da Torino del Signor Giuseppe Grassi; l'Opera di Niccolò Eugenio Angelio Traduttore di Plauto, (2). detto il Plauto italiano per Antonomasia; la Traduzione di Orazio in Toscano del Signor Saverio Ruopoli tanto celebrata; e l'Opere del Redi, e di Antommaria Salvini Accademici della Crusca; il Tiraboschi Letteratura italiana ec. E se si potessero avere l'Etimologie italiane del Cardinal Sforza Pallavicino, di Panfilo Persico, del Canini, del Vossio. Covarruvias, Ferrari, Menagio soprattutto, che *exprofesso* ne trattano; oppure il Bociarto, Pier Vettori, il Salmasio, il Bartzio, il Reinesio, lo Steffano, il Bausquio, che trattando d'altro hanno di passaggio di ciò favellato; sarebbe un ottima cosa: giacchè l'Etimologia dovrebbe l'Ortografia precedere, per renderla più agevole.

Lusingandoci impertanto ben presto pubblicarsi l'Etimologie di dotto Filologo, che delle voci Francesi trattando, le nostre Lingue, come

Uom

---

(1) *Di cui vi è la grand' Opera di S. Isidoro, il Facciolati, e'l Ristretto di Ausonio Popma.*

(2) *Da cui riportarebbe gran lode chi ne facesse un frasario. Da cui solo ho attinto più erudizioni, che non da tutti gli altri uniti insieme.*

Uom dice, rischiara: chi cou la perizia di esse molte, l'opera di un solo, lo sforzo di molti ha superato; per farne acquisto.

Dalle quali cose tutte potrà profitto cavarsene, il precetto Oraziano eseguendo.

Nocturna versate manu, versate diurna.

Fine della Prima Parte

IN-

INDICE GENERALE

Al-

Av-

PROSODIA.

RE-

Ri-

Fine.

II. PARTE.

Amenità della Lingua, ossia Glossario per non errare nel significato, avendo ragionato di quanto appartiene all' Ortografia nella prima

---

AVVERTIMENTO II.

Dette son le Dommaschine, (*a*)
O le Rose imbalconate, (*b*)

(a) Aggiunto di Rosa bianca, e Dammaschina; donde Dammasco.
(b) Incarnate a color della carne.

Cher-

Chermisine, (*a*) Incarnatine, (*b*)
Dal Toscan soventi fiate.
E le Mammole viole,
Paonazze dir già suole. (*c*)

(a) Color rosso nobile detto Chermisí, o Crêmisi. Furfante, od ignorante in Chermisí; vale in estremo grado.

(b) Che ha un colore della carne.

(c) Cioè purpuree, o di Marzo; benchè Mammolo, vale Bambolo, anche Aggiuntivo puerile.

A S. E.

Monsignor Rosini Vescovo di Pozzuoli e Presidente della Pubblica Istruzione.

Salvatore Mirelli pubblico Stampatore di questa Città supplicando espone a V. E., come desidera dare alle stampe *un Compendioso Corso Filologico Italiano, ovvero Gallilografia Toscana* del Signor D. Giambatista Teologo Ferracci da Petina di Principato C-tra; quindi prega V. E. commetterne la revisione a chi meglio stimerà e l'avrà ec.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

A dì 12. Febbrajo 1824.

Il Regio Revisore Signor D. Giuseppangelo del Forno avrà la compiacenza di rivedere l'Opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' Libri.
Canonico Francesco Rossi.

Si può dare alla luce l'Opera intitolata *Compendioso Corso Filologico*, *ovvero Gallilografia Toscana* del Signor D. Giambatista Teologo Ferracci da Petina per non esservi cosa alcuna contraria alla Religione, al buon costume, e a' dritti della Sovranità.

Giuseppangelo del Forno Regio Revisore.

Napoli 9. Marzo 1824.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Vista la dimanda dello Stampatore Salvatore Mirelli, con la quale chiede di dare alle stampe *un Corso Filologico Italiano* del Sig. D. Giambatista Teologo Ferracci. Visto il favorevole rapporto del Regio Revisore Signor D. Giuseppangelo del Forno; si permette, che l'indicata Opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente
M. ROSINI.

Il Consultore di Stato Segretario Generale, e Membro della Giunta

Loreto Apruzzese.

CORREZIONE DELL' AUTORE.

Nella miglior maniera che ha potuto, trovandosi troppo dal male oppresso, venendogli negata altra dilazione dallo stampatore. Per cui una seconda edizione se dal Cielo sarà permessa, e la presente incontrerà, potrà rimediarvi, e riprodurvi le giunte, e correzioni dal tempo non si sa come dileguate. Restando mortificatissimo d'un libro indiritto con tanto travaglio, e dispendio a preservare dagli errori, osservarlo tanto da essi zaffardoso.

Le Sigle ag. ed f. dinotano aggiungasi, facciasi. Indicandosi per brevità la sola parola, o parte delle citazioni dove cade l'errore.

P. 2. il *Zeuma* dal v. 27. si passi al v. dopo il 20.

P. 3. v. 11. ag. V. p. 179. n. (b) e nel v. ultimo delle declinazioni f. delle Desinenze de' Nomi al plurale.

P. 6. v. 5. *Sugli* f. *Se agli*; e v. 20. f. *a Facendo*.

P. 7. v. 20. f. o come affisso.

P. 10. v. 9. Accento f. *Aggettivo*; e Genitivi f. Generi.

P. 11. v. 27. f. *Mándorla*, o *Mándola*.

P. 12. v. 4. Rovere - ro spezie di Quercia.

P. 13. v. 5. f. come *gli* Arbori, ma come *le* piante; e v. 9. f. Calabrece; e 12 il punto dopo Citriuolo; e 23. Pretesemolo; e v. ultimo f. v. *anche* nel Glos.

P. 14. v. 10. f. *Arbuscella*; e v. 33. Chsi *m. e. cs.*

P. 15. v. 5. f. il K in C., o *Ch*, e v. ultimo f. le due *prima*, ed *ultima* V. p. 88. n. (b).

P. 17. v. 2 *Piaga* f. piga, o paga - e v. 29. f. *Bo-*

f. *Bono* n.; e 31. *Buommattei*.
p. 18. v. 17. f. o rapportandosi
p. 19. v. 20. f. *han* ragione.
p. 26. v. 1. quell' *a* prima di Froge si levi; ed al v. 4. ag. - Ceppi, ed Armi gentilizie.
Miglior dette, e le primizie.
v. nel N. M. altri Nomi senza plurale.
p. 29. nel v. 5. della n. (1) f. *come in ogni* ternario ne' numeri - e v. ultimo f. tuono di *Passio*.
p. 38. n. (1) v. 2. f. da *illo illa*.
p. 40. v. ultimo della n. f. v. *in ciò il Buommattei*, *ma* meglio nella p. 189. v. 17. di questa.
p. 47. v. 6. prima di Cadauno f. il punto - e v. 24. ambi f. *ambo*.
p. 49. v. 3. f. Appo solo ad animata.
O Pronomi è accompagnata.
E nel v. 12 presso *mal* intese f. l'interrogativo.
p. 50. v. 24. con l'accento f. con l' *Accusativo*.
p. 51. v. 19. f. Ed alfin Poffar ti svelo.
Sempre unita ec.
p. 52. v. 19. f. « Esto « Esta
p. 54. v. 10. quando f. *quanto*; e v. 11. Friade f. *Triade*.
p. 55. nel principio del Catalogo vi son delle voci non in ordine alfabetico.
p. 56. v. 27. f. Da sezzo - e p. 57. v. 19. f. « Etterno.
p. 59. v. 11. f. *Dirai* lungo qual ec. e v. 4. f. Per cagion *qual mal si evite*, e v. 20. f. Mostra l' Uom d' *ingegno basso*.
p. 61. v. 5. f. *Buldriana* - v. 7. *Landra* - v. 10. « Burro - v. 14. Lasagne ag. dette *lagene* dal latino: al v. 26. ag. v. Mactra in lat. e v. 20. f. *Uova*, e v. 27. da *mano* ? *da mani*?

E si

E si rettifichino le note dal (k) in appresso.

p. 63. v. 1. preziosa f. *graziosa*; e v. 15. n. (a) f. n. (b) e v. 28. f. *preferendosi*.

p. 64. v. 4. f. Ed in *etti* a che difendere, e v. 28 pare f. *pure*; e nel v. ultimo « *Eccetto Sustantivo*.

p. 65. v. 18. f. B. S.

p. 68. v. 4. *van* di paro f. *han* di paro.

p. 69. v. 15. f. Or quell'Ebbeno, ed Avrebbono - e v. 19. f. Abbi *ed* Abbino, e v. 22. f. « Toglio.

p. 70. v. 29. VII. Par. f. VI. Parte.

p. 71. v. 9. n. (a) Offèrere.

p. 72. v. 17. radicale f. *ridicolo*.

p. 73. v. 3. f. *tollera* - ed al v. 22. ag. - *e se dicesi che tu tacci è abbreviato da taccia*.

p. 78. v. 19. ag. come nota - Così nel Facciolati benche sievi che usa anche la *e* nei Proprj - e v. ultimo ag. - Difatti questi Avverbj in *mente* vengono dall' Aggettivo fem. Come Santa, santamente; altra, altramente.

p. 79. v. 15. f. Patereccio; e v. 19. Calistinì dopo il v. ultimo ag. - *N. De* o *Diciferare* non *discifrare*; *Feltrare* non *Filtrare* da feltro panno compresso, e *Torno* giro, non Turno lat.

p. 80. la n. in fine mettasi in fine della p. 81., e quella di *Avanzo* sotto quella di *Avanti* p. 80.

p. 83. v. 9. P. V. f. P. VI.

p. 84. v. ultimo n. (h). P. VII. f. P. XIII. e v. 26. v. altressí nel Torino.

p. 85. v. 3. Col f. Con e v. 17. f. *Inoliare*.

p. 88. v. 19. n. (a) f. Non consistente *che*.

p. 89. v. 8. del Se f. del je.

p. 90. v. 6. f. Dal C, G, T, S deriva.

p. 91. v. penultimo f. *Cortigiana*.

p. 92. v. 10. n. (c) f. V. Reg. XIV. n. (e) - e nella n. (e) si citi là p. 17. dove si unisca la note posta nel primo verso che comincia - Verso sdrucciolo dice il Facc. ec. e nella n. (g) f. V. l'Appendice p. 226. e v. 17. sol cade f. sol *cede*.

p. 93. v. 12. f. C, G, S, o T - e v. 14. V. P.

p. 94. v. 21 la N. che per l'Ogene ec. si metta dopo il v. 10.

p. 95. *Ippocrene* si levi dal primo verso, e si metta nel penultimo prima d' Ippocrite, ossia tru i Proprj e v. 9. VII. P. f. VI. - e v. 19. f. E d' Appostol, Magistrato - E di Trebbia, ed allato.

p. 96. v. 6. VII. P. f. VIII. e così mettansi in ordine le altre parti sino alla XII. che dee essere XIII. - e v. 13. si disparte f. si *diparte*.

p. 97. v. 25. n. (b) f. n. (d); e v. 27. f. per C S, o G S.

p. 98. v. 5. ecitare f. *eccitare*.

p. 100. v. 30. a guisa del Grembiale f. *Grembiule*.

p. 101. v. 13. a Muso ag. N. Ma *smussare* guastare gli angoli delle cose.

p. 102. v. 11. f. La *Zizania*, *Trutta*, o *Trota*.

e. 106. Brulotto mettasi tra le semplici.

p. 108. ag. *Palido*, e *Pallido*.

p. 109. v. 1. sopra Sicomoro ec. mettasi l'accento l., e v. 19. ag. così Congiunto, Defunto ec.

p. 111. v. 7. luoghi f. *lunghi*, e v. 8. Pasce f. *Pasci*, e v. 13. Cusco f. *Musco* - e vi si ag. Stomachico.

p. 112. v. 23. faria f. *saria*, ed al v. 31. f. eccetto Porci e Sporcizia.

p. 114. v. 19. Sufficiente f. *Sufficente* - e v. 20.

Ve

Verissimo f. *Variissimo* per distinguerlo da *Varo*.
p. 115. v. 3. p. 30. f. p. 163. , e v. 5. Se è f. Terzo Se è ec.
p. 116. v. 7. f. B, o C, e v. 9. f. all' M, e P. e v. 16. f, Saltambanco.
p. 118. ag. dopo il v. 18. N. Storpiare, e Stroppiare.
p. 119. al v. 15. ag. Dimani, Dimane, Domani, Domane, e v. 22. f. « Cauli, e Cavoli - v. ultimo f. quasi *Foedus Fircus*.
p. 122. v. 12. Se Laguna f. *La Laguna*.
p. 123. ag. Collera. o Collora, ed a p. 124. ag. Musaico da Musa donde Museo · Mosaico appartenente a Mosè. Starnuto, e Sternuto. Scrofola male. Scrovola madrevite · Puntella picciola punta. Puntello sostegno.
Vulcano Deità. Volcano Vesuvio.
p. 124. v. 27. VI. P. f. IV. P.
p. 125. v. 32. f. « Avvogado, e v. 34. Mutare f. *Mudare*.
p. 126. v. 23. n. (f) P. I. f. P. II.
p. 127. nelle Voci del 3. 4. 5., e 6. verso mettasi l' accento I., eccetto in Corintio, e nel v. 18. n. (f) f. Garentia, o *Guarentia*.
p. 129. v. 21. f. - Per Dielvolesse, e Dielsà v. p. 43. v. ultimo. E se dicesi Cantambanco, Saltambanco, Soprantendenza ec. forse per l' *in* V. lo 'ngegno p. 30. E v. ultimo V. Reg. XV. f. V. Reg. XXV. ec.
p. 130. v. 25. f. dolcezza.
p. 131. al v. 23. ag. - Mè Salceto, e Civiltà; Con Salmastra, e Nobiltà, e v. 25. V. p. 19. f. p, 18.
p. 132. dopo il v. 18. ag. - N. *Preminenza*,

Quie-

Quietudine, Lira Sterlina.

p. 140. nel v. 13., e 14. si notino le pose con una lineetta dopo Ascoltate - sospiri, e nudriva -

p. 141. v. 9. f. *Cobola*, o *Cobbole* - e v. 23. f. - La Vocal benchè talvolta.

p. 149. v. 6. ag. Fra i nomi con l' *m* troncandosi solo Uom. Facc. O.

p. 152. dopo il v. 13. ag.

Avvertimento per l' uso dell' Apostrofo nel verso.

Dove il verso non fa posa, o non sia nel proprio corso, come in *che* ed *e* seguendo altra Vocale soprattutto l' *in*; è piuttosto vaghezza che necessità usar l' apostrafo: non così ne' Pronomi, od Articoli con le proposizioni *su*, *tra*, come in su 'l, tra 'l: e nella decima Sillaba dove il verso prende l' ultimo salto, è quasi forzoso; non già nella nona dove sarebbe errore ancorchè fossero Vocali simili. Conoscendosi degli stessi suoi esempj la svista nel Ruscelli, Poesia del Rimario ove dice ottava, e nona.

Quinci vedea 'l mio Sole, e per quest' orme
In su 'l mio primo *giovanile errore*.

p. 153. v. 17. lunette f. semilunette.

p. 159. v. 16. f. Inseto, e Insíto, e v. 19. Nócciolo con l' accento breve, e sopra gli altri lungo.

p. 169. f. *Baldória*, *falò*.

p. 172. v. 6. f. *Chi* seguir ec., e v. 12. f. *Qual* precetto.

p. 174. f. al v. 7. Benjamin di 3. sillabe, e Barjona.

p. 177. v. 3. particolarmente f. *particolari*.

p. 184. v. 11. è convenuto f. è *conveniente*.

p. 187.

p. 187. v. 15. n. (g) f. n. (h).
p. 189. v. 17. Vocaboli f. i *Vocativi me*, *e te ec.*
p. 192. v. 8. al Poeta f. *al Preterito*, e v. 20. brerlare f. *burlare*, e 23. restaire f. *restituire.*
p. 195. v. 23. f. - Tu di usare avrai piacere.
p. 196. v. 13. Poetare f. Portare, e v. 27. f. « Fratelmo « Fratelto.
p. 197. v. ultimo f. schifo.
p. 198. v. 20. f. *balbettiamo*; e v. ultimo f. *la* distingue.
p. 199. f. a Diesi l'accento breve.
p. 200. v. 4. f. *Melpomenéo*, e v. 17. f. Ontáno v. 19. Orígene o l., Scrittore, e v. 25. Paracentési.
p. 201. v. 2. si segnino gli accenti brevi, e v. 9. f. *Musaico*.
p. 202. v. 31. p. 156. f. p. 195., ed ivi p. 143. n. (b) f. p. 179. n. (b).
Presso la p. 208. vi manca il II. Avvertimento dei riboboli su la rosa.

Il Cataloghetto delle voci corrotte uscirà quando si può.